

IUBILANTES - Annuario 2014

*A Fiorino,
in viaggio con la stella dei Magi verso l'alba di un nuovo Giorno ...*

*A Nando,
da dieci anni nella nuova Vita*

IUBILANTES

ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO CULTURALE IN COMO - ONLUS

ANNUARIO 2014

*N*ella calma e nel movimento fisico

di chi voglia spostarsi *N*aturalmente
potremo ritrovare il limite e la misura di *N*oi che è *illimitazione*

dal "Manifesto per un futurismo statico"

Enrico Baj

dalla stazione di Cimbro Mornago

31 ottobre 1983

Buon cammino...



Dalle foto di Fiorino: il mare di Sardegna dal Cammino di Santa Barbara - Capodanno 2013

Il nostro grazie

*di Ambra Garancini
presidente*

Ai soci fedelissimi, che da anni ininterrottamente condividono e sostengono il nostro impegno e i nostri progetti, facendoli propri. Dal prossimo anno vorremmo dare loro un segno speciale di riconoscenza ... ma per ora, nella speranza che si possa realizzare tutto ciò, li preghiamo di accontentarsi del nostro semplice ma grande e sincero GRAZIE ...

Ai nuovi soci che, incuranti del rischio di trovare in noi dei camminatori inossidabili, affaticanti, 'impossibili' e 'penitenti' si sono lanciati nell' 'avventura Iubilantes' ... Speriamo di non deluderli.

Atutti coloro che ci hanno aiutato e sostenuto nell'impresa di partecipare al premio **SETTEGreen Awards 2013** e all'ancora più arduo premio **EUROPA NOSTRA 2013** ... Ne parleremo nelle pagine successive e speriamo che gli aiuti e l'impegno raccolgano gli auspicati frutti ...

Achi ha creduto, ancora una volta, al nostro impegno destinandoci il 5 x 1000. In tempi così difficili, con normative così complesse, questo aiuto è molto importante, anche perché è segno di reale condivisione sociale dei nostri progetti e della nostra attività.

Ai soci che, con le loro competenze professionali, con le loro strutture operative, con la loro esperienza, ci permettono di svolgere tutte le nostre attività. Ribadiamo anche quest'anno l'importanza di chi ci ospita, di chi ci aiuta nell'amministrazione e negli adempimenti fiscali, compresi gli adempimenti del 5 x 1000, di chi ospita e organizza la grande buseccata, che quest'anno ha superato ogni record di partecipazione, ma anche di chi ci fa da addetto stampa, redattore, grafico o addetto audio/video... Grazie di cuore a tutti i nostri donatori di tempo, di ospitalità e di competenze...

*Scegli di destinare il 5 per mille a IUBILANTES
offrirai nuove opportunità allo sviluppo sostenibile
e alla tutela del nostro territorio.*

Un gesto che non costa nulla e costruisce tanto.

C.F. di IUBILANTES 95055980130

A quanti fra gli enti pubblici e privati hanno creduto nelle nostre proposte, proponendo i nostri progetti in proprie attività istituzionali e in “piattaforme” INTERREG. La loro fiducia è un onore e un grande impegno per la nostra piccola Associazione.

A tutti costoro il nostro grazie e la speranza che mantengano saldo il legame con Iubilantes.

A l nostro socio Fiorino Terraneo, che è “andato avanti”: ricorderemo sempre ciò che ha fatto per noi.

Autori dei testi

Carlo e Vincenzina Bersanti, Virginio Bettini, Maria Antonia Brovelli, Elisabetta Canobbio, Riccardo Capitelli, Giorgio Costanzo, Donata Degrassi, Luca Fallica, Silvia Fasana, Francesco Gallo, Ambra Garancini, Franco Grosso, José Fernández Lago, Roberto Loi, Guido Marazzi, Saveria Masa, Massimiliana Mauri, Elio Musso, Giovanni Padovani, Adalberto Piovano, Francesco (Pancho) Porro, Anna Rossi, Francesco (Franco) Saba, Maria Chiara Ghioldi Sibilia, Andrea Straffi, Stefano Tettamanti, Sara Sofia Tosi.

6

Coordinamento editoriale

Ambra Garancini

Progetto grafico e impaginazione

Giorgio Costanzo

Fotografie ed elaborazioni grafiche

Emilio Botta, Giorgio Costanzo, Roberto Loi, Guido Marazzi, Elio Musso, Fiorino Terraneo

Editoriale

di Giorgio Costanzo

L'Annuario che state per leggere ripropone la struttura tradizionale, consolidata da anni.

Ciò che lo distingue sono invece i contenuti. Leggerete dei molti convegni che abbiamo organizzato nel corso del 2013, e leggerete molto di cammini: cammini pericolosi, come quello, in notturni alpini e tempestosi, sulla impervia Via Mala; cammini insoliti, quasi estremi, come quello nel deserto del Neghev ...

Le attività compiute tornano ad essere documentate pressoché al completo, con apertura anche alle attività di altre realtà: ad esempio, alla Comunità Benedettina SS. Trinità, che, ricordiamolo, ospitò, seppur nella precedente sede, ovvero nella antica abbazia di Vertemate, la prima presentazione pubblica della nostra Associazione nell'ormai lontano 1996.

La nuova sezione "Personaggi, ricordi", a cui si potrebbe aggiungere "emozioni", ha avuto un bel contributo. Così bello che abbiamo deciso di collocarlo in chiusura, come "testo di congedo" del nostro Annuario.

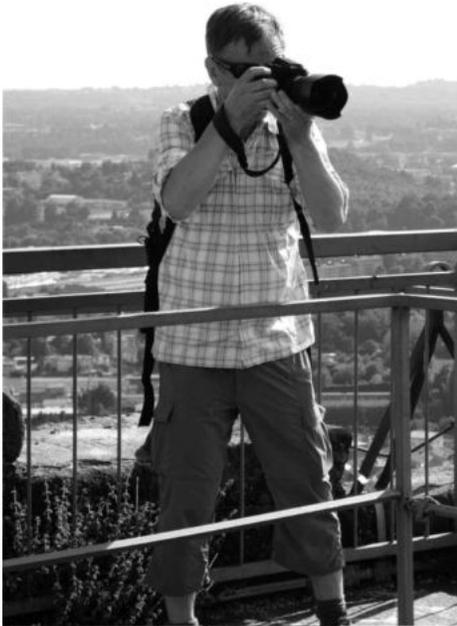
La sezione è così rimasta "vuota"... E dunque, per il prossimo anno, aspettiamo molti altri vostri "post" di ricordo, commento, riflessione, suggestione dedicato a / nato da / nostre esperienze condivise. Ci contiamo!!!

Ci sembra importante dare voce anche alle emozioni ...

Infine, proprio per dare spazio alle emozioni e ai ricordi, troverete sparse nel testo, a tutta pagina, delle **FOTO SPECIALI**: sono state scattate dal socio e amico Fiorino Terraneo, che improvvisamente da poco ci ha lasciato ...

Sfogliando questo Annuario, avremo modo di rinnovare il suo ricordo e sentircelo ancora un po' tra noi.

Ringraziamo gli autori e i collaboratori, e, a tutti, buona lettura!



I nostri soci

■ *Soci fondatori*

Giorgio Costanzo	Alessandra Monti
Daniele Denti	Franco Panzeri
Biancamaria Fugazza Panzeri	Alberto Rovi
Ambra Garancini Costanzo	

■ *Consiglio direttivo*

Maria Bergna Badarelli	Ada Molteni Stancanelli
Giorgio Costanzo	Maurizio Moscatelli
Silvia Fasana Corradi	Franco Panzeri
Guido Marazzi	Francesco (Franco) Saba
Ambra Garancini Costanzo	
	<i>presidente</i>

■ *Collegio dei Revisori dei conti*

Mafalda Bianchi	Enrico Cairoli	Antonio Grimoldi
-----------------	----------------	------------------

9

■ *Soci Redattori*

Tutti gli autori di questo annuario

■ *Soci 2013*

Aiani Franca	Bianchi Fiorella	Costanzo Giorgio
Alberti Terraneo Annarosa	Bianchi Mirella	Dal Negro Gabriele
Albonico Giorgio	Bianchi Grimoldi Mafalda	Di Marco Marcello
Arbini Carlo	Bosaglia Domenico	Donegana Mario
Arrighi Rampoldi Mariangela	Botta Emilio	Doniselli Rossana
Asti Maria Luisa	Cagnotti Tosco Maria Clara	Ercolani Magda
Baratta Albonico Daniela	Cairoli Enrico	Fallini Mariangela
Bartolotta Cairoli Maddalena	Carlotti Spinaci Lea	Fasana Corradi Silvia
Becciu Saba Francesca	Carugati Beatrice	Fasola Livia
Belloni Rita	Carugati Moscatelli Guglielmina	Ferrario De Carli Angela
Bergna Badarelli Maria	Castelli Masella Mariangela	Fernandez Lago Mons. Josè
Bergna Cirila Anna	Cattaneo Robustino (Fausto)	Folonaro Adriano

Friedrich Ostinelli Ursula	Moscatelli Maurizio	Savorani Carla
Fugazza Panzeri Biancamaria	Motta Porro Maria (Giulia)	Scaramellini Guido
Galimberti Maria Ester	Musso Elio	Sibilia Ghioldi Maria Chiara
Galli Moro Elena	Nava Alberto	Somalvico Camilla
Garancini Costanzo Ambra	Negretti Annamaria	Spinaci Paolo
Genesoni Mario	Ostinelli Giuseppe	Stancanelli Giuseppe
Giussani Alberto	Panzeri Franco	Stoppani Enrico
Grimoldi Antonio	Panzeri Guarisco Mauro	Tagliabue Marilisa
Guglielmo Mei Maria	Peduzzi Giuseppe	Tarca Ricetti Maddalena
Heÿting Porini Maria Anna	Pelagatti Daniele	Terraneo Fiorino
Inches Sabatino	Pellegrini Rita	Tettamanti Melita Simona
Kuciukian Pietro	Piovano padre Adalberto	Tettamanti Giuseppe
Leone Carmelo	Porini Ezechiele	Tettamanti Stefano
Levi Agostino	Porro Francesco	Tiriticco Lo Russo Giorgina
Marazzi Guido	Pozzi Villa Adele maria	Tittarelli Maria Antonietta
Masella Rocco	Prosperi Riccardo	Tosco Pietro Giorgio
Mei Aggeo Lino	Quaresmini Giovanna	Trombetta Vito
Mestrinaro Sergio	Reverberi Tettamanti Elisabetta	Valfrè Maria Luisa
Miceli Carmela	Rezzonico Agnese	Vanzulli Antonio
Milon Martine	Ricetti Sergio	Vigezzi Gabriella
Miuzzo Marta	Roffino Raffaella	Viti Gianfranco
Molignoni Giussani Enrica	Rossi Inches Serenella	Villa Celerino Luigi
Molteni Tiziana	Rossinelli Maria Teresa	Villa Francesca
Molteni Stancanelli Ada	Saba Francesco (Franco)	Wilson Brandon
Monti Anna Pia	Saibeni Mestrinaro Teodolinda	Xeres Mons. Saverio
Monti Maria	Sanna Marinuccia	Zirafa Salvino
Monti Botta Maria Teresa	Sarasso Mauro	Zoppi Gazzani Francesca
Moro Maurizio	Saronni Enrico	

■ *Soci Emeriti*

Soci Emeriti sono, infine, il Direttore dei Musei Civici di Como, il Direttore della Biblioteca Comunale di Como, il Direttore della Fondazione - Centro Studi "N. Rusca" di Como, il Direttore dell'Archivio di Stato di Como, il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS di Como, il Presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi e i Presidenti di tutte le Associazioni e Organizzazioni di volontariato operanti nel nostro territorio e a noi legate da un comune interesse per i beni culturali ed ambientali e/o da rapporti concreti e fattivi di collaborazione.

Le iniziative del 2013

❑ **Sabato 29 dicembre 2012 - venerdì 4 gennaio 2013**

Sui cammini di Santa Barbara: Capodanno in Sardegna.

Sui sentieri dei minatori, nel Parco geominerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

Organizzato da Associazione Pozzo Sella ONLUS in collaborazione con la Consulta delle Associazioni del Parco Geominerario.

Guide: Giampiero Pinna, presidente dell'Associazione Pozzo Sella ONLUS, e lo staff degli ex minatori.

❑ **Sabato 2 febbraio, Como, Auditorium Don Guanella**

Presentazione delle attività e dell'Annuario 2013. Assemblea annuale.

❑ **Domenica 3 febbraio, Como, Basilica di S. Fedele**

S. Messa sociale di inizio anno, con benedizione dei pellegrini.

Celebrante: mons. José Fernandez Lago, Canonico della Cattedrale di Santiago de Compostela. Canti liturgici del Coro multietnico ELIKYA.

❑ **Martedì 19 febbraio, ex ferrovia Grandate-Malnate**

Visita guidata alla vecchia ferrovia con la scuola primaria di Grandate e il C.R.E.A. della Provincia di Como.

❑ **Venerdì 22 febbraio, Milano, Teatro della Società "Cesare Pozzo", Milano**

Le ferrovie regionali italiane: un patrimonio da difendere e valorizzare.

Convegno organizzato da Co.Mo.Do. con la nostra collaborazione.

❑ **Martedì 26 febbraio, Como, sede Conconcommercio**

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità"¹.

Lezione 1: *Risorse e proposte per una "crescita" intelligente, sostenibile, inclusiva* (Ambra Garancini, Ass. Iubilantes); *Scoprire l'ambiente, camminare, fare cultura: una nuova opportunità turistica* (Francesco Gallo, Guida AE; specializzato in Cammini storici); *Un esempio: I percorsi di CamminaCittà per una rilettura della città* (Silvia Fasana, Ass. Iubilantes).

❑ **Venerdì 1 marzo, Stazione FNM di Saronno**

La Scuola Primaria di Grandate in visita guidata al convoglio storico FNM.

Organizzato da FNM su progetto e proposta di Iubilantes.

❑ **Venerdì 1 marzo, Concagno di Solbiate (CO), Centro Civico comunale (g.c.)**

Presentazione del libro "Ferrovie delle Meraviglie" curato da Albano Marcarini e Massimo Bottini.

¹ Il Corso di Formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità" è un progetto di IUBILANTES su richiesta di Concommercio Como, che ne è stato l'Ente finanziatore e titolare/referente.

Albano Marcarini, fondatore e past-President di Co.Mo.Do., in dialogo con Alessandro Cannavò, giornalista CORSERA. La ex Grandate-Malnate nel quadro della rete ferroviaria "dimenticata" italiana: ruolo, importanza e ... prospettive concrete?

□ **Domenica 3 marzo, ex ferrovia Grandate-Malnate**

Sesta Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate. A piedi e in bici sulla vecchia ferrovia, tratta Olgiate Comasco /Grandate

Passaggiata sul sedime della ex ferrovia. Doppia partenza: da Olgiate Comasco fino a Grandate e da Grandate fino a Lurate Caccivio (e ritorno)

□ **Domenica 3 marzo, Grandate, Centro Sportivo San Pos**

Binari per Como: La ex Grandate Malnate nel contesto storico della rete ferroviaria comasca.

Eventi:

h 10.30: esposizioni: plastico modulare in scala H0 ispirato alla ex Grandate-Malnate FNM; alla mostra *Le origini della ferrovia a Como* a cura di Associazione ComoinTreno, con pannelli info sulla ex ferrovia a cura di Associazione IUBILANTES.

h 15.30: *I bambini raccontano la vecchia ferrovia* a cura della Scuola Primaria "G. Rodari" di Grandate.

h 16.00: Presentazione del volume "*Binari per Como*", a cura della Associazione ComoinTreno.

Con il patrocinio di TRENORD e con la collaborazione e partecipazione del C.R.E.A (Centro di Riferimento per l'Educazione Ambientale) della Provincia di Como, del Comune di Grandate, della Scuola Primaria "G. Rodari" di Grandate, dell'Associazione ComoinTreno, delle Associazioni locali, dei gruppi Alpini e di Protezione Civile, delle Polizie Locali e con il patrocinio e la collaborazione di tutti i Comuni dell'ex ferrovia.

□ **Giovedì 7 marzo, Como, sede Confcommercio**

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 2: *Turismo culturale e sviluppo sostenibile:*

Antiche vie, inediti itinerari: Como e il Lario sui cammini d'Europa (Ambra Garancini - Silvia Fasana, Ass. Iubilantes).

□ **Sabato 9 marzo - domenica 10 marzo, Jelsi (CB)**

Inaugurazione dell'Ostello "Sant'Anna" a Jelsi, sulla "nostra" Via Micaelica, e del tratto Gildone-Jelsi e Convegno di studio sulla Via Micaelica.

Presenza ed intervento con relazione al convegno di Giorgio Costanzo su invito del Comune di Jelsi, titolare dell'ostello - il primo ostello comunale sulla Via Micaelica.

□ **Giovedì 14 marzo, Como, Sede Confcommercio**

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 3: *Percorsi tematici: Como. Luoghi d'arte sulla antica viabilità esterna alla città* (Alberto Rovi).

□ **Martedì 19 marzo, Como, sede Confcommercio**

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 4: *Sul cammino della Regina: l'Isola Comacina nella storia della cristianizzazione di Como e del Lario* (Saverio Xeres).

❑ **Domenica 24 marzo, Cernobbio, Sala Consigliare**

Per un turismo accessibile e sostenibile.

Presentazione/inaugurazione della nuova segnaletica accessibile del CamminaCittà cernobbiese "Pescatori, Regine e Setaioli", pensata anche per i non vedenti ed usabile da tutti: speciale, creativa e facilitante per riscoprire la bellezza del camminare. Interventi: *Cernobbio verso un turismo sempre più accessibile e sostenibile* (Simona Saladini, sindaco di Cernobbio); *Segnaletica "inclusiva" per "cammini di qualità"* (Ambra Garancini, presidente Iubilantes); *Da Re.seed alla segnaletica del CamminaCittà: buona pratica di design for all, ecosostenibilità e progettazione partecipata* (Damiano Riva, Designer e autore del progetto, e Claudio Palvarini, referente progetto Re.Seed, gruppo di lavoro Green Design); *Menu multisensoriali ed accessibili per ristoranti e segnaletica for all nella città di Lucca: sperimentazioni e strumenti di progettazione plurisensoriali* (Fabio Iemmi, LAU-Laboratorio Accessibilità Universale, Università degli Studi di Siena): intervento anche di Daniele Rigoldi, presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS della Provincia di Como. Il progetto è stato realizzato con il sostegno del Comune di Cernobbio e della Provincia di Como nell'ambito del progetto Re.Seed.

❑ **Lunedì 25 marzo, Erba, Sede Confcommercio**

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 5: *Brianza: i laghi della Brianza: natura e cultura* (Silvia Fasana).

❑ **Sabato 20 aprile, intera giornata**

Villa Borromeo Visconti Litta a Lainate.

Con la Società Ortofloricola Comense, visita alla Villa Borromeo Visconti Litta famosa per i suoi favolosi giochi d'acqua e per lo splendido Ninfeo - tra i più importanti d'Europa - e al suo bellissimo parco, dovuto in parte all'arch. ticinese Luigi Canonica, autore del parco della Villa Reale di Monza.

❑ **Domenica 28 aprile, Cammino di San Pietro, tratto Seveso-Milano**

Ricognizione dal Seminario di Seveso alla chiesa di S. Eustorgio in Milano.

Con un gruppo di soci.

❑ **Martedì 30 aprile, Cantù, Chiesa di Sant'Antonio**

Sui passi di frate Pietro: invito al cammino.

Presentazione del Cammino di San Pietro, della sua nuova segnaletica e invito alla sua riscoperta in occasione della Giornata nazionale dei Cammini Francigeni.

Interventi: *Saluto di benvenuto* (Francesco Pavesi - Assessore alla Cultura del Comune di Cantù), *Cammini e pellegrini* (don Luca Corbetta - Vicerettore del Seminario di Seveso), *Riscoprire i cammini, sostenere il territorio* (Angelo Porro - Presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù), *La chiesa di S. Antonio* (Laura Altamura, storica dell'arte), *I segni del cammino: gli hospitalia e il culto di Sant'Antonio abate* (Ambra Garancini, ass. Iubilantes), *Web e cammini: novità e uso del sito www.camminosanpietro.it* (Giorgio Costanzo - Associazione Iubilantes). Patrocinio/collaborazione: Comune di Cantù.

□ Giovedì 2 maggio, Milano, Corso Italia 10, sede del Touring Club Italiano, ente patrocinatore

Presentazione della GIORNATA NAZIONALE DEI CAMMINI FRANCIGENI 2013. Con la RETE DEI CAMMINI e le sue consociate.

□ Giovedì 2 maggio, Lentate s/Seveso, Oratorio di S. Stefano:

Una "Francigena" in casa nostra: il Cammino di San Pietro.

Il percorso, il sito web, la nuova segnaletica. Un cammino storico per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Interventi: Lentate e il Cammino di San Pietro (Assessore Carmen Salvioni); Antica strada, nuovi segni: la storia invita al cammino (Ambra Garancini, presidente Iubilantes); Web e cammino: uso e novità del sito www.camminosanpietro.it (Nicola Tettamanti, architetto); Il Touring ed il nuovo rapporto coi territori (Giuseppe Spagnulo, console regionale TCI); Tesori d'arte lungo il Cammino di San Pietro (Irene Bruno, Soprintendenza di Brera)

Con il patrocinio/collaborazione del Comune di Lentate s/Seveso.

□ Domenica 5 maggio, 5a GIORNATA NAZIONALE DEI CAMMINI FRANCIGENI

Il Cammino di San Pietro Martire. Percorso inaugurale della nuova segnaletica, collocata grazie ai nostri soci.

Guide: Francesco (Pancho) Porro, Giancarlo Montorfano, Maria Bergna, Associazione Amici dell'Arte di Lentate sul Seveso.

14

□ Sabato 11 maggio, Appiano Gentile (CO), Teatro San Francesco

Cerimonia di consegna del PREMIO GHIOLDI 2013.

□ Venerdì 17 maggio, Como, Opera Don Guanella, Centro accoglienza pellegrini:

Viaggio in Uzbekistan: per saperne di più.

Incontro pre-viaggio con Davide Guglielmi (Tucano Viaggi), e arch. Paolo Arà Zarian, il nostro esperto.

□ Martedì 21 maggio, Como, Sala Nobile di Palazzo Natta, sede del Politecnico di Milano Polo Territoriale di Como

Al via i Cammini della Regina.

Presentazione pubblica del progetto INTERREG I Cammini della Regina. Percorsi transfrontalieri legati alla Via Regina.

Interventi: Valorizzazione del territorio, turismo dolce e tecnologia: introduzione al progetto (Maria Antonia Brovelli, Polo Territoriale di Como del Politecnico di Milano - capofila Progetto Italia; Massimiliano Cannata, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana - capofila Progetto Svizzera); Motivazioni storiche e territoriali (Massimo Colombo, Ufficio Beni Culturali Canton Ticino; Ambra Garancini, Associazione Iubilantes; Stefano Della Torre, Politecnico di Milano); Il ruolo e il contributo delle realtà locali (Simona Saladini, Sindaco di Cernobbio); La tecnologia e la valorizzazione dei cammini (Maria Antonia Brovelli, Polo Territoriale di Como del Politecnico di Milano - capofila Progetto Italia).

❑ **Giovedì 23 maggio - domenica 26 maggio**

Viaggio in Tuscia e nell'Agro Falisco con visite ed escursioni guidate fra vie, nuclei urbani e necropoli dell'Italia preromana.

Guida escursionistico-culturale: Marisa Alberti - Giovane Montagna - Roma.

❑ **Sabato 1 giugno, Como, aule e spazi CRAL ASL, Parco San Martino, Via Castelnuovo 1**

Benessere nel cammino.

Una giornata di laboratori di esperienze sulle tecniche bionaturali per camminare in benessere.

Laboratorio di Riflessologia plantare (Mirko Gini, naturopata); Laboratorio di Stretching dei meridiani (Giuseppina Piubel operatrice Shiatsu ed esperta in tecniche bio-naturali); Laboratorio di alimentazione in Ayurveda.

A cura della Associazione Cuore con le Ali - Como, Responsabile Mirko Gini, professionista naturopata (L. R. 4/2013). In collaborazione con CRAL ASL.

❑ **Sabato 15 giugno, Parco San Martino**

Insieme per il Parco San Martino.

Visita guidata al Parco dell'ex Ospedale Psichiatrico San Martino per 20 studenti stranieri del Politecnico che volevano approfondire la conoscenza della bellissima area da tempo indicata come location del futuro "campus" universitario. Guida storica il nostro consigliere arch. Giorgio Costanzo. Guida naturalistica Emilio Trabella, presidente della Società Ortofloricola Comense. In collaborazione con CRAL ASL.

❑ **Domenica 30 giugno, intera giornata**

Iubicamminata 2013: Spina Verde & Via Regina

Riproposta di uno dei nostri primi "camminacità", nel cuore del COMUM OPPIDUM preromano, fino al Respaù e al Baradello, appena restaurato, e alle sue antichissime cave, solo da poco messe in sicurezza e rese visitabili dal Parco Regionale Spina Verde. Con il Direttore del Parco, Vittorio Terza, e con le G.E.V. del Parco.

❑ **Domenica 7 luglio**

Minimum Iter: Bosisio Parini e il "vago Eupili".

Navigazione ecologica sul lago di Pusiano e scoperta del nucleo storico di Bosisio Parini e dei luoghi delle memorie pariniane. Con la nostra consigliera Silvia Fasana, naturalista, e con le guide di Bosisio Parini.

❑ **Giovedì 11 luglio, Roma, Montecitorio**

IUBILANTES e RETE DEI CAMMINI

in qualità di Enti sostenitori di Co.Mo.Do, a Montecitorio per promuovere la ripresa dell'importante disegno di legge "*Norme per la tutela e valorizzazione del patrimonio ferroviario in abbandono e la realizzazione di una rete della mobilità dolce*". Una possibile grande occasione per ripensare la mobilità in Italia in chiave STRUTTURALE e un contributo alla qualità dei cammini. Iubilantes e Rete dei Cammini hanno contribuito al progetto con la propria esperienza e nella redazione del testo.

❑ **Sabato 13 luglio, Gallivaggio e Campodolcino**

Fra Gallivaggio e Campodolcino, sui passi di don Guanella.

A cura di Guido Scaramellini, presidente del Centro di Studi Storici Valchiavennaschi, a Gallivaggio visita guidata al Santuario dell'Apparizione di Maria Vergine, e al Museo Via Spluga (Mu.Vi.S.) di Campodolcino presentazione della nostra nuova guida trilingue dedicata al Santuario (autore lo stesso G. Scaramellini). Sempre al Mu.Vi.S. presentazione del volume *"Sui passi di don Luigi Guanella. Itinerario Guanelliano Fraciscio/Como"*, di don Adriano Folonaro (con la collaborazione di Silvia Fasana). Interventi degli enti ospiti, di Associazione Iubilantes, e, naturalmente, degli autori e collaboratori. Al termine visita guidata del Mu.Vi. S. a cura di Enrica Guanella, Direttore del Museo, e Paolo Raineri, Presidente.

❑ **Martedì 16 luglio, Gravedona, Palazzo Gallio**

I Cammini della Regina.

Presentazione pubblica del progetto INTERREG *"I Cammini della Regina. Percorsi transfrontalieri legati alla Via Regina"*. Relatori: Giorgio Costanzo, Ambra Garancini, Nicola Tettamanti (staff Iubilantes), Massimo Colombo (Ufficio Beni Culturali del Canton Ticino), Alba Lucchese (POLIMI Como), Renata Guarneri (Fondazione Politecnico - Milano).

❑ **Venerdì 26 luglio, Ossuccio, Antiquarium**

I Cammini della Regina.

Presentazione pubblica del progetto INTERREG *"I Cammini della Regina. Percorsi transfrontalieri legati alla Via Regina"*. Relatori: Giorgio Costanzo, Ambra Garancini, Nicola Tettamanti (staff Iubilantes), Massimo Colombo (Ufficio Beni Culturali del Canton Ticino), Alba Lucchese (POLIMI Como), Mauro Brivio (Fondazione Politecnico - Milano).

❑ **Domenica 4 agosto - venerdì 16 agosto, Uzbekistan**

Sulla via dorata per Samarcanda, ovvero il patrimonio monumentale del regno del Timur.

"Viaggio del cuore" 2013. Guida culturale: Arch. Arà Zarian.

❑ **Sabato 31 agosto - domenica 1 settembre**

Sul "Sentiero Rusca", da Sondrio al Passo del Muretto, lungo la Valmalenco, sui passi del Beato Nicolò Rusca.

Due giorni di cammino sulla antica e agevole "Cavallera del Muretto" o "Strada di Valle", dal 2007 per iniziativa della Comunità Montana Valtellina di Sondrio chiamata "Sentiero Rusca", perché legata al martirio di Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio, nell'estate del 1618. Organizzazione a cura di don Alfonso Rossi, parroco di Chiesa in Valmalenco.

❑ **Domenica 8 settembre, Cernobbio, Vetta del Monte Bisbino**

Il Santuario della Beata Vergine del Bisbino in Cernobbio.

Nel Santuario, presentazione della nuova guida trilingue, a cura dell'autrice Silvia Fasana. Evento in collaborazione con Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino e con Comune di Cernobbio. Opera realizzata nell'ambito del progetto INTERREG *"Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile"*.

❑ **Sabato e domenica 28-29 settembre, Civate (LC)**

Immagimondo 2013. I Viaggi dell'anima, prodotto dall'Associazione lecchese Les Cultures.

Anche quest'anno IUBILANTES E RETE DEI CAMMINI con le sue Consociate hanno dato vita ad eventi ed incontri dedicati non solo a tutti i "viandanti dell'anima" ma anche a

tutti quanti condividono l'interesse per un turismo inteso non come industria e consumo ma come educazione alla consapevolezza della cittadinanza globale.

Eventi & Incontri:

Cammini di San Colombano: Dal lago di Costanza a Chiavenna (Associazioni Homo Viator e Amici del Gemellaggio Lallio-Schongheising); *Cammini di Sardegna: Il Cammino Minerario di Santa Barbara nel Parco Geominerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese - Il Culto di Santa Barbara lungo il cammino di San Giorgio vescovo nella Sardegna centro-orientale. Nuovi sviluppi* (Associazioni Pozzo Sella ONLUS e Iubilantes); *Il deserto fiorirà. Passi e immagini fra Mar Rosso e Gerusalemme* (Francesco Gallo, GAE); *Da Tiberiade a Gerusalemme* (rassegna di immagini a cura di Associazione Iubilantes); *Italia a piedi. Una nuova guida per camminare in Italia* (l'autore, Fabrizio Ardito, in dialogo con Ambra Garancini - immagini di Fabrizio Ardito); *Uno splendido Itinerario Culturale Europeo: la rotta di San Michele Roma - Monte Sant'Angelo: 10 anni di Via Micaelica* (immagini e commenti a cura di Iubilantes); *Sur les chemins de saint Michel, du Mont-Saint-Michel à l'Europe* (Associazione Les Chemins de saint Michel - Caen); *Per una civiltà pellegrina: Pellegrini cittadini d'Europa* (Sandro Polci, Direttore artistico del Festival Via Francigena 2013); *Le Vie dei Carden* (Mu.Vi.S. - Museo della Via Spluga - Campodolcino (SO)); *Sulla Via Francigena passando per la Via degli Abati* (Maria Corno, pellegrina da Milano a Roma- in collaborazione con Associazione Amici di San Colombano - Bobbio); *Sulla Francigena vol. 2: Una o più francigene? Quanto può valere la molteplicità di un cammino?* (Mario Matto e Giampaolo Falletti, Ass. Amici della Via Francigena di Santhià); *Nella terra di D'Artagnan e dei trovatori, dal Massiccio Centrale ai Pirenei: in cammino sulla Via Tolosana* (Sergio Valzania, vicedirettore di Radio Rai).

📅 Giovedì 17 ottobre, Bosisio Parini

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 6: "Il lago di Pusiano" - visita guidata in battello ecologico. Guida scientifica Silvia Fasana.

📅 Martedì 22 ottobre, Como, sede Confcommercio

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 7: *Il patrimonio dei beni culturali ecclesiastici: spunti per la fruizione* (Andrea Straffi); *Caso studio: le Madonne "scomode"* (Ambra Garancini, Silvia Fasana).

📅 31 ottobre - 2 novembre, Altopascio e dintorni

Riscoperta dei Luoghi e dei Percorsi della Francigena lucchese e non solo.

In occasione dell'Incontro annuale della Rete Cammini ad Altopascio, in provincia di Lucca, luogo dell'ospitalità francigena per eccellenza.

📅 Giovedì 7 novembre, Erba, sede Confcommercio

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 8: *La Pieve d'Incino e il complesso di S. Eufemia. Aggiornamenti archeologici e valorizzazione turistica* (Isabella Nobile, Stefania Jorio).

📅 Lunedì 11 novembre, Moltrasio, Chiesa parrocchiale

La chiesa dei Ss. Martino e Agata a Moltrasio.

Presentazione della nuova guida trilingue. Relatori: Silvia Fasana (autrice) e don Andrea Straffi, direttore dell'Ufficio Inventariazione dei beni ecclesiastici. Con il sostegno di Regione Lombardia e di Comunità Montana Lario Intelvese.

❑ **Venerdì 22 novembre - domenica 24 novembre**

Aquileia città di frontiera.

Un viaggio insolito nel passato di Como in un contesto culturale di straordinaria ricchezza. Visita anche alla vicina Grado e ai suoi monumenti.

❑ **Mercoledì 27 novembre, Como, Via Rezzonico, 23 ex convento-hospitale di S. Antonio, sala ex refettorio (Sala Botta, attualmente Sala Prove Teatro Sociale)**

Corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità".

Lezione 9: *Stage di environmental storytelling:* Ovvero utilizzare l'arte della narrazione per trasmettere messaggi riguardanti il patrimonio culturale, l'ambiente naturale, l'educazione alla sostenibilità. Con il Gruppo Fata Morgana.

❑ **Sabato 30 novembre, Sala Comacina, abitazione dei soci Mafalda e Antonio Grimoldi**

Tradizionale trippata degli auguri: per raccogliere fondi per la nostra Associazione.

❑ **Lunedì 2 dicembre, Milano, Palazzo della Triennale**

A Iubilantes e al suo progetto www.camminacitta.it il premio nazionale SETTE-Green Awards 2013, settore MOBILITÀ indetto da "SETTE" magazine del Corriere della Sera.

Il premio ci è stato consegnato dal direttore di SETTE Pier Luigi Vercesi e dalla presentatrice Filippa Lagerbäck.

❑ **Martedì 3 dicembre, Como, Centro don Guanella, Sala Accoglienza**

Sulla Via della Seta: Uzbekistan, Kirgizstan e un "assaggio" di Cina ...

Foto di Guido Marazzi e Fiorino Terraneo.

❑ **Martedì 17 dicembre, Milano, Auditorium di Milano**

Concerto di Gala in ricordo di S.E. il Cardinale Carlo Maria Martini.

(Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev e Coro Nazionale di Kiev "Dumkar"). Organizzato dalla Fondazione Keren Kayemeth Leisrael, ente non lucrativo israeliano riconosciuto dallo Stato italiano e prima associazione ambientalista mondiale, attiva da 100 anni nel "rendere verde la Terra della Bibbia", contribuendo alla creazione di nuovi boschi e foreste, conservando e rimboschendo siti sacri a tutte le religioni. Il ricavato andrà a completare il progetto per la Foresta in memoria del Cardinale Carlo Maria Martini, in Israele.

❑ **Da sabato 28 dicembre 2013 a sabato 4 gennaio 2014**

Il nostro tradizionale viaggio di Capodanno.

Sul CAMMINO PORTOGHESE da Tui a Santiago.

Alle attività sociali 2013 hanno collaborato...

Antiquarium di Ossuccio - Ossuccio (CO)
Archivio di Stato - Como
Associazione Amici dell'Arte - Lentate sul Seveso (MB)
Associazione Amici della Francigena di Santhià/di Vercelli
Associazione Amici di San Colombano - Bobbio (PC)
Associazione Civita - Roma
Associazione Cuore con le ali - Como
Associazione Europea delle Vie Francigene - Fidenza (PR)
Associazione del Gemellaggio Lallio-Schongesing - Lallio (BG)
Associazione Giovane Montagna - Roma
Associazione Homo Viator - Calendasco (PC)
Associazione Insubria Media Point - Malnate (VA)
Associazione Les Cultures ONLUS - Lecco
Associazione Les Chemins de saint Michel - Caen (Francia)
Associazione Pozzo Sella ONLUS - Iglesias
Azienda Ospedaliera Ospedale Sant'Anna di Como
Centro di Studi Storici Valchiavennaschi - Chiavenna (SO)
Centro Studi e Fondazione "Nicolò Rusca" - Como
CIRen - Connecting cultures - Como
Co.Mo.Do. Confederazione per la Mobilità Dolce - Milano
Comune di Albiolo (CO)
Comune di Argegno (CO)
Comune di Binago (CO)
Comune di Cagno (CO)
Comune di Cantù (CO)
Comune di Cernobbio (CO)
Comune di Figino Serenza (CO)
Comune di Grandate (CO)
Comune di Jelsi (CB)
Comune di Lentate sul Seveso (MB)
Comune di Lurate Caccivio (CO)
Comune di Malnate (VA)
Comune di Meda (MB)
Comune di Moltrasio (CO)
Comune di Novedrate (CO)
Comune di Olgiate Comasco (CO)
Comune di Ossuccio (CO)
Comune di Seveso (MB)
Comune di Solbiate (CO)
Comune di Vedano Olona (VA)

Comunità Pastorale Beata Vergine del Bisbino - Cernobbio (CO)
Comunità Pastorale San Vincenzo - Cantù
Comunità Monastica “SS. Trinità” - Pragaletto di Dumenza (VA)
Consolato Onorario della Repubblica di Armenia - Milano
CRAL e INTERCRAL ASL - Como
Fondazione Keren Kayemeth Leisrael - Roma-Milano
Fondazione Politecnico - Milano
Italia Nostra ONLUS - Roma
Legambiente Como
Legambiente Sardegna - Cagliari
Libreria UBIK - Como
Museo Via Spluga (Mu.Vi.S.) - Campodolcino (SO)
Parco Regionale Spina Verde - Cavallasca (CO)
Parrocchia di Chiesa in Valmalenco (SO)
Parrocchia di Moltrasio (CO)
Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Como
Provincia di Como - Centro di Riferimento per l’Educazione Ambientale -
Settore Ecologia e Ambiente
Provincia “Sacro Cuore” della Congregazione Servi della Carità - Opera
Don Guanella - Como
Rai- Radiotelevisione Italiana - Radiorai - Roma
Rete dei Cammini a. p. s. - Como
Santuario dell’Apparizione della Beata Vergine di Gallivaggio - San Giacomo Fi-
lippo (SO)
Seminario Arcivescovile - Seveso (MB)
Settimanale della Diocesi di Como - Como
Società Ortofloricola Comense - Como
Touring Club Italiano - Milano
TRENORD - Milano
Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS
sezione provinciale di Como
Università degli Studi di Siena - Laboratorio Accessibilità Universale
Università IUAV di Venezia

20

... e hanno contribuito

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
Comune di Villa Guardia (CO)
Comunità Montana Lario Intelvese - San Fedele Intelvi (CO)
Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio - Gravedona (CO)
Regione Lombardia - INTERREG
Gettito IRPEF da destinazione 5 x 1000

Il Cammino del 2013

a cura del Consiglio Direttivo

2013: un anno ancora più impegnativo del precedente.

I grandi progetti

Il 2013 ha visto la prosecuzione dell'INTERREG *Turismo alpino: Saper vivere il territorio in modo sostenibile* e l'approvazione del nuovo INTERREG *I Cammini della Regina. Percorsi transfrontalieri legati alla Via Regina*. Nell'ambito del primo INTERREG abbiamo realizzato e presentato la prima nuova guida, realizzato due altri nuovi "CamminaCittà" (Menaggio, Ossuccio) e stiamo concludendo gli interventi di potenziamento del sito www.camminacitta.it. Tra poche settimane ne sarà online la versione potenziata, visivamente più accattivante e ancora più usabile ed accessibile.

Mancano altri tre CamminaCittà, dedicati rispettivamente a Canzo, Dongo ed Erba, e due altre guide, dedicate alla Parrocchiale di S. Margherita in Albese e al Santuario della Nostra Signora dei Miracoli della Caravina in comune di Valsolda. CamminaCittà è davvero un progetto innovativo e unico in Italia. Lo è così tanto che non solo ne ha (ben) parlato la stampa nazionale (il settimanale "L'Espresso", ad esempio), ma addirittura ha vinto un prestigioso premio: il premio *SETTEGreen Awards 2013*. Motto del premio è "PARTECIPA AL FUTURO DEL PIANETA". Il premio stesso si definisce "il premio che riscrive il futuro del pianeta". Ovviamente, un futuro "sostenibile".

Si articola in sette sezioni: Start-Up, Invenzione, Packaging, Food, Abitare sostenibile, Mobilità, Cultura. Anche quest'anno sono stati selezionati i sette premi e ... IUBILANTES ha vinto il premio per la sezione MOBILITÀ con il suo progetto www.camminacitta.it IUBILANTES è dunque, unico in Italia, "OSCAR" DELLA NATURA 2013" per la sezione MOBILITÀ. Ne siamo così contenti che lo ri-prenderemo anche nelle pagine successive ...

Si è anche felicemente conclusa la realizzazione e posa in opera della segnaletica *ad hoc*, "leggera", facilitante ed accessibile, rispettosa anche delle esigenze di una utenza svantaggiata e pensata per i percorsi di CamminaCittà. È stata presentata, come previsto, a Cernobbio lo scorso marzo, in occasione di un bell'incontro in cui è intervenuto anche Fabio Iemmi, in rappresentanza del LAU-Laboratorio Accessibilità Universale dell'Università degli Studi di Siena. Iubilantes prosegue così sulla strada del "libero cammino" ovvero del "cammino per tutti" facilitando la mobilità lenta per tutti i tipi di utenti.

Il secondo INTERREG ha per tema la valorizzazione pedonale/ciclopedonale della Via Regina e dell'asse viario storico ad essa collegato (Via Francisca, Via Spluga, Via Mala), letto come grande itinerario pedonale e ciclabile riconoscibile e praticabile senza soluzioni di continuità da Como (ma, auspicabilmente, da Milano, in un prossimo prosieguo di lavoro) a Thusis/Coira e oltre. Se poi ampliamo i nostri orizzonti, scopriremo facilmente che da Thusis/Coira, attraverso la sentieristica locale elvetica, si può raggiungere San Gallo, e da lì il cammino jacobeo. Insomma, attra-

verso i Cammini della Regina, da Milano a Como verso Santiago ... Perché nessuno ci pensa?

Rimandiamo alle pagine di questo Annuario per i dettagli del progetto. Ciò che qui ci preme rilevare è che con questo progetto si mettono le basi del rilancio turistico - sostenibile del nostro territorio, in un'ottica naturalmente europea e di sviluppo turistico sostenibile. La naturale "propensione" europea de *I Cammini della Regina*, oltre alla bellezza dei luoghi, forse spiega anche perché esso fu così attrattivo al punto da diventare fra Sette e Ottocento tappa obbligata del *grand tour* del ceto colto dell'epoca.

La formazione

Altro importante "filo rosso" dell'appena trascorso 2013. Lo dicevamo lo scorso anno: "raggiungere la sostenibilità **richiede un cambiamento del modo di pensare, cambiamento che si può ottenere solo attraverso l'educazione**".

E quindi abbiamo realizzato molte importanti nuove attività formative.

Per le scuole dell'obbligo abbiamo studiato con il C.R.E.A. (Centro di Riferimento per l'Educazione Ambientale) della Provincia di Como due progetti pilota, entrambi dedicati al turismo sostenibile; uno dedicato alla riscoperta della ex ferrovia Grandate-Malnate con la Scuola Primaria di Grandate, e uno dedicato alla riscoperta della Via Regina con la Scuola Primaria di Menaggio.

Per gli adulti, in particolare per gli adulti impegnati nel settore turismo, abbiamo realizzato per Confcommercio Como un significativo corso di formazione pensato con lo scopo di far passare con forza il messaggio dell'importanza del turismo "lento" e sostenibile per un nuovo sviluppo turistico del territorio.

Lentezza come benessere

È questo il messaggio di un altro momento formativo del 2013: quello dedicato al *fitwalking*, camminare in benessere, realizzato nell'area del parco San Martino in collaborazione con esperti di medicina alternativa. Un'esperienza interessante, da riprendere e sviluppare. Sullo stesso tema del benessere si è incentrato un altro nuovo progetto, fatto proprio dall'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e da essa presentato alla Fondazione CARIPLO per il bando "emblematici minori".

Siamo in attesa della conferma formale del suo accoglimento. Un altro importante passo avanti per la tutela dell'area.

Attività ricreative

I cammini hanno avuto un ruolo importante anche nelle attività ricreative. Basti ricordare il viaggio in Toscana, sulla Via Amerina e nel misterioso cuore etrusco e prelatino del nostro centro Italia; il "sentiero Rusca" fino al passo del Muretto; la nuova edizione del Cammino di San Pietro; ad Altopascio, sulla Via Francigena; oppure la bella "Iubicamminata" nel Parco Regionale della Spina Verde, su uno dei nostri CamminaCittà; oppure l'indimenticabile splendido viaggio in Uzbekistan sulla *Via della Seta*, per finire con il viaggio di Capodanno sul Cammino jacobeo portoghese (molta acqua, ma tutto bellissimo ...).

Insomma, tutto il lavoro di quest'anno, così intenso ed interessante, può essere riassunto in una sola frase, che ha il sapore di una *mission*: **far crescere il turismo a passo lento, per stare bene con sé, con gli altri, con l'ambiente in cui viviamo.**

Progetti per il 2014

a cura del Consiglio Direttivo

Il 2014 si apre con una attesa.

In autunno 2013 abbiamo partecipato, con grande sforzo organizzativo, al prestigioso premio EUROPA NOSTRA. Europa Nostra, con sede all'Aia e presidente Placido Domingo, è una rete pan-europea di Associazioni e Fondazioni (oltre 250 i membri “costituenti”, oltre 150 i consociati) che si occupano, su mandato della Commissione Europea, di promuovere la tutela del patrimonio culturale europeo, ovvero monumenti storici, siti e paesaggi culturali. Europa Nostra gestisce il premio omonimo, assegnato annualmente: ne citiamo la descrizione dal sito ufficiale di Europa Nostra:

“Il Premio dell’Unione Europea per il Patrimonio Culturale / Europa Nostra Awards celebra l’eccellenza nella conservazione del patrimonio culturale per azioni che vanno dal restauro di edifici e il loro adattamento a nuovi utilizzi, alla tutela del paesaggio urbano e rurale, alla valorizzazione dei siti archeologici, alla cura per le collezioni d’arte. Inoltre, evidenzia meritevoli azioni di ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio europeo da parte di individui o organizzazioni o progetti educativi legati al patrimonio culturale. I premi sono supportati dalla Commissione Europea nel quadro del programma Cultura. Europa Nostra è incaricato di organizzare la selezione e la cerimonia di premiazione. I risultati attesi sono quelli di promuovere standard elevati e competenze di alta qualità nella pratica della tutela del patrimonio e di stimolare gli scambi transfrontalieri nel settore del patrimonio culturale. Diffondendo il ‘potere dell’esempio’, il premio mira inoltre a incoraggiare ulteriori sforzi e progetti relativi al patrimonio culturale di tutta Europa.”

Il fatto che nella *mission* di Europa Nostra si parli di “paesaggi culturali” ci ha indotto a partecipare al premio, confortati dal parere positivo sulla congruità della nostra candidatura espresso preventivamente dagli stessi responsabili del Premio, appositamente consultati. Siamo entrati in concorso nell’ambito della “categoria 3”, dedicata alle organizzazioni che, per comprovata attività, si occupano della tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, e per noi il patrimonio culturale è ovviamente quello rappresentato dai Cammini storici e dai monumenti ad essi correlati.

Abbiamo così costruito a nostra volta la “rete” di sostegno della candidatura: la candidatura è stata formalmente presentata dall’Archivio di Stato di Como, autorevole istituzione di tutela e conservazione, e ha avuto come sostenitori enti come la Associazione Europea delle Vie Francigene, il Politecnico di Milano Polo Territoriale di Como, Italia Nostra nazionale, di cui Europa Nostra è l’espressione pan-europea, e il Consolato della Repubblica di Armenia di Milano.

E ora? A giorni siamo in attesa dei risultati. Speriamo che il 2014 ci porti un riconoscimento europeo di quella portata ...

Nel 2014 i nostri sforzi saranno concentrati sulla conclusione del primo INTERREG e sul prosieguo del secondo.

Per maggio inaugureremo gli altri CamminaCittà previsti dal progetto del primo INTERREG. Nel frattempo altri Comuni hanno manifestato interesse per CamminaCittà: se questo interesse si concretizzerà, l'impegno diventerà davvero totale.

Per dicembre dovremo avere tutto terminato; a giugno invece daremo avvio, week end dopo week end, al cammino completo sulla Via Regina, dallo Spluga fino a Milano, attraverso il Cammino di San Pietro, e, meglio, fino a Chiaravalle milanese.

E certo non mancheranno le iniziative ricreative: ci aspettano la Sicilia, la Sardegna, la IUBICAMMINATA, un viaggio fra le incisioni rupestri delle Alpi Marittime e Genova per riprendere gli "antichi" nostri temi armeni; ci aspettano, per il "viaggio del cuore", le Isole Solovki, in Carelia (Russia), antica meta di pellegrinaggio, poi orribile gulag e ora rinascite non solo come centro di spiritualità monastica ma anche, faticosamente, come meta turistica. Un viaggio che si annuncia denso di emozioni, impegnativo, e per questo adatto ai veri viaggiatori.

Scoprire l'ambiente, camminare, fare cultura: una nuova opportunità turistica

di Francesco Gallo

guida ambientale - escursionistica; specializzato in cammini storici

Lezione tenuta il 26 febbraio 2013 nell'ambito del corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità" organizzato dalla nostra Associazione per conto di Confcommercio Como.

Partiamo da due premesse.

Innanzitutto la qualifica: Guida Ambientale Escursionistica (GAE).

- L'espressione designa un ambito d'azione (l'ambiente) e un aspetto, una modalità in cui può esercitarsi (l'escursione, che è una modalità dell'andare a piedi).
- Si tratta, di per sé, di un'espressione limitativa e insufficiente. È come se un dottore si chiamasse "operatore corporale taglia e cuci"; o un avvocato "operatore giudiziario fallimentare". Chi è il dottore? Colui che cura. Chi è l'avvocato? Colui che difende. Chi è la GAE? Colui che va in "ambiente" tramite un'escursione? Sì, certo, è anche questo; ma forse è qualcosa di più.
- Cos'è che identifica e caratterizza una GAE? Se il dottore è colui che cura e l'avvocato è colui che difende, chi è la GAE? È colui che cammina. È il cammino a caratterizzare l'attività di guida ambientale escursionistica. E se è il cammino, allora io penso che dovrebbe essere questo cammino a identificarla anche nel nome.

Guida di Cammino

- La Guida di Cammino è la vera guida ambientale escursionistica. Dovunque sia questo cammino, ovunque conduca questo cammino, su qualunque terreno si sviluppi (natura, storia, arte, architettura, educazione, fede, testimonianza), lì è l'ambito d'azione di una guida. Se qualcuno dovesse chiedere "qual è l'ambito d'azione della guida", la risposta dovrebbe modestamente essere "il mondo intero", "l'universo intero". Ovunque possa giungere il piede di un uomo, ovunque possa essere lasciata l'impronta di un uomo (Armstrong), lì può giungere il mio ambito d'azione.

In secondo luogo. Alcuni parlano del cammino come "contenitore" di arte, storia, natura ... Non sono d'accordo. È qualcosa di più e di diverso.

- L'arte, la storia, la natura sono come i solchi di un disco, ma quanti sono i solchi di un disco? Uno! Il cammino è come quest'unico solco, attraverso il quale l'arte, la storia e la natura si trasformano in sinfonia (cfr. il mito aborigeno della creazione: tutto è stato creato attraverso il canto. "Per cui - commenta Bruce Chatwin - l'Australia intera poteva essere letta come uno spartito"; Susanna

Clapp, Con Chatwin; in LABBUCCI, p. 70). È il procedere sul solco che crea la sinfonia, è il cammino che crea la sinfonia, per cui se il cammino è una sinfonia, il suo direttore d'orchestra non può che esserne direttore, guida ... Guida di Cammino.

Uno allora potrebbe dire: "Ok, la GAE è una Guida di Cammino. Ma che cos'è il cammino?".

Non solo "che cos'è il cammino", rispondo io, ma anche: "Chi è/che cos'è una guida?"

Ecco allora che prima e più del "cosa può fare" (potenzialità professionali) vorrei sottolineare "chi è/che cosa è" la GAE.

Sottolineo tre aspetti: contemplativo, riflessivo, inclusivo.

Contemplativo: si esplica secondo tre direttrici

► **Prendere le distanze: che cosa significa?**

Riconoscere una alterità

Non prendo possesso di una cosa, non afferro qualcosa, non la faccio e non la pretendo mia; rispettare la realtà in cui mi trovo, l'alterità della realtà in cui mi trovo.

❖ Es.: una mattina arrivano nella piazza di Como 1500 turisti che mangiano, bevono e comprano tutto ciò che è possibile comprare; il pomeriggio risalgono sul pullman e partono per un'altra città. Il comune e i negozianti potranno anche essere contenti del guadagno di quella giornata (cfr. la classica espressione: "C'è stato un incremento delle presenze turistiche"), ma non è stato un investimento per quella città, perché quei turisti avranno lasciato la piazza di Como e tutta la città come una discarica (sia in senso letterale che figurativo). Se io "devo" vedere qualcosa a 300 km/h, io non posso lasciarmi scappare nulla; ho solo quel momento per afferrare e consumare quanto più è possibile.

❖ Pensiamo invece, al contrario, alla lentezza di un'altra tipologia di turisti, quella dei camperisti; avranno il panino fatto a casa, la bottiglietta comprata al supermercato; ma se si sentono accolti, se si sentono a proprio agio, a casa loro, tornano! Non hanno "consumato" un posto, lo hanno "gustato". Così è anche per chi cammina; il suo più grande desiderio è quello di non lasciare tracce.

Riconoscere una compiutezza

Prendo le distanze per vedere meglio l'insieme, per cogliere nella sua totalità l'affresco del territorio.

❖ Es.: per guardare un quadro non posso avvicinarmi a tal punto da vederne solo i pigmenti. Se io mi preoccupo solo di vendere il persico del lago, io sto vendendo un pigmento del quadro; e chi lo mangia non associa il persico a Como ma ad un qualsiasi altro lago, che potrà trovare ovunque. Se io voglio che rimangi il persico del lago di Como, non posso accontentarmi di dargli un pigmento o un particolare

dell'immagine (il lago di Como, la città di Como), ma tutto il quadro (il territorio). Sul piatto quella persona non deve vedere un pesce, ma tutto il territorio di Como.

Riconoscere una resistenza

Camminare è una forma di resistenza al ritmo sfrenato della nostra vita, un prendere le distanze dalla fretta che la governa.

❖ È uno sberleffo alla modernità, perché è un “puntare i piedi” - muovendosi, camminando - ad una società che parlando di uno sciocco usa l'espressione “ragiona con i piedi”.

❖ È un rispondere per le rime ad una società che con i mezzi di trasporto ha reso il corpo un elemento accessorio.

❖ Diceva in modo ironico un autore francese (Leroi-Gouran; in LE BRETON, p. 9), che la specie umana ha “inizio con i piedi”, ma la maggior parte dei nostri contemporanei se lo scorda, pensando di discendere direttamente... dall'automobile.

❖ Un rispondere per le rime a quegli urbanisti consulenti del sindaco di Los Angeles, secondo i quali “Il pedone rimane il più grande ostacolo al libero fluire del traffico” (Labbucci, p 124).

❖ È un recuperare il tempo, la dimensione dilettevole del tempo, in una società che non ha mai tempo e che - contraddizione - ha relegato il camminare e l'attività fisica in genere al “tempo perso”, come attività di svago.

► **Percepire la realtà con tutti i sensi: in che senso?**

Percepirla a misura del proprio corpo

Chi va a piedi inventa il percorso sulla base (a misura) del proprio corpo. Non sono i piedi a dettare il passo, anzi sono loro a seguirci; chi detta il passo è lo sguardo, è l'udito, è l'olfatto, è il tatto.

❖ Tutti voi avrete fatto caso a come si muove un turista che va a piedi (≠ il gruppo: percepisce la realtà non a misura del proprio corpo, ma a misura di un altro); la scelta di dove andare non è mai casuale, anche se può apparirlo; giunto ad un incrocio, è un particolare che lo attrae verso destra o verso sinistra: il profilo urbanistico di un vicolo, l'insegna in ferro battuto di un'osteria, le note di una canzone (che magari lo attirano in quel giorno nel quale ha un particolare stato d'animo, ma che il giorno prima gli avrebbero fatto cambiare strada), il vociare di due vecchietti sordi o le risate di un gruppo di bambini; l'odore di segatura di un vecchio laboratorio di falegnameria o il profumo di una pasticceria ... “*Mi par di fiutare nell'aria una libreria, libraio compreso*” (WALSER, p. 13)

❖ Ma soprattutto, quello che mi ha sempre colpito, l'esigenza di toccare: il marmo di una statua, la corteccia di un platano, il ferro di una panchina, la pietra bagnata di una fontana, la siepe di bosso che cinge un'aiuola ... Questo significa percepire la realtà a misura del proprio corpo.

Percepirla chiamandola per nome

Comprendere un luogo, un territorio significa attribuirgli un significato, nominarlo.

❖ “Come si chiama?”. È la domanda tipica di chi cammina. E non riguarda, badiamo bene, cose grandi: una città, il lago di Como o altro; chi cammina non è così distratto. Ma riguarda piccole cose, luoghi secondari e minuscoli che incrociano il suo cammino e il suo sguardo: un ruscello, una collina, un vallone, un bosco, una radura, una casa diruta ... Potergli dare un nome per entrare a far parte di quello spazio, per orientarsi corporalmente - a misura del corpo, sulla scala del corpo - sul territorio che mi circonda.

❖ “*Il nome* - per usare una felice espressione di LE BRETON (*Il mondo a piedi*, p. 48) - è un atto di generazione dello spazio”. E infatti chi è che genera? Colui che ama. E chi è colui che ama? Colui che chiama per nome. Ci sono nomi che possono essere rivelati solo da chi vi abita, solo da coloro che s’incontrano lungo la strada, solo da coloro che affondano le loro radici nella propria terra.

Es. la Stazione di San Giovanni Pedemonte. Quanti vi transitano e quanti ne conoscono “realmente” il nome? Recita la targa (e notate quanti nomi si legano l’uno all’altro):

“Sorgeva qui nei pressi il convento di San Giovanni Pedemonte.

Di quell’antico luogo, distrutto nel 1814 rimase soltanto il nome, legato a questa Stazione Ferroviaria.

In quel convento visse e operò Fra Pietro da Verona

che nel 1252 pagò con il martirio l’impegno per la difesa della fede cattolica

e nel 1691 fu scelto come secondo Patrono di Como,

accanto al Santo Vescovo Abbondio.

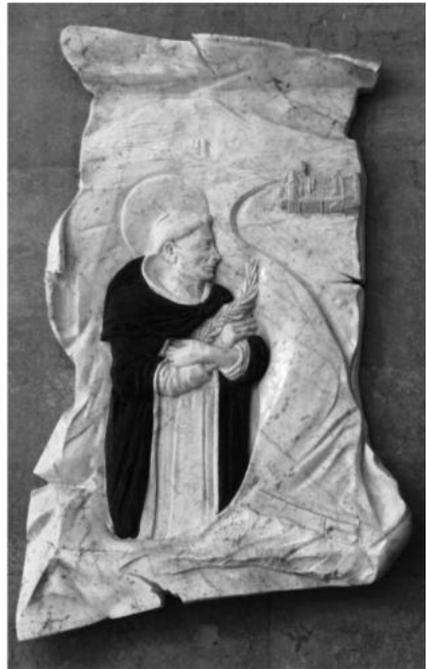
Questa scultura, opera di Abele Vadamca di Orio Litta (Lodi)

è stata voluta e qui collocata dall’Associazione Iubilantes di Como

perché Non vada definitivamente distrutta la Memoria di una tradizione ancora viva.”

(2005)

Questo significa percepire la realtà chiamandola per nome.



► **Riscoprire il sensibile spessore del mondo**

Uno spessore fisico

Non c’è nulla di più bello, per chi cammina, di seguire una traccia sul terreno.
❖ La vera strada non è quella d’asfalto - che non ha memoria, non ha storia - ma quella che si presenta come una sorta di “*cicatrice di terra*” (LE BRETON, p.

57): un solco che è memoria concreta, fisica, sensibile, di generazioni di passanti e quindi di un territorio vivo. Non è una pozzanghera a fermare chi cammina, ma l'assenza di una traccia: “*Qui non c'è passato nessuno*”.

❖ Da qui l'appello agli amministratori: non abbiate fretta a lastricare e ad asfaltare; un sentiero non nasce sulla carta, ma dai passi dell'uomo. Non c'è nulla di più triste che vedere pavimentazioni nuove (mai calpestate) invase dalla vegetazione; marciapiedi contorti dai virgulti di siepi e rovi.

❖ Es.: Castel Baradello. C'è un abisso tra i segni di trascuratezza e di abbandono che s'incontrano lungo la strada asfaltata - una strada che non è vissuta - e il sensibile spessore del sentiero: ripido, disagiata, scivoloso, ma transitato e vissuto. La suggestiva bellezza delle rovine del castello e la poesia del panorama che da lì si può godere emergono più da questa via che dalla prima.

Uno spessore affettivo

“ *Il rapporto con il paesaggio, prima di essere uno sguardo, è sempre un'affettività all'opera*” (LE BRETON, p. 52): l'affettività di chi lo visita, ma anche l'affettività di chi vi abita.

❖ L'affettività di chi lo visita

Se io sono innamorato di una ragazza, posso guardare la sua fotografia anche per ore e ore e rigirarmela tra le mani, ma non farei altro che aumentare la sensazione di distacco. Chi cammina non può accontentarsi di un giro virtuale, di un'escursione virtuale. Le amministrazioni stanno spendendo tantissimo per supporti informatici, guide audiovisive, visite virtuali, panoramiche aeree; strumenti utilissimi, ma insufficienti per chi cammina. Create percorsi! Create sentieri! Create itinerari dove il fango possa attaccarsi alle scarpe, dove la pioggia possa bagnarmi! Nel rapporto con il paesaggio non ci può essere alcuna affettività se non all'opera: concreta, vissuta, reale.

❖ L'affettività di chi vi abita

Un territorio non è lo specchio del popolo che lo abita; è l'anima di quel popolo. Non è qualcosa di altro, di estraneo, di terzo, non è qualcosa di divisibile e separabile (il lago, la fascia costiera, l'interno), ma ne è l'essenza: l'unica indivisibile essenza che sorregge e connota un popolo. Non esiste un umbro senza l'Umbria (come territorio, non come ripartizione amministrativa), non esiste un comasco o un brianzolo senza il suo territorio. E non esistono tutte le volte in cui prescindono e non si prendono cura - nella sua interezza - del luogo in cui abitano. Ci sarà un “lacustre” (che ha cura solo del lago), ci sarà un “montanaro” (che ha cura solo dei piani alti), ma sentite il carattere anonimo di tali termini? Non identificano né un territorio né la persona che vi abita e vi vive.

Riflessivo

► Chi va a piedi è ad altezza d'uomo

Alla propria altezza

┌ ' altezza di un uomo che è *corporalmente* presente in uno spazio e in un tempo ben precisi

❖ Nel corpo

Se avete fatto caso, uno dei soggetti più fotografati in assoluto, quelli che subito infiammano la mente e il cuore, che sollecitano a mille riflessioni e che nello stesso tempo riempiono di una positiva nostalgia, è quello delle impronte dell'uomo: quelle nitide sulla battigia del mare, quelle intuite più dalla cadenza del passo come quelle sulle dune del deserto, quella lasciata da Neil Armstrong sulla polvere immobile del Mare della Tranquillità. Egli, voltandosi, la vede e la fotografa. Provate ad immaginare che cosa deve aver provato; che pesantezza, che corporalità doveva avere quella sua orma.

❖ A questo proposito ha una pagina stupenda Le Breton (*Il mondo a piedi*, p. 22), che cerca di immaginare le sensazioni provate da Armstrong ... *“Si domanda che cosa vede, tocca, sente, odora, gusta della Luna. Si chiede che cosa racconterà a suo figlio che gli domanderà che cosa ha provato in quel momento. Vorrebbe togliersi lo scafandro e rotolarsi nel Mare della tranquillità, prendere un pugno di sabbia lunare e lanciarla per vedere se c'è vento, correre e avvertire il suolo sotto i piedi nudi. «Che idiozia - gli fa dire Le Breton - essere qui e non poter far altro che guardare quello che milioni di persone stanno vedendo in questo stesso momento per televisione. È veramente un beffa, con questo aggeggio sulla schiena, camminare senza corpo».* Che senso ha camminare senza il corpo? - chiosa Le Breton - *Sarebbe come nuotare senz'acqua”*. Il nostro corpo è l'acqua attraverso il quale camminare.

❖ Un piccolo esempio.

Riprendiamo i nostri 1500 turisti. Arrivano a Como, scendono nella piazza sul lago, si fanno la foto di gruppo con il lago alle spalle, fotografano un paio di cigni, un'imbarcazione particolare, il decollo o l'ammarraggio di un aereo, poi voltano le spalle al lago e iniziano il tour in città. Che cosa hanno visto del lago e che cosa è loro “corporalmente” rimasto del lago? Nulla. Sapranno che Como è sul lago, ma non avranno lasciato alcuna impronta che possa raccogliere in sé - come fu per Armstrong - tutta la luna. Eppure basterebbe poco: basterebbe camminare lungo la suggestiva passeggiata del lungolago. La bellezza di quei pochi chilometri non è tanto nei diversi squarci che si aprono sul lago e sui monti che lo cingono, o nella signorilità delle ville che si affacciano sul lago, bensì nel fatto che il mio cammino diventa memoria corporea del lago e del suo territorio. Non mi limito a vederlo. Lo vivo.

❖ Nel tempo

Non si tratta del *“tempo che passa”* o del *“tempo perso”*. Chi va a piedi è ricco di tempo: non nel senso che ne ha tanto, ma nel senso che dà pieno valore al tempo che ha. Dà tempo al tempo. *“Quando percorro a piedi 30 km al giorno, calcolo in anni il mio tempo; quando in aereo ne faccio tremila, calcolo in ore la mia vita”* (Debray; in LE BRETON, p. 20). Il tempo è quello cosmico, quello della natura, quello dell'uomo; non quello della cultura, che lo divide e lo divide e lo suddivide ancora. *“Una vita passata a non guardare più le ore - dice Stevenson (in LE BRETON, p. 21) - è l'eternità”*.

❖ A questo proposito c'è un altro risvolto interessante per quanto riguarda il tempo. Chi lavora nel turismo sa che si procede per "pacchetti": in tot giorni uno potrà vedere questo-questo-questo-e-quest'altro. E se provassimo invece ad offrire tempo, un tempo che addirittura attraversa le stagioni? A dire al turista: "Guarda, tu qui - in questo territorio - puoi gustare come da nessun'altra parte il susseguirsi delle stagioni".

❖ Provate a sostituire i nomi che sentirete con luoghi e posti del territorio del lago di Como (montano, mezza costa, lago). *"Raka era nel cuore dell'inverno, Murwa all'inizio della brutta stagione, Rohagaon in pieno autunno; nella valle che discende verso Tibrikot i noci hanno ancora le foglie; lungo i corsi d'acqua le felci verdi si mescolano a quelle ramate, e io incontro un'upupa; rondini e farfalle volteggiano nell'aria tiepida. È così che io viaggio, risalendo il tempo nella luce estenuata dell'estate che muore"* (Matthiessen, in viaggio con Georges Schaller nel Nepal, sull'altopiano del Dolpo, per osservare i costumi del leopardo delle nevi; in LE BRETON, p. 21).

❖ Nello spazio

Fateci caso, anche linguisticamente. Quando uno è in macchina o in pullman o in treno o in aereo e riceve una telefonata da un amico, la prima cosa che dice è *"sto andando a ..."*, o al limite *"sono in macchina/pullman/treno/aereo e sto andando a ..."*. Il suo spazio non è uno spazio, e non è neanche una prigione; è un non-luogo. Chi va a piedi, invece, dice: *"sono a Como, sono sul Lago di Como, sono nella piazza di Como"*. C'è la consapevolezza di appartenere ad uno spazio, di far parte di un luogo e di andare di luogo in luogo: la piazza, il giardino, il vicolo, il bosco. Andare senza arrivare

❖ Scriveva Rousseau (in LE BRETON, p. 15):

"Non ricordo di avere avuto, nell'arco di tutta la mia vita, un intervallo più perfettamente sgombro di pensieri e di pene dei sette o otto giorni che impiegammo in quel viaggio. ... Ho viaggiato a piedi soltanto ai miei bei tempi, e sempre con diletto. Ben presto i doveri, gli affanni, un bagaglio da portare mi hanno costretto a fare il signore e a prendere la vettura ..., e, mentre prima nei miei viaggi non sentivo che il piacere di andare, da allora ho sentito soltanto il piacere di arrivare" (= "Basta! Ho visitato quello che dovevo").

All'altezza di colui che incontra

Chi va a piedi è nudo di fronte all'altro, sa che ha bisogno dell'altro, lo guarda in volto, e quindi lo saluta

❖ È un'esperienza che conoscono bene tutti coloro che vanno in montagna o che hanno compiuto cammini o pellegrinaggi; il sentirsi partecipi di un'esperienza e di un luogo porta a dividerne il peso e la gioia attraverso un semplice saluto. E questo non vale solo per loro. Anche nella città, sulle strade caotiche, piene di traffico, della nostra quotidianità, abbiamo nostalgia di una tale esperienza.

❖ Penso che vi ricordiate la scena simpatica di *Mr Crocodile Dundee* in cui lui arriva per la prima volta a New York, dal deserto australiano, e camminando su un marciapiede superaffollato comincia a salutare tutti. La sua esperienza di

cammino era completamente diversa da quella dei cittadini: lui camminava, loro, nella fretta di andare, trasportavano se stessi. Eppure anche noi ne facciamo esperienza quando ci troviamo in un'altra città; la nostra disponibilità al sorriso e al saluto tradisce un'esigenza profonda e strutturale, il desiderio di essere accolti non per il portafoglio, come turista-pollo, ma come uomo che cammina.

❖ È un cambiamento di mentalità e di approccio, non facile ma decisivo.

Anch'io, come guida escursionistica, dovessi solo pensare a "vendere" il mio prodotto, a portare sui sentieri quanta più gente possibile per guadagnare sempre di più, io e quelli che accompagnassi non saremmo in cammino; si muoverebbero i piedi, ma noi non saremmo in cammino. Saremmo ad altezza piedi; non alla propria altezza, non all'altezza di colui che incontro, non all'altezza del mondo, ma solo all'altezza di un mezzo: i miei piedi e i miei clienti per me, io e i loro piedi per i miei clienti.

❖ Ecco perché, ad esempio, io non richiedo un numero minimo di partecipanti così come non applico una tariffa a giornata. Io non ho un prezzo. Un uomo non può avere un prezzo. Si fa pagare un servizio, non il tempo di una persona o la persona per se stessa. E se io voglio essere all'altezza di colui che incontro, l'"altro" lo devo declinare sempre al singolare e non può mai essere un numero.

❖ Questo significa camminare ad altezza d'uomo, e secondo me è decisivo per lavorare sul territorio a lunga scadenza. Se io dicessi: "*L'escursione si effettuerà solo con un numero tot di persone*", è come se dicessi: "*Guarda, il territorio non vale il tuo sguardo; non ha alcun senso muoversi solo per te*". Oppure, al contrario: "*Guarda, il valore del territorio è tale che non puoi permetterti di goderlo e gustarlo da solo*". Ragionare così significa non amare il proprio territorio e non saperlo quindi condividere (questo significa fare turismo) con gli altri.

All'altezza del mondo

Perché il mondo=territorio è ad altezza d'uomo. "*I passi sul terreno - dice in modo suggestivo una vecchia canzone gaelica - sono come battiti del cuore del mondo*" (Paolo Tosco, *Sulla via di Olaf*, in *Annuario Iubilantes 2013*, p. 199). Vi pongo una domanda. Che cosa significa "accessibilità"? Nella vulgata moderna è un termine che non è mai declinato sui passi dell'uomo. Quando la politica e l'industria del turismo parlano di promozione turistica di una zona non pensano ad una persona che cammina ma ad infrastrutture che portano-accolgono-banalizzano luoghi e territori; e se pensano a qualcuno che cammina, lo irreggimentano in un nastro pedonale. Eppure non c'è un luogo sulla terra che gli uomini non abbiano raggiunto "*con i mezzi più semplici: i piedi, le gambe e il cuore*" (LE BRETON, p. 69); "*andare, ovunque i piedi condurranno*" (Orazio, *Epodi* 16,21; *ire, pedes quocumque ferent*). Qualunque struttura che li confini o li isoli non vale ad aprire un territorio, bensì a chiuderlo e a recitarlo.

❖ Es.: si vanno sempre più diffondendo itinerari e segnaletiche per turisti incapaci di intendere e di volere. Che cosa significa, infatti, la mappa turistica di una città in cui è evidenziato a colore il percorso da fare per raggiungere i vari luoghi? E che cosa significa, pensando al Sentiero Francescano in Umbria, che tu per arriva-

re ad Assisi devi percorrere soltanto quell'itinerario e alloggiare soltanto nei luoghi che io ti dico? Tutta l'Umbria (e non solo) è francescana, e se io mi pongo sulle orme di san Francesco, qualunque itinerario che mi conduca ad Assisi sarà "francescano". Così per la mappa di una città; se io incanalo il turista solo su un budello urbanistico, è come se dicessi: "*Il resto non ha importanza*". E le conseguenze sono facili da immaginare: nessun negozio-nessun passeggio-nessun turista-è una città morta.

❖ Questa libertà di movimento, d'altra parte, non significa necessariamente avere a disposizione ampi spazi. Il territorio-mondo di cui parliamo non è solo una dimensione fisica, ma anche una modalità mediante la quale vivere il luogo in cui ci troviamo. Un territorio-mondo ad altezza d'uomo lo abbiamo dovunque accanto a noi: dietro ogni angolo, lungo ogni ruscello, al di là di ogni collina ..., come la vecchia strada per Marlborough, "*Ci sono poche vecchie strade* - scriveva Henry David Thoreau (*Camminare*, p. 35ss) - *che possono essere calpestate con profitto, come se conducessero da qualche parte ora che sono quasi interrotte*", come

*...la vecchia strada per Marlborough.
Nessuno la ripara,
Poiché nessuno la logora;
È una strada vivente;
(...) Cosa c'è, cosa c'è
Se non una direzione laggiù,
E la mera possibilità
Di andare da qualche parte?
Grandi pietre miliari
Ma nessun viaggiatore;
Cenotafi delle città
Posti a coronarle. (...)
Lapidi vuote di pietra,
In cui un viaggiatore potrebbe,
In una frase
Scolpire con un lamento tutto il conosciuto.
Che altre persone potrebbero leggere,
Nell'estremo bisogno.
Conosco un paio
Di versi che farebbero al caso,
(...) Lasciate la vostra dimora,
Potreste fare il giro del mondo
Lungo la vecchia strada per Marlborough.*

Chi va a piedi è ad altezza del mondo intero,
riflette l'universo intero, ma senza aver bisogno di grandi itinerari.

► I sentieri su cui l'uomo lascia la sua traccia non sono solo di terra, ma anche di pietra, d'arte, di memoria

C'è una distanza diversa

Chi va a piedi non ha una distanza da “coprire” il più in fretta possibile, ma da “scoprire”

❖ Un'esperienza comune che facciamo nelle nostre città quando incrociamo dei turisti che vanno a piedi è che ci attira ciò che loro si sono fermati a guardare. Ci saremmo passati diecimila volte, eppure non avevamo mai visto quell'edicola, quella chiave di volta scolpita nell'arco di un portone, quei fregi dipinti sulla facciata di quel palazzo. Di più: non mi ero mai accorto che la parte superiore della mia cattedrale è incompiuta, che il portale che ogni Domenica attraverso pullula di volti e figure, che una bifora si apre sulla torre più alta della mia città. Magari le ho “viste”, ma non mi sono mai “accorto”

C'è uno sguardo diverso

“L'osservatore - diceva Baudelaire - è un principe che si serve dell'incongnito” (in LE BRETON, p. 89).

❖ I tesori di una città e le bellezze di un territorio sono tali solo se c'è un principe che li ammira, un osservatore che li contempla. È un rovesciamento del punto di vista. Io - io-città, io-territorio - non ho ricchezze da far attirare sguardi, ma ho ricchezze perché so attirare sguardi. Non sono le cose in sé a configurarsi come ricchezze, ma è lo sguardo di chi le contempla ad attribuirgli un valore.

❖ Uno sguardo che prima ancora di essere di un visitatore è dei suoi abitanti. L'espressione “è una città morta” non riguarda la carenza di attrazioni, di opere d'arte o di valenze naturalistiche, bensì l'apatia e il tedio di chi la abita. La città o un territorio esiste innanzitutto attraverso i passi dei suoi abitanti. Sono i passanti - con i loro incontri, con la loro frequentazione di locali, chiese, uffici, giardini, ma anche sentieri, boschi, campagne - il segno della vitalità di un luogo. Pensate ad esempio alla frenesia che c'è all'alba sui moli di un porto di un paese di mare e al richiamo turistico che essa comporta. Turisti che si alzano e che si mettono in cammino all'alba attratti dal lavoro e dai passi “quotidiani” di semplici cittadini.

C'è un abitare diverso

“È possibile vivere senza un luogo? - si domanda Massimo Cacciari (in LABBUCCI, p. 126s) - È possibile abitare dove non si danno luoghi? ... Non è possibile abitare la città, se essa non si dispone per l'abitare, e cioè non “dona” luoghi”. Luoghi dove sostare e passeggiare.

❖ Un abitare che ha un suo ordine

Tutti voi sapete che in buona parte del mondo i piedi sono la vera unità di misura di se stesso e della realtà: io sono alto tot piedi, quel monte è alto tot piedi. Ma vi

faccio un altro gioco linguistico. La parola italiana “nomade” affonda le sue radici, in greco, in un medesimo verbo (*nemo*) che regge i due termini *nómos* / *nomós*; *nómos* significa “usanza”, “consuetudine”, “legge”, “regola”, “precepto”; *nomós* significa “pascolo”, “luogo di pascolo”, ma anche “provincia”, “distretto”, “regione”, “dimora”. Il verbo *nemo*, allora, che ne è alla base, riflette questi due sensi: quello dell’ordine (“distribuire”, “spartire”, “assegnare”, “dare”, “condurre”) e quello del pascolo (“pascolare”, “condurre al pascolo”); ma ne ha anche un terzo che in qualche modo li riassume, ed è quello di: “abitare”, “occupare”, “possedere”, “governare”, “amministrare”, “prendere cura”. Il nomade, pertanto, colui che per eccellenza va a piedi, colui che cammina, è colui che sa prendersi cura del territorio in cui si trova (chi va in macchina, ad esempio, non ha tempo di chinarsi per raccogliere qualcosa per terra).

❖ Un abitare che ha un suo centro

Mi ha colpito il racconto di un soggiorno in un’isola iraniana nel Golfo Persico, che potrebbe essere ambientato in qualunque nostra periferia, intesa come concezione urbanistica autocentrica e non più antropocentrica; ci sono luoghi, nelle nostre città, fruibili soltanto attraverso una macchina.

❖ *“La sera, dopo cena, mi preparo per un giro a piedi dell’isola. All’uomo della reception chiedo quanto dista il centro, quale centro mi risponde. Il centro della città, dico io. Lui scuote la testa e mi guarda stranito, poi dice che sono tanti i centri. Il più vicino, dico io. Dice un nome che non capisco. Lascio stare. Quanti chilometri, dico io. Sei sette, dice lui. Da che parte, dico io. Di là, e con la mano indica una vaga direzione. Mi incammino e dopo poco giungo a una rotatoria di uno stradone a quattro corsie, mi fermo un attimo e in quell’attimo vedo comparire in lontananza i fari di una macchina che prima rallenta e poi si accosta: e un taxi. Un autista giovane si sporge, dove va mi chiede. Sto andando verso il centro, dico io. Quale centro, mi risponde; il centro della città, dico io. Scuote la testa, poi dal cruscotto tira fuori una carta che srotola sul volante e apre la portiera. Mi accomodo accanto a lui che comincia ad indicarmi tutta una serie di punti dicendo centro centro centro, allora capisco che l’isola è un’enorme centro commerciale. L’ora dopo si consuma in un giro onirico e surreale lungo un nastro di asfalto dove si affacciano episodicamente gigantesche costruzioni ... Non c’è nessuno, dico io; non oggi, risponde lui, ma nel week-end qui è pieno, è porto franco e vengono da ogni parte. Ma ci sarà un centro abitato, dico io. Lui scuote la testa e mi riaccompagna in hotel.”* (LABBUCCI, p. 125).

* * * * *

Per chiudere questo nostro cammino di parole, penso che non ci possa essere modo migliore di questo ...

Elogio dei piedi (Erri De Luca, *Altre prove di risposta*; in LABBUCCI, p. 5s.)

Perché reggono l'intero peso

Perché sanno tenersi su appoggi e appigli minimi

Perché sanno correre sugli scogli e neanche i cavalli lo sanno fare

Perché portano via

Perché sono la parte più prigioniera di un corpo incarcerato. E chi esce dopo molti anni deve imparare di nuovo a camminare in linea retta

Perché sanno saltare, e non è colpa loro se più in alto nello scheletro non ci sono ali

Perché scalzi sono belli

Perché sanno piantarsi nel mezzo della strada come muli e fare una siepe davanti al cancello di una fabbrica

Perché sanno giocare con la palla e sanno nuotare

Perché per qualche popolo pratico erano unità di misura

Perché quelli di donna facevano friggere i versi di Puškin

Perché gli antichi li amavano e per prima cura di ospitalità li lavavano al viandante

Perché sanno pregare dondolandosi davanti a un muro o ripiegati indietro da un inginocchiatoio

36

Perché mai capirò come fanno a correre contando su un appoggio solo

Perché sono allegri e sanno ballare il meraviglioso tango, il croccante tip-tap, la ruffiana tarantella

Perché non sanno annusare e non impugnano armi

Perché sono stati crocefissi

Perché anche quando si vorrebbe assestarli nel sedere di qualcuno, viene scrupolo che il bersaglio non meriti l'appoggio

Perché come le capre amano il sale

Perché non hanno fretta di nascere, però poi quando arriva il punto di morire scalciano in nome del corpo contro la morte.

BIBLIOGRAFIA

LABBUCCI ADRIANO, *Camminare, una rivoluzione*, Donzelli Editore 2011

LE BRETON DAVID, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Feltrinelli 2011

ROUSSEAU JEAN-JACQUES, *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, Rizzoli 2009

THOREAU HENRY DAVID, *Camminare*, La Vita Felice 2011

WALSER ROBERT, *La passeggiata*, Adelphi 2011

CamminaCittà in Cernobbio: la nuova segnaletica “facilitante”

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Relazione della manifestazione del 24 marzo 2013 a Cernobbio.

Domenica 24 marzo a Cernobbio, nell’ambito della XXI Giornata di Primavera FAI, presso la sala consiliare, alle ore 15.00 è stata presentata la nuova segnaletica facilitante progettata per il nostro progetto CamminaCittà e posizionata sul nostro primo itinerario CamminaCittà in Cernobbio denominato “*Pescatori, regine e setaioli*”. Sono intervenuti il sindaco Simona Saladini e i partner del progetto: la nostra Associazione, l’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti e i designer di RE.SEED. In più l’intervento speciale dell’Università di Siena, titolare di un “*Laboratorio dell’accessibilità universale*” creatore fra l’altro, di interessanti esempi di segnaletica pedonale urbana in centri storici prestigiosi. Al termine si è tenuta una breve passeggiata sul tratto finale del percorso attraverso i luoghi e le memorie della “cittadella della seta”, dal Municipio a Villa Bernasconi, aperta alle visite con alcune interessanti mostre e iniziative.

Ricordiamo che “*Pescatori, regine e setaioli*” è online dal 2011 sul portale web www.camminacitta.it, il nostro progetto di hiking urbano accessibile creato con la supervisione della sezione comasca dell’Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti. L’itinerario proposto inizia dall’Imbarcadere di Cernobbio, si addentra nell’antico nucleo del paese con la chiesa di S. Vincenzo, attraversa l’oasi verde del “*Giardino della Valle*” e sale fino alla Parrocchiale di S. Nicola a Casnedo, per poi discendere e terminare alla splendida villa Bernasconi, gioiello dello stile Liberty. Il percorso porta a scoprire i diversi aspetti, armonicamente fusi tra loro, della città di Cernobbio: dalla “Riva” degli alberghi e dei locali turistici, al centro storico dell’antico borgo di barcaioi, pescatori e lavoratori della lana, alle splendide ville di richiamo internazionale, non visitabili ma contemplate da diversi punti panoramici del cammino, alla “cittadella della seta” fatta realizzare a cavallo tra Ottocento e Novecento dall’imprenditore Davide Bernasconi, l’unico sito di archeologia industriale tessile del comasco. Il sito offre una serie di strumenti utili per la visita (descrizione dettagliata delle singole tappe, schede dei punti di interesse che si incontrano, dislivelli, tempi di percorrenza a piedi, collegamenti con i mezzi pubblici, parcheggi, altri servizi, informazioni sulle potenziali barriere architettoniche, mappe Google, audioguide e link utili) e inizialmente, vista la sua fruizione anche da parte di non vedenti, non prevedeva una segnaletica sul terreno.

Questa sfida è stata accettata da un giovane designer, Damiano Riva, che dopo aver partecipato al progetto di creatività giovanile RE.SEED (finanziato da un bando del Dipartimento della Gioventù, Presidenza del Consiglio dei Ministri e



ANCI) con un lavoro proprio sul Giardino della Valle di Cernobbio (uno dei punti di interesse di CamminaCittà), è stato selezionato per partecipare alla ricerca e ideazione della segnaletica prototipale “Diversity Management” che è stata appunto oggetto della presentazione. Una segnaletica “slow”, pensata espressamente per i pedoni, sicura e accessibile, e per giunta particolarmente facilitante anche per non vedenti e ipovedenti. Una segnaletica creativa, riconoscibile, che però non fosse invasiva e non modificasse l’identità della città di Cernobbio. Una segnaletica che, requisito non meno importante, fosse sobria e low cost.

Lo scopo? Coinvolgere tutti nella scoperta della bellezza del camminare e del gustare il territorio che si visita.

La nuova segnaletica è costituita da 18 paline (o mezzi pali), molto discrete, posizionate in corrispondenza dei punti di interesse del percorso. Ogni palina permette, tramite appositi QR CODE, di accedere tramite smartphone, ai file audio (in italiano e in inglese) del sito www.camminacitta.it, in modo da renderne possibile l’ascolto e più facile e piacevole la scoperta di Cernobbio.

Si è dunque creato un interessante modello ripetibile e declinabile sia per altri percorsi del CamminaCittà sia utilizzabili in tutti i cammini, vie storiche e via Francigena comprese.

Nuovi passi su antichi tracciati: “I Cammini della Regina”

di Maria Antonia Brovelli

prorettrice del Politecnico di Milano - Polo territoriale di Como

Approfondimento relativo alla manifestazione del 21 maggio 2013.

Il contesto

La via Regina Lariana, da Como a Sorico, è uno dei più antichi percorsi di scambio storico, commerciale e culturale tra Italia e Transalpe. Splendido itinerario pedonale, insieme alla Via Francisca e alla Via Spluga italo-svizzera, con cui costituisce *continuum*, è un fondamentale “sistema” di collegamento transalpino di mobilità dolce di cui sinora non si sono adeguatamente colte le potenzialità di sviluppo europeo.

Un tracciato e un territorio, quindi, da conoscere e tutelare, e da affidare intatti a chi li percorre camminando. Il progetto “*I Cammini della REGINA - Percorsi transfrontalieri legati alla via Regina*”, finanziato dal Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia - Svizzera 2007-2013, si propone appunto di creare lo strumento adeguato per la piena valorizzazione di questo importante itinerario e del territorio limitrofo.

39



I partner

Il progetto è frutto della sinergia tra esperti di itinerari culturali (Associazione Iubilantes), musei del territorio (Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo), pubbliche amministrazioni (Comune di Cernobbio, Comunità Montane “Lario Intelvese” e “Valli del Lario e del Ceresio”, Consorzio frazioni Corti e Acero), esperti e progettisti del paesaggio e geomatici provenienti da diverse realtà (Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Como, Università degli Studi di Pavia, Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana), e con il coin-

volgimento dell'Ufficio Beni Culturali del Canton Ticino. Capofila è il Politecnico di Milano - Polo territoriale di Como, coadiuvato per la parte amministrativa e di comunicazione da Fondazione Politecnico di Milano.

Gli strumenti e i casi di studio

La conoscenza e la tutela possono innanzitutto essere promosse e diffuse tramite geoportali che consentano di navigare il territorio da tradizionali computer o tramite strumenti mobili. Le nuove possibilità della visualizzazione multidimensionale arricchiscono la percezione di immersività nel territorio fornendo un'esperienza molto più ricca al viandante virtuale. L'aspetto più interessante è però costituito dai nuovi internet GIS partecipati, che consentono in modo semplice al visitatore di aggiungere contenuti di interesse (foto, documenti, appunti di viaggio), che diventano patrimonio di tutta la comunità.

Restano comunque fondamentali anche altri strumenti: cartografia turistico-escursionistica, guide cartacee /virtuali, segnaletica "leggera" omogenea e diffusa, avvio di un punto di informazione sul Cammino, sulla base del modello offerto da MUVIS di Campodolcino, interventi concreti di salvaguardia e messa in sicurezza e tutela di alcuni tratti esemplari.

Un primo caso di studio sarà il territorio di Cernobbio, dove per la prima volta saranno oggetto di valorizzazione con gli strumenti sopra indicati i percorsi pedonali storici locali di connessione fra Cernobbio/monte Bisbino e le vicine aree elvetiche del Breggia / valle di Muggio, in linea con la specifica attenzione delle autorità cantonali ticinesi alla "filiera degli itinerari storico-culturali". Un secondo caso di studio sarà la Via del Ferro che offre la possibilità agli escursionisti di ripercorrere le strade utilizzate dai trasportatori per portare il ferro estratto e lavorato a Carena verso il Lario. Lungo il percorso possono essere osservate ancora oggi numerose testimonianze dell'importante attività siderurgica che si sviluppò nel passato tanto in Morobbia quanto in Cavargna: vestigia di insediamenti, carbonaie, stazioni di posta, zone di estrazione (cave, miniere) e di lavorazione (altiforni, fucine, magli ad acqua). Non sono poi da tralasciare le bellezze paesaggistiche di questo percorso e le sue particolarità geologiche che lo rendono particolarmente attrattivo.

Obiettivi e attività

Obiettivo strategico primario del progetto è di rafforzare l'identità comune dei territori interessati attraverso la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale comune, rintracciabile storicamente nella rete di percorsi pedonali di attraversamento, collegamento e fruizione delle regioni interessate.

Il progetto, attraverso la sinergia tra esperti di itinerari culturali, amministrazioni, progettisti del paesaggio, ingegneri geomatici, architetti e designer si propone l'obiettivo di rafforzare l'identità comune dei "cammini" attraverso la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale dei territori attraversati con inizia-

tive integrate di informazione e comunicazione ai cittadini, incentivandone una maggiore conoscenza e fruizione.

La lettura dei tracciati storici, articolata nelle diverse valenze espresse dagli assetti antropici (vie di transito e migrazione delle popolazioni, percorsi devozionali tra arte e fede, connessioni tra nuclei urbani di fondovalle e alpeggi ad alta quota, microeconomie rurali agroforestali e produzioni enogastronomiche locali) verrà indagata e partecipata anche con l'ampio ricorso alle ICT e ai sistemi di rilevamento e gestione informatizzata delle informazioni territoriali e ambientali.

Le tecnologie geoinformatiche consentono oggi di rendere accessibili in modo semplice agli utenti informazioni contestualizzate nel territorio, aumentandone la possibilità di analisi e interpretazione. La fruizione di geoservizi da computer o da strumenti mobili, non è più passiva, perché nella nuova ottica del web2.0 (web partecipato) agli utenti viene data la possibilità di inserire propri contenuti multimediali georiferiti o meno, raccolti anche percorrendo l'itinerario. Questa nuova forma di mappatura attiva del territorio, detta del crowd-sourcing territoriale, trova la sua giusta valorizzazione nelle tecnologie dei GIS partecipati, che consentono, previa validazione da parte del gestore del servizio, di sovrapporre e integrare tali informazioni alle carte di base e tematiche e alle ortofoto aeree e satellitari, messe a disposizione dai geoportali istituzionali delle amministrazioni.

L'appassionato del cammino può scoprire il territorio percorrendolo fisicamente ma allo stesso tempo aumentando la sua possibilità di conoscenza (augmented reality) attraverso strumenti più ricchi rispetto alle carte tradizionali, strumenti tramite i quali siano accessibili anche informazioni sulla storia e la cultura del luogo. Ma può anche contribuire alla conoscenza collettiva, aggiungendo aspetti importanti o dettagli che ad altri erano sfuggiti. Tali strumenti sono quindi importanti non solo per la navigazione, ma anche per il monitoraggio e la salvaguardia collettiva del territorio e della sua cultura. La via Regina e la molteplicità dei cammini transfrontalieri che ad essa sono connessi, possono essere un esempio importante di applicazione di questi nuovi strumenti. D'altro canto il progetto vuole essere l'occasione per aumentare la conoscenza del territorio e riscoprire percorsi che lo valorizzino dal punto di vista culturale e turistico.

Il progetto si propone di sfruttare la tecnologia geospaziale per la diffusione delle conoscenze, per la tutela del territorio e per la promozione turistica, fondata sulla ricchezza ambientale e culturale del territorio.

Oltre ai più tradizionali geoportali, che consentono di navigare il territorio da computer o strumenti mobili (smartphones, tablets, etc.), il progetto si pone come obiettivo lo sviluppo e la realizzazione di strumenti tecnologici più innovativi quali:

- visualizzazione multidimensionale che arricchisce la percezione di immersività nel territorio fornendo un'esperienza molto più ricca al viandante virtuale.
- internet GIS partecipati che consentono in modo semplice al visitatore di aggiungere contenuti di interesse (foto, documenti, appunti di viaggio), che diventano patrimonio di tutta la comunità.

- realtà aumentata che consente di potenziare la realtà aggiungendo al paesaggio contenuti virtuali che consentono di arricchire la conoscenza

Il progetto comunque non trascura gli strumenti tradizionali, peraltro assolutamente indispensabili per qualsiasi viandante e per la sua tutela: cartografia turistico-escursionistica, guide cartacee /virtuali, segnaletica “leggera” omogenea e diffusa, progetti di prodotti e sistemi- prodotto a basso impatto ambientale e sostenibili per una fruizione ambientalmente compatibile, avvio di un sistema di punti di informazione sul Cammino, prima individuazione di una rete di accoglienza diffusa, interventi concreti di salvaguardia e di messa in sicurezza e tutela di alcuni tratti esemplari assunti quali casi studio, recupero e conservazione di preesistenze edilizie.

Da un punto di vista storico-culturale, allo studio “longitudinale” del tradizionale Cammino della Regina su cui esiste una base documentaria, ma di cui, allo stato attuale, non esiste percezione alcuna della continuità geografica e della identità transazionale, continuità e identità che con il presente progetto si intendono creare, si affiancherà per la prima volta uno studio “trasversale” dei tracciati ad essa afferenti e di cui gli assi della Regina costituiscono sistema aggregatore e di articolazione ad alta complessità cognitiva sia per struttura orografica e geomorfologica che per natura storico-culturale e psico-socio-antropologico contribuendo a definire i caratteri costitutivi del paesaggio antropizzato e a mettere in atto quelle strategie di comunicazione per renderlo maggiormente fruibile anche in ordine alla valorizzazione delle qualità sensoriali ed esperienziali che possono essere evocate da una corretta ed appropriata progettazione (o riprogettazione) dei percorsi e delle aree attrezzate a corredo del cammino.

Pensiamo ad un paradigma di ricerca che, a ragione dell’ampiezza dei contributi disciplinari dei soggetti, consenta di operare simultaneamente sulle diverse scale di lettura dell’ambiente restituendo, successivamente, questa complessità nel progetto delle soluzioni individuate.

In sintesi sono previste le seguenti attività:

1. definizione di una metodologia di analisi del territorio e di linee guida applicabili per lo studio e la valorizzazione degli itinerari storico/culturali; definizione di un modello minimo condiviso dei dati.
2. Implementazione di geoservizi standard (integrabili in diversi geoportali) con le informazioni istituzionali attualmente disponibili e con selezione di quelle già raccolte dalle associazioni che si occupano di itinerari culturali eventualmente opportunamente riformulate secondo il modello minimo dei dati definito al punto precedente;
3. definizione della simbologia di adottare e degli strati cartografici da interrogare; implementazione del client di visualizzazione e del geoportale per parte italiana ed integrazione con il portale Sitinet per la parte svizzera. Tali portali utilizzeranno, ove possibile, i livelli cartografici di sfondo forniti dai geoservizi delle amministrazioni locali (regione Lombardia, Canton Ticino) e sul modello digitale HeliDEM del terreno condiviso tra Italia e Svizzera;

4. rilievo della via Regina e dei principali sentieri ad essa connessi e degli elementi di interesse culturale, storico e ambientale; creazione della carta del CAMMINO DELLA REGINA e DEI CAMMINI correlati come sistema di aggregazione di percorsi transfrontalieri
5. progettazione e sviluppo del visualizzatore multidimensionale
6. progettazione e sviluppo degli applicativi di realtà aumentata (*augmented reality*) per strumenti mobili
7. implementazione degli applicativi per l'inserimento da remoto delle informazioni
8. rilievo di dettaglio di due aree individuate come casi di studio (comune di Cernobbio e San Iorio), predisposizione della segnaletica e del materiale cartaceo informativo adeguato alla valorizzazione dei percorsi. Arricchimento della base dati con queste ulteriori informazioni di dettaglio
9. progetto integrato della comunicazione visiva integrata (*Brand Identity*) attraverso il design di prodotti e servizi e artefatti comunicativi (segnaletica, punti informativi, manuali di identità visiva, oggettistica, interfacce, prodotti editoriali cartacei e digitali), da realizzarsi in quattro lingue (italiano, francese, tedesco e inglese) tenendo conto delle normative su segnaletica per il traffico lento diffuse in Svizzera (Norma SN 640 829), e che avrà per oggetto in particolare:
 - studio del luogo su cui va applicata la segnaletica
 - studio della immagine coordinata
 - studio del colore e delle componenti cromatiche predominanti
 - progetto grafico di segnaletica turistica sia verticale che orizzontale e ideazione dei supporti su cui applicarla (sia analogici che digitali)
 - studio grafico delle icone
 - ideazione di totem informativo/distributore Kit di pronto soccorso
 - grafica promozionale:
 - ✓ in formato cartaceo: brochure/guida, mappe escursionistiche tascabili, flyers, cartoline
 - ✓ in formato digitale: Apps di approfondimento (su percorsi, aree ristoro, primo soccorso) scaricabili (per iPhone, iPad, Android ...)
 - Realizzazione di una pubblicazione editoriale sulla diffusione e divulgazione dei risultati del progetto
 - presentazioni pubbliche dei risultati del progetto stesso, anche con iniziative condivise di cammino.

Tutti i partner, in misura corrispondente alle proprie competenze, nella fase di analisi e raccolta dati funzionali allo sviluppo del progetto, eseguiranno ricerche approfondite e di dettaglio volte a individuare, riconoscere e identificare tutti gli elementi del sistema paesistico-ambientale (elementi fisico-morfologici, naturalistici, paesaggistici, storico-culturali) costituenti le unità di paesaggio attraversate dagli itinerari, concentrandosi in particolare sulle aree delle Valli del Livo, del Liro, di San Iorio, della Sponda Orientale del Lago di Como e della Valle del Breg-

gia, sulle quali verrà sviluppato il caso di studio e la sperimentazione progettuale/esecutiva.

Nello specifico un caso di studio cui applicare le metodologie e i risultati delle ricerche sul campo sarà il territorio di Cernobbio, dove per la prima volta saranno oggetto di valorizzazione con gli strumenti sopra indicati i percorsi pedonali storici locali di connessione fra Cernobbio ed il Monte Bisbino e le vicine aree elvetiche del Breggia / e della Valle di Muggio.

Destinatari e risultati attesi

Pincipali destinatari del progetto sono le comunità locali, invitate a riscoprire e valorizzare le potenzialità dei loro territori cui perverranno attraverso modalità integrate di acquisizione di nuove conoscenze ed esperienze coniugando le tradizioni storiche con le innovazioni ed i dispositivi resi disponibili dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, consentendo anche una fruizione partecipata e collaborativa. In secondo luogo si intende ricollegare questo sistema di percorsi pedonali con le più ampie vie di transito dei grandi itinerari culturali della tradizione europea (Via Francigena, ecc.). I camminanti, locali e stranieri, saranno messi finalmente in condizione di compiere un cammino in condizioni di sicurezza, ergonomia e piena fruizione estetica ed immersiva della natura e dei paesaggi.

Le comunità locali e le comunità transfrontaliere, con la riscoperta dell'identità dei "cammini", ritroveranno il loro passato, riscoprendo i valori e la speranza nel futuro, nelle tradizioni e nelle culture che accomunano popolazioni oggi separate da un confine territoriale ma consapevoli di appartenere ad un più ampio patrimonio che attinge ad origini comuni.

Gli operatori turistici, in grado di utilizzare i nuovi e più agili strumenti di informazione e promozione messi a disposizione dalle nuove tecnologie.

I giovani, che saranno attratti dalle nuove tecnologie, avranno mezzi di conoscenza più agili, troveranno nuove occasioni di lavoro.

Con la futura creazione di punti informativi lungo i percorsi o il riuso di caselli, postazioni, strutture religiose, dogane, rustici quali postazioni di informazione e ristoro, potranno anche innescarsi importanti ricadute nel settore del lavoro, formando specifiche figure professionali dedicate alla cura e manutenzione dei percorsi, all'assistenza ai camminanti/pellegrini, alle gestioni e all'organizzazione delle visite e all'accompagnamento a visite guidate, ecc.

Riassumendo, il progetto tende ad ottenere i seguenti risultati:

- Confrontare metodologie ed esperienze di salvaguardia dei beni, del patrimonio e del paesaggio culturale, in particolare degli assi di percorrenza pedonale transfrontalieri, dei manufatti presenti lungo tali vie e della riqualificazione materiale, del restauro e della manutenzione delle tratte dei percorsi pedonali, mulattiere, cordonate e delle costruzioni edilizie presenti sulle antiche vie di comunicazione (caselli, fontane, fontanili, greto dei torrenti, guadi, case cantoniere, dogane, *hospitalia* e luoghi di accoglienza in genere) nonché edifici di carattere religioso

(pievi, edicole, canoniche, percorsi votivi, cappelle) valorizzabili come tali o, nel caso delle canoniche, riutilizzabili come strutture funzionali al cammino e/o all'accoglienza correlata

- Sostenere la collaborazione, lo scambio e la mobilità tra gli operatori e tra le istituzioni culturali, rafforzando i legami e gli scambi di esperienze di ricerca e di individuazione di best practice compiute nello specifico ambito dai diversi soggetti;
- Favorire il recupero e la valorizzazione delle peculiarità delle culture locali e l'uso di strumenti innovativi per la comunicazione e la promozione del patrimonio culturale e della memoria storica dell'area transfrontaliera

Valore aggiunto transfrontaliero

I valore aggiunto transfrontaliero si esplicita su piani diversi ma complementari:

■ *Valore aggiunto socio-culturale*

Il progetto di riscoperta e di valorizzazione della via Regina e dei cammini ad essa connessi si ispira ai valori della solidarietà, dell'ospitalità, della cooperazione fra i popoli, della riscoperta della comune identità culturale europea, dell'approccio umano e personale alla storia, ai beni artistici e culturali, alle tradizioni, e ritrova questi valori nella storia e nella cultura della mobilità dolce e dello sviluppo sostenibile di un territorio, come fattore unificante di civiltà e radice storica del nostro presente. La sua transnazionalità è quindi un aspetto fondante del progetto stesso.

■ *Valore aggiunto turistico*

Il territorio Como/Canton Ticino ha una potenzialità di forte integrazione per il turismo, non ancora pienamente espressa per quanto attiene lo sviluppo del turismo sostenibile e che valorizzi la fruizione dolce e rispettosa dell'ambiente e del territorio.

Favorire quindi la conoscenza e il coordinamento (non la integrazione stretta, che è impossibile e forse non auspicabile) mediante la comunicazione tecnologica (geoportali, apparecchi mobili, ecc.) tra i vari attori, tradizionali e non, del comparto turistico rafforzerà quindi la visibilità e l'efficacia della comunicazione dell'intero territorio transfrontaliero, contribuendo allo sviluppo di questa nuova forma di turismo sostenibile.

■ *Valore aggiunto per le aziende di servizi informatici e di comunicazione*

Le aziende informatiche e di comunicazione del territorio possono affrontare un mercato transfrontaliero unificato, arricchendo la loro offerta con potenzialità multimediali e di rete (siti web con contenuti geografico-ambientali, brochure multimediali, apparecchi mobili, ecc.). Lo sviluppo di un mercato tecnologico avanzato potrà anche favorire la "esportazione di servizi tecnologici" ad alto valore aggiunto verso altre zone d'Italia e della Svizzera. Il valore aggiunto transfrontaliero è insito nella stretta collaborazione tecnico-scientifica tra i partner tecnologici (particolarmente Politecnico di Milano e SUPSI) per trovare soluzioni aperte e interoperabili a partire da standard nazionali attualmente diversi.

“I Cammini della Regina”: ruolo ed obiettivi di Iubilantes

*di Ambra Garancini
presidente Iubilantes*

Approfondimento relativo alla manifestazione del 21 maggio 2013.

Nell'ambito del P.O. “I CAMMINI DELLA REGINA - Percorsi transfrontalieri legati alla via Regina”, IUBILANTES svolge un ruolo preciso, dato da specifiche attività rispetto alle quali ha maturato solide e adeguate esperienze e competenze. Si occuperà della ricognizione e del rilievo WebGIS del tracciato della Via Regina, individuato e condiviso ed inteso nella sua nuova funzione di itinerario pedonale e ciclabile di lunga percorrenza, segmento di un potenziale percorso francigeno lariano collettore di itinerari transalpini convogliabili sulla Via Francigena, itinerario culturale europeo che da Canterbury porta a Roma

- Perfezionerà il rilievo WebGIS della Via Francisca
- Nell'ambito del territorio comunale di Cernobbio curerà il rilievo WebGIS dei percorsi storico-culturali individuati e funzionali al presente progetto, in stretta sinergia con il comune stesso e con i partner elvetic
- Produrrà la descrizione del percorso della Via Regina - individuata e intesa come sopra - descrizione indispensabile alla produzione di una futura guida
- Contribuirà alla produzione dei contenuti culturali indispensabili alla creazione degli strumenti promozionali previsti dal progetto (cartina, sito web, totem, brochure, etc.)
- Nell'ambito dei percorsi trasversali alla Via Regina collaborerà alla individuazione di criteri omogenei, coerenti e condivisi
- Metterà le proprie esperienze al servizio della comunità collaborando con i partner nelle attività di ricerca, aggiornamento, promozione, coinvolgimento delle comunità locali e degli operatori interessati.

La motivazione forte delle azioni promosse da Iubilantes, che sono sostanziali alla ragion d'essere del P.O. stesso, è quella di ridare vita alla Via Regina e ai suoi collegamenti transfrontalieri, ridando vita a territori, tradizioni, risorse dimenticate. Il risultato atteso è quello di dare un valido contributo operativo, con le proprie specifiche azioni progettuali, non solo ad un sito web di ultimissima generazione, ma anche, più ampiamente, alla restituzione alla memoria collettiva di una vera identità culturale e operativa del Cammino della Regina, vera interconnessione transalpina e, più ampiamente, europea. Con tutte le positive ricadute sociali, economiche e ambientali che ne potranno scaturire.

Attenzione specifica sarà data al contatto/coinvolgimento con gli Enti locali, ma anche con gli operatori e le Associazioni di Categoria, al fine di sollecitare il più possibile interesse e partecipazione.

Il beneficio sarà per tutti e, per di più, i progetti attuati porranno al centro dell'attenzione il "benessere" della popolazione, grazie alla riduzione degli impatti ambientali sul territorio, alla promozione della "mobilità dolce" e alla valorizzazione di soluzioni di offerta integrata, anche transfrontaliera.

Target privilegiato sarà quello delle famiglie, ma con una specifica attenzione alle nuove generazioni e al nuovo turismo responsabile, interessato alla riscoperta della mobilità dolce e alla fruizione lenta e sostenibile del paesaggio. A tal fine Iubilantes coinvolgerà anche l'associazionismo specializzato, allo scopo di fare della Via Regina e dei suoi cammini una nuova attrazione per i moderni amanti della viandanza. Pertanto si può affermare che Iubilantes partecipa al P.O. con solide esperienze e con obiettivi e attese che rispondono perfettamente non solo ai propri fini istituzionali ma anche al benessere e allo sviluppo sostenibile della collettività.

Che cosa ci aspettiamo?

Che impariamo a pensare al "*sistema Via Regina*" come ad una vera e propria Via Francigena, con funzione specifica, storicamente documentata sin dall'età romana, di importante percorso di collegamento tra la pianura padana e l'oltralpe retico.

Dobbiamo imparare a pensare e a vivere "I Cammini della Regina" come una straordinaria risorsa:

- ✓ come un'*opportunità per camminare* in sicurezza in un piacevole dialogo con la natura, il paesaggio, l'arte, la storia, la cultura e le tradizioni;
- ✓ come un'*opportunità per tutelare, valorizzare* la bellezza del nostro territorio, per offrirla ai sempre più numerosi turisti che amano andare a piedi o in bicicletta per gustare meglio i colori, i profumi, i sapori e i saperi di un luogo;
- ✓ e dunque soprattutto come un'*opportunità di sviluppo veramente sostenibile* per noi e il nostro territorio, che deve assolutamente essere colta.

Il lago di Pusiano*

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Lezione tenuta il 25 marzo 2013 nell'ambito del corso di formazione "COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità" organizzato dalla nostra Associazione per conto di Confcommercio Como. Approfondimento relativo alle uscite del 7 luglio e del 17 ottobre 2013.

* Testo già pubblicato in "Broletto", n.97, 2009 [N.d.R.]

È il "vago Eupili" cantato dal Parini, lo "scintillante Eupili" vagheggiato da un innamorato Ugo Foscolo, lo specchio d'acqua tratteggiato dalle intense pennellate di Giovanni Segantini nella sua "Ave Maria a trasbordo". È il lago di Pusiano, il più celebrato tra i laghi brianzani forse per la dolcezza del paesaggio in cui è inserito. Di incredibile bellezza sono le immagini di colori e di natura che questo lago offre in ogni momento della giornata e in ogni stagione dell'anno. La cerchia di colline e montagne circostanti offre poi uno sfondo sempre diverso ma sempre affascinante: dalle colline verso sud-est, dominate dall'immagine del "Campanone della Brianza", dal Monte Barro e dal Resegone ad est, dai monti del Triangolo Lariano, a nord, in particolare il sovrastante Cornizzolo.

Il lago, dal punto di vista amministrativo, si trova a cavallo tra la provincia di Como e Lecco, compreso nei comuni di Pusiano, Bosisio Parini, Cesana Brianza, Erba, Eupilio, Merone e Rogeno. Come tutti i laghi brianzani, quello di Pusiano mostra le caratteristiche tipiche di un bacino di origine glaciale. All'epoca della sua formazione, costituiva con il lago di Alserio un unico specchio d'acqua in una conca naturale a sud della città di Erba, scavata da una lingua del ghiacciaio wurmiano proveniente dal solco della Valmadrera. I due bacini sono stati poi separati dall'accumulo di sedimenti alluvionali trasportati dal fiume Lambro all'uscita dalla Valassina.

Nonostante sia il lago della Brianza più profondo, è un tipico lago piatto, ovvero presenta una scarsa concavità della conca lacustre, con una profondità massima di circa di 24 metri.

Il lago di Pusiano è alimentato principalmente dal Lambrone, deviazione artificiale dell'originario corso del Lambro che, provenendo da Erba, si getta nel lago nei pressi del canneto del Lido di Moiana. Poche centinaia di metri più a valle esce l'emissario, che a Ponte Nuovo riceve le acque di quello del lago di Alserio e di alcune rogge minori, ricostituendo così il Lambro, che riprende a scorrere verso sud.

Anche le acque del lago di Pusiano, soprattutto negli anni '70 dello scorso secolo, hanno purtroppo risentito della crescente urbanizzazione dell'area circostante, con il conseguente aumento degli scarichi e, quindi, dell'inquinamento delle acque. Grazie ad un intenso lavoro di coordinamento tra le Amministrazioni dei sette

Comuni rivieraschi, si sta procedendo al collettamento degli scarichi fognari civili ed industriali e al monitoraggio capillare dello stato delle acque. Un lavoro che è stato “premiato” quest’anno dal riconoscimento della condizione di balneabilità del lago. Attualmente il lago di Pusiano è interamente compreso nel Parco Regionale della Valle del Lambro, ed è quindi un’area protetta a tutti gli effetti.

Le sponde, nonostante siano fiancheggiate in parte da strade, soprattutto a nord e a sud-est, e interessate dai centri abitati all’estremità nord-orientale (Pusiano) e sul lato sudorientale (Bosisio Parini, Garbagnate Rota e Casletto), hanno conservato ancora abbastanza bene il loro aspetto naturale, con i caratteristici ambienti umidi ripariali di acqua dolce.

Domina su gran parte del perimetro del lago il canneto a canna di palude (*Phragmites australis*), che raggiunge discrete estensioni nei comuni di Cesana Brianza e di Merone; altrove si riduce a sottili fasce lineari. Come suggerisce il nome, questa formazione è caratterizzata dalla canna di palude, elegante graminacea dal portamento alto e slanciato, e forse la specie più emblematica della vegetazione palustre. La superficie d’acqua immediatamente antistante i due principali canneti ospita, da aprile ad ottobre, un esteso popolamento di piante acquatiche a foglie galleggianti, detto nufareto. Caratteristiche sono le ninfee bianche (*Nymphaea alba*) e i nannufari gialli (*Nuphar lutea*), che con i loro fiori vistosi colorano d’estate la superficie del lago, ma anche la castagna d’acqua (*Trapa natans*), dal caratteristico frutto spinoso, usato in passato a scopo alimentare. Il millefoglie d’acqua (*Myriophyllum spicatum*), dal caratteristico fusto rosso, compone in prevalenza la comunità della piante acquatiche sommerse.

Il popolamento ittico è tipicamente litorale, a causa della scarsa profondità del lago; le specie dominanti sono infatti la carpa (*Cyprinus carpio*), la tinca (*Tinca tinca*), la scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), il cavedano (*Leuciscus cephalus*), il luccio (*Esox lucius*). Le aree umide attorno al lago sono ambiente d’elezione per numerosi Anfibi, tra cui il rospo comune (*Bufo bufo*), la rana verde (*Rana esculenta*), la rana di Lataste (*Rana latastei*), endemica della Pianura Padano-Veneta, la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e il tritone punteggiato (*Triturus vulgaris*). Lungo i bordi del lago trovano un habitat ideale anche le bisce d’acqua, ovvero le più comuni natrici dal collare (*Natrix natrix*) e le natrici tessellate (*Natrix tessellata*).

Tra il popolamento animale spiccano per evidenza e quantità gli uccelli acquatico-palustri, che utilizzano lo specchio d’acqua e le aree a canneto come zone di alimentazione e riproduzione. In particolare si possono osservare anatre di superficie come il germano reale (*Anas platyrhynchos*), l’alzavola (*Anas crecca*), la Canapigliola (*Anas strepera*) ed anatre tuffatrici come il moriglione (*Aythya ferina*) e la moretta (*Aythya fuligula*), oltre a folaghe (*Fulica atra*) e svassi (*Podiceps sp.*). Estremamente importante è lo svernamento del tarabuso (*Botaurus stellaris*) e di un cospicuo numero di aironi cinerini (*Ardea cinerea*) nei due canneti più estesi. Infine, sempre in periodo invernale, è presente una folta colonia di cormorani (*Phalacrocorax carbo*) che ha stabilito il proprio dormitorio sull’isola dei Cipres-

si, dove alcuni alberi sono ormai diventati completamente bianchi per il guano di questi uccelli. Tipici frequentatori dei canneti sono anche il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*), mentre nelle zone alberate dimorano il lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), la capinera (*Sylvia atricapilla*) e le cincie (*Parus sp.*), per ricordarne solo alcuni.

Non si può parlare del lago di Pusiano senza citare una delle sue attrattive maggiori, la piccola Isola dei Cipressi, dalla caratteristica forma ovale, posta a poca distanza dalla riva, a sud-ovest di Pusiano. Immacabile in molte romantiche raffigurazioni del lago, l'isola ha una superficie di circa 18.000 metri quadrati ed è costituita da una piccola collina naturale, probabilmente fortificata in epoca medioevale con due muraglioni che ne trasformarono la sommità in un terrapieno.

Così la descrive Giorgio Mauri, scrittore ernese: *«sul versante nord della collina e sulla punta ad est vi sono boschi. Il resto è prato: ma tutta la cornice dell'isola, che ha una forma ovale, è alberata, quindi la conformazione del luogo e la vegetazione nascondono le costruzioni e il prato stesso, dando un senso di intimità, di nascondiglio sicuro e prezioso; mentre, vista da lontano e dalle rive del lago, l'isola ha l'aspetto molto selvaggio, poiché se ne nota solo la folta e rigogliosa vegetazione che la fa sembrare una grande massa flottante come un bastimento sulle placide acque di Pusiano»*. Nelle mappe del cartografo Aragone Aragonio nei primi anni del XVII secolo, l'isola era citata come "Isola delli S. Carpani" e "Isola de' Carpani", dal nome della famiglia feudataria proprietaria del lago, in seguito come "Isolino". Da più di due secoli è conosciuta invece come "Isola dei Cipressi", per la presenza dei cipressi, che i proprietari di allora piantarono attorno al 1770.

Dopo un lungo periodo di incuria, l'amore di chi oggi vi abita ha riportato l'isola alla bellezza dei tempi antichi, restaurando i fabbricati, i muri dei terrapieni, un canale che era l'antica pescheria e curando flora e fauna.

Una storia che parte da lontano

Il lago di Pusiano è stato scelto fin dall'antichità dall'uomo come propria dimora. Tracce di insediamenti palafitticoli furono rinvenuti sul lago di Pusiano, sull'Isola dei Cipressi e nelle località "Comarcia" e "il Pascolo" di Bosisio, a partire dal 1856. Furono ritrovati, oltre che i resti dei pali di sostegno, numerosi oggetti di uso comune come cuspidi di freccia in selce, anfore, vasi, coltellini, punteruoli. Alcuni dei reperti portati alla luce nel corso degli scavi sono visibili presso il Museo Civico di Erba.

Nel corso della storia per il lago si sono susseguiti numerosi proprietari, di cui ne citiamo solo alcuni: nel XIV secolo era diviso tra l'arcivescovo di Milano (due terzi detto di "Pusiliano") e la Collegiata di S. Giovanni Battista di Monza (un terzo denominato "Lago alla Fontana di Muggio"). In seguito il lago rimase a lungo sotto la signoria dei Marchesi Carpani; dapprima, nei secoli XV e XVI come "livellari" - con l'obbligo, tra l'altro, di rifornire di pesce, in Quaresima, la

Mensa dell'Arcivescovo di Milano e dei Canonici di Monza - e poi come unici proprietari.

Nei secoli XVIII e XIX la proprietà del lago passò più volte di mano: tra gli altri, possiamo ricordare il Marchese Giuseppe Mollo, il nobile Gerolamo d'Adda, la Cassa d'Amministrazione del napoleonico Regno d'Italia, che dette il lago in appannaggio al Vicerè Eugenio Beauharnais, residente a Palazzo Carpani, la ditta bancaria Pietro e Fratelli Marietti (gli stessi proprietari di Villa Amalia di Erba), Fermo e Luigi Conti e Francesco Sormani, il Comune di Bosisio (che acquistò il lago nel 1869 e lo tenne per 10 anni, arricchendosi notevolmente con le attività di estrazione della torba) e una società costituita tra i principali utenti del fiume Lambro, tra cui un gruppo di industriali, possidenti monzesi e brianzoli, la "Società dei proprietari del lago di Pusiano ed annessi", chiamati "Soci Lambristi". Nel 1922 il bacino è divenuto demaniale, con l'iscrizione nell'elenco delle acque pubbliche.

Fino al dopoguerra si svolgevano sul lago di Pusiano molte attività tradizionalmente legate agli specchi d'acqua. L'estrazione della torba fu praticata per molto tempo, soprattutto nella zona della Comarcia, a nord-est del lago di Pusiano, e nella località detta "il Pascolo". La torba è un combustibile fossile originato dalla stratificazione e decomposizione di resti vegetali; la sua estrazione e la sua lavorazione costituivano un lavoro ingrato che però fu fonte di guadagno per numerose famiglie della zona, soprattutto nel secolo scorso.

Vi erano poi altre attività economiche strettamente legate alle risorse ambientali: i fitti canneti delle rive del lago fornivano abbondante materiale per impagliare sedie, intrecciare stuoie o costruire graticci; la sabbia era cavata dalla foce del Lambro e trasportata con appositi barconi fino a Moiana o a Bosisio; i "grandi bucati" delle donne, che si immergevano spesso nell'acqua fino quasi al busto.

Un lago al centro di progetti ed invenzioni

La collocazione del lago di Pusiano e la sua centralità nel sistema idrografico che interessa il Lambro e i laghi brianzolesi ne hanno sempre fatto oggetto di attenzioni e di progetti da parte di vari studiosi. Era infatti considerato un elemento strategico per la realizzazione di una rete di comunicazione interna al territorio milanese.

In tal senso si può ricordare Leonardo da Vinci, che nel Codice Atlantico schizzò l'idea di un "canale da navigare tra il Lambro e il lago di Lecco", coinvolgendo nel progetto anche il lago di Pusiano; lo studio di Carlo Pagnano (1520) sul corso dell'Adda, e più tardi il progetto per il "Canale Ranieri" dal lago di Pusiano a Malgrate (1818), tutti però rimasti solo sulla carta.

Nel corso dell'Ottocento il lago di Pusiano fu ancora al centro dell'attenzione: nel 1816 il meccanico Locatelli sperimentò sulle acque del lago il suo "naviglio inaufragabile" e ancora sul lago di Pusiano nel 1820 fu sperimentato il primo battello a vapore in Italia.

Altri progetti riguardano uno studio teorico (1882-1884) di Gentile Pagani sulla possibilità di incanalare verso Milano le acque sorgenti del lago di Pusiano, nonché quelle del Lambro e dei suoi affluenti, per rifornire la città di acqua potabile. L'unica grande opera effettivamente realizzata è la costruzione in epoca napoleonica (1809-1811) del "Cavo Diotti" o "Cavo Reale", il canale artificiale che dal lago raggiunge il Lambro in località Stallo, presso Merone. La sua costruzione fu dettata dall'esigenza di rendere più regolare la portata del fiume al quale, nei periodi di magra, poteva essere ceduta acqua dal lago attraverso il nuovo canale, per permettere il funzionamento di mulini e l'irrigazione dei campi. Il canale prende il nome dall'Avv. Luigi Diotti ideatore e sostenitore dell'opera; l'aggettivo "Reale" si riferisce invece al Vicerè Eugenio di Beauharnais, figliastro di Napoleone, che lo fece realizzare.

Un lago amato da poeti e scrittori

Il lago di Pusiano e l'Isola dei Cipressi, nei secoli, sono stati visitati da diversi poeti, scrittori e pittori, che ne rimasero colpiti dalla bellezza, celebrandola nelle loro opere.

Il primo accenno lo dobbiamo allo scrittore latino **Plinio il Vecchio** (I sec. d.C.), nel 37° libro della sua "*Naturalis Historia*". Il grande naturalista comense ci ha tramandato però la testimonianza di un unico grande specchio d'acqua, l'*Eupili*, degno di essere annoverato tra i principali laghi lombardi. Infatti, indicando gli emissari, Plinio scriveva: «*l'Adda dal Lario, il Ticino dal Verbano, il Mincio dal Benaco, l'Oglio dal Sebino, il Lambro dall'Eupili, tutti fiumi convergenti al Po*».

Parecchi secoli dopo l'Abate **Giuseppe Parini** (1729-1799), nativo di Bosisio, ha celebrato in molte opere il "suo" lago di Pusiano. Nell'ode "*La salubrità dell'aria*" ricorda con nostalgia «*Oh beato terreno / del vago Eupili mio, / ecco al fin nel tuo seno / m'accogli; e del natio / aere mi circondi; / e il petto arido inondi!*». Anche ne "*La vita rustica*" scrive: «*Colli beati e placidi / che il vago Eupili mio / cingete, con dolcissimo / insensibil pendio...*».

Un altro poeta, **Vincenzo Monti** (1754-1828), ospite di Villa Amalia ad Erba, nel canto quarto della sua "*Mascheroniana*" scrive: «*I placidi cercai poggi felici / che con dolce pendio cingon le liete / dell'Eupili lagune irrigatrici...*» e ancora aggiunge, riferendosi sempre ai luoghi cari al Parini: «*Parea dei carmi suoi la melodia / per quest'aure ancor viva, e l'aure e l'onde / e le selve eran tutte un'armonia...*».

Anche **Ugo Foscolo** (1778-1827) fu ospite di Villa Amalia, dove si innamorò perduto della bellissima Maddalena Marliani Bignami, figlia del padrone di casa. Il poeta cantò Maddalena nel terzo inno delle "*Grazie*", cogliendola anche mentre guarda il lago di Pusiano: «*E se alla luna e all'etere stellato / più azzurro il scintillante Eupili ondeggia / il guarda avvolta in lungo velo, e plora / col rosignol finchè l'aurora il chiami / a men soave tacito lamento...*».

Carlo Porta (1775-1821), celebre poeta dialettale, che trascorreva le sue vacanze ad Arcellasco d'Erba, nella villa di proprietà della moglie, scrisse una lunga e divertente poesia-epistola "*Gita a Pusiano raccontata alla suocera*", con un lin-

guaggio sciolto e colorito, in cui narra una scampagnata sul lago culminata nel pranzo in un'osteria di Pusiano. «... *Sta Pusiano solitario / d'un gran monte a piedi eretto / grande al par d'un reliquiario ...*».

Lo scrittore francese Henry Beyle, forse più noto con lo pseudonimo di **Stendhal** (1783-1842), sul finire del mese di agosto del 1818 fece una breve gita in alta Brianza in compagnia dell'amico avvocato Giuseppe Vismara, descritta poi nel suo diario "*Voyage dans la Brianza avec Giuseppe Vismara*". Rimane affascinato dal lago di Pusiano: «*Arriviamo infine su un'altura e scopriamo l'incantevole lago di Pusiano ...*». «*Il lago è delimitato a mezzogiorno da piccole colline non molto alte e ben imboschite, che conferiscono loro un aspetto dolce in contrasto con la severità dei suoi confratelli circondati da alte montagne dai versanti scoesi. Vi sono montagne alte solo a nord, dietro Pusiano. Questa montagna è brulla e a destra c'è un villaggio. Gran quantità di campanili al di là del lago*».

A Pusiano lo scrittore ricorda inoltre di aver visitato, durante un giro in barca del lago, «*l'isola chiamata Delizie d'Adda*», cioè l'Isola dei Cipressi, di proprietà dei Marchesi d'Adda, poi concessa al principe Eugenio di Beauharnais e che poco tempo prima aveva ospitato anche il Vicerè austriaco Ranieri. A proposito dell'Isola, essa «*è più grande di quanto credessimo; è piattamente coltivata senza alcun ornamento. Al centro c'è un rialzo sostenuto da muri. Luoghi così belli in mano a ricchi borghesi sarebbero sistemati all'inglese e diventerebbero incantevoli; invece si può dedurre, dall'aspetto selvaggio dell'isola, che essa appartiene a un nobile (Marchese d'Adda)*». Stendhal rimane affascinato dalla «*Bella posizione per una casa di campagna, di fronte all'isola, a trenta tese dalla parte di Pusiano, e a venti metri sopra il livello del lago*».

Dall'isola i due amici, sempre in barca, vedono lo «*sbocco approntato per il Lambro che, quando è in piena, defluisce nel lago*» e poi il Cavo Diotti, «*un nuovo canale che passa sotto la strada attraverso una bella galleria. Il progetto, ideato da..., lo stesso che ha costruito la casa ..., doveva essere eseguito dal principe Eugenio, come privato. Questi lo ha già iniziato. Il canale doveva fornire l'acqua a una parte della Brianza, che è un paese arido. Si doveva innalzare il livello dell'acqua durante l'inverno; per questo si acquisivano le rive coltivate del lago. L'estate si sarebbe dispensata l'acqua. Il progetto d i... era stato scartato più volte; il viceré si rese conto della sua utilità e fece dare un premio considerevole all'autore*». Più tardi vedono un altro «*canale che viene dal lago di Alserio e va al Lambro, poi uno sfioratore del lago di Pusiano che si getta anch'esso nel Lambro*». «*La nostra barca ha costeggiato il lato meridionale del lago. Fra i giunchi abbiamo colto dei bei fiori bianchi, e un fiore giallo che ha qualcosa di egiziano*». Probabilmente Stendhal si riferisce alle ninfee bianche e ai gialli nannufari.

Lo scrittore **Giulio Carcano** (1812-1882), con accenti lirici saluta il lago di Pusiano che «*ondeggia mollemente; sopra ogni onda che qui riede odi un'eco, un suon gemente che in suo metro a gir ne invita. Ver quell'isola romita, sacra tomba degli amor; ove all'urna del riposo il cipresso ognor pietoso spande il pallido color ... Qui dove il bosco e il clivo e l'erba e l'aura pura e il lago, il fiume, il ri-*

vo, son l'inno di natura. L'alma che ferve e sente s'erge di sé maggior: s'erge sull'alba ardente commossa a nuovo amor».

Nel 1822 lo scrittore romantico torinese **Davide Bertolotti**, ambientò nelle terre brianzole il suo romanzo "L'isoletta dei cipressi". La vicenda è patetica e il finale è tragico: una fanciulla scopre che il fidanzato tanto amato era in realtà suo fratello e, impazzita dal dolore, si uccide annegandosi nelle acque del lago di Pusiano. Del resto, il lago e l'isola hanno costituito lo sfondo di molte altre leggende di amori infelici.

Il poeta dialettale erbese **Alberto Airoidi** (1893-1977) ha composto per i laghi e i fiumi della zona una raccolta di poesie "Canzon a l'acqua brianzoeula", edita nel 1962 dalle Edizioni del Licinium. I versi relativi al lago di Pusiano, tratteggiati con delicatezza sul filo delle sensazioni, delle emozioni, dei ricordi, tra natura e cultura, sogno e realtà, passato e presente riportano, d'obbligo, il richiamo al pittore Segantini e al suo celebre quadro "Ave Maria a trasbordo".

Ol lagh da Pusian

*L'è sémpar lé quell sàras, dree la sponda,
taccaa a la ringherétta, a speggiass dent
in la premm'acqua, a cavezzass cont l'onda
e a giugattà col verd, l'or e l'argent.*

*L'è sémpar lé la toppia che circonda,
compagn d'ona cornis, ol lagh lusent
e i doss giò là, là in do' che sa sprefonda
quell'acqua indormentada e senza ven t...*

*Mollaa l' parètt, al va dolz ol barcon
cont i pégor insem al so pastor
tucc masaraa da lús in sul firon ...*

*L'or dal tremont pian pian al perd color
e vèdi col barcon a pèrdas via
ol sogn dal Segantén ... "Ave Maria" !*

Alberto Airoidi

(da *Canzon a l'acqua brianzœula*, Ediz. del Licinium)

Anche il noto scrittore e giornalista sportivo **Gianni Brera** (1919-1992) possedeva una casa a Bosisio Parini ed era profondamente affezionato alla Brianza, in particolare, al lago di Pusiano. In un articolo intitolato "La Brianza", scritto nell'ottobre del 1976 e pubblicato nella raccolta "Storie dei lombardi", tratteggia la terra brianzola in una serie di stupendi quadri. Particolarmente suggestivo è quello dedicato al lago di Pusiano, descritto in un giorno ventoso «*Il mio vago Eupili caccia da sé le ninfe con onde rabbiose, tali che il vento ne ruba le creste più alte e le porta a picchiettare sui vetri delle finestre lontane ...*».

Un lago in punta di pennello

Il tanto decantato paesaggio del lago di Pusiano e della sua isola attirò anche numerosissimi pittori noti e meno noti, che lo immortalarono nelle loro opere.

La famiglia del pittore **Andrea Appiani** (1754-1817), protagonista del neoclassicismo lombardo, era originaria di Bosisio.

I coniugi **Federico e Carolina Lose** attorno al 1823 dipinsero la Brianza e i suoi laghi in una serie di celebri acqueforti. Ma anche molti altri vedutisti dell'Ottocento fissarono nelle loro tele le suggestioni del lago e dell'isola, come ad esempio **Stefano Stampa** (1865), **Alessandro Durini di Monza**, **Carlo Naysmiller**, **Alfonso Orombelli**. Ma forse il più celebre pittore che subì il fascino del lago fu il pittore divisionista **Giovanni Segantini** (1858-1899). Egli soggiornò per due anni a Pusiano, in una modesta casa di via Madonna della Neve e quattro ad Eupilio; sul lago di Pusiano è proprio ambientato il suo celebre quadro "*Ave Maria a trasbordo*".

Una bella possibilità di conoscere il lago di Pusiano (tempo permettendo) è offerta dall'econavigazione con il battello elettrico "Vago Eupili", gestita dalla Pro Loco di Bosisio Parini. La crociera inizia dal porticciolo di Bosisio Parini (ampio parcheggio a pagamento poco distante) e costeggia in senso antiorario le rive del lago. Appena dopo la partenza, si può scorgere dapprima il parco e la villa Appiani-Cantù, legata alla memoria del pittore Andrea Appiani, quindi la parte alta del paese di Bosisio Parini, dove sorge la casa natale del poeta Giuseppe Parini. La navigazione prosegue raggiungendo la palude della Comarcia, un'ampia distesa a canneto ricca di specie vegetali ed animali caratteristiche delle zone umide. Si raggiunge quindi la "Casa dei pescatori", risalente al XVI secolo, che era l'abitazione e la darsena dei pescatori professionisti. Poco distante ecco stagliarsi l'imponente sagoma di Palazzo Carpani-Beauharnais (XV-XIX secolo), già residenza dei marchesi Carpani, poi passata ad Eugenio di Beauharnais, figliastro di Napoleone e Viceré d'Italia dal 1805 al 1814. Con il ritorno degli Austriaci la villa di Pusiano continuò ad essere, sebbene più sporadicamente, una delle residenze di campagna del Viceré Ranieri d'Asburgo. Oltrepassato Pusiano, borgo legato alla memoria del pittore Segantini, si arriva all'Isola dei Cipressi: dal battello si potranno ammirare gru coronate, cicogne, lepri della Patagonia, pavoni e, se si è fortunati, anche alcuni canguri. Lasciata l'isola si naviga fino alla foce del Lambrone; si vede Garbagnate Rota, dove dimorava il giornalista sportivo e scrittore Gianni Bre-
ra e si ritorna a Bosisio.

Per informazioni:

Pro Loco Bosisio tel. 338.1394577

e-mail econavigazione@prolocobosisio.it

sito internet www.prolocobosisio.it



Dalle foto di Fiorino: in Sardegna sul Cammino di Santa Barbara - Capodanno 2013

Settima edizione del premio “Severo Ghioldi” per aspiranti giornalisti

di Maria Chiara Sibia

vicepresidente di Insubria Media Point, associazione per l'etica della comunicazione
socia Iubilantes

Approfondimento relativo alla manifestazione del 11 maggio 2013.

Sabato 11 maggio 2013, presso il teatro San Francesco ad Appiano Gentile, si è svolta la manifestazione conclusiva della settima edizione del premio di giornalismo “Severo Ghioldi” che ha coinvolto gli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado e gli ospiti delle cooperative sociali delle province di Como, Varese e del Canton Ticino.

Il premio è promosso dall'associazione Iubilantes, in collaborazione con Insubria Media Point, per rendere omaggio al preside, professore, giornalista e poeta appianese, scomparso nel 2005, che aveva dedicato gran parte della propria attività ai giovani, non solo fornendo loro un limpido esempio di impegno professionale, di passione e di rigore morale ma anche aiutandoli costantemente nell'ambito scolastico. Sulla scia di questi insegnamenti, il concorso vuole essere uno stimolo per i giovani che, fin dai banchi della scuola, vogliono imparare ad osservare e amare, per poi descrivere, il loro territorio. Si partecipa inviando un articolo oppure copia di un giornale redatto dagli alunni di una scuola secondaria di primo e secondo grado, oppure da dagli ospiti di una realtà sociale dedicata ai diversamente abili. La commissione giudicatrice ha valutato in modo particolare il riferimento alla realtà sociale e culturale della Regione Insubrica.

Durante la cerimonia sono stati conferiti i premi in denaro, consegnati da Aldo Ghioldi, fratello di Severo, i diplomi e le targhe commemorative, donate dai fratelli “Borghi”, orafi di Malnate, amici dai tempi della scuola di Severo.

Il premio relativo alla **scuole secondarie di primo grado**, sezione articolo, è stato consegnato agli alunni dell'Istituto “G. Bosco” di Fenegrò per il filmato “Ai confini dell'impero” che racconta in chiave umoristica l'anacronismo delle forme di rivalità che si instaurano tra gli alunni provenienti dai quattro comuni che frequentano l'istituto consortile. Sono stati apprezzati la tecnica di ripresa, l'utilizzo della musica e del bianco e nero, simpatici richiami al cinema muto e allo stile “Ridolini”.

Il premio per la **sezione pubblicazione** è stato assegnato agli alunni dell'Istituto “D. Alighieri” di Olgiate Olona per il giornale di classe “L'altro mondo”. I ragazzi hanno dimostrato di saper osservare il mondo con senso critico, in modo chiaro e sintetico, cogliendo appieno il senso del “fare giornalismo”.

Per le **scuole secondarie di secondo grado**, **sezione articolo**, si è aggiudicata il premio Isabella Garancini del Liceo Scientifico dell'Istituto Orsoline di Como con il pezzo, ben documentato e ben scritto, “La voce di Como” che è una ricostruzio-

ne storica delle vicende legate al cannone di Brunate, che da tempo immemorabile avvisa i comaschi che è mezzogiorno.

Per la **sezione pubblicazione** gli alunni del Liceo “A. Tosi” di Busto Arsizio si sono meritati il premio grazie al giornale “La voce degli studenti” che si è distinto per il suo carattere informativo e divulgativo anche su argomenti di ampio respiro, per il livello qualitativo dei pezzi, l'attenzione alla grafica e all'impaginazione.

Per le **realità sociali, sezione articolo**, il premio è andato a Bulgarograsso presso la Società Cooperativa Sociale “IL Mosaico”, che lo ha conquistato grazie all'articolo “Una lettera per te che ti affidi al nostro lavoro”. L'elaborato descrive, con acume e profondità, la situazione di disagio vissuta da un'ospite della cooperativa. L'autrice è riuscita a penetrare nella personalità della donna toccando con efficacia le problematiche legate all'assistenza delle persone sole e in difficoltà, dimostrando di possedere molta umanità e sensibilità.

Per il terzo anno consecutivo il premio della **sezione pubblicazione per le realtà sociali** è stato consegnato alla Cooperativa Sociale “NéP” di Como. Ancora una volta la giuria ha ritenuto di premiare la loro testata “Oltre il Giardino” per il suo alto livello qualitativo. La professionalità con cui viene realizzato, l'efficacia comunicativa, la cura nell'impaginazione e nella grafica, l'attenta scelta delle immagini, lo spazio dedicato alle fotografie e alle opere artistiche ne fanno un periodico di grande levatura e interesse.

La premiazione, come ogni anno, è stata presentata da Antonio Franzi che, da bravo professionista, è riuscito a condurre e a mantenere nei tempi “tecnici” una manifestazione arricchita da molti intermezzi e dal contributo estemporaneo, del resto molto apprezzato, dei soci di “NéP” che hanno recitato una gag e cantato una canzone molto divertente.

Gli intervalli sono stati gestiti dalla redazione di E-MAG, il magazine degli studenti internazionali della sede di Como del Politecnico di Milano e di CIREN, start-up del Politecnico che dal 2007 si occupa, per il Polo di Como, degli eventi culturali e di integrazione degli studenti.

Il primo contributo è stato quello dell'artista Carlos Nuñez che ha eseguito alla fisarmonica pezzi columbiani del genere “Vallenato”. Il suo intervento ha trasportato tutti quanti, sulle ali di note dolci e nostalgiche, nella sua terra d'origine.

In seguito, Roberto Crimeni e Manrico Zoli, fondatori della rivista e dell'associazione “Dialogo” di Olgiate Comasco, hanno ricordato con nostalgia l'intensità dei rapporti intercorsi con Ghioldi, insieme al sostegno e alla collaborazione che ha saputo dare alle loro iniziative come giornalista e come poeta. Mariangela Castelli, l'attrice a cui ogni anno viene affidato il compito di leggere i testi degli articoli del premio, ha interpretato alcune poesie dell'amico Severo con la solita intensità e una particolare partecipazione emotiva.

I ragazzi del Politecnico hanno contribuito a far superare questo momento melanconico imprimendo una svolta, una nota di festosa freschezza, con la presentazione di E-MAG. Estefany Rey (editor in chief) e Brankica Mitrovikj hanno raccontato la loro esperienza nella redazione multiculturale e hanno presentato, con iro-

nia e simpatia, una ricetta dell'edizione speciale di E-MAG dedicata alla cucina di tutto il mondo.

C'è stata la presentazione delle foto della mostra *Comography: people, place and emotions*, ossia protagonisti Como e il suo lago negli scatti degli studenti universitari. Alle foto si è sovrapposto un breve spezzone che ha presentato a tutti cos'è il gnamnam style. A questo punto nessuno ha potuto evitare di essere coinvolto nel ballo. Maddalena Mombelli, bravissima coordinatrice degli studenti del Politecnico, ha chiesto a tutti i protagonisti dell'evento di salire e distribuirsi sul palco e di lasciarsi prendere dalla festa.

Comitato organizzatore

Presidente Maria Chiara Sibia

Consiglieri Mauro Sarasso, Presidente dell'associazione Insubria Media Point
Ambra Garancini, presidente dell'associazione Iubilantes

Giuria

Presidente Pietro Berra

Componenti Roberto Bof, Silvia Bottinelli, Maurizio Canetta, Carla Colmegna,
Mauro Della Porta Raffo, Antonio Franzì, Katia Trinca Colonel

I vincitori della settima edizione

■ **Scuole secondarie di primo grado**

Sezione articolo

Premio agli alunni della classe II A Istituto Comprensivo "G.Bosco" di Fenegrò (Co) per il filmato "Ai confini dell'Impero"

Menzione speciale agli alunni della classe III A Istituto Comprensivo "G. Bosco" di Fenegrò (Co) per il filmato "Monotrilocale"

Sezione Pubblicazione

Premio agli alunni Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" di Olgiate Olona (Va) per la pubblicazione "L'altro mondo".

■ **Scuole secondarie di secondo grado**

Sezione articolo

Premio alla alunna Isabella Garancini Liceo scientifico Istituto Orsoline di Como per l'articolo "La voce di Como"

Menzione speciale alla alunna Sarah Abdellaoui Liceo scientifico "P.Giovio" di Como per l'articolo "Perché non si accetta una moschea a Como"

Menzione speciale all'alunno Fabio Giordano Liceo scientifico "P.Giovio" di Como per l'articolo "Faloppio: ladri inesistenti"

Sezione pubblicazione

Premio agli alunni Liceo "A. Tosi" di Busto Arsizio (Va) per la pubblicazione "La voce degli studenti".

Il deserto fiorirà

Passi e immagini fra Mar Rosso e Gerusalemme

di Francesco Gallo
guida ambientale escursionistica

Conferenza tenuta il 28 settembre 2013 a Civate (LC) nell'ambito del Festival Immagimondo (21 settembre - 6 ottobre 2013, Lecco, Galbiate, Civate).

Come tutti i diari anche questo doveva rimanere segreto. Ma nel momento in cui sono stato invitato a presentare la mia esperienza in Israele - al festival Immagimondo di Civate (Lecco, 28 settembre 2013) - la mente e il cuore non sono riusciti ad andare oltre le poche righe che avevano incorniciato quei giorni di cammino. Non era possibile uscirne e non era possibile aggiungere altro. Quello che segue non è la presentazione di un paese, di un terreno d'avventura o la descrizione di un itinerario a piedi; è solo l'esperienza di un uomo in cammino.

La mia esperienza.

E come tutti i diari anche questo corre il rischio di risultare noioso. Chi lo vivesse da spettatore o da curioso non vi troverebbe nulla di particolare; ma chi si sforzasse di far proprie le mie parole e di ricalcare i miei passi, potrebbe forse comprendere - e rivivere - il palpito che li ha animati.

A tal fine ho cercato di raccogliere il lungo cammino in dieci piccoli passi: echi e riverberi di stati d'animo, sensazioni, gioie e paure di un uomo che, semplicemente, si è messo in cammino.

1° passo - Partire

Lunedì 4 Marzo. “... supero il primo ponte, poi il secondo e mi avvicino alla terra di nessuno del confine. Lontano, sotto le alture, vasta, bianca e imponente è la giordana Aqaba. Una bandiera gigantesca sventola lontana sul porto. L'ultima struttura israeliana è quella balneare per gli ortodossi; tutta recintata con palizzata di legno. Ha due ingressi: uno per gli uomini e uno per la donne. Qui gli squarci sulle due città, sul mare e sulle palme sono belli. C'è sempre foschia, ma è netta la divisione tra l'uomo e il deserto. In qualche modo non vedo l'ora di cominciare il cammino. Di cominciare il mio deserto.

(Es 8,1-11) È necessario partire, è necessario andare, è necessario mettersi in cammino. Le rane nascono nelle acque stagnanti, nelle acque immobili, nelle anime ferme. L'uomo che non si pone in cammino avrà le rane nella casa del suo spirito, nel cortile del suo riposo, nel campo del suo lavoro. Solo il Signore le può far morire e lasciarci partire”.

Partire è una grazia.

2° passo - Primi passi

Mercoledì 6 Marzo. “Primo giorno di cammino ... Polvere, sabbia, sassi. Deserto a vista d'occhio e il mare alle spalle. Colori: incursioni di sfumature diverse die-

tro ogni nahal, oltre ogni altura. Una traccia, che taglia il deserto, che si dipana seguendone il corso, che leggera lo scolora nei suoi punti più deboli. Eruzioni di verde fanno capolino lungo i wadi, alberi risorti mille volte da una morte che si ripete ogni anno; arbusti piantine e fiori a cui basta poco per annunciare la vita. Il vento. Il vento forse è stato l'unico vero 'animale' di questo giorno, l'unico che si è continuamente animato, che non ci ha lasciato un attimo di tregua se non nella terra immobile di qualche tornante più profondo. È il vento che ti prosciuga, che ti secca le labbra, che rende più faticoso il procedere o che forse sembra sopsingerti il procedere lento e pesante a causa dello zaino.

L'altra grande meraviglia è stata la folla. Sì. Sembrerà incredibile, ma questo primo giorno nel deserto non è stato un deserto. Centinaia e centinaia di ragazzi con i loro insegnanti e guide sbucavano da ogni parte, in ogni nahal, lungo ogni crinale, in ogni pendio scosceso. Che strana concezione del pericolo che hanno!". E noi? "La bellezza e l'amicizia di questa esperienza sacrificate al dio Paura".

Al contrario della nostra scuola italiana - dominata dalla paura della responsabilità, dalla paura di dover rispondere, di dover risarcire - in Israele è come se insegnassero ai ragazzi a non aver paura, a non aver paura del deserto, della vita; a partire, ad attraversare il proprio deserto.

3° passo - Perché ci hai fatti uscire ...?

Giovedì 7 Marzo. "Oggi il deserto ha fatto vedere di che pasta è fatto. 24 km con la variante alle Amram Pillars. Uno scenario più bello dell'altro. Suggestivo in particolare il Nahal Shehoret: stretto, verticale, serpentino. Senza fine, invece, il Nahal Raham; varia e articolata la prima parte, infinita la seconda, sicuramente anche per la stanchezza. Proprio ora, sono passate da poco le 17, sono arrivati Reto e Ruth, anche loro un po' provati.

Questa prima giornata di vero deserto mi ha ridestato sulle labbra due Parole". La prima: "'Perché ci hai fatti uscire dalla terra d'Egitto? Perché ci hai portati nel deserto per morire di fame e di sete?' Perché c'è una fame e una sete che appartiene ad ogni terra d'Egitto, una fame e una sete di cui l'uomo può fare a meno. C'è un'altra fame e un'altra sete a cui invece non si può rinunciare; una fame e una sete che ricolma il senso delle nostre viscere".

Ed ecco allora la seconda: "'La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore'. Il deserto dei sensi e delle viscere è l'unico luogo della Parola' ".

4° passo - Non siamo mai soli

Lunedì 11 Marzo. "Agar e Ismaele sono con me stasera. Accampato i bordi del Nahal Paran, sono nel luogo dove Agar si pose di fronte ad Ismaele ad un tiro d'arco, in attesa della morte. Dio, dice la Scrittura, udì il lamento d'Ismaele e aprì gli occhi ad Agar. Aprì gli occhi e lei vide un pozzo d'acqua. Lo vide in pieno deserto, lo vide ormai morente. Non sperava e non vedeva. E non avrà allora cura di noi, di me, ogni giorno, lungo questo cammino?

Adesso che è quasi l'imbrunire ho sentito dei passi che stavano sopraggiungendo lungo la ghiaia del wadi e una voce mi ha urlato: 'Francesco!'. È Alon, che con-

trariamente a quanto preventivato non è rimasto con gli altri, perché dovrà recarsi in fretta a Gerusalemme. Come si vede il Signore non ci lascia mai soli. Agar, Ismaele e ora Alon”.

L'esperienza dell'incontro. C'è sempre qualcuno lungo il nostro Cammino.

5° passo - Come i torrenti del Negev

Mercoledì 13 Marzo. “... È stata una tappa d'ambiente, entrando e incuneandosi nei meandri del massiccio del Negev. Il nahal creato dal torrente è veramente impressionante: pareti verticali, scivoli, marmitte e colatoi. Deve essere impressionante quando l'acqua vi sprigiona tutta la sua potenza. Ora si fa chiaro quel passo del Salmo (Sal 125, modificato nella nuova traduzione) in cui il Signore è invocato per ricondurre i prigionieri 'come i torrenti del Negev'. È la forza straripante e strabordante di Dio che non si incanala soltanto negli alvei della natura ma li sovrabbonda”.

6° passo - Paure

Giovedì 14 Marzo. “Papa Francesco. Che bella notizia! Passa in secondo luogo la faticata di oggi. Undici ore di cammino. Ho bevuto sei litri d'acqua ma sono ancora sotto. Al Gev Holit Night Camp ho trovato delle bottiglie d'acqua che ho pensato portate da qualche trail angel e invece appartenevano a cinque/sei ragazzi che sono arrivati verso le sei. Ho detto loro che ne ho prese due e posso ridargliele. Una delle ragazze mi ha risposto che se ne avranno bisogno me le richiederanno”.

Sabato 16 Marzo. “Oggi, alle pendici del pendio che sale a Mizpe Ramon ho svuotato una bottiglia d'acqua, una delle due che avevo preso 'in prestito' e che non ho utilizzato. Anche la seconda l'ho bevuta solo quando sono arrivato a Be'erot Khan.

L'ingordigia. La paura del domani. La paura di cosa berrò, cosa mangerò. La mancanza di fiducia nel Signore. Dalla paura allo spreco. È la fiducia che crea condivisione e rispetto per le cose”.

7° passo - Sprofondare

Giovedì 21 Marzo. “Bella tappa oggi, 35 km fino a Mezad Tamar. Suggestivo il Makhtesh Qatan, il cratere formatosi per sprofondamento.

Sprofondare. Sprofondare in Dio. Togliere gli strati deboli che sottostanno al nostro essere Figli di Dio. Lo strato nobile e forte è quello superiore, ma ci curiamo sempre di quelli inconsistenti e inferiori”.

Eppure è il deserto che fiorisce! Nella sua asprezza, nella sua durezza, è il deserto che fiorisce.

8° passo - Il soffio del vento

Sabato 23 Marzo. “Fratello vento mi ha tenuto compagnia anche oggi. Meno forte di ieri, ma più freddo, da nord-ovest, con le nuvole che vengono dal mare. Ho incrociato un pozzo-cisterna bizantino e ho camminato su un'antica strada romana di crinale. Come grandi imperi, ci sono persone, noi, che ad un certo punto

implodiamo; non ci manca qualcosa, così come qualcosa non ci è sottratto, ma soccombiamo sotto il peso di cose inutili. Moriamo dentro rivestiti d'oro. Donare, donare e ancora donare; donare se stessi è l'unica via per rimanere in vita.

Comincio ad avvicinarmi a Gerusalemme e il deserto lascia il posto al verde e ai colori della primavera. Forse è anche in questo avvicinarsi il fiorire del deserto; l'esodo nel deserto ha preparato il terreno per la fioritura della città eterna. Gerusalemme è la vera città eterna perché è qui che l'Eterno è germogliato tra gli uomini. Mi trovo in una piccola spartana cameretta dedicata ai trekkers nel piccolo kibbutz di Amasa. Dei bambini stanno giocando alla guerra fuori della mia porta; il vento continua a soffiare; troppo forte per essere la Parola di Elia. O è proprio la Parola che chiama ancora il suo popolo?"

9° passo - Provvidenza

Martedì Santo 26 Marzo. *"Oggi il Signore mi ha comprato la frutta. Sono partito da Philip Farm un po' titubante ma con la segreta speranza di arrivare sicuramente a Beit Guvrin, ma se possibile anche a Sarigim Lion. E così è stato; 35 km nonostante la fatica di ieri e il caldo di oggi, il solito vento caldo da sud. A un distributore di benzina lungo la strada ho comprato due bottiglie d'acqua e dei semi di zucca, rinviando a stasera il rifornimento maggiore... Avevo voglia soprattutto di frutta, arance in particolare; ne ho mangiata veramente poca in queste settimane. (Giunta sera) cerco l'acqua. Ho solo una bottiglia da un litro e mezzo: un po' poca per la serata e l'indomani.*

Il parco è pieno di tavolini. Ci sono due ragazze e un ragazzo e chiedo informazioni; non sanno dirmi nulla di preciso. C'è un altro gruppo di due o tre giovani famiglie con tanti bambini; mi confermano che lì non c'è acqua e che uno di loro è andato a riempire le bottiglie a un distributore e dovrebbe tornare tra poco; se del caso mi daranno qualcosa. Ringrazio e comincio a piantare la tenda. Non ho ancora finito ed ecco arrivare uno dei ragazzi, Guy, con cinque litri e mezzo d'acqua. Basta anche per domani.

Rimane il problema del cibo; domani dovrò prendere qualcosa. Sto mangiando la penultima minestra e si avvicinano i tre primi ragazzi chiedendomi se ho bisogno di cibo. Molto umilmente dico sì. Mi lasciano mezza bottiglia di tè - per la colazione! - e, naturalmente, frutta! Tre banane, due mele e due arance. Il Signore, come dicevo, oggi mi ha comprato la frutta!!!"

10° passo - Il cuore eterno della luce

Mercoledì 3 Aprile. *"Che cosa mi resterà di questa esperienza? Che il deserto è luogo privilegiato di Dio; che il deserto è luogo privilegiato dell'anima; e che dall'incontro tra Dio e l'anima il deserto si fa giardino e la tomba vuota si ricolma della presenza eucaristica di Cristo vivente.*

Aveva ragione Eliot. È il deserto, 'è il silenzio, il cuore eterno della luce'. L'acqua, il giardino e anche il deserto, tutto è grazia.

Da Gulag a luogo di pace Il monastero e l'arcipelago delle Solovki

di Adalberto Piovano

monaco benedettino - Comunità Monastica SS. Trinità - Pragaletto di Dumenza (VA)

Conferenza di preparazione al “viaggio del cuore” 2014
(Monastero di Dumenza, 13 ottobre 2013) .

Alcuni anni or sono, in uno dei tanti pellegrinaggi alla scoperta dei monasteri russi, riuscii a raggiungere una delle mete più desiderate: il monastero della Trasfigurazione situato in una delle isole dell'arcipelago delle Solovki.

Nell'estremo nord della Russia, collocato in un contesto geografico affascinante, il nome di questo monastero, nella memoria collettiva del popolo russo, evoca purtroppo una pagina di sofferenza e di terrore. Questo fiorente monastero, avamposto di civiltà verso l'Artico glaciale, negli anni '20 e '30 del secolo scorso venne trasformato dal potere sovietico in un lager “modello”, in cui fu programmato un sofisticato sistema di repressione, ben presto allargato a tutta l'Unione Sovietica. Divenne così il simbolo di lunghi anni di sofferenza e persecuzione durante i quali persero la vita innumerevoli uomini e donne la cui unica colpa era quella di non integrarsi in quella società “perfetta” ideata dal comunismo sovietico. Tra le mura di questo antico monastero resero una luminosa testimonianza di fede numerosi credenti, vescovi, preti, monaci, semplici fedeli tanto che questo luogo può essere colto come un simbolo del martirio della chiesa russa.

La fama del monastero delle Solovki deriva dal concorso di varie circostanze, di carattere sia storico sia naturale. La posizione dell'arcipelago delle Solovki presso il circolo polare, in mezzo al mare, rende unico questo luogo e, d'altra parte, sta all'origine della sua particolare vegetazione e dello straordinario paesaggio. La base granitica delle isole fu segnata dal passaggio del ghiacciaio, che si lasciò alle spalle 516 laghi e un'innumerevole quantità di enormi massi. Sul sottile strato di terreno di riporto, il clima relativamente mite ha permesso la nascita di molte specie floreali: sulle isole crescono centinaia di piante estremamente rare. Le favorevoli condizioni di vita, la pescosità e le estese saline, che attirarono nella zona insediamenti umani già in epoca neolitica (di cui rimangono alcune tracce, come pure sono presenti resti di straordinari monumenti relativi a culti magici e funerari), permisero a partire dal sec. XIV-XV la possibilità di una vita monastica semi eremitica che fu all'inizio dell'attuale monastero. Infatti sulla scia del movimento monastico iniziato da san Sergio di Radonež (1314-1392) e della colonizzazione delle inospitali terre nordiche, tre monaci si ritirarono in questo luogo solitario (un forma paradossale di deserto circondato non da sabbia ma da acqua) per vivere nella preghiera e nell'ascesi. Savvatij, il primo dei tre monaci che sono all'origine della vita monastica alle Solovki, proveniva dal monastero di san Kirill sul Lago

Bianco (nella regione di Vologda), dove era entrato nel 1396. Dopo aver soggiornato per qualche tempo al monastero di Valaam (anch'esso situato su un arcipelago, nel lago Ladoga), decise di trovare un luogo ancora più remoto e deserto. Incontrò l'eremita German, che già viveva alle Solovki e si unì a lui nel desiderio di stabilirsi su quelle isole lontane, dove i due si insediarono nel 1429 (sull'isola principale dell'arcipelago, l'isola Grande delle Solovki). Alla morte di Savvatij (1435), German ebbe come compagno in quella dura solitudine il monaco Zosima (morto nel 1478). Nel 1436 ebbe inizio l'attività comune dei due asceti, la cui vita ben presto richiamò attorno a loro una cerchia di fedeli compagni. Zosima si rivelò un ottimo organizzatore della vita economica della comunità monastica e così il monastero fu ben presto saldamente organizzato. Sorgeva sulla parte occidentale dell'isola principale dell'arcipelago, l'isola Grande delle Solovki, direttamente sulla riva del mare e del golfo della Fortuna. Il Lago Santo, che si estendeva alle sue spalle, conferiva al territorio un contorno allungato che determinò la linea compositiva principale delle costruzioni: da nord a sud. Il complesso attuale del monastero si deve soprattutto ad opera dell'igumeno Filippo (Kolyčev, 1507-1569), divenuto in seguito metropolita di Mosca e fatto uccidere da Ivan IV il Terribile, alla cui politica sanguinaria si era opposto. Filippo sviluppò una notevole attività edilizia costruendo in particolare il complesso architettonico centrale: la chiesa in pietra della Dormizione, l'immenso refettorio sormontato dal campanile e l'economato. Nel 1558 iniziò la ricostruzione della cattedrale della Trasfigurazione, a quell'epoca la più alta di tutta la Russia.

Lungo il sec. XVII e XVIII il monastero della Solovki si trasformò in una potenza non solo economica ma anche politica. Ancora all'inizio del sec. XX possedeva una propria flotta e il primo bacino a secco della Russia settentrionale per la riparazione della imbarcazione, una delle prime centrali idroelettriche, varie imprese industriali e agricole. La posizione strategica del monastero, la sua invidiabile collocazione in un contesto geografico così singolare, nonché la sua possente fortificazione vennero utilizzate dal potere politico come avamposto di difesa delle regioni settentrionali. Inoltre la presenza di un carcere in questo luogo così inospitale da un punto di vista climatico fu un simbolico anticipo di ciò che sarebbe diventato questo monastero nel sec. XX: dagli zar vennero rinchiusi alle Solovki prigionieri laici ed ecclesiastici. Nonostante questi aspetti più secolari, durante i sec. XVII-XIX, questo luogo così carico di fascino continuò ad attirare monaci desiderosi di solitudine che costruirono eremi e piccole chiese nella varie isolette che formano l'arcipelago: gli eremi dedicati a san Sawatij, a san Isacco, a san Filippo, l'eremo dell'Ascensione sul monte Sekira e altri. La chiesa in legno di Sant'Andrea apostolo sull'isola grande delle Lepri (1702) conserva la memoria del soggiorno di Pietro il Grande alle Solovki. Immerso in uno straordinario paesaggio, l'eremo sorge accanto a labirinti neolitici di pietra. Una chilometrica diga in pietra congiunge l'isola grande delle Solovki con l'isola Grande Muksalma, dove esiste dal XIX secolo l'eremitaggio di San Sergio di Radonež. Il complesso di edifici più grande nelle isole è l'eremitaggio della Trinità sull'isola di Anzer,

fondato all'inizio del XVII secolo; al centro dell'isola, presso il monte chiamato Golgota, sorse a metà del XIX secolo l'eremo della Crocifissione sul Golgota, il cui nome evoca, simbolicamente, le sofferenze di coloro che qui testimoniarono la loro fede in Cristo.

Merita di essere ricordato un episodio che ha segnato in modo significativo la storia di questo monastero nel sec. XVII e che rivela l'importanza di questo avamposto strategico e religioso nella storia della Russia. Le riforme liturgiche sanzionate dal patriarca Nikon nei concili del 1654-1655 suscitarono una forte reazione in molti strati del clero e del popolo russo i quali videro, in questo intervento sulla liturgia, come una sorte di tradimento della vera fede. Si formò un vero e proprio movimento di oppositori a tali riforme (i "Vecchi credenti", cioè coloro che erano rimasti fedeli alla ortodossia espressa nella forma tradizionale della liturgia), perseguitato duramente dal potere politico ed ecclesiastico. Soprattutto nella seconda metà del sec. XVII si manifestò in molti monasteri una forte avversione contro i libri liturgici rivisti dal patriarca Nikon. Tuttavia nessun monastero dimostrò un rifiuto così deciso e violento come il monastero delle Solovki: per otto anni questa comunità monastica rimase in stato di ribellione contro il potere ecclesiastico e civile. Nel 1654 l'archimandrita Il'ja del monastero delle Solovki, dopo aver sottoscritto le decisioni del concilio del 1654, ritornò nel suo monastero, tuttavia non come sostenitore della riforma di Nikon. Così nel 1658, con la comunità decise di non adottare i nuovi libri liturgici. Tra il 1658 e il 1667 vi furono vari tentativi di mediazione per assoggettare questa comunità resistente alle riforme liturgiche. Nel 1668, dopo aver rifiutato l'imposizione di un igumeno da Mosca, l'insubordinazione della comunità monastica si trasformò in violenta ribellione. Le truppe dello zar assediavano il monastero difeso da una possente fortificazione e i monaci, asserragliati nel monastero, difesi dalle condizioni climatiche e sostenuti da contadini, lavoratori, e soldati fuggitivi, protrassero la loro resistenza armata per ben otto anni. Infine, nel 1676, il tradimento di un monaco rese possibile l'espugnazione del monastero-fortezza (22 gennaio): monaci ed altri difensori furono massacrati o condotti via prigionieri. Dopo il 1676, il monastero vuoto, venne ripopolato con monaci provenienti da vari monasteri russi. La resistenza dei monaci del monastero delle Solovki diventerà un esempio di «martirio per la vecchia fede».

Questo episodio che segna in modo drammatico la storia del monastero delle Solovki troverà una eco nel destino che questo luogo avrà nel sec. XX; anzi si può dire che le Solovki diventeranno il simbolo di quella silenziosa resistenza, fatta di umiliazioni e di sofferenze, che il popolo russo opporrà ad un regime ateo e totalitario. Proprio nel 1926 i vescovi incarcerati alle Solovki pubblicarono un memorandum in cui tra l'altro si diceva: *“Tra chiesa e stato comunista non ci possono essere né convergenze né consonanze interiori ... La forza della chiesa non è nella organizzazione esteriore ma nell'unità della fede e dell'amore dei suoi figli”*.

La via del martirio e della sofferenza per Cristo fu lunga e complessa per la Chiesa russa. La decisione del potere sovietico di annientare completamente il tessuto ecclesiale e cancellare la presenza di una testimonianza cristiana in quella società

senza Dio programmata e attuata, fu realizzata in molti modi. Anzi la politica sovietica si sbizzarrì nell'inventare strategie di annientamento della Chiesa. Una prima ondata di persecuzioni contro la Chiesa si ebbe tra il 1918 e il 1919 con oltre 16.000 fucilazioni. Una seconda ondata di repressioni si ha tra il 1921 e il 1923, con processi farsa e fucilazioni. In una lettera segreta del 19 marzo 1921 Lenin scriveva: *“Quanti più membri del clero fucileremo, tanto meglio sarà”*. Tra il 1923 e il 1928 continua la repressione, con la deportazione di molti vescovi, mentre viene favorita una chiesa scismatica. Tra il 1929 e il 1931 si ha una terza ondata di persecuzioni contro la Chiesa (anche i ‘Rinnovatori’ non vengono risparmiati) che provoca circa 50.000 arresti e 5.000 esecuzioni capitali. Nel 1932 viene adottato un “Piano Quinquennale antireligioso”, con lo scopo dichiarato di eliminare tutte le chiese e i credenti. Pur continuando le persecuzioni, nel censimento del 1937, fatto poi annullare da Stalin, il 70% degli adulti si dichiara “credente”. E così nel 1937 si attua la quarta ondata repressiva che durerà fino al 1938: 200.000 arresti e 100.000 esecuzioni capitali. Come nota lo studioso N. Emel’janov, *“le fasi della repressione della chiesa corrispondono alla successione delle repressioni del regime contro le diverse fasce della società russa: contro nobiltà e ufficiali (1917/19), contro i contadini (1929/30), contro i quadri dirigenti (1937/39). Il genocidio del popolo russo fu in primo luogo un genocidio della ortodossia”*.

Il monastero della Solovki attraversò tra il 1920 e il 1938 tutte queste fasi di repressione attuate dal regime sovietico. Chiuso nel 1920, il monastero venne depredato dei suoi tesori (in parte trasferiti nei musei e nelle biblioteche di Leningrado) e sul suo territorio sorse un campo di lavori forzati per trecento persone. Dal 1923 fu questo luogo disumano di detenzione fu denominato “Lager delle Solovki a destinazione speciale” (SLON). Esponenti dell’*intelligencija* (basti pensare al celebre filosofo, matematico e teologo Pavel Florenskij), contadini dekulakizzati, vescovi, monaci, e sacerdoti ortodossi, membri di altre confessioni cristiane, addirittura vecchi bolscevichi, centinaia di migliaia di persone passarono di qui fino al 1939, e decine di migliaia furono fisicamente liquidate. I detenuti erano alloggiati nella cattedrale del Salvatore della Trasfigurazione, su tavolacci a tre piani. Negli anni ’30 la parola Solovki evocava pensieri spaventosi. Anche i toponimi locali si colorarono di sangue e assunsero il significato di minacciose profezie: così il monte Sekimaja, luogo dell’ultima sosta dei condannati, non fu più associato al termine «frusta» (*sec’*), ma al verbo *otsekat’*, “giustiziare col taglio della testa”, e l’eremo del Golgota, trasformato in obitorio, si riempì della memoria dei nuovi martiri.

Dal 1937 il lager delle Solovki si trasformò in una gigantesca prigione denominata “Prigione delle Solovki a destinazione speciale” (STON). Ad essa subentrò una scuola navale e dopo il suo trasferimento, tutti gli edifici del monastero furono lasciati in condizioni disastrose. Solo la mirabile opera svolta di cloro che avevano costruito questo luogo, consentì agli edifici di resistere nella lotta che li vide sottoposti a tante umiliazioni e ingiurie, pari a quelle sopportate dalle persone che

furono qui confinate e imprigionate. Nel 1974 fu allestito il Museo storico-architettonico delle Solovki e il comprensorio del museo di scienze naturali. I lavori di restauro, che proseguono ininterrotti ancora oggi, hanno salvato il monastero dalle sue disastrose condizioni, riportando alla luce le straordinarie forme architettoniche dei secoli XVI-XVII, spesso deturpate nei due secoli successivi, ripristinando l'antico aspetto del monastero. Solo nel 1990, con la caduta del regime sovietico, ha potuto riprendere la vita monastica in questo celebre luogo di spiritualità e di martirio. A tutti coloro che giungono in questo luogo pieno di fascino ma anche terribilmente segnato dalla sofferenza, ai tanti pellegrini o turisti che vengono a venerare le testimonianze di santità o ad ammirare i capolavori architettonici del celebre monastero, le Solovki continuano a trasmettere un forte messaggio di fede, ma anche un monito contro tutti coloro che calpestano la dignità dell'uomo.

La memoria di quella violenza così disumana che purtroppo ha caratterizzato la storia europea nella prima metà del '900 (come non accostare al nome delle Solovki quello di Auschwitz?) potrebbe offuscare, se non addirittura cancellare il significato di questo antico monastero come luogo di spiritualità, come testimonianza di quella ricerca appassionata dell'assoluto che sempre ha caratterizzato l'anima religiosa russa. Eppure, pur portando questa ferita nel cuore, quando scesi dal piccolo aereo che da Archangelsk mi aveva portato alle Solovki, tutta l'angoscia che gravava su quella memoria di sofferenza e di morte, sembrò svanire all'improvviso. La visione dell'imponente complesso monastico (chiamato appunto "Cremlino") e la bellezza del paesaggio, reso dorato dalla luce del sole, apparvero ai miei occhi come lo squarcio su un altro mondo. E due particolari esperienze che feci durante la permanenza alle Solovki operarono in me una sorta di trasfigurazione di quella memoria dolorosa che sembra segnare indelebilmente questo luogo. Vidi ovunque, sulle rocce disseminate nel terreno e sulle pietre che fanno da base alle possenti mura che circondano il monastero, un lichene color rosso sangue, reso più vivo dalla particolare luce che brilla a queste latitudini. Soprattutto le macchie rossastre che sembravano decorare le pietre delle torri di guardia creavano un singolare effetto ed evocavano in me un pensiero. Sembrava che il monastero fosse costruito con il sangue, anzi sembrava che la vera cinta di difesa di questo luogo sacro, non era tanto la solida roccia, quanto la testimonianza di tutti coloro che qui avevano sofferto e avevano versato il loro sangue per la verità e per la fede. E la seconda esperienza ha confermato questo pensiero. Camminando alle cinque del mattino verso il monastero, appena mi avvicinai al piccolo lago che si affianca agli edifici monastici (il "Lago Santo") apparve al mio sguardo uno spettacolo indescrivibile. Dal lago saliva una soffice coltre di vapore acqueo su cui sembrava sospeso il monastero. La luce rossastra che avvolgeva tutto rendeva tutto il paesaggio come una visione immateriale. Subito mi venne in mente un testo della Scrittura, alcuni versetti del capitolo 21 dell'Apocalisse: *"Vidi poi un nuovo cielo e una terra nuova, perché il cielo e al terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa,*

la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo ... Ecco la dimora di Dio con gli uomini ... E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate ...". Alla luce di questa parola della Scrittura, mi sono detto: veramente il sangue sparso a causa della cattiveria dell'uomo è come raccolto e custodito dalla misericordia di Dio in questo luogo di luce che discende dall'alto. La testimonianza dei monaci che qui hanno vissuto cercando di anticipare la Gerusalemme del cielo e la memoria dei martiri è più forte dell'odio e della violenza: le Solovki possono ancora essere un luogo in cui la pace che scende dall'alto trasfigura la storia dell'uomo.

Come conclusione vorrei riportare due testi che possono orientare a questo messaggio di riconciliazione e di perdono che le Solovki comunicano a tutti coloro che le visitano

Il primo testo è una preghiera composta e pubblicata nella primavera del 1918 dai membri del Concilio della Chiesa Russa, tenutosi a Mosca proprio nei giorni dell'ascesa del potere bolscevico. Si tratta della *Preghiera per la salvezza della chiesa ortodossa*, nella quale la Chiesa chiedeva pietà per i propri carnefici.

Signore Iddio, Salvatore nostro! A te ci rivolgiamo con cuore afflitto e confessiamo i nostri peccati e le trasgressioni ... Signore misericordioso, tu che hai pregato per i tuoi crocifissori e hai comandato ai tuoi servi di pregare per i nemici, perdona coloro che ci odiano e ci offendono, non compensarli, o Signore, secondo le loro azioni e secondo la malizia delle loro imprese, non sanno infatti quello che fanno, ma riportali a una condotta di vita caritatevole e virtuosa, che tornino a te, loro Signore, e insieme a noi nella tua chiesa lodino te, unico Dio glorificato nella Trinità nei secoli dei secoli!

Il secondo testo è rappresentato dalle strofe finali della poesia *L'orto del Getsemani* di Boris Pasternak. Le parole messe dallo scrittore sulle labbra di Gesù, traducono il desiderio e la speranza pasquale con cui la Chiesa russa ha vissuto questo buio e terribile tempo di prova:

*“Ma il libro della vita è giunto alla pagina
più preziosa di ogni cosa sacra.
Ora deve compiersi ciò che fu scritto.
Lascia dunque che si compia. Amen.
“Il corso dei secoli, lo vedi, è come una parabola
e può prendere fuoco in piena corsa.
In nome della sua terribile grandezza
scenderò nella bara fra volontari tormenti.
“Scenderò nella bara e il terzo giorno risorgerò,
e, come le zattere discendono i fiumi,
per il giudizio a me, come chiatte in carovana,
affluiranno i secoli dall'oscurità”.*

Le Madonne “scomode”

di Silvia Fasana e Ambra Garancini
sociole iubilantes

Conferenza tenuta il 22 ottobre 2013 a Como nell'ambito del corso di formazione “*COMO IL LAGO LA BRIANZA. Ambiente, Cultura, Accessibilità*” organizzato dalla nostra Associazione per conto di Confcommercio Como.

Alla Vergine Maria la Chiesa ha sempre riservato una speciale venerazione, soprattutto dopo il Concilio di Efeso (431) che ne sancì il ruolo di Madre di Dio. Lei, che ha portato Dio al mondo, per la liturgia è “Madre della Divina Grazia” e per la devozione quotidiana la sua immagine con in braccio o in grembo il Bambino è spesso venerata semplicemente come “**Madonna delle Grazie**”, madre amorosa, soccorritrice, dispensatrice di grazie, consolatrice dell'umanità.

Il territorio lariano reca numerosissime tracce del culto mariano.

In questa analisi ci soffermeremo soprattutto sul territorio del Lario occidentale e, in particolare, su quello Lario intelvese, studiato per la stesura del libro *Sui passi dell'anima. Luoghi della devozione nel territorio lariointelvese*, edito per la Comunità Montana Lario Intelvese da Bellavite Editore nel 2009.

Mariani sono, innanzitutto, i grandi santuari, mete secolari di pellegrinaggi: quello della Madonna del Soccorso ad Ossuccio, con relativo Sacro Monte e quello della Beata Vergine del Bisbino in vetta al monte omonimo, il Santuario della Madonna delle Lacrime a Dongo, ma anche santuari più piccoli, cari alla devozione popolare, come quello della Beata Vergine delle Grazie di Griante, aggrappato al monte San Martino: santuari - sentinelle, posti a vegliare sulle vie e sulle valli; baluardi contro le guerre, le pestilenze, l'eresia, il pericolo del protestantesimo; testimoni di un culto “di confine” a presidio di terre di transito, come erano appunto quelle del Lario occidentale.

Le Madonne “bianche” ovvero le Madonne del Latte

Dei pericoli della maternità, della piaga della denutrizione e mortalità infantile, della durezza della condizione femminile, ci parlano in particolare le numerose **Madonne del Latte**, ovvero le immagini di Madonna seduta, che allatta il Bambino, presenti nel nostro territorio; si tratta di segni del culto antichissimo della *Virgo Lactans*, documentato sin dalle origini del cristianesimo, largamente diffuso fino al secolo XV e poi “censurato” in seguito alle restrittive disposizioni tridentine in materia iconografica. Con il loro pudico e umile gesto di allattare, così umano, così materno, le Madonne del Latte, oggi come allora, fin dalle opere dei Padri della Chiesa, traducono in termini quotidiani un importantissimo messaggio teologico, l'essenziale espressione della novità del messaggio rivoluzionario cristiano: il “Dio che si è fatto carne”. Un messaggio così importante che viene espresso da una figu-

ra tenera, familiare, vicina alle gioie e alle sofferenze di ogni giorno, alla difficoltà e alla grandezza di essere donna e madre. Una mamma premurosa, che dona materialmente e spiritualmente tutta se stessa al proprio figlio.

Lo studioso di etnografia Natale Perego, nel suo volume *Una Madonna da nascondere* (Cattaneo Editore, Oggiono 2005), ha proposto anche questa sottolineatura: «l'immagine della "Madonna del Latte" rinvia ad epoche nelle quali i figli nascevano con maggiore frequenza ed erano ritenuti un dono del cielo e l'inginocchiarsi davanti alla Madonna aveva senso per la sacralità insita nella vita, per quel senso di mistero che comportava sempre il veder formarsi una nuova vita nel grembo materno. Era questa convinzione, questa consapevolezza, il presupposto culturale che legittimava e dava senso alla devozione per la "Madonna del Latte", una convinzione, oggi, sempre più difficile da riscontrare».

A seguito della mostra sulle Madonne del Latte a Galbiate, proposta da Natale Perego nel 2005, la cui ricerca ha consentito di individuare 54 effigi, localizzate in 38 località della Brianza, del Lecchese e del Triangolo Lariano, nel 2005-2006 un censimento dell'iconografia della Madonna del Latte promosso dal Settimanale della Diocesi di Como sul territorio diocesano ha evidenziato 42 raffigurazioni che si sono "salvate" nella parte "diocesana" della provincia di Como.

Da segnalare i casi della chiesa di S. Giacomo "vecchia" di Livo, in cui sono presenti ben 6 Madonne del Latte, e della chiesa di S. Martino di Albiolo, con 4 raffigurazioni.

72

Sono giunti a noi ben pochi esempi risalenti al '200-'300; la gran parte sono stati dipinti a cavallo del '400-'500; si assiste invece ad un vero e proprio crollo a partire dal '600, in corrispondenza del nuovo clima religioso e culturale della Contro-riforma, quando questa iconografia, ritenuta "sconveniente" ed imbarazzante, venne progressivamente accantonata. Proprio i milanesi San Carlo e suo cugino Federico Borromeo intervennero a disciplinare ed indirizzare, soprattutto in terra ambrosiana, l'arte e la pittura sacra verso un maggiore decoro e rigore religioso. Pertanto molte di queste immagini, soprattutto nei secoli XVIII-XIX, vennero censurate, ritoccate, denominate diversamente o addirittura sostituite con immagini come quelle della Madonna del Rosario e l'Immacolata, segni di pratiche religiose mutate nel tempo. Ad esempio, la "Madonna di Campoè", venerata nell'omonimo santuario di Caglio, in origine era una bella Madonna allattante del 1508, successivamente "vestita" e trasformata in una Madonna del cardellino; a seguito dei restauri del 1951, nel corso dei quali venne strappato superficialmente l'affresco della Madonna del cardellino, per far fronte a problemi stabilità della parete, è emersa la *Virgo Lactans* originale.

Una variante dell'iconografia della Madonna del Latte è la ***Lactatio Sancti Bernardi***, rappresentazione del Santo nutrito con un getto del latte di Maria, simbolo di grazia e sapienza; un bell'esempio si trova nella chiesa dell'Abbazia dell'Acquafredda a Lenno.

Le Madonne “nere”

Nel territorio lariointelvese sono state evidenziate due Madonne “nere”. Una venerata statua della Madonna nera è conservata nella chiesa della Madonna di Loreto a **Lanzo Intelvi**, il cui interno riproduce la “Santa Casa” di Loreto, trasportata via nave (la leggenda parla invece di trasporto effettuato per mano angelica) sulle coste adriatiche dopo la perdita della Terrasanta, da parte dei crociati. La chiesa di Lanzo fu costruita invece grazie ai lasciti dell’architetto lanzese Pietro Spazzi alla fine del XVII secolo, lungo l’antica via che conduce in Svizzera attraverso la Val Mara ed elevata dal vescovo Macchi alla dignità di Santuario nel 1942. Ancora oggi viene celebrata una solenne festa l’ultima domenica di gennaio. L’altra statua della Madonna nera è conservata a **Rogaro di Tremezzo**, nella chiesa barocca di S. Maria. Questa statua è una copia di quella venerata a Einsiedeln; la tradizione vuole che sia stata portata dalla Svizzera dalla famiglia Achler, per salvarla dalla distruzione ad opera dei protestanti: con ogni probabilità era una delle copie esposte a Einsiedeln per preservare la “vera” Madonna Nera. Gli Achler avrebbero portato con sé anche dei polloni di asparagi, poi piantati tra i filari delle vigne, annoverati tra le prelibatezze lariane (anche se attualmente questa verdura non viene più coltivata su vasta scala). La terza domenica di maggio a Rogaro si tiene ancora la sagra dell’asparago, durante la quale viene anche celebrata una Messa, per ringraziare Maria del raccolto.

Le Madonne “doppie”

Non è, ovviamente, la Madonna ad essere doppia, ma, curiosamente, il suo simulacro, oggetto del culto ...

La presenza di un doppio simulacro è stato riscontrato nei due più importanti centri della devozione mariana del territorio lariointelvese: il Santuario della Beata Vergine del Soccorso ad Ossuccio e il Santuario della Beata Vergine del Bisbino a Cernobbio.

Per quanto riguarda il **Santuario della Beata Vergine del Soccorso**, secondo la tradizione una pastorella sordomuta riacquistò miracolosamente l’udito e la parola in seguito al ritrovamento di una statua della Madonna nascosta in una grotta. Il prodigio diede avvio ad una vivissima devozione popolare: nel luogo del ritrovamento venne costruita prima una cappellina, divenuta poi una chiesa, iniziata nel 1537 e successivamente modificata ed impreziosita fino ad assumere le forme attuali, severe e maestose. La statua della Madonna, in marmo di Musso, probabilmente trecentesca, è oggi collocata in un’apposita cappella laterale sinistra e venerata da tutti i devoti come Madonna del Soccorso, dispensatrice di grazie.

Ma nel Santuario si venera anche una seconda immagine della Madonna col Bambino: è un affresco del 1501 raffigurante la Vergine affiancata da Santa Eufemia, titolare della Pieve d’Isola, e da San Benedetto, collegato forse alle vicine presenze benedettine dell’abbazia dell’Acquafredda e del più antico monastero di S. Benedetto in Val Perlana. L’affresco è ora parzialmente nascosto dalla decorazione dell’altare barocco in cui è inserito; restano visibili solo le immagini della

Vergine e di Santa Eufemia. Su questo affresco è ben visibile la scritta: «*Questa figure de la Madonna sie quella che fu depinta quando fu prencipiato questa gexa per la quale molti ne hanno ricevuto molte gratie*». Parrebbe quindi quasi che l'immagine miracolosa fosse l'affresco, più che l'effigie marmorea... Un affresco davvero oggetto di grande e antica devozione: tanto che anche il nostro nuovo Santo, San Luigi Guanella, nel dicembre 1900, constatato che il dipinto della Vergine venerato nel Santuario risaliva al 1501, lanciò l'idea di celebrare la ricorrenza con un grande pellegrinaggio, una solenne festa, una speciale consacrazione della popolazione lariana alla Madonna e il dono di una corona alla Madonna (al dipinto). Dai registri del Santuario emerge che quell'anno ci fu proprio una grande festa durata tre giorni, con la presenza anche del vescovo Teodoro Valfré di Bonzo.

Anche nel **Santuario della Beata Vergine del Bisbino** la devozione nei secoli ha riguardato due simulacri, tant'è che nelle numerose raffigurazioni devozionali presenti nelle cappelle della zona la Madonna del Bisbino non è sempre rappresentata nello stesso modo. A volte è raffigurata in piedi, con il Bambino in braccio, come nella grande statua marmorea presente sull'altare maggiore già al tempo del vescovo Feliciano Ninguarda (1592) e riportata nella sua sede originaria solo nel 1933. Scrive a proposito di questo simulacro don Callisto Grandi nel suo opuscolo del 1898 *La Beata Vergine del Bisbino ed il suo Santuario*: «*lo si ritiene recato quassù, senza che esistesse strada di sorta, con grandissimi stenti da quella fede, che sa trasportare le montagne, in tempi guerreschi, od in tempi di lite o d'eresia per sottrarlo o alla rapina, o alla profanazione. [...] Alcuni vorrebbero che sul monte stesso si sia trovato prodigiosamente il blocco di marmo bianco, il quale sia stato lassù lavorato da esperto scultore per aderire alle preci dei buoni pastori, che alpeggiavano sul Bisbino; e le leggende narrano che lo scultore, perseguitato dall'umana giustizia, andasse vagando per questi monti, onde scampare dalle gravi pene meritate col commettere gravi delitti. Vuolsi che quassù si convertisse, si santificasse ed ottenesse venia di sue colpe. Noi più verosimilmente riteniamo che la nostra bella statua sia opera di qualcuno dei bravi scultori che lavoravano in sul principiare del secolo XV nella costruzione del Duomo di Como, ove trovavano lavoro pure moltissimi uomini di Rovenna espertissimi nell'arte muraria e nella stuccatura*».

L'altra raffigurazione della Madonna la vede seduta, con il Bambino sul ginocchio sinistro, come nel piccolo simulacro ligneo ora conservato nello spazio retroaltare, e già presente in Santuario nella seconda metà del secolo XVIII. Questa statua è stata venerata sull'altare maggiore quale immagine miracolosa per tutto il XIX secolo fino al 1933, diventando il simbolo del santuario stesso. Scrive sempre don Grandi: «*Tutto fa supporre che questo simulacro sia stato lavorato sul Bisbino da qualche pastore [...] e che rozzamente compì il lavoro, mentre custodiva il gregge, ed una vecchia tradizione avvalora questo presupposto*». Secondo la tradizione popolare questo simulacro proverrebbe infatti dal sottostante alpeggio detto *Boeucc*. La raffigurazione di questa statua è quella più frequente nei numerosi ex-voto conservati nel santuario, preziosa testimonianza della grande

devozione popolare. Storie in cui l'ordinario e lo straordinario si intrecciano, da cui emerge la profonda gratitudine alla Madonna del Bisbino, sempre accanto all'uomo di ieri e di oggi nei pericoli e nelle difficoltà.

Le Madonne "spostate"

Anche in questo caso non sono le Madonne ad essere spostate, ma la loro festa. La devozione mariana era molto sentita, tanto che nel territorio intelvese era comune l'usanza di spostare la festa della Madonna di riferimento delle diverse comunità nel periodo compreso tra la fine di dicembre e l'inizio di febbraio. Questo spostamento consentiva infatti agli uomini emigrati, "Magistri" o mercanti che fossero, che solevano rientrare in famiglia in occasione delle festività natalizie e restarvi all'incirca fino alla festa della Candelora (2 febbraio), di celebrare con i propri cari e con la propria gente le feste più importanti.

Alcuni esempi:

La festa della Madonna di Loreto, liturgicamente celebrata il 10 dicembre, a Lanzo viene invece tuttora celebrata l'ultima domenica di gennaio.

La festa della Madonna Addolorata, liturgicamente ricordata il 15 settembre, ricorreva a Schignano (chiesa di S. Giovanni ad Occagno) come festa della Madonna del Voto il 27 dicembre, così chiamata in ricordo della grazia ottenuta da Maria nel 1476 con la cessazione di un'epidemia di peste.

Allo stesso modo la Madonna della Cintura, di solito celebrata a fine agosto, ad Osteno è festeggiata la quarta domenica di gennaio (la festa è detta *Quartascia*) e a Muronico la prima domenica di febbraio.

Rientrerebbe in questi termini cronologici anche il fatto che a Laino, durante la festa della Candelora, commemorativa della Purificazione della Vergine, veniva celebrata la "Madonna della palta": ovviamente la "palta" era il fango di cui era coperto il terreno quando la neve cominciava a sciogliersi...

Le Madonne "bacchettoni"

Nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Gravedona, nel secondo pilastro di destra della seconda cappella di destra, si trova un famoso affresco della Madonna del *cifulet*, raffigurante Maria in atto di minacciare con un bastone un diavoleto, in dialetto appunto *cifulet*, richiamo alla protezione di Maria contro il male. Si tratta in realtà di una rappresentazione che riecheggia modelli molto diffusi in area spagnola, dove la Vergine con il Bambino raffigurata nell'atto di scacciare il diavolo con il bastone o con una frusta, in difesa di bambini o angioletti immagini di innocenza, è appunto una delle iconografie della "Madonna del Soccorso" ovvero la Madonna soccorritrice detta, appunto, "delle Grazie".

Le Madonne "allegre"

Nella chiesa parrocchiale dei Ss. Martino e Agata di Moltrasio, nella cappella della Madonna del Rosario, si trova un bellissimo altorilievo in stucco della *Madonna con il Bambino*, dall'espressione dolce e ridente, eseguito negli anni

1620-30 dal moltrasino Giuseppe Bianchi, che lavorò anche nel cantiere del Duomo di Como. Se guardiamo meglio il braccino del Bambino, sembra proprio che stia facendo il solletico alla sua mamma, che ricambia con un'espressione divertita di stupefacente bellezza.

Il richiamo alla *Madonna del solletico* è immediato, ma nell'opera di Masaccio (tempera su tavola) nota con questo titolo, databile agli anni Venti del Quattrocento, è Maria a fare il solletico al bambino e non viceversa. Creatività dei nostri Magistri ...

Le Madonne "smarrite"

Nelle valli e sulle rive lariane, nel cuore degli antichi paesi, si nasconde uno straordinario patrimonio artistico fatto di suggestive chiese, splendidi affreschi, Madonne dimenticate, che merita di essere riscoperto, valorizzato, tutelato. Nel 2005 l'associazione culturale Iubilantes con la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti "Aldo Galli", della Società Ortofloricola Comense e con il sostegno del Comune di Gravedona, della Provincia di Como - Assessorato alla Cultura e della Regione Lombardia - Assessorato Culture Identità e Autonomie della Lombardia, ha realizzato il progetto "Le Madonne smarrite", con lo scopo di dare rilievo a questo patrimonio, in particolare agli affreschi devozionali a rischio continuo di oblio e di degrado, promuovendone la conoscenza e la tutela.

I ragazzi dell'Accademia nel corso di un'intensa "maratona di affresco", hanno "copiato" alcune delle pitture devozionali diffuse sul territorio fra Gravedona e la Valle di Livo, poi esposte in una mostra a Palazzo Gallio di Gravedona (estate 2005) e a Como, a Villa Gallia, nel corso di un importante convegno (5 novembre 2005) per sensibilizzare sull'importanza di tale patrimonio, sui rischi incombenti del suo degrado, su possibili e improrogabili iniziative di valorizzazione.

Un preziosissimo patrimonio di arte, fede e tradizione che non deve andare perduto.

BIBLIOGRAFIA

NATALE PEREGO, *Una Madonna da nascondere. La devozione per la "Madonna del Latte" in Brianza, nel Lecchese e nel Triangolo Lariano*, Cattaneo Editore, Oggiono 2005

SILVIA FASANA, AMBRA GARANCINI, *Sui passi dell'anima. Luoghi della devozione nel territorio lariointelvese*, Comunità Montana Lariointelvese, Bellavite, Misaglia 2009

Le novità della collana “Percorsi di arte, fede e storia”

di Silvia Fasana

giornalista, consigliera Iubilantes

Sintesi delle presentazioni delle nuove guide monografiche trilingui edite dalla nostra Associazione.

Il 2013 ha visto la presentazione di tre nuove guide monografiche trilingui (italiano, tedesco, inglese) della collana *Percorsi di arte, fede e storia*, ideata da Iubilantes con il sostegno dei diversi enti locali per far conoscere i piccoli grandi “gioielli” di fede e di arte del nostro territorio. Una collana, ricordiamo, che è stata inaugurata nel 2002 partendo dalla zona dell’Alto Lario (con ben tredici titoli all’attivo), estesa nel 2008 al Centro Lario con la monografia sul Santuario della Madonna del Soccorso ad Ossuccio, nel 2010 al territorio Lario Intelvese (otto titoli), nel 2012 alla zona tra Lario e Ceresio e alla Valchiavenna (un titolo ciascuna). Un agile formato, una grafica accattivante, un corredo di illustrazioni incentrato su particolari importanti e meno noti, uniti ad un linguaggio semplice, non disgiunto però dall’accuratezza dei contenuti, sono gli ingredienti del grande successo riscontrato non solo tra la popolazione locale, ma anche e soprattutto tra i turisti. Queste pubblicazioni, messe gratuitamente a disposizione del pubblico, intendono «rendere vivi chiese e santuari delle nostre terre, inserendoli nel tessuto delle ragioni storiche, geografiche e devozionali che ne hanno determinato la nascita», e hanno il pregio di esaltare non solo gli aspetti storici e artistico-iconegrafici dei monumenti, ma anche quelli devozionali e il legame affettivo con il territorio circostante.

La prima ad essere presentata, sabato 13 luglio, presso il Mu.Vi.S. (Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo) di Campodolcino è stata **Il Santuario dell’Apparizione di Maria Vergine a Gallivaggio**, con testi di Guido Scaramellini e immagini di Valerio Ciceri, Giorgio Costanzo, don Adriano Folonaro. La presentazione è stata preceduta da una visita guidata al Santuario a cura di Guido Scaramellini. Questa monografia era inserita anche nell’ambito del progetto “Sui passi di don Luigi Guanella ... Il senso di un cammino”, promosso dalla Provincia “Sacro Cuore” dei Servi della Carità in occasione della canonizzazione del Fondatore. Infatti San Luigi Guanella, originario di Fraciscio di Campodolcino, era molto legato al Santuario di Gallivaggio, importante tappa durante i suoi viaggi, sia quando si recava in seminario a Como, sia quando, da sacerdote, tornava nella sua valle nativa. Queste soste rinforzavano in lui il legame con la sua terra e anche la sua grande venerazione per la Madonna, che costituiva uno dei cardini della sua spiritualità. Per

evidenziare ulteriormente il legame con San Guanella, a seguire, il guanelliano don Adriano Folonaro ha presentato il suo libro *“Sui passi di don Luigi Guanella. Itinerario Guanelliano Fraciscio-Como”* (Editrice Nuove Frontiere di Roma, 2012), una vera e propria guida turistica per visitare i luoghi guanelliani seguendo, non necessariamente a piedi, il percorso *“Sui passi di don Luigi Guanella”*, realizzato sempre nell’ambito del progetto omonimo. (www.suipassididonguanella.org). Al termine delle due presentazioni si è svolta una interessante visita guidata al Museo della Via Spluga e della Val San Giacomo tenuta dalla direttrice Enrica Guanella, la cui famiglia è imparentata con il Santo.

Domenica 8 settembre, festa della Natività di Maria, abbiamo presentato in vetta al monte Bisbino la guida ***Il Santuario della beata Vergine del Bisbino a Cernobbio***, con testi di Silvia Fasana e foto di Lapis S.r.l. Una data non scelta a caso, in quanto il Santuario è dedicato all’Assunzione della Beata Vergine Maria e alla sua Natività. La presentazione, cui sono intervenuti il parroco don Bruno Biotto e il Sindaco Paolo Furgoni, è stata allietata dalle note di Samuele Cilia, musicista cernobbiese di chitarra classica. L’opera, prodotta da Iubilantes, nell’ambito del Progetto Interreg *“Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile”*, ha visto il patrocinio del Comune di Cernobbio e della Comunità Montana Lario Intelvese e la collaborazione della Comunità Pastorale *“Beata Vergine del Bisbino”*.

La presidente Ambra Garancini, nella premessa al volume, ha sintetizzato molto bene *“l’anima”* di questa chiesa: *«un santuario montano, piccolo e semplice e, al tempo stesso, un saldo luogo di accoglienza su antichi sentieri di valico. Un luogo di culto carissimo alle genti locali, che lo hanno costruito con fatica, in vetta al monte, come segno di una fede profonda e sincera. Come sempre, luoghi come questo ci portano al cuore dolente della storia: perché nascono da pericoli affrontati o scampati, ne recano indelebile il ricordo, e restano nelle comunità locali come segno di profondo legame con l’Infinito. Al visitatore, il piccolo Santuario della Beata Vergine del Bisbino rivela un semplice apparato di dipinti e decori tutti ispirati al grande tema mariano: un “filo rosso” che lo unisce a ben più preziosi Santuari mariani, quali sono appunto quelli della nostra diocesi. Un culto mariano curiosamente “duplicato” dalle due immagini della Vergine, entrambe simboli del Santuario: la prima, in marmo, posta sull’altare maggiore, frutto della maestria di antichi scultori, la seconda, in legno, posta nel locale retrostante l’altare, frutto della devozione popolare. Le due Madonne da secoli, sulla vetta del monte, protette da antiche pareti foderate di rosso marmo di Arzo, accolgono i loro fedeli. E il Santuario del Bisbino, semplice e solido, accoglie tutti, anche i semplici turisti, nell’abbraccio del suo portico, regalando a tutti una vista impagabile sulle valli sottostanti e sulla lontana pianura»*.

Infine lunedì 11 novembre, nell’ambito delle celebrazioni per il patrono San Martino, si è svolta la presentazione della guida ***La chiesa dei Ss. Martino e Agata a Moltrasio***, prodotta da Iubilantes per conto della Comunità Montana Lario Intel-

vese, con il patrocinio del Comune di Moltrasio, della Rete dei Cammini e la collaborazione della Parrocchia di Moltrasio e del Centro Studi “Nicolò Rusca”. I testi sono di Silvia Fasana, le foto di Giorgio Costanzo e Marco Luzzani.

Alla serata, presentata dal parroco don Bartolomeo Franzì e dall’assessore alla Cultura Claudia Porro, è intervenuto don Andrea Straffi, direttore dell’Ufficio diocesano di Arte Sacra, con un approfondimento¹ sulla tela della *Crocifissione*, opera di Giovan Andrea De Magistris datata 8 dicembre 1520 e conservata proprio nella parrocchiale dei Ss. Martino e Agata.

Ha scritto don Bartolomeo Franzì, parroco di Moltrasio, nell’introduzione al volume: «*La chiesa dedicata ai Santi Martino e Agata ... è ricca per le tante opere d’arte che essa contiene, alcune anche di notevole interesse, tanto che chiamarla “arte minore” mi sembra troppo riduttivo. Questa ricchezza di opere presenti e di alto livello artistico espresso è paragonabile ad un albero rigoglioso di rami e di frutti che ha le sue profonde radici, prima di tutto, nell’amore che la comunità moltrasina ha sempre dimostrato, e continua a dimostrare, per la sua chiesa parrocchiale in particolare; per cui si può affermare che se in passato la chiesa si è a mano a mano arricchita di opere d’arte, oggi l’interesse e la custodia si esprimono in numerosi interventi di restauro e di conservazione delle opere medesime. Altra radice profonda la troviamo nella fede che ha educato alla vita numerose generazioni nei valori umani, comunitari e cristiani, alla filiale devozione che vede in Dio il Padre che si prende cura e protegge i suoi figli e nei Santi, persone che, attraverso le immagini proposte, sembra ti guardino dalla loro collocazione in chiesa e sempre si propongono quali esempi grandi da imitare e intercessori efficaci nelle difficoltà dell’esistenza, nei vari settori dove la vita e le attività dell’uomo si esprimono. Infatti ogni Santo è invocato per necessità particolari, come la salute, la famiglia, il lavoro, i campi...».*

¹ Vedi in questo Annuario a p. 81 [N. d. R.]



Dalle foto di Fiorino: in Sardegna sul Cammino di Santa Barbara - Capodanno 2013

«GUARDARE CRISTO PENDENTE SUL LEGNO» *La Crocifissione di Giovan Andrea De' Magistris nella chiesa di S. Martino a Moltrasio*

di *Andrea Straffi*

responsabile dell'Ufficio Inventariazione Beni culturali e artistici e direttore dell'Ufficio Arte Sacra della Curia di Como

Approfondimento in occasione della presentazione della nuova guida monografica trilingue *La Chiesa dei Ss. Martino ed Agata in Moltrasio* edita dalla nostra Associazione per conto di Comunità Montana Lario Intelvese (Moltrasio, Chiesa parrocchiale dei Ss. Martino e Agata, 11 novembre 2013).

Mi soffermerò solo su un'opera tra quelle illustrate dalla guida che è stata presentata.

Mi limiterò ad una lettura iconografica e ad un rapido confronto con altre opere del suo autore: Giovanni Andrea De' Magistris. L'opera è il dipinto a tempera che rappresenta una crocifissione e santi.

Il quadro è attualmente esposto sulla parete destra della chiesa, in una collocazione che non è certamente quella originaria e che non lo valorizza particolarmente, anche se il dipinto risale al 1520 ed è tutt'altro che disprezzabile. Questa prima osservazione, e il fatto di soffermarmi solo su un'opera della chiesa di S. Martino, sottolinea ancora di più la ricchezza artistica di questo contesto, che nemmeno la pubblicazione che viene presentata esaurisce.

La scena della crocifissione è collocata entro un arco, che richiama le architetture classiche degli "archi di trionfo" romani, sia per le proporzioni complessive, che per la decorazione del fregio (a foglie lanceolate e ovuli), che per la presenza di due oculi con due personaggi a mezzobusto (profeti). Siamo in pieno Rinascimento.

Oltre alla collocazione non ne conosciamo la finalità e la struttura originaria. Una supposizione - tra le tante, per la mancanza di fonti documentarie - è che potesse far parte di un'ancona, cioè di una struttura architettonica più complessa, formata da cornici scolpite e dipinti, come nel caso della vicina ancona di Alvise De' Donati, che precede questo dipinto di pochi anni.



Chiesa di S. Martino a Moltrasio (CO): don A. Straffi

Anche l'aspetto conservativo può suscitare qualche interrogativo: i colori sono sbiaditi, smorti, spenti. Affiora in più punti la tela grezza che fa da supporto, di cui si intravede persino il colore della canapa. Il pigmento appare scarso, 'magro'. Effettivamente si tratta di una tecnica pittorica che si chiama proprio così: 'tempera magra', poiché il diluente utilizzato non è né l'olio né la trementina, ma solo l'acqua.

Già un secolo fa Giuseppe Gerola, sulla "Rivista Archeologica Comense" (1910), ne sottolineava la criticità: «*Il dipinto è guasto, rotto e sbiadito. Le tinte terree e monotone. I volti più belli che ben eseguiti ...*»

Ci sono indubbiamente perdite di colore, aloni dovuti al particellato e ad infiltrazioni di umidità. Il colore è estremamente gracile e polverizzato e meriterebbe un'analisi e un fissaggio. Molto spesso si intravede il tratto scuro - forse a carboncino - del primo disegno sull'imprimatura.

Il protagonista centrale del dipinto, il Cristo sulla croce, ad una visione ravvicinata ed attenta, mostra tutta la sua qualità pittorica: le anatomie, la delicatezza del modellato, l'intensità dello sguardo e la drammaticità del supplizio sono evidenti. Vi è anche una certa attenzione ai dettagli: le venature del legno della croce, l'elegante carattere fiorito con abbellimenti del titulus crucis (YNRI).

Ai piedi della croce due gruppi di quattro santi: i due in primo piano, prossimi alla croce, sono ovviamente Maria e San Giovanni. Gli altri sei corrispondono a santi la cui devozione sembra legata al contesto di Moltrasio. Da sinistra: Sant'Agata, San Giorgio e Sant'Antonio di Padova; quindi San Benedetto, [Antonio abate? - N. d. R.], Santo Stefano e un santo vescovo.

Particolarmente accentuato è il dramma cruento del supplizio di Gesù: il sangue scorre abbondante e vivido. Il sangue cola dalla ferita aperta sul costato e impregna anche il candido perizoma, schizza letteralmente dal costato, tanto che un angelo lo raccoglie con un calice. Anche le macchie attorno alla fronte e sui capelli sono copiose. Siamo in un'epoca - quella della cosiddetta 'devotio moderna' tra XV e XVI secolo - che accentuava particolarmente il dramma umano della passione di Cristo, suggerendo anche con esperienze di alto patetismo la 'compunzione', cioè la partecipazione emotiva per le scene rappresentate. "*Si tu non piangi quando questo vedi - diceva il testo di un teatro sacro dell'epoca - non so se a Gesù Christo vero credi*".

Due angeli raccolgono nei calici il prezioso sangue di Cristo. È un elemento presente anche in figurazioni medievali della crocifissione (ad esempio negli affreschi trecenteschi della basilica di S. Abbondio), ma che in quest'epoca vengono ad assumere anche una forte valenza eucaristica, in un momento in cui le dispute su questo sacramento erano particolarmente fervide.

L'angelo alla destra del Cristo ha addirittura due calici: uno per raccogliere il sangue del costato e l'altro quello della mano destra. Gli occhi dell'angelo sono chiusi, in segno di partecipazione dolorosa e compunta alla passione del Signore.

Non c'è invece alcun angelo a raccogliere il sangue che esce dalle ferite dei piedi di Cristo. Eppure il sangue scorre abbondante, arrivando a tingere il braccio inferiore della croce. Il sangue cola e arriva a lambire il teschio che si trova ai piedi

della croce. È un elemento frequente nelle rappresentazioni della crocifissione, che ha una chiara e forte valenza simbolica. Secondo una antica tradizione infatti il calvario si trovava in corrispondenza della tomba del primo uomo, Adamo. Il teschio ai piedi della croce sarebbe quindi il teschio di Adamo, che - significativamente - viene salvato per primo dal sangue redentore di Cristo. Il tema del teschio quindi non è una semplice allusione alla morte o al nome del Calvario ('luogo del cranio'), ma all'universalità della salvezza portata dal sacrificio del Figlio di Dio. "Felice colpa - dice il preconio pasquale - che meritò un così grande Salvatore".

Al di sotto una tabella dalla forma classica, con un'iscrizione parzialmente leggibile:

*Quicumque momorderit astutia Sathanae
intueatur Christum in ligno pendentem. Ibi e[t]enim
mors ocisa est. Dominus semper vivit.
Anno Domini 15[2]0, die 8 decembris*

Chiunque l'astuzia di Satana avrà morso
guardi Cristo pendente sul legno. Lì infatti
la morte è uccisa. Il Signore sempre vive.
Anno del Signore 15[2]0, giorno 8 dicembre

Giuseppe Gerola nel 1910 legge anche altre lettere, oggi non più visibili: T. DANIELIS, e aggiunge: RECTORIS HIUIUS ECCLESIAE IO(HANNES) ANDREA. E così commenta: «Non vi è dubbio trattarsi di lavoro fatto eseguire da quel Daniele Bordini, che, quale rettore appunto della chiesa di Moltrasio è nominato in documento del 20 agosto 1546».

Nei due tondi in alto, a destra e sinistra, due finestre circolari a cui si affacciano due profeti, indicati da una iscrizione e caratterizzati da un cartiglio con il testo di una profezia.

A sinistra:

DANIELE PREGÒ IL SIGNORE DICENDO:

SIGNORE DIO NOSTRO NON DISPREZZARE IL TUO POPOLO PER AMORE DEL TUO NOME

(Dn 3, 26-41 Preghiera di Azaria nella fornace)

A destra il profeta Isaia, con un turbante bianco in testa, mentre sembra indicare il crocifisso e pronunciare una della più importanti profezie messianiche:

*Ipsa autem vulneratus est propter iniquitates nostras,
attritus est propter scelera nostra;(et livore eius sanati sumus)*

Egli è stato colpito per le nostre iniquità, schiacciato per i nostri peccati
(dalle sue piaghe siamo stati salvati)

ISAIAS 53,5

La Madre di Gesù contempla addolorata il Figlio morto. Il gesto delle dita intrecciate esprime la tensione intima del dolore. Un gesto che si ritrova anche in figu-

razioni più antiche, come nel rilievo marmoreo dell'altare della cattedrale di Como, risalente al 1317.

Il discepolo prediletto San Giovanni, abbassa invece lo sguardo e appoggia una mano sul cuore, ad esprimere l'intensità del suo amore per il maestro.

I santi alle spalle di Maria sono:

- Sant'Agata, rappresentata come una fanciulla dal vestito e dalla capigliatura raffinate, che regge un ramo di palma con la destra e un piatto con i seni recisi.

- Il secondo santo - più compromesso dal punto di vista pittorico - è San Giorgio, vestito con la corazza militare e con la lancia con cui trafigge il drago, di cui rimane solo il disegno a carboncino del profilo.

- Il terzo santo è Sant'Antonio di Padova, con il saio francescano e il giglio candido, simbolo di purezza

I santi alle spalle di San Giovanni sono:

- San Benedetto [o Sant'Antonio abate, N.d.R.] con la cocolla nera e il bastone pastorale da abate

- Santo Stefano, con la dalmatica da diacono, la palma del martirio e le pietre della lapidazione sulla testa (ci sono anche le macchie di sangue a sottolinearne il supplizio)

- Infine un Santo vescovo, i cui attributi iconografici sono molto generici: mitria, pastorale, volume e piviale. I vescovi santi sono migliaia nella tradizione cattolica. Alla fine del percorso ne daremo un'interpretazione.

S in qui abbiamo analizzato le parti principali dell'opera, ma non abbiamo ancora detto nulla del suo autore: Giovanni Andrea De' Magistris. Lo faremo, confrontando il dipinto di Moltrasio con altre sue opere presenti soprattutto nelle chiese della diocesi di Como.

1. Nell'antica parrocchiale di S. Stefano a Fino Mornasco esistono degli affreschi, assegnati agli ultimi anni del XV secolo. Sono dipinti frammentari e recentemente restaurati, che rappresentano episodi della vita della Vergine.

Giovanni Andrea nasce tra il 1460 e il 1475 nel Comasco, probabilmente in una famiglia di "mastri" (nel significato antico del termine), come sembra risultare dal suo cognome: De' Magistris. Suo padre, che si chiamava Gian Antonio, detto Gentilino, morì entro il 1499. Suo fratello Gian Giacomo, firma nel 1506 la *Vergine in trono e Santi* della chiesa di San Pietro ad Albese con Cassano. C'è infine un quarto componente della stirpe: Sigismondo, forse il più dotato della famiglia. Per la differenza di età non si capisce se fosse suo figlio (Mascetti) o suo fratello minore (Coppa). L'attività di Giovanni Andrea si colloca nel primo quarto del Cinquecento nel Comasco e in Valtellina, dove si trovano molte delle sue opere, soprattutto ad affresco. Nei documenti notarili il pittore viene spesso citato come Andrea De Magistris, anche se le sue opere sono firmate con il nome completo di Giovanni Andrea. Il primo atto notarile che lo menzioni risale all'8 novembre 1505. Muore tra il 1529 e il 1532.

Dell'affresco di Fino Mornasco volevo segnalare innanzitutto la modanatura della cornice superiore a ovuli e a foglie lanceolate sovrapposte, molto simile alla strut-

tura architettonica dell'altare di Sant'Ambrogio in Cattedrale, datata 1492 e ovviamente al motivo decorativo della nostra crocifissione.

La Madonna in trono è uno dei soggetti più noti e frequenti nella produzione di Giovanni Andrea De' Magistris. In questo frammento si notano alcune caratteristiche della sua pittura: l'uso di punzonature (cioè incisioni) o elementi in rilievo sulla calce dell'affresco; la dolcezza, ma anche la fissità delle espressioni dei personaggi. In più in questo particolare è presente anche S. Stefano, che infatti ha molte affinità con il nostro: il colore e la forma della dalmatica, il viso e le pietre del martirio sulla testa.

2. La prima opera datata e piuttosto celebre del nostro autore è la Madonna in trono coi Santi Sebastiano e Rocco, che si trova nella basilica di S. Fedele a Como (prima campata della navata destra). Un'inquadratura architettonica a finto trittico, fa da quinta ai protagonisti. Anche la prospettiva rigorosa della pavimentazione a scacchi accentua la centralità dei protagonisti. Il dipinto è firmato e datato: "1504 die 23 ma ... [martii o maii] / Iō Andreas De Magistris pinxit".

3. Un ricco ciclo di affreschi, forse l'opera più rilevante fra quelle conservate, si trova nella chiesa dei Ss. Nazaro e Celso a Scaria d'Intelvi. Sul battente della porta della sagrestia è scritto "DEPINGERE / INCIPI CAPELA M[A]G[ISTER] / IO[HAN]NIS / DIE 29 MAY 1516". I soggetti rappresentati sono numerosi e in buono stato di conservazione. Anche il programma iconografico di questa chiesa è molto complesso: storie dalle vite di Cristo, Apostoli, Sibille e Virtù, Profeti e dottori della chiesa, eccetera. Al centro del presbiterio, nella zona inferiore si trova una Madonna in trono con i santi titolari, Nazaro e Celso. L'immagine della crocifissione presenta evidenti analogie con la nostra opera. Quella di Scaria è inserita in un percorso narrativo, insieme ad altri episodi della vita di Cristo, ma gli aspetti stilistici e iconografici non lasciano dubbi sulla medesima paternità: identico è il disegno complessivo del crocifisso, del cartiglio con la scritta INRI, delle ferite, del sangue che cola (anche lungo l'asse verticale della croce), degli angeli con le coppe, dei gesti dei dolenti. Se c'è un elemento più leggibile nell'affresco di Scaria è il paesaggio sullo sfondo, che nel quadro di Moltrasio appare molto smagrito ed evanescente. Il confronto permette di riconoscere una corrispondenza con le architetture della ideale città di Gerusalemme, che presentano non poche analogie.

4. Nella chiesa di S. Giacomo a Livo, sopra Gravedona, troviamo una straordinaria ricchezza di figurazioni che decora le pareti. Tra i vari interventi, assegnabili in gran parte al XVI secolo, c'è una Madonna in trono con San Giovanni Battista e San Giacomo, attribuita al nostro pittore. La figura sembra ricalcare perfettamente le altre che abbiamo già incontrato

5. Nel santuario dell'Assunta di Morbegno, una chiesa che ha visto la compresenza di grandi artisti del Rinascimento, tra cui Gaudenzio Ferrari e Giovan Angelo del Maino, si trova l'immagine di Sant'Anna, con Maria e il bambino e Sant'Agata, attribuita a Giovan Andrea.

6. A Piateda, oratorio dei confratelli, c'è un affresco a forma di polittico (mutilo nella porzione superiore) raffigurante *La Madonna col Bambino in trono tra*

Sant'Antonio abate e San Nicola di Bari [?], in quello inferiore il *Cristo nel sepolcro tra due sante martiri*.

7. Il nostro artista si è spinto fino alla Valtellina superiore: a Santa Lucia di Valdisotto datato 1524 esiste una sequenza di santi.

8. Infine l'ultima opera datata e sicura è l'affresco votivo sulla parete laterale destra della chiesa di S. Croce di Naro (Gravedona), raffigurante *La Madonna col Bambino in trono, due santi e un offerente*, che in basso reca l'iscrizione: “[lo] Andreas De Magistris [p.] 1529”; nella medesima chiesa lavorò nel 1529 Sigismondo De Magistris.

Questa carrellata, approssimativa e incompleta (ci siamo limitati ad episodi della diocesi di Como, ma sono segnalate alcune sue opere nell'erbese), ha dato però una idea della sua produzione e della sua attività.

È certamente evidente la ripetitività di certi moduli, come scrive Simonetta Coppa: *“Nei suoi limiti oggettivi di qualità, la sua arte è pienamente caratteristica di quel ricchissimo filone di pittura devozionale attestato capillarmente in Lombardia, particolarmente nelle aree periferiche, nei primi decenni del Cinquecento. Tale ‘pittura pianamente illustrativa ... allenta i legami con la contemporanea produzione colta, usufruendo di un codice formale limitato e immutabile’, imperniato su ‘schemi compositivi- rigorosamente frontali’, e su di un linguaggio quasi didascalico, gradevole ed edificante, al quale sono estranei toni drammatici e patetici”*.

Al quadro manca ancora l'ultimo personaggio da decifrare. Abbiamo già detto che si tratta di un santo vescovo, che non presenta particolari attributi o simboli che permettano di identificarlo con certezza. Il Longatti, che ha studiato già dal 1969 la produzione dei De' Magistris, parla di un possibile Sant'Abbondio, patrono della diocesi di Como. Anche Simonetta Coppa scrive Sant'Abbondio (?), con un punto interrogativo. Effettivamente la figura dipinta dal De' Magistris a Scaria e che rappresenta con certezza Sant'Abbondio gli assomiglia. Ma non abbiamo altri riferimenti.

Ma è possibile un'altra interpretazione a partire da due osservazioni elementari. La prima riguarda la composizione delle figure. Non sono solo Maria e Giovanni ad essere in primo piano, ma anche le due figure agli estremi: sant'Agata a sinistra e il santo vescovo a destra. Deve pure essere importante allora questo santo per la chiesa per cui è stata fatta quest'opera!

La seconda osservazione riguarda proprio il contesto: se il patrono di Moltrasio è San Martino, perché non può essere proprio il santo vescovo di Tours? È vero che l'iconografia più diffusa è quella che lo rappresenta cin veste di cavaliere, mentre dona il mantello al povero. Ma quello è solo un episodio della sua lunga vicenda. Martino è innanzitutto un grande vescovo francese e quindi viene ricordato soprattutto per quel ruolo e ministero. La pala del De' Donati mette in parallelo i santi protettori di Moltrasio, invertendoli; il confronto con un'opera così importante e vicina al nostro dipinto è talmente evidente, da non lasciare ormai alcun dubbio.

Siamo “OSCAR” della Natura 2013!

di Ambra Garancini
presidente Iubilantes

Approfondimento in relazione alla consegna del premio *SETTEGreen Awards* (Milano, Palazzo della Triennale, 2 dicembre 2013).

Sede a Como, una rete di contatti in tutto il mondo; il gusto del viaggiare scoprendo il mondo a piedi; la convinzione che la scoperta lenta del territorio sia uno strumento eccezionale per la riqualificazione dei nostri centri urbani e per la tutela del nostro sempre più drammaticamente compromesso territorio: per dirla in una frase, la tutela passa anche dal cammino. Tutto questo è la nostra Associazione, che lo scorso 2 dicembre ha ricevuto da Pier Luigi Vercesi, Direttore del Magazine del *Corriere della Sera*, e da Filippa Lagerbäck, durante una bella cerimonia svoltasi presso la Triennale di Milano, il premio *SetteGreen Awards*, settore MOBILITA', indetto da “SETTE”, e dedicato ad aziende, associazioni o singole persone che si sono distinte per iniziative utili per difendere l'ambiente.

Il prestigioso premio è stato assegnato ad un nostro speciale progetto a cui in questi mesi stiamo intensamente lavorando: il portale web www.camminacitta.it dedicato alla riscoperta di itinerari urbani da percorrere in modo lento e sostenibile, con un'attenzione costante ai principi dell'accessibilità materiale e culturale dei luoghi, dei monumenti e degli strumenti stessi per la loro conoscenza. Un portale in cui si cerca di riscoprire e valorizzare il patrimonio culturale delle nostre città coniugando mobilità dolce, turismo sostenibile e accessibilità.

E così Iubilantes è diventata “Oscar” della natura 2013.

Grande è la nostra soddisfazione, e grande deve essere la soddisfazione dei nostri soci e di tutti coloro che ci sostengono. Questo è per noi un grande riconoscimento per un grande progetto, unico in Italia, che sta riscuotendo un crescente successo.

Il progetto, come è noto, vede la stretta collaborazione della sezione comasca dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti ONLUS (che ha contribuito alla progettazione e alla validazione del sito e che costantemente provvede alla validazione dei percorsi), ma non sarebbe stato possibile senza il sostegno di vari Enti pubblici e privati, fra cui Fondazioni locali, Regione Lombardia, e vari Comuni territorialmente coinvolti. Ultimo in ordine di tempo, ma certamente più cospicuo, il finanziamento ottenuto grazie al progetto “*Turismo alpino: saper fruire il territorio in modo sostenibile*” (ID 27384355) nell'ambito del Programma di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013.

Il portale nasce con quattro itinerari nella città di Como, “costruiti” per una lettura diversa della città e per la riscoperta delle sue attrattive più nascoste, ma è stato pensato anche per ospitare percorsi riguardanti qualsiasi altra città e paese: sono già presenti Argegno, Cernobbio e Menaggio e presto ospiterà nuovi percorsi. Una dimensione urbana, per ora, su media e piccola scala, che consente la scoper-

ta a piedi dei punti nodali dell'intero territorio comunale; ma, al tempo stesso, un modello che promette di essere altrettanto efficace nei grandi centri urbani, dove la creazione di itinerari "CamminaCittà" consentirebbe la vera riscoperta di luoghi "minori" ma non per questo meno interessanti, e la "rilettura" dei luoghi più celebri, proiettati in una dimensione inedita e ancora più attrattiva proprio dal fatto stesso di essere raggiunti a piedi su un itinerario tematico ad hoc.

Nella parte riguardante Como, la città viene riletta attraverso quattro percorsi: il primo (*Dalla convalle al monte di Brunate*) guida alla scoperta del legame che unisce le principali chiese urbane con la rete dei conventi e degli eremi posti nella zona orientale della convalle, fino al Monte di Brunate; il secondo (*Il Cammino della Settimana Santa*) porta invece sui passi dei suggestivi riti della Settimana Santa, unendo la Basilica della SS. Annunciata, a ovest della città, con il centro città e con i quartieri meridionali cittadini. Seguendo il terzo percorso (*Il Cammino di Sant'Eutichio*) si potranno invece visitare i luoghi sacri, anche precristiani, posti sulle pendici del Baradello, lungo gli antichi itinerari poi legati al culto di S. Eutichio e ai riti propiziatori delle Rogazioni, ma anche i siti archeologici più interessanti del Parco Regionale della Spina Verde. Il quarto percorso (*Il Cammino delle Lavandaie*) collega l'antica chiesa di S. Giuliano in Pomario con la Cappella della Nosetta sull'antica via per Torno, permettendo di riscoprire i luoghi e le memorie una fitta rete di antichi "ospedali" e conventi, dove un tempo si ospitavano i viandanti, esercitando la preziosa pratica della solidarietà.

Per ogni percorso, il sito ne offre l'ambientazione, la descrizione generale e delle diverse tappe in cui è diviso, i dislivelli, i tempi di percorrenza a piedi, i collegamenti con i mezzi pubblici, i parcheggi e i servizi presenti nella zona, i punti di interesse che si incontrano, con relative schede di approfondimento. Vengono anche evidenziate - e questa è la caratteristica specifica di questo portale - informazioni sulle potenziali barriere architettoniche, lasciando ai singoli utenti il giudizio sulla reale accessibilità del percorso o del monumento in base alla propria situazione personale.

I contenuti, scaricabili facilmente da tutti i dispositivi mobili anche di ultimissima generazione, comprendono, oltre ai testi, immagini, mappe, audioguide e link utili.

Con questo progetto, e con questo premio, la nostra Associazione si distingue nel contesto europeo per un concreto impegno a promuovere la mobilità dolce e la scoperta lenta e sostenibile del territorio; per la capacità di fare dei cammini un vero strumento di conoscenza del territorio e di contatto reale con le sue culture e le sue tradizioni; per la capacità di leggere l'antico con i più moderni strumenti e di coinvolgere in questa scoperta anche le fasce più deboli della popolazione, come i bambini e i disabili. E queste capacità ci sembrano molto importanti in un'Europa che vede nei cammini storici un punto fondante del proprio patrimonio culturale. Un lavoro che Iubilantes dedica con entusiasmo a tutti coloro che credono che i cammini siano culla del nostro futuro, e che il nostro futuro sia anche nella promozione di stili di vita sostenibili.

Una meraviglia di ferrovia Riscopriamo la vecchia - sempre più giovane Grandate-Malnate!

*di Silvia Fasana
giornalista, consigliera Iubilantes*

Approfondimento in relazione alla “nostra” Giornata Nazionale delle Ferrovie Dimenticate (3 marzo 2013).

Domenica 3 marzo è tornata la “Giornata nazionale delle Ferrovie dimenticate”, giunta quest’anno alla sesta edizione, proposta da Co.Mo.Do., una confederazione di Associazioni, tra cui, appunto, Iubilantes, che si occupano di mobilità alternativa, tempo libero e attività outdoor, con iniziative ed eventi sparsi in tutta Italia.

Abbiamo riproposto ancora una volta questa giornata per sensibilizzare gli Enti e l’opinione pubblica sui temi della mobilità dolce attraverso la conservazione, il recupero e la valorizzazione delle infrastrutture territoriali dismesse, come le strade arginali, i percorsi storici e soprattutto le ferrovie minori, con il potenziamento delle linee ancora in esercizio, la rivitalizzazione di tratti soppressi ma che possono svolgere ancora un utile servizio (per una maggiore sostenibilità della mobilità locale) e la trasformazione di quelle definitivamente dismesse in piste ciclopedonali, come accade da anni in altri paesi Europei. Nel nostro contesto territoriale, per noi di Iubilantes scopo della Giornata è, come sempre, la riproposta della tutela e valorizzazione ciclopedonale della ex ferrovia FNM Como - Varese nel tratto Grandate-Malnate.

Le iniziative di Iubilantes legate alla Giornata sono iniziate con due pre-eventi, entrambi avvenuti venerdì 1 marzo. Al mattino, a Saronno, TRENORD, su nostra richiesta, ha messo a disposizione della Scuola primaria di Grandate il convoglio storico della ex Ferrovia, trainato dalla “mitica” locomotiva a vapore 200-05. I bambini che hanno raggiunto gratuitamente la stazione di Saronno, sono stati guidati nella loro visita dai vecchi macchinisti e hanno potuto toccare con mano e fotografare tutto ciò che volevano. A Solbiate, presso il Centro Civico (l’ex-Asilo di via Cadorna, in frazione Con-



La “mitica” locomotiva a vapore nella stazione di Saronno

cagno), alle 21.00, abbiamo organizzato la presentazione di “Ferrovie delle Meraviglie”, un libro - viaggio documentario nelle ferrovie dimenticate d’Italia, a cura di Albano Marcarini e Massimo Bottini e prodotto da Co.Mo.Do, con il contributo, in testi e in fondi, delle Associazioni consociate. Iubilantes, ovviamente, ha contribuito all’opera in entrambi i modi, ovvero dando sostegno economico e inserendo un testo dedicato alla ex ferrovia Grandate-Malnate.

La presentazione del volume, fatta dal co-autore Albano Marcarini, *past president* di Co.Mo.Do. in dialogo con Alessandro Cannavò, giornalista del *Corriere della Sera*, ha dato occasione per parlare del destino del sedime della ex ferrovia Grandate-Malnate, la cui continuità non cessa di essere minacciata.

Ma il clou della manifestazione si è avuto domenica 3 marzo, con la ormai tradizionale escursione “A piedi e in bici sulla vecchia ferrovia” quest’anno con partenza da Olgiate Comasco e Grandate. Per tutti il cammino si è concluso a Grandate, presso il Centro Sportivo San Pos, dove si sono susseguiti numerosi eventi: la inaugurazione del plastico modulare in scala H0 ispirato alla ex Grandate-Malnate FNM e della mostra *Le origini della ferrovia a Como* a cura di Associazione ComoinTreno, con pannelli informativi sulla ex ferrovia anche a cura di a cura di Iubilantes. Nel pomeriggio i bambini della Scuola primaria “G. Rodari” di Grandate, dopo mesi di lavoro con gli educatori del C.R.E.A. della Provincia di Como¹ hanno raccontato con parole e immagini, arricchite dai reportage fatti a Saronno nel convoglio storico e organizzate in una bella mostra tutta loro, la vecchia ferrovia. È seguita la presentazione del volume “Binari per Como”, a cura della Associazione ComoinTreno.

A tutti gli eventi della giornata hanno dato partecipazione e collaborazione la Scuola primaria di Grandate, il C.R.E.A. della Provincia di Como e l’associazione ComoinTreno, e hanno dato patrocinio e collaborazione TRENORD, i comuni del territorio della ex ferrovia, il PLIS delle Sorgenti del Lura, le associazioni locali e i Gruppi di Protezione Civile del territorio. Un ringraziamento speciale a ComoinTreno, al C.R.E.A. e ai suoi educatori, al Comune di Grandate, e in particolare al Sindaco Monica Luraschi e all’Assessore Alberto Peverelli, a insegnanti, alunni e genitori della Scuola primaria di Grandate, e in particolare all’insegnante Rita Beretta. Gli eventi della seconda parte della giornata del 3 marzo sono stati documentati da ComoinTreno/Televalassina in un bel video, che potete vedere con questo link:

http://www.youtube.com/watch?v=SNwNM5BncPU&list=UUA9hrG3u_LqBLv_dHzfuKkg&index=1

¹ C.R.E.A. è il Centro di Riferimento per l’Educazione Ambientale del Settore Ecologia e Ambiente della Provincia di Como. Il suo compito è di coordinare, realizzare attività e formare all’educazione ambientale. Dal 2004 offre alle scuole del territorio provinciale un programma gratuito di interventi e di laboratori didattici che coinvolge più di 10.000 studenti. Nel corso dell’anno scolastico 2012/2013 ha destinato unno speciale laboratorio alla ex ferrovia Grandate/ Malnate, dedicato alle scuole di Grandate. La relazione degli interventi in questo Annuario, nelle pagine successive. [N.d.R.]

Sulle tracce della vecchia ferrovia per costruire insieme un futuro di mobilità dolce e sostenibile

di Massimiliana Mauri

educatrice del C.R.E.A.

[Centro di Riferimento per l'Educazione Ambientale]della Provincia di Como

Sintesi delle attività educative realizzate, per nostra iniziativa, nell'ambito della "nostra" Giornata Nazionale delle Ferrovie dimenticate (3 marzo 2013).

Nel corso dell'anno scolastico 2012/2013, su proposta e con la collaborazione della Associazione Iubilantes, tutti gli alunni della scuola primaria di Grandate si sono impegnati in prima persona in un percorso di ricerca, progettazione e recupero della memoria storica della ex ferrovia Grandate-Malnate, della cui tutela Iubilantes si occupa da quasi un decennio.

Traendo spunto dal vecchio tracciato ferroviario, attraverso una modalità di lavoro partecipata e condivisa, ogni classe ha realizzato un pezzettino di questo progetto, arrivando a disegnare una realtà sorprendentemente diversa dal quotidiano, che ha come sfondo il paese di Grandate, ma comprende la sua storia, le memorie dei suoi abitanti e il vissuto di ciascun ragazzo.

Tutto ciò attraverso la mobilità dolce e l'osservazione attenta dei luoghi e dei percorsi, analizzati con lo stupore di chi li vede per la prima volta.

Accompagnati dalla scrivente, educatrice del C.R.E.A. della Provincia di Como, i bambini di prima e di seconda hanno riscoperto il quartiere in cui sorge la scuola primaria facendo attenzione ai particolari. Hanno scoperto che il procedere lentamente ci permette di attivare tutti i nostri sensi che, invece, nella fretta quotidiana spesso dimentichiamo di avere. Il lavoro delle prime si è concluso con la costruzione di un "treno sensibile" con vagoni da toccare, osservare, annusare e ascoltare mentre i bambini di seconda hanno costruito venti coloratissimi cartelli stradali, che potrebbero essere posizionati nei dintorni della scuola, tramite cui suggeriscono agli adulti di fermarsi e gustare delle piccole cose. Gli alunni di terza elementare hanno giocato con l'immaginazione provando a ipotizzare cosa potrebbe succedere al territorio che circonda il tratto della vecchia ferrovia Grandate-Malnate. Ne sono usciti cinque cartelloni ognuno dei quali descrive cinque paesaggi molto differenti: si passa dalla migliore delle prospettive indicata dai bambini nella realizzazione di una pista ciclopedonale, alla peggiore con la realizzazione di una strada carrabile. Gli alunni fanno anche notare che spesso in città o tra paesi limitrofi, la bicicletta è un mezzo di trasporto che permette collegamenti più rapidi rispetto all'auto. Il loro lavoro finale è anche l'espressione dei desideri

delle nuove generazioni, degli adulti di domani, che raccoglieranno il frutto delle nostre decisioni.

Gli alunni di quarta hanno invece incontrato due testimoni di quando la linea Grandate - Malnate era ancora attiva. Il primo incontro è avvenuto in classe, con la visita di una "grandatese" D.O.C. che, da giovane sedicenne, prendeva il treno verso Varese tutti i giorni per andare al lavoro. La seconda testimonianza è stata raccolta durante l'uscita che i ragazzi hanno effettuato sul tracciato della vecchia



*Un momento dell'uscita sulla vecchia ferrovia:
i bambini di Grandate vengono accolti dai coetanei di Villa Guardia*

ferrovia, dove hanno incontrato una vecchia caselante. Grazie ai racconti delle due signore, i ragazzi hanno potuto scoprire le radici del paese in cui abitano, le abitudini e lo stile di vita dei loro coetanei di sessant'anni fa. I più grandi, invece, dopo aver camminato lungo il sedime, che è un percorso protetto, hanno provato a

studiare dei percorsi pedonali che congiungano le loro case alla scuola con l'intento di iniziare un lavoro di progettazione per la realizzazione di "linee ferroviarie cittadine" su cui far marciare il futuro "pedibus" in modo da permettere anche ai più piccoli di avere un'alternativa sicura ed efficace per raggiungere la scuola senza utilizzare l'auto.

Ma perché è così importante che le nuove generazioni vengano coinvolte nella scoperta e valorizzazione del territorio? Perché è solo migliorando la percezione dell'ambiente che ci circonda che possiamo imparare ad averne cura, a rispettarlo e ad amarlo. Ed è proprio questo lo scopo dell'educazione ambientale: mettere in relazione la scuola con il territorio, con l'obiettivo di sviluppare comportamenti positivi in tutti gli attori coinvolti.

I risultati sono andati ben oltre le aspettative. Non solo le classi hanno riscoperto il vecchio tracciato ferroviario, documentandolo e percorrendone i tratti ancora visibili, ma, come spesso avviene nell'educazione ambientale, insegnanti e ragazzi hanno saputo cogliere l'occasione per farsi promotori di un percorso di mobilità dolce e sostenibile: un "pedibus" casa/scuola che potrebbe diventare realtà a partire dal prossimo anno scolastico.

Insedimenti abitativi preistorici, protostorici e medioevali della Spina Verde

di Ambra Garancini
presidente Iubilantes

Approfondimento relativo alla IUBICAMMINATA 2013 (30 giugno 2013).

La nostra IUBICAMMINATA del 30 giugno 2013 ci ha portato alla riscoperta della Spina Verde, la dorsale collinare di origine morenica che si inserisce fra la conca in cui sorge la città di Como e le espansioni suburbane in direzione sud-ovest. Dal 1993 regolamentata come Parco Regionale, la Spina Verde deve tale qualifica, ottenuta dopo lunga gestazione, alla straordinaria importanza non solo del proprio patrimonio ambientale, ma anche del patrimonio archeologico, monumentale e, più ampiamente, culturale che essa custodisce e che tuttora attende di essere valorizzato al meglio, nonostante moltissimo sia stato fatto, soprattutto dal lontano 1985, anno in cui la zona divenne “parco regionale di cintura metropolitana”, ad oggi.



Il gruppo di Iubilantes in Spina Verde durante la “Iubicamminata”

Il “Comum Oppidum”

Durante il nostro percorso abbiamo visitato innanzi tutto le pendici meridionali della Spina Verde, nell'area compresa fra Breccia e San Fermo della Battaglia, dove si conservano le importanti tracce archeologiche di una civiltà che possiamo definire “protourbana”, sviluppatasi circa dal X al II secolo a.C., cioè da una fase culturale “protogolasecchiana” alla fase culturale detta “La Tène”. Si tratta probabilmente della Como preromana (*Comum Oppidum*) anteriore cioè all'insediamento romano collocato - come è noto - in riva al lago.

Eccone in breve storia e caratteristiche.

I primi ritrovamenti, in località Rondineto, di quello che venne subito indicato come “villaggio preromano” vennero pubblicati nel 1877 sulla “Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como”, prodotta dalla benemerita Società Archeologica Comense, dove vennero via via pubblicati anche i risultati dei successivi importanti ritrovamenti relativi al *Comum Oppidum*.

La tipologia degli insediamenti del *Comum Oppidum* appare articolata variamente nel tempo e nello spazio. Innanzi tutto non pare che la “protocittà” della Spina Verde conoscesse una vera e propria divisione funzionale in quartieri; sono tuttavia riconoscibili agglomerati ad uso abitativo accomunati da una certa uniformità di caratteristiche d'impianto e di costruzione.

Gli insediamenti collocati più a monte, su pendio più ripido (zona di Rondineto) hanno l'aspetto della “camera in roccia”, cioè di una abitazione scavata per tre lati nella roccia, completata da una copertura retta da pali.

Assai interessante, fra le “camere in roccia”, la camera detta “Grande”.

Essa consiste in una struttura realizzata nell'arenaria, a base rettangolare (m 8,71 x 5,05) con tre pareti tagliate a picco (altezza max. m 3,15) e un argine a doppia fila di grosse pietre sul lato verso valle. Il pavimento ha un canaletto perimetrale che nella parte SE lo suddivide in tre settori: le acque, così raccolte, venivano convogliate verso il canale che presenta tutt'ora una copertura in lastre di pietra. Sul pavimento sono visibili diversi buchi per pali. Sul lato nord è presente un profondo intaglio verticale a mo' di camino. Gradini intagliati nella roccia lungo il lato Est salgono verso il sovrastante pianoro.

Più a valle, in condizioni di declivio più dolce o di pianoro, le abitazioni presentavano basamenti di grosse pietre, completati da pareti e copertura in legno. Sia la “Camera grande” che le altre camere in roccia e le capanne con il solo basamento in pietra erano completate da “infrastrutture di urbanizzazione”: canali di scolo, come si è visto, pozzi (notevole il pozzo di Rondineto, scoperto nel 1972), percorsi. Sono stati riportati alla luce anche, ad es. a Camerano (S. Fermo della Battaglia), pavimenti di argilla con vespaio, a testimonianza di una tecnologia abbastanza evoluta.

L'insediamento più recente pare essere quello definito di Pian Valle e via Isonzo a Est degli abitati sopraindicati, in posizione piuttosto isolata, riferito alle culture

Golasecca II e III e La Tène (tarda Età del ferro, VI-II sec. a.C.)². Si tratterebbe di un vasto quartiere, tipologicamente differenziato dagli abitati precedenti, in un'area archeologica che forse ancora può offrire sorprese.

La località Pian Valle, in Comune di Como, in zona di dolce declivio e ampi pianori, presenta strutture complesse e articolate.

Nel settore detto "A" sono state isolate varie strutture murarie, piattaforme, cerchi di pietre e focolari, oltre alle tracce di fondazioni di due capanne con base nella roccia di arenaria. Gli alzati e le coperture, evidentemente in materiale deperibile, erano sostenuti da grossi pali, di cui rimangono i fori di fondazione scavati nell'arenaria. Il settore appare caratterizzato da una grande roccia di arenaria con incisioni rupestri, probabilmente rituali, purtroppo attualmente poco leggibile e poco fruibile.

Il settore detto "B" consiste invece in un nucleo abitativo "a schiera" disposto all'interno di una valletta delimitata da due spalle di arenaria con due piattaforme di pietre, a monte e a valle, probabile supporto di strutture di recinzione. Le abitazioni - a pianta rettangolare - sono disposte in due file tra le quali sono chiaramente leggibili una strada a gradoni e un canale. I muretti di fondazione sono in pietra a secco. Le pareti e le coperture dovevano essere di legno e in materiale deperibile. Anche qui numerose le infrastrutture (focolari, pozzetti, canali).

Reperti tipici di Pian Valle ed altre zone sono scorie di fusione, stampi in pietra, ugelli in terracotta, crogioli. Inoltre nel 1977 venne riportata alla luce una struttura definibile come fornace³.

Il tutto induce ad affermare che l'abitato di Pian Valle fosse caratterizzato dall'attività artigianale della lavorazione dei metalli e che fosse organicamente inserito nel *Comum Oppidum* preromano. Dopo un periodo di prosperità in piena e tarda età golasecchiana (VI-IV sec. a.C) fu forse abbandonato al tempo delle invasioni galliche (IV sec. a.C.); venne riutilizzato durante la fase tardo-La Tène (II sec. a.C.) come luogo di culto e di sepoltura, come testimoniano le tombe e i corredi rinvenuti⁴. Con la fondazione della città romana nella convalle e con la romanizzazione della zona di Como cessa bruscamente lo sviluppo abitativo del *Comum Oppidum* e, generalmente, di tutta la Spina Verde.

I due "Respaù"

In assenza per ora di un vero e proprio strato archeologico abitativo riferibile all'età romana (nonostante alcuni indizi), la storia degli insediamenti abitativi

² F. RICCI, *Nota su Pianvalle*, in «Rivista archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como»(RAComo), 156-157 (1975), pp. 73 e segg.; N. NEGRONI CATACCHIO, *Scavi a Pian valle (Como); i rinvenimenti di epoca La Tène*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonnwiler*, parte I, vol. I, Como 1982 (pp. 315-353).

³ N. NEGRONI CATACCHIO, M. GIORGI, S. MARTINELLI, *Contributo allo studio dei centri protourbani: una fornace per la lavorazione dei metalli*, in *La città antica come fatto di cultura*. Atti del Convegno Como-Bellagio 1979, Como 1983 (pp. 329-349).

⁴ N. NEGRONI CATACCHIO, *op. cit.*, p. 318 e segg.

nella nostra zona continua con l'età medioevale.

Nel nostro percorso ne abbiamo incontrati i due più interessanti, chiamati Respaù di Sotto e Respaù di Sopra.

Il Respaù di Sotto⁵ è collocato in frazione di Camerlata a quota m. 392,50 s.l.m., sul versante sud della Spina Verde, a circa 400 metri di distanza dal Castello Baradello; proseguendo verso nord-ovest a monte per la stessa strada, denominata di S. Brigida e Respaù, si raggiunge la cascina Respaù di Sopra, collocata a breve distanza dalla rete di comunicazione carrozzabile sterrata che collega le baite Pian Valle, Elisa e Monte Croce.

La cascina Respaù di Sotto si presenta come una casa a corte chiusa, con il lato ovest a struttura fortificata, le ali nord e est munite di aperture più ampie e il lato sud di un porticato interno. Tali caratteristiche lasciano pensare ad una evoluzione della destinazione d'uso della cascina e quindi anche del suo rapporto con l'ambiente circostante: da presidio difensivo a presidio agricolo difeso, a presidio esclusivamente agricolo. Le funzioni difensive - che parrebbero le più antiche - riporterebbero l'origine del Respaù di Sotto, sulla base di ipotesi connesse allo studio del Baradello, al periodo compreso tra i secoli VII e IX d.C., quando la funzione della zona era presumibilmente fondamentalmente quella di caposaldo agricolo e militare⁶.

Tale ipotesi potrebbe trovare conferma linguistica nell'origine stessa del toponimo Respaù⁷, che rimanderebbe, se si accetta l'etimo proposto, all'assetto fondiario longobardo/altomedioevale.

Non sono tuttavia escludibili origini più antiche. L'area risulta infatti interessata da un probabile antichissimo percorso di crinale⁸ che collega gran parte degli insediamenti storici e preistorici della Spina Verde. Inoltre le ricerche condotte sulle linee centuriali riconoscibili nel territorio compreso fra Varese e Como⁹ inducono

⁵ Gran parte delle notizie storiche e dei dati tecnici e topografici sul Respaù di sotto è tratta dalla *Relazione tecnica* e dalla *Relazione storica* allegate al *Progetto dei lavori di recupero della cascina Respaù di Sotto per comunità tossico-dipendenti* (ARCH. A. ALBERTINI - ING. N. GILARDONI, Como 30 giugno 1983), gentilmente concesse dall'arch. Albertini.

⁶ Cfr. L.M. BELLONI, *Il Castello Baradello*, Como 1980 (pp. 49-50.110-111), nonché P. PENSA, *Ipotesi sul limes tardoromano-barbarico a meridione dei laghi lombardi e sull'arroccamento lariano*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, parte II, Como 1980 (pp. 365-395).

⁷ Il toponimo, riferito ai due insediamenti sopracitati, attestato anche nelle forme *Raspaus* (1441, 1467) e *Respautum* (1590ca.), potrebbe indicare una condizione di *Respectus* (prestazione fiscale annuale) dalla variante attestata in territori di cultura germanica "*Respeytus*" (cfr. DU CANGE, *Glossarium Mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954, s.v. *Respectus*).

⁸ Cfr. G. CANIGGIA, *Percorsi. insediamenti e difese in rapporto all'orografia della Lombardia Prealpina*, in *Il sistema fortificato dei laghi lombardi*. Atti delle giornate di studio organizzate dalla sezione lombarda dell'Istituto Italiano dei Castelli, 13-16 giugno 1974, Como 1977 (pp. 79-95).

⁹ G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico*, Firenze 1976, tav. n. 3.

alcuni studiosi a leggere la presenza di una centuriazione¹⁰ collinare romana che comprende nelle sue maglie l'area della Spina Verde¹¹. Durante il Medioevo la zona di Respaù era, con ogni probabilità, un luogo agricolo difeso, in simbiosi con le funzioni difensive delle strutture fortificate del Baradello. Tuttavia non si è trovata alcuna testimonianza scritta relativa ai Respaù in tale periodo storico.

I primi riferimenti scritti a questa zona risalgono a documenti del 1441 e del 1467. Questi documenti, giacenti nell'Archivio di Stato di Como, attribuiscono il possesso di una fattoria da massaro, per le sue caratteristiche probabilmente identificabile con il Respaù di Sotto, all'Ospedale di Santa Maria Maddalena, detto della Colombetta, sito in Como.

La documentazione più interessante dal punto di vista produttivo è quella fornita nel 1726: il "Perticato cavato dalla Mappa e Sommazione de' Corpi Santi della Città di Como spettante all'Ospedale di S. Maria Maddalena detto della Colombetta nel 1726", conservato anch'esso all'Archivio di Stato di Como e relativo ai "Beni di Respaù", riporta l'analisi della qualità dei terreni nei mappali relativi a questi beni e riferisce ai mappali 1931 e 1935 due siti di casa, da identificarsi probabilmente con il Respaù di Sotto e il Respaù di Sopra.

Su un totale di circa 194 pertiche milanesi, circa 7 sono a vigneto (sempre abbinato ad altre colture), 12 sono destinate ad aratorio (segale-frumento), circa 27 a ronco (a coltivo e a pascolo), oltre 100 (i terreni più a monte) a bosco di castagni fruttiferi. Delle rimanenti pertiche, 12 sono utilizzate a orto (9 pertiche) e a pascolo con alberi di alto fusto (3 pertiche); il resto appare a brughiera o chiaramente non coltivabile (monte cespugliato sassoso).

Confrontando i dati con i rilievi relativi alla qualità dei terreni nel Catasto Tereciano, si può concludere che gli insediamenti detti di Respaù, persa ogni funzione difensiva, costituivano un complesso di fattorie da massaro, su di un terreno non particolarmente ricco di frutti. La distinzione Respaù di Sotto e Respaù di Sopra non viene fatta in questi documenti, il che lascia pensare che a quella data l'intero complesso dei due Respaù fosse di proprietà dell'Ospedale della Colombetta, e che il Respaù di Sopra abbia seguito le sorti del Respaù di Sotto per un lasso di tempo piuttosto cospicuo.

Inoltre l'attribuzione censuaria all'Ospedale della Colombetta registrata anche in documenti relativi ai secoli XVI e XVII¹² induce a considerare come i Respaù, presidi esclusivamente agricoli, risultino ormai funzionalmente legati al tessuto

¹⁰ Citiamo da G. TIBILETTI, *Problemi della romanizzazione nella Lombardia pedemontana occidentale*, in *Archeologia e Storia della Lombardia pedemontana occidentale*, Como 1969 (p. 45): «Centuriazione significa redistribuzione di terre fatta secondo criteri razionali, ma soprattutto bonifica delle terre e appunto nell'89 a.C. furono compiute ... grandiose opere di sistemazione del terreno ... anche di talune zone collinose ».

¹¹ Cfr. G. CANIGGIA, *Strutture ... cit.*, tav. n. 1.

¹² A. ALBERTINI - N. GILARDONI, *Relazione storica cit.*, p. 3.

produttivo cittadino. La distinzione fra Respaù di Sotto e Respaù di Sopra risale probabilmente al periodo successivo alla documentazione sopra indicata. Il Catasto databile agli inizi dell'800 ci mostra, relativamente al Respaù di Sotto, un edificio a corte aperta, mancante quindi dell'ala attualmente a portico (lato sud). Proprietario il conte Lodovico Reina in conseguenza della privatizzazione dei beni di monasteri e ospedali avvenuta in età teresiana e giuseppina. È solo con gli aggiornamenti del Catasto Cessato (1898), infine, che è possibile rilevare la chiusura del lato sud con il porticato ancor oggi esistente.

Attività sussidiaria all'agricoltura praticata nel Respaù inferiore era sicuramente la bachicoltura, alla quale con ogni probabilità era destinato il locale a pianta quadrata collocato nel lato est della corte sopra la cucina, collegato col sottostante locale della cucina da 4 buchi quadrati di circa cm 40 di lato ricavati nel solaio del primo piano e chiusi con grate di ferro¹³. Tali aperture consentivano di riscaldare agevolmente il locale di allevamento e permettevano un costante ricambio d'aria¹⁴. La bachicoltura testimonia la progressiva minore competitività dell'agricoltura e la crescente necessità, da parte dei massari, di trovare altre forme di sussistenza.

Dalla fine dell'800 ad oggi, la cascina subì diversi passaggi di proprietà a cui lentamente ha corrisposto un notevole degrado dell'edificio e di tutto l'ambiente ad esso adiacente.

La sua storia continua a coincidere con quella del Respaù di Sopra. Nel primo ventennio del '900 entrambe le cascine risultano di proprietà di Vittorio Gatti e dopo una serie di passaggi diventano di proprietà del Comune dal 1932, insieme alla fascia di terreno, sempre di pertinenza degli Eredi Gatti, che dopo la acquisizione comunale della collina del Baradello restava l'unico ostacolo alla realizzazione, nel pianoro sottostante al Respaù di Sotto, di un progetto di Parco commemorativo dei caduti della prima guerra mondiale detto "Parco della Rimembranza". Il progetto e la successiva realizzazione del Parco della Rimembranza¹⁵ av-

¹³ A. ALBERTINI - N. GILARDONI, *Relazione storica* cit., p. 4.

¹⁴ L'ipotesi di attribuzione del locale in esame a "bigattiera" non viene formulata dai tecnici Albertini e Gilardoni, ma viene formulata da noi sulla scorta della descrizione di bigattiere, contenute in C. DANDOLO, *Il buon governo dei bachi da seta dimostrato col giornale delle bigattiere*, Milano 1818. Il Dandolo parla chiaramente di "sfogatoi" o "fori quadri" praticati nelle bigattiere sotto e sopra le finestre o almeno «sul pavimento stesso, che comunicano con i luoghi sottoposti» onde consentire riscaldamento e ricambio d'aria.

¹⁵ Primo esempio storico di area vincolata a Parco nell'ambito della futura Spina Verde, il Parco della Rimembranza sorse per volontà del Podestà di Como Luigi Negretti, fra il 1932 e il 1934, nella zona pianeggiante compresa fra il Baradello e il Respaù di Sotto. Il 4 novembre 1923, sulla nuova strada per S. Fermo, era stato inaugurato un Viale della Rimembranza, a memoria dei 636 Caduti comaschi della Prima Guerra mondiale, ma esso, nel giro di pochi anni, cadde nell'incuria, per i continui furti di piante o per morte delle piante stesse. Stando così le cose, il Podestà Negretti si adoperò finché ottenne, nel 1932, di poter procedere alla realizzazione del "Parco" della Rimembranza.

La Torre del Baradello e le aree di pertinenza erano già diventate di proprietà comunale

venuta nel 1934, non riuscirono comunque ad impedire il processo di degrado funzionale dell'edificio e dell'intera area, Parco compreso, anche a seguito del disastroso evolversi delle vicende del secondo conflitto mondiale.

Nel 1982 la Società Archeologica Comense, nel contesto del progetto di un "Percorso Archeologico nella Spina Verde" proponeva per il Respau di Sopra e i terreni annessi - tra l'altro- un'area di ricostruzione biovegetale, per il Respau di Sotto una destinazione museale (Museo della Spina Verde - della civiltà contadina - della coltura della seta). Tale differente destinazione d'uso scaturisce dalla diversa tipologia dei due edifici e dall'interesse edilizio e storico del Respau di Sotto, superiore certamente a quello del Respau di Sopra.

Il Respau di Sopra, delle cui vicende catastali abbiamo già detto, presenta una pianta a L: l'ala più lunga in direzione Est-Ovest, destinata ad abitazione, l'ala più corta in direzione Nord-Sud destinata a piccola stalla e fienile. Il muro Est del corpo destinato ad abitazione presenta uno sviluppo "a vela" dalla funzione non chiarita. La superfetazione destinata a servizi igienici risale al 1975-76 quando l'Azienda Autonoma Soggiorno e Turismo di Como collegò all'acquedotto cittadino tutte le baite della Spina Verde. La struttura dell'edificio per il resto non pare aver subito alterazione rispetto a quello che doveva essere l'impianto originario. Si è ricostruito tuttavia come alla fine dell'800, quando era di proprietà Amedeo, svolgesse la funzione soprattutto di abitazione del custode del Roccolo che sorge su una piccola altura a fianco dell'insediamento abitativo. Le attività economiche e le condizioni di vita praticate dall'inizio del '900 al Respau di Sopra ci sono state raccontate nel 1988 da Rosa Maspero, allora ottuagenaria, figlia dell'ultimo massaro, nata ed allora ancora abitante nella cascina senza aver mai visto altro, in vita sua, che Camerlata.

Il Respau di Sopra produceva ai primi del '900 granoturco, segale, frumento, castagne, oltre ai bozzoli dei bachi da seta. Come si può notare, la situazione produt-

dal 1927, per testamento della proprietaria Teresa Rimoldi. Acquistata dal Comune, come si è detto, la proprietà Gatti che ostacolava la realizzazione del Parco, il Negretti dà l'incarico di studiare la sistemazione del Parco stesso all'ingegner Carlo Ponci, di Como.

L'area appena acquistata viene giudicata adatta allo scopo dal Ponci, perché facilmente accessibile e in prossimità di importanti insediamenti storici (il Baradello). Ponci progettò un'area con pianta a croce dal significato religioso, prospettico e funzionale: infatti il luogo non solo doveva dare un senso di sacralità, ma doveva valorizzare prospetticamente il colle del Baradello e ospitare i cippi commemorativi dei caduti delle varie Armi, divisi in Campi. Il Parco era coronato, alle falde del Baradello, da una gradinata con una tribuna e un altare; numerosi i cippi commemorativi, recanti motti, nomi, insegne e date celebri della Prima Guerra mondiale. Il tracciato della croce era delimitato da varie essenze arboree e complessivamente nel Parco vennero messi a dimora abeti, cipressi, cedri, olmi, querce. Purtroppo si ripeté per il Parco della Rimembranza quanto accaduto per il "Viale": furti e guasti naturali misero fine all'impianto: dal 1946 cessano le notizie riguardanti il Parco della Rimembranza. Ad oggi, la situazione resta invariata.

tiva delle due cascine rimane sostanzialmente invariata nel corso di circa due secoli: segno tangibile dell'involuzione agricola del territorio e documento di una vita rurale durissima, di noi non abbiamo più alcun ricordo. Le condizioni di vita al Respaù di Sopra erano per giunta certamente peggiori di quelle della cascina di Sotto: l'edificio più piccolo, un unico locale di abitazione al piano terreno, i bachi allevati in quest'unica stanza, in uno spazio abitativo minimo. Si trattava di una economia di sussistenza, con sistema di mezzadria soffocante e con pochissime o nulle miglione da parte del padrone.

Attualmente il Respaù di Sopra, dopo la morte di Rosa Maspero, è gestito dall'Associazione Nazionale Alpini, che ne ha fatto un punto di ristoro per gli associati. Il Respaù di Sotto, restaurato dal Comune nel 1983 sul già citato progetto dell'arch. Antonio Albertini e dell'ing. Nicola Gilardoni di Como, ha prima ospitato una comunità di recupero per tossicodipendenti, poi un centro di recupero per anoressici e attualmente è adibito, per iniziativa del Parco Regionale della Spina Verde, ad Eco-Ostello con attività di ristorazione gestito dalla Cooperativa Sociale Esedra di Cantù.

BIBLIOGRAFIA BASILARE

Per un primo ragguaglio bibliografico specificatamente "mirato" sugli insediamenti preromani nella Spina Verde e zone immediatamente limitrofe si rimanda a: G. LURASCHI - P.U. MARTINELLI - C. PIOVAN - G.C. FRIGERIO - F. RICCI, *Inse-diamenti di Como preromana*, in «Rivista archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» (RAComo), 150-151 (1968-69), pp. 201-236; *Inse-diamenti di Como preromana - Aggiornamento*, RAComo, 152-155 (1970-73), pp. 133-192.

L. CASTELLETTI, *Manufatti lignei da un pozzo del V sec. a. C. in Rondineto presso Como*, RAComo, 156-157 (1974-75), pp. 95-127.

G. LURASCHI, *Aspetti politico-culturali della Società comense preromana (VI-VII sec. a. C.)*, in *Oblatio - Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como 1971 (pp. 513-542); *Comum oppidum - Premessa allo studio delle strutture amministrative romane*, RAComo, 152-155 (1970-73), pp. 207-394.

G. LURASCHI - P.U. MARTINELLI - C. PIOVAN - G.C. FRIGERIO - F. RICCI, *Como preromana: esplorazioni di una "camera" in roccia*, RAComo, 152-155 (1970-73), pp. 193-206.

N. NEGRONI CATAACCHIO, *I ritrovamenti di Casate nel quadro del Celtismo padano*, in *Atti del Convegno celebrativo del centenario della Rivista Archeologica*, Como 1974 (pp. 169-253); *Como preromana: scavi a Pian valle. Relazione preliminare*, RAComo, 163 (1981), pp. 67-113.

Per chi desidera approfondire invece la storia del Baradello, non trattata in queste pagine:

L. MARCHIÒ, *Baradello e dintorni. Storia e restauro del simbolo di Como*, prodotto da Parco Regionale Spina Verde, NewpressEdizioni, Cermenate (CO) 2012.

In cammino sui passi del Beato Nicolò Rusca

di Carlo e Vincenzina Bersanti

pellegrini della Parrocchia di Chiesa in Valmalenco

Relazione dell'intero pellegrinaggio da Sondrio a Coira sulle orme del beato Nicolò Rusca organizzato e realizzato da don Alfonso Rossi, parroco di Chiesa in Valmalenco (31 agosto-4 settembre 2013).

Il gruppo Iubilantes ha condiviso i giorni di cammino dal 31 agosto all'1 settembre.

Il 21 aprile 2013 a Sondrio è avvenuta la beatificazione di Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio per quasi trent'anni dal 1590 sino alla morte (1618), in una delle epoche più tormentate della storia valtellinese. Affabile come persona e illuminato nelle idee (celebri le dispute con i riformati), abile conciliatore per calmare gli animi focolosi degli estremisti sia cattolici che riformati, di grande religiosità, con la sua instancabile attività in difesa della religione cattolica suscitò le ire dei riformati e nel 1618 finì nelle mani di una falange riformata estremista e profondamente anticattolica, che lo deportò a Coira e infine a Thusis, dove morì sotto tortura il 4 settembre 1618.

Per ricordare il lungo viaggio fatto da Nicolò Rusca come prigioniero da Sondrio a Coira, un gruppo di pellegrini, con l'organizzazione del Segretariato Diocesano pellegrinaggi di Como e della parrocchia di Chiesa in Valmalenco, ha compiuto, per lo più a piedi, lo stesso viaggio da Sondrio a Coira scegliendo come data di arrivo il 4 settembre perché coincidente con il giorno della sua morte. Nella descrizione che segue si entra un po' nei particolari anche per dare una conoscenza pratica del percorso con l'augurio che altri lo vogliano ripetere.

Prima tappa, da Sondrio a Chiareggio (Valmalenco)

SABATO 31 AGOSTO 2013

Tempo bello, fa caldo: il ritrovo è presso la Collegiata di Sondrio. I pellegrini in partenza sono ventidue, dodici con destinazione Coira in 5 giorni, gli altri ritorneranno dopo due giorni: si tratta del gruppo Iubilantes di Como, impegnato nella tutela dei cammini storici di pellegrinaggio. L'età dei partecipanti va dalla quarantina ai 78 anni! L'inizio ufficiale del pellegrinaggio non può che essere una Santa Messa nella chiesa di SS. Gervasio e Protasio di Sondrio ed una preghiera davanti alle reliquie del beato martire Nicolò Rusca. Poi al suono delle campane che indicano le ore 8 00 si parte per via Scarpatetti per il lungo cammino. La prima tappa prevede di salire da Sondrio (m. 298) fino a Chiareggio (m. 1612) lungo la Valmalenco, dove è già stato tracciato e segnalato un "Sentiero Rusca"¹⁶. I ba-

¹⁶ Del Sentiero Rusca, ovvero dell'antica strada *cavallera* del Muretto si parla approfonditamente nel successivo articolo curato da Saveria Masa. Si rimanda al medesimo articolo

gagli con gli indumenti di ricambio e per la notte sono stati caricati sul pulmino della Associazione Bianco, guidato da Pietro Pedrotti, che ci avrebbe sempre accompagnato. Prima sosta è a Ponchiera alla chiesa della S.S. Trinità dove si racconta che Nicolò Rusca prigioniero abbia incontrato il curato di Lanzada don Giovanni Cilichini, volutamente non riconosciuto dal Rusca per evitargli problemi. Si arriva poi ad Arquino, dove si possono ammirare le fragorose acque del Mallero che si infilano nelle marmitte dei giganti. Qui, dopo un ponte, inizia la prima vera salita che con ben 16 tornanti sale sulla strada provinciale. Si racconta che il tracciato ardito e ripido sia stato progettato dall'ingegnere Carlo Donegani, il realizzatore della strada dello Stelvio. Si entra subito nel nuovo Sentiero Rusca, creato dalla Comunità Montana, e si passa sulla sinistra orografica della valle attraverso un altro ponte. Probabilmente nel 600 la strada non compiva il doppio passaggio del fiume, ma frane e boschi ora lo impediscono. A Tornadù si ripassa nuovamente il Mallero su un recente ponte di legno: qui si può ammirare la bella chiesetta dedicata a San Francesco d'Assisi, che presenta sulle pareti e sulla volta il "Cantico delle creature". Si supera ora il paese di Torre Santa Maria, utilizzando un ponte del Sentiero Rusca che scavalca il Torreggio. Dalla frazione di Sant'Anna si imbecca il bellissimo sentiero, con tanto di passerella metallica lungo il Mallero, per raggiungere una frazione di Torre poco conosciuta, Basci. Con un breve cammino sulla provinciale si arriva quindi a Chiesa in Valmalenco (m.960), dove i non malenchi visitano la chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Filippo, del 1644. Ci si rifocilla abbondantemente presso l'oratorio di Chiesa, vicino al Santuario degli alpini. Si percorre via Rusca dove alla fine c'è la possibilità di riprendere l'antico sentiero. Dopo pochi minuti si arriva alla località Fontanamora: la tradizione vuole che qui Nicolò Rusca si dissetasse a questa fonte e la benedicesse. È stato recentemente realizzato un monumento con una grande stele di serpentino scolpita dallo scultore Gaggi con una bella croce in ferro battuto nella parte alta. A fianco della stele, una fontana realizzata con pietre del posto e con allacciamento all'ac-quadotto comunale, ricorda l'antica sorgente e permette ai pellegrini di dissetarsi, e di sedersi sul parapetto del monumento. Il posto è ben individuato da una bandiera italiana. Da qui si inizia ad attraversare in salita le antiche cave del Giuel e si arriva nella zona di San Giuseppe e del Sabbionaccio, località questa nota per lo sci di fondo e dove un bel rifugio dà la possibilità di un breve ristoro. Si segue ora la pista da sci fino a Carotte ed infine a Chiareggio (m. 1612). L'hotel Gembro, in fondo al paese, accoglie e ospita tutto il gruppo.

Seconda tappa, da Chiareggio al passo del Maloja, per il passo del Muretto

DOMENICA 1 SETTEMBRE

Di buona ora si inizia la giornata con la celebrazione Santa Messa festiva nella chiesetta di Sant'Anna, che stata arricchita da poco di un ritratto di Nicolò Rusca, e che presenta come novità sullo sfondo il passo del Muretto. Sul sagrato si

per il riferimento alla tragica vicenda di Nicolò Rusca e alla sua nota 33 per la bibliografia al riguardo. [N.d.R.]

sosta poi per la foto di gruppo davanti alla lapide che ricorda il passaggio del Rusca il 25/26 luglio 1618 presso l' "Osteria del Bosco", ancora in parte esistente nella "Tròna" dove il nostro martire consumò, assieme agli armigeri che lo custodivano, una frugale cena. Il gruppo compatto dei pellegrini inizia la faticosa e lunga salita fino al Passo del Muretto (m.2562); l'ultimo tratto è su un nevaio. Colazione al sacco al riparo dal vento dietro grossi massi (il tempo è comunque sempre bello) ed una preghiera per Nicolò Rusca. Qui il gruppo Iubilantes torna indietro verso Chiavreggio, per raggiungere poi Como in serata, mentre i pellegrini si buttano sul ripido sentiero che scende ormai verso la Svizzera ed il bellissimo lago di Cavloc (m.1911), dove li aspettano l'autista e le due persone che sono con lui sul pulmino e che sono salite fin qui a piedi. Faranno così anche nelle prossime tappe. Quindi discesa al Passo del Maloja (m.1815) dove si alloggia presso la simpatica struttura autogestita di Cà Salecina, centro di formazione e di vacanze. Cena allegra con altri ospiti, poi servizio in cucina e sistemazione in camerone, giusto con 12 letti.

Terza tappa, dal passo del Maloja a Bivio per il Septimer pass

LUNEDÌ 2 SETTEMBRE

Tempo bellissimo. Dopo la colazione ed una preghiera tutti assieme, si raggiunge il Maloja e da qui si scende al paese di Casaccia, in val Bregaglia. Obiettivo non secondario è la visita dei ruderi della chiesa dedicata a San Gaudenzio, su un pendio sopra Casaccia. Si dice che Gaudenzio arrivò in Bregaglia nel quarto secolo dopo Cristo. In valle il santo iniziò a predicare e a convertire i pagani. Uomini empì lo accusarono però di tramare contro le autorità locali. Dopo aver subito gravi percosse, egli fu trascinato presso una foltissima pineta e quindi decapitato. probabilmente vicino a Casaccia. La leggenda narra che il martire raccolse la testa con ambedue le mani e percorse circa 180 metri fino al luogo dove ora sorge il santuario a lui dedicato. In quel posto, cristiani misericordiosi seppellirono il suo corpo ed eressero una cappella. La chiesa di San Gaudenzio fu per anni meta di pellegrinaggio da parte dei malenchi, che vi arrivavano dalla Valmalenco o attraverso il passo del Muretto o del Forno. Le prime notizie della presenza di una cappella si hanno già nell'831. L'edificio che si vede oggi fu eretto in stile tardogotico nel 1518 sui resti delle precedenti costruzioni. Quando in Bregaglia arrivò la riforma, su istigazione del Vergerio, il 6 maggio 1551, la popolazione profanò l'edificio sacro; le immagini e le reliquie vennero fatte a pezzi e quindi buttate nel torrente Orlegna. Ora dal suo interno si può vedere il cielo, giacché il tetto non c'è più, ma il fascino che emana il posto è ancora intatto. Sono stati avviati restauri ma evidentemente difficile è la raccolta di fondi. Da Casaccia inizia il lungo percorso che porta al Septimer pass (m 2310) attraverso un ambiente completamente disabitato e selvaggio, pieno di fascino. È un antico passo che univa il territorio elvetico alla Lombardia. Dopo una breve colazione al sacco e una sosta presso la lapide che ricorda il presunto passaggio di San Colombano (543 - 615), monaco irlandese, evangelizzatore anche della Valtellina e fondatore del monastero di Bobbio, i pellegrini scendono recitando il Santo Rosario per una comoda carrareccia, percorsa solo da mandrie di mucche e da mountain-bikers e che conduce al bel paese di Bivio (m.1769), un tempo enclave

linguistico italiano e dal 2005 solo di lingua tedesca. Il nome indica la posizione di biforcazione tra i passi di epoca romana del Septimer e dello Julier. Si alloggia presso l'Hotel Guidon e dopo cena la "pellegrina", nonché professoressa Floriana Valenti tiene una colta lezione sull'epistolario del Rusca.

Quarta tappa, da Bivio a Tiefencastel

MARTEDÌ 3 SETTEMBRE

Sotto un cielo costantemente tutto azzurro, si inizia con la visita della "Chiesa degli Angeli" che domina il paese di Savognin e che presenta sulla volta in cerchi concentrici tutta la gerarchia celeste. Si riprende poi il cammino lungo il sentiero n°64, molto panoramico ma non sempre facile da seguire. Si attraversano paesini bellissimi, località turistiche, boschi fittissimi e quindi si raggiunge Tiefencastel (m.851), dove si trova alloggio presso l'albergo Albula e Julier. La sera, prima di cena, c'è tempo per la recita dei vesperi in una sala dell'hotel, e dopo cena alcune riflessioni di don Alfonso, parroco di Chiesa, che è stato la guida e l'animatore di tutto il viaggio.

Quinta tappa, da Tiefencastel a Coira

MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE

Con tempo sempre splendido e allegria nel gruppo, si percorre un breve tratto col pulmino per salire al passo di Lenzerheide, evitando di fare a piedi la trafficata strada statale, e da qui iniziare la lunga ma comoda discesa verso Coira (Chur). Colazione al sacco in un bellissimo prato che invita alla pennichella, poi giù fino in città, per immergersi nel traffico e nella civiltà. L'appuntamento è presso il Seminario Diocesano di San Lucio col vescovo emerito di Coira mons. Amedeo Grab, il quale, pur non giovanissimo, si è intrattenuto per più di una ora con tutto il gruppo di pellegrini in modo assai amabile e cordiale. Conoscendo perfettamente l'italiano per aver studiato a Perugia, ha condiviso coi pellegrini canti religiosi e non. A tutti ha fatto particolare emozione sentirlo ricordare e cantare alcuni canti alpini italiani. Il seminario ha provveduto anche a un ricco rinfresco, assai apprezzato dal gruppo che era rimasto un po' a corto di forze. Nella cripta della chiesa del seminario è avvenuto il completamento del pellegrinaggio con una Santa Messa dinanzi al quadro di Nicolò Rusca, conservato da sempre nel seminario. La funzione è stata concelebrata da don Alfonso e da mons. Grichting Martin vicario generale di Coira. Al termine della funzione don Alfonso ha espresso parole di ringraziamento per l'ospitalità ed ha offerto per mons. Hounder Vitus Vescovo della Diocesi, il volume con dedica sulla Beata Vergine delle Grazie di Primolo. Da Coira poi via Albula pass e Bernina pass si è ritornati a Sondrio e in Valmalenco coi mezzi.

Questa è, come detto, una relazione tecnica. Ciò che è più difficile da raccontare e rappresentare è lo spirito da veri pellegrini che ha animato tutti i componenti del gruppo. Valori comuni che hanno legato i partecipanti sono stati la fede, l'amicizia, lo spirito di sacrificio e di adattamento, l'ammirazione del creato, la solidarietà.

La strada cavallera del Muretto (Valmalenco): transito e commerci su una via retica tra Valtellina e Grigioni

di Saveria Masa

storica e saggista, direttrice dell'Ecomuseo della Valmalenco

Approfondimento relativo al nostro cammino sui passi di Nicolò Rusca, lungo l'antica "strada cavallera del Muretto" (31 agosto-1 settembre), nonché testo della relazione tenuta per noi a Sondrio il 30 agosto 2013, tratto dalla tesi di laurea della relatrice: S. MASA, *La strada cavallera del Muretto (Valmalenco): transito e commerci su una via retica fra Valtellina e Grigioni in epoca moderna*, Università degli Studi di Milano, a.a. 1992-1993.

Come territorio di confine anche la Valtellina, come la Valchiavenna, con la presenza di tracciati stradali millenari, ha da sempre attirato l'attenzione degli storici: un interesse che per lungo tempo si è per lo più concentrato sulle direttrici viarie più conosciute. Gli orientamenti storiografici più recenti hanno però messo in evidenza la presenza di un intenso reticolo di strade cosiddette secondarie, che hanno comunque costituito una struttura utile per le comunità che si sono sviluppate lungo queste vie¹⁷. E una di queste comunità è appunto la Valmalenco, con i cinque comuni che la compongono (Spriana, Torre di S. Maria, Chiesa in Valmalenco, Caspoggio e Lanzada) e con la via del Muretto che la percorre per il lungo, oggi meglio conosciuta come "Sentiero Rusca"¹⁸.

La collocazione geografica della Valmalenco ha sempre fatto da sfondo alle sue vicende storiche, sin dai secoli più remoti essa aveva conferito a questo naturale

¹⁷ M. BALATTI - GUGLIELMO SCARAMPELLINI, *Percorsi storici di Valchiavenna*, Chiavenna, Rotalit, 1995; P. MAINONI, *Attraverso i valichi svizzeri. Mercè oltremontane e mercati lombardi (sec. XIII-XV)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 99-121; *Itinerari e scambi transalpini*. Atti dell'incontro di studio, Chiavenna 13 maggio 2000, Bellinzona, Archivio Storico Ticinese, 2000; L. NORDI, *Il territorio storico di Bormio e le vie d'Oltralpe*, Tesi di Laurea del Politecnico di Milano, a.a. 2000-2001; GUGLIELMO SCARAMPELLINI, *Vie di terre e d'acqua fra Lario e val di reno nel Medioevo. Nodi problematici e soluzioni pratiche sulle direttrici transalpine del Settimo e dello Spluga*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina. Sec. XIII-XVI*, Bologna, Il Mulino, 2007; *Von Bergamo nach Chur. Auf historischen Strassen. Da Bergamo a Coira. Lungo le vie storiche*, Albaredo 2008.

¹⁸ La Comunità Montana Valtellina di Sondrio, negli anni recenti, ha posto mano ad un'opera di recupero e, in buona parte di ricostruzione con finalità escursionistiche, della strada percorsa dall'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca quando, nel 1618 fu catturato dai grigioni e condotto a Coira, attraverso la Valmalenco. Il tragitto, altro non era che l'antica via cavallera del Muretto, oggi ribattezzato, con evidenti intenti promozionali e turistici, "Sentiero Rusca".

corridoio di collegamento alpino, percorso dall'arteria stradale del Muretto, un carattere singolare e strategico sia dal punto di vista politico (divenuta di prim'ordine con la dominazione grigiona e l'insediarsi del governo locale nel borgo di Sondrio nel 1512), economico (grazie ai floridi commerci che la Valle aveva potuto sviluppare oltralpe) e religioso (durante il precipitare degli eventi politici e militari seguiti alla diffusione della riforma evangelica).

La strada *cavallera* del Muretto rappresentò un vettore senz'altro rilevante nella storia della Valmalenco, non solo per la circolazione, ma anche per le interrelazioni e l'organizzazione sociale delle comunità. Particolarmente interessante, a questo proposito, risulta essere il ruolo assunto dalle comunità territoriali della Valle che rappresentarono il referente naturale dell'organizzazione viaria, sia che fossero attraversate direttamente dalla strada *cavallera* come i comuni di Spriana, Torre Santa Maria e di Chiesa o che ne recepissero di riflesso i costi e i benefici come quelli di Caspoggio e di Lanzada. E ciò per ragioni economiche, connesse alla percezione dei diritti di transito e alla possibilità di esercitare molteplici attività integrative del reddito (come i floridi commerci di latticini, lavecchi e piode oltralpe che nel corso dei secoli i malenchi avevano sviluppato, o attraverso l'emigrazione stagionale di pastori e di lavoratori specializzati come i *muléta* e i *magnan*), ma anche per ragioni sociali, favorendo la costruzione di un'identità comunitaria, quella che permetterà alla Valle, anche se solo a fatica e in modo intermittente, di affrancarsi dalla dipendenza politica, economica e fiscale da Sondrio.

Parlare di una strada che conduce ad un valico di confine significa tenere sempre presente l'altro versante del confine stesso, in questo caso il versante svizzero della strada del Muretto. La ricostruzione delle vicende storiche della strada *cavallera* non può infatti prescindere dalla storia dell'Engadina e della Val Bregaglia che proprio grazie al passo del Muretto fu per molti secoli strettamente legata a quella della Valmalenco. Il tentativo di valorizzare questa storia secolare fra la civiltà retica e quella valtellinese, fatta di scambi non solo commerciali, ma anche culturali, sociali e religiosi fa parte oggi di un progetto tra l'Ecomuseo della Valmalenco e il Centro di Cultura Giacometti di Stampa in Val Bregaglia¹⁹ finalizzato non solo alla riscoperta e al recupero delle radici comuni, bensì anche alla definizione di un rapporto di collaborazione culturale, sociale, economica e geoturistica tra le due regioni.

L'antica via del Muretto partiva da Sondrio inerpicandosi lungo tutta la Valmalenco con un dislivello di circa 2200m., raggiungeva il valico omonimo a quota 2562m., per poi ridiscendere nuovamente, attraverso la valle del Muretto svizzera, al passo del Maloja.

La denominazione di Muretto non è da ritenersi troppo antica, bensì posteriore al secolo XVI e di origine locale; l'accezione più comunemente usata per indicare il passo del Muretto sino a tutto il secolo XVI è invece quella di *'Monte dell'Oro'* o,

¹⁹ Per l'Ecomuseo della Valmalenco, associazione culturale accreditata alla Rete Regionale degli Ecomusei di Lombardia nel 2011, si rimanda al portale web www.ecomuseovalmalenco.it Per il complesso museale Centro di Cultura "Giacometti" di Stampa in Val Bregaglia (CH), si rimanda a www.centrogiacometti.ch

spesso, molto più semplicemente ‘l’Oro’²⁰. Con la voce ‘Monte’ si indicava anticamente una montagna da valicare (si veda, ad esempio, la dizione di Montespluga, Moncenisio, Monginevro, etc). Il toponimo ‘Oro’, è presente anche sul versante svizzero della valle del Muretto la quale è pure denominata valle dell’Ordlegna, ossia ‘or d’legna’ che nel dialetto engadinese significa oro dell’Egna, dell’Engadina²¹. La voce ‘Oro’ deriva, probabilmente, da un’antica credenza circa la presenza di filoni d’oro, nei pressi del valico. Tale credenza è stata poi smentita da recenti studi che hanno semmai ipotizzato come la presenza di pirite aurifera nei minerali di quarzo (che era ritenuto una delle matrici dell’oro), molto abbondanti in quella zona, possa aver tratto in inganno le antiche popolazioni²².

Circa l’etimologia del toponimo ‘Muretto’, l’ipotesi più attendibile è sicuramente quella formulata dallo storico Enrico Besta che fa derivare la voce ‘Muretto’ dal ‘Murum’ di Val Bregaglia, ossia il ‘muro’ naturale che divide la Valle in Sopra e Sottoporta. Anche sul passo del Muretto infatti, un muro naturale di roccia divide le due valli adiacenti, italiana e svizzera²³.

La centralità della posizione geografica di questa via e la relativa facilità del suo percorso, la resero particolarmente frequentata già durante il Medioevo. A questo proposito è interessante osservare come l’antica strada medioevale dovesse ricalcare quasi interamente una via ad essa preesistente, di probabile origine romana. In realtà, la via del Muretto non appare menzionata nelle due fondamentali carte viarie del III e IV secolo d.C, la *Tabula Peutingeriana* e l’*Itinerarium Antonini*. Questa strada, al pari di quella dell’Aprica, di quella di S. Marco, quella del Bernina o della Forcola di Livigno, non fu una via ufficiale dell’Impero Romano, e tuttavia è possibile sostenere come essa non fosse del tutto sconosciuta alle truppe dell’Impero. Il rinvenimento di alcuni reperti archeologici di epoca romana a Chiesa e sulla via *cavallera* che porta al passo del Muretto e quindi in Engadina e in Val Bregaglia, lascia infatti supporre che la Valmalenco fosse utilizzata come zona di passaggio di truppe, lungo il cui percorso vi si insediarono alcuni stanziamenti militari, probabilmente con funzioni di sosta per uomini e cavalli²⁴.

Tali rinvenimenti (l’insieme dei ritrovamenti archeologici consta di un ago d’argento, un’elsa di spada, una catenella di ferro, due lucerne di terracotta e di alcune monete di bronzo e d’argento), ci fanno quindi credere che anche la via del Muret-

²⁰ “In monte del Oro, Malerus omnis oritur; & ex loco, Busco de Claretio, per eundem montem, ad proximos Praegallos & Engadinos, via ducit”, F. SPRECHER, *Pallas Rhaetica Armata et Togata*, J.J. Genathii, Basileae 1617, p. 286.

²¹ G. DE SIMONI, *Nomi locali della regione chiareggina*, in “Rassegna Economica della Provincia di Sondrio”, n. 9 (1960), cap. 95.

²² G. GUICCIARDI, *Rocce e minerali utili nella valle dell’Adda e lavorazione dei tempi andati*, in “Rassegna Economica della Provincia di Sondrio”, n. 1 (1980), p. 62.

²³ E. BESTA, *Storia delle valli dell’Adda e del Mera*, Milano, Giuffrè, 1940, p. 42.

²⁴ G. MUFFATTI MUSSELLI, *Note su due lucerne del museo di Valmalenco*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, n. 34 (1981), pp. 73-81; EADEM, *Aspetti della circolazione monetaria in Valtellina e Valchiavenna in epoca preromana e romana*, in “Bollettino della Società Storica Valtellinese”, n. 41 (1988), pp. 9-24.

to, sebbene secondaria, era tuttavia inclusa nei piani di difesa dei confini e della viabilità dell'Impero. Ora, il problema fondamentale connesso all'amministrazione della Rezia romana fu senza dubbio quello di arginare il pericolo delle imminenti invasioni da parte di popolazioni alemanniche, che si era fatto sempre più minaccioso e concreto con l'avanzare dei secoli. La possibilità di scegliere, tra diversi itinerari, quello più sicuro o comunque meno soggetto agli attacchi del nemico per raggiungere un determinato luogo, fece sì che il controllo dei passi alpini, divenisse una delle strategie politiche più seguite.

Ma si dovette giungere all'epoca carolingio-ottoniana per veder i passi alpini assumere un'importanza europea in qualità di centri di collegamento commerciale e militare delle regioni e dei popoli a nord e a sud dello spartiacque alpino. Ciò, in particolare, dopo la donazione che Carlo Magno fece della Valtellina al monastero parigino di San Dionigi nel 775. Questo atto ebbe un significato politico ed economico prima ancora che religioso; infatti sotto la protezione di questo potente monastero si organizzarono i traffici, le fiere, così come si edificarono luoghi di sosta lungo le vie e i valichi alpini: costruzioni adibite ad alloggio e ricovero per mercanti e le loro cavalcature e per quei pellegrini che, sempre più numerosi, sul finire del primo millennio, percorrevano strade e attraversavano valichi per raggiungere le mete di pellegrinaggio più ambite. E tra queste, non più solo Roma e Gerusalemme, ma anche quella verso la tomba dell'Apostolo San Giacomo il Maggiore, a Compostela. Proprio in connessione a questa specifica devozione si registra la dedicazione, anche sulla territorio della nostra provincia, di numerose chiese a San Giacomo, spesso legate ad ospizi, xenodochi, in prossimità di strade e valichi alpini molto transitati: solo per citarne alcune, ricordiamo la chiesa di San Giacomo di Fraele sull'omonimo valico, la chiesa di San Giacomo di Ravello di Grosio, posta all'imbocco della Val Grosina che immetteva poi in Svizzera, la chiesa di San Giacomo in Stazzona sulla via d'accesso verso l'Aprica e, non da ultimo, l'antica e prima chiesa della Valmalenco. Già citata nel 1190 nel *Liber censum* della chiesa romana e costruita nel più antico centro abitato della valle, sorto proprio sulla strada, anch'essa fu significativamente dedicata a San Giacomo, quale testimonianza più evidente dunque della presenza di una via percorsa e battuta sin dall'epoca medievale²⁵.

La via del Muretto fu, nel corso dei secoli, una strada prevalentemente commerciale e frequentemente percorsa proprio perché costituiva la direttrice più veloce e diretta per chi, provenendo dalla Repubblica di Venezia, proseguiva in Svizzera, in direzione di Coira ed oltre. Viceversa è documentato il transito delle carovane di mercanti grigioni che provenivano da Marmorera e Mulni in Val Sursette, dalla Val d'Aver, da Filisur, da Parpan e Churwalden, da Ilanz e Coira attraverso la Valmalenco per acquistare 'piode', 'laveggi' e bestiame o per approvvigionarsi del pregiato vino valtellinese, e di altri prodotti provenienti dall'Italia come, per esempio, il sale, le spezie, i grani, il cotone.

²⁵ R. PERELLI CIPPO, *La diocesi di Como e la decima del 1295-98*, in "Studi di storia medievale e diplomatica", 1, 1976, pp. 91-261.

E sappiamo anche delle processioni di pellegrini malenchi che si recavano alla chiesa di S. Gaudenzio di Casaccia in Val Bregaglia Sopraporta (chiesa esistente già nel 1200), per venerarne le reliquie²⁶.

Pellegrinaggi dunque ma anche emigrazione di numerosi malenchi in cerca di lavoro, infittirono ulteriormente i contatti umani e culturali tra due valli e popolazioni contigue; ne è prova il fatto che già durante il Medioevo si celebravano numerosi matrimoni tra malenchi o valtellinesi e bregagliotti o engadinesi.

L'importanza economica e politica della Valmalenco si sviluppa progressivamente durante i secoli XI e XII quando i Capitanei, famiglia di stirpe longobarda originari di Vizzola, divennero signori di Sondrio ed estesero la propria giurisdizione anche sulla Valle. A partire da quel periodo, la storia della Valmalenco si intreccia con le vicende legate ai Capitanei, soprattutto quando la loro presenza a Sondrio diventerà decisiva e militarmente strategica nell'epoca delle interminabili lotte tra guelfi e ghibellini per il predominio della città di Como²⁷.

Grazie alla loro accorta politica di alleanze matrimoniali con le famiglie feudali della Val Bregaglia e dell'Engadina (Castelmur, Marmorera, San Gaudenzio e Planta), essi riuscirono a saldare il proprio fronte guelfo con quello d'oltralpe che faceva capo al potente vescovo di Coira, assumendo così un ruolo ed una posizione politica determinanti²⁸.

Ed è proprio in risposta alla necessità di rendere saldo il fronte militare che collegava direttamente Sondrio con le vicine valli elvetiche, che si presume essi abbiano fatto realizzare un sistema di costruzioni fortificate e di torri di segnalazione lungo la strada del Muretto, dislocate nei punti strategici e posti alternativamente sui due versanti del Mallero, che permettevano un'efficace rete di segnalazioni luminose con il castello di Masegra posto sopra Sondrio, loro residenza. Oggi, a testimonianza di questo sistema di fortificazioni rimangono solamente le vestigia delle torri di Melirolo, quelle di Basci e alcuni resti dell'antico castello di Caspoggio. La toponomastica locale va tuttavia a completare e a testimoniare l'antica presenza di ciò che oggi è ormai andato distrutto: dal nome di Torre (il secondo comune della Valmalenco per chi arriva da Sondrio), al Castellaccio di

²⁶ *Dicesi che anticamente si faceva una processione da tutta la Valle di Malenco (...) a San Gaudenzio di Casaccia di là della Montagna di Cereccio o dell'Oro* (Archivio Parrocchiale di Lanzada, Memorie storiche, 1, *Libro ovvero registro nel quale si notano le memorie seguenti appartenenti alla cura di Lanzada*, p. 41).

²⁷ G. A. PARAVICINI, *La pieve di Sondrio* (a cura di Tarcisio Salice), Società Storica Valtellinese, Sondrio, 1969, p. 93; T. SALICE, *Note sul castello di Malenco*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 32 (1979), pp. 87-92; F. PALAZZI TRIVELLI - M. PRAOLINI COZZA - N. ORSINI DE MARZO, *Stemmi della "Rezia Minore" Gli armoriali conservati nella Biblioteca Civica "Pio Rajina" di Sondrio*, Sondrio 1996, p. 330.

²⁸ C. DI FILIPPO BAREGGI, *Tra Sondrio e le Leghe grigie: la Valmalenco del tardo Cinquecento*, in *Frontiere geografiche e religiose in Italia. Fattori di conflitto e comunicazione nel XVI e XVII secolo*, Atti del XXXIII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 1993) (a cura di Susanna Peyronel), in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", n. 77 (1995), pp. 109-140.

Chiesa dove, sino ai primi decenni del secolo scorso esisteva una piccola costruzione fortificata. Significativi di questo sistema di segnalazioni luminose, sono poi i toponimi La Guardia, Il Cane, Munt Caslét, etc.

All'indomani della prima dominazione grigiona della Valtellina avvenuta nel 1512, il governo delle Tre Leghe indirizzò la propria politica sia interna che estera verso il sistematico sfruttamento delle grandi possibilità che una terra come la Valtellina offriva sia dal punto di vista economico e commerciale sia da quello politico, militare e diplomatico.

La Valmalenco, come corridoio di collegamento diretto tra il dominio dei Grigioni e il capoluogo valtellinese, costituì una regione strategica in quegli anni anche dal punto di vista religioso e sociale, poiché in Valle si era diffusa e consolidata la Riforma protestante attraverso l'affermazione di alcune comunità evangeliche numericamente consistenti, come quella di Mossini, all'imbocco della Valle stessa, e politicamente ed economicamente influenti, come quelle di Chiesa e di Lanzada. Proprio sotto l'aspetto religioso, la Valmalenco con la sua strada, rappresentavano una delle vie più veloci e dirette di comunicazione tra i Grigioni (terra in cui vigeva un regime confessionale misto, decretato nella Dieta di Ilanz del 1526), e la "tollerante" Repubblica di Venezia, regione dalla quale provennero molti esuli italiani *religionis causa*, soprattutto a partire dal 1542, anno in cui venne ricostituita l'Inquisizione romana²⁹.

La posizione geografica della Valmalenco, favorì indubbiamente le aspettative dei dominatori.

È di sicuro interessante un carteggio conservato presso l'Archivio Cantonale di Coira e datato 1584-85, in cui si evidenzia l'intento da parte dei Grigioni di costruire una vera e propria strada attraverso il Muretto per proseguire verso Sondrio³⁰.

L'intensità dei traffici sulla via *cavallera* si rese infatti sempre più considerevole, in particolare per quello dei mercanti bregagliotti che gestivano direttamente il versante svizzero della strada. Il sistema commerciale e dei trasporti vigente in Val Bregaglia, prevedeva infatti una serie di disposizioni anche per la cosiddetta 'rotta del Muretto' ossia il diritto, concesso mediante appalto, del trasporto di mercanzia, generalmente vino, sulla via del Muretto. La rotta del Muretto era la rotta del vino, per eccellenza.

L'appalto della 'rotta del Muretto' chiamata anche 'rotta di Malenco', avveniva appunto tramite la nomina del *'rotter'*, colui cioè al quale veniva appaltata la rotta delle mercanzie transitanti sulla via del Muretto e che aveva inoltre l'obbligo di 'aprire', di tracciare, la strada per la Valmalenco, ossia di sgomberarla dalla neve e dal ghiaccio e di mantenerla in buon assetto, almeno per quel che concerneva il tratto compreso tra il passo del Maloja e il confine di Malenco.

I numerosi documenti conservati presso l'Archivio di Val Bregaglia Sopraporta a Vicosoprano hanno consentito di rettificare così quanto ritenuto sinora da una

²⁹ S. XERES, "Il pretesto della religione" (in collaborazione con Marco Bordoni), 2004, pubblicato in www.castellomasegra.org

³⁰ Staatsarchiv Graubünden, Malenco Durchpass, AB IV 1 Bd. 6, 1585 giugno 21 e segg.

lunga letteratura al riguardo, ossia che il Comune di Sondrio era solito assegnare in premio una soma di vino al carovaniere che per primo avesse compiuto il viaggio di andata e ritorno sulla via del Muretto³¹. In realtà, i carovaniere, o meglio i cavallanti che da Sondrio partivano con le loro cavalcature cariche di vino diretti per la Val Bregaglia, non erano di origine malenca né tantomeno valtellinese. Si trattava infatti di mercanti bregagliotti, i 'rotter', coloro cioè che avevano appaltato la rotta del Muretto. È probabile che la Comunità di Sondrio si trovasse costretta, al fine di veder assicurata la transitabilità della via 'cavallera' del Muretto anche sul versante svizzero, a concedere una soma di vino in sovrappiù non a quel cavallante valtellinese che fosse riuscito a tracciare per primo la strada del Muretto nella neve, bensì a quel 'rotter' bregagliotto a cui era stata appaltata, sul versante svizzero, la rotta del Muretto e che si impegnava con ciò a mantenerlo sgombro da neve e transitabile. Come si può immaginare, su entrambi i versanti, comuni erano gli interessi a che la strada fosse praticabile senza rischi.

Sul versante malenco la gestione della via *cavallera* era stata regolata attraverso una disposizione emanata nel 1549 dal Consiglio della Magnifica Valle di Malenco, l'organo amministrativo principale della Valle, che suddivise il tracciato in più segmenti, la manutenzione dei quali venne affidata alle diverse quadre e comunità: Sondrio, Montagna e Spriana, Torre, le quadre di Chiesa, Caspoggio e Lanzada e l'oste di Chiareggio, ossia il gestore della famosa osteria che si trovava in quel luogo.

L'osteria di Chiareggio come ospizio, ovvero luogo di sosta e di alloggio per uomini e cavalli, sorgeva sin dal Medioevo nella località denominata Bosco (antico nome di Chiareggio), ed era collocata proprio a metà della strada *cavallera*, ovvero a metà circa del percorso che dal capoluogo di Sondrio attraversava tutta la Valmalenco e, oltre il valico del Muretto, conduceva in Svizzera³².

L'antica osteria era stata edificata sullo spiazzo centrale dell'abitato, quella piccola piazza dove, nel secolo XVIII, verrà eretta la chiesa dedicata a S. Anna.

Verso la metà del Seicento, la locanda fu in parte riedificata e notevolmente ampliata. Al pianterreno si accedeva attraverso un'entrata centrale che immetteva in un lungo corridoio a volta, la *tróna*; ai lati del corridoio, la taverna, i depositi per il vino e per la mercanzia in sosta. La *tróna* dava poi accesso allo *stallazzo* per il ricovero degli animali da soma e delle vacche dell'oste. Sempre dalla *tróna*, attra-

³¹ O. BRENTARI, *Il passo del Muretto*, "Corriere della Sera", 30/8/1906; E. BRUSONI, *Guida ciclo-alpina descrittiva della Valtellina*, Sondrio, Quadrio, 1906, p.56; AA.VV, *Alpi retiche occidentali*, Brescia, ed. C.A.I. (1912), p.156; A. CORTI, *Fra i monti di Chiareggio*, Bollettino C.A.I., giugno (1932), p. 323; G. GUICCIARDI, *Sguardo d'insieme alla viabilità della provincia di Sondrio*, in "Rassegna Economica della Provincia di Sondrio" (1954), p. 17; T. BAGIOTTI, *Storia economica della Valtellina e della Valchiavenna*, Banca Popolare di Sondrio, 1958, p. 22; S. SAGLIO, *Bernina*, Bollettino C.A.I.(1959), pp. 120-121; N. CANETTA - G. CORBELLINI, *Valmalenco*, Bologna, Tamari, 1976, p.136; L. DE BERNARDI, *Valmalenco una lunga storia*, Mitta, Sondrio 1986, p. 127 E. POCAR, *Scalpitio di cavalli e fragore di armi: il passo del Muretto*, in "Contract", n°14 (1992), p. 32.

³² S. MASA, *L'osteria di Chiareggio*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 46 (1993), pp. 95-114.

verso una scala di pietra, si accedeva al piano superiore dove si trovavano gli alloggi per i viaggiatori.

Fu in uno di questi locali che Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio e parroco della Valmalenco³³, venne condotto dai suoi sequestratori per trascorrervi la notte, in attesa di proseguire verso Coira: come testimoniano i documenti che riferiscono di quelle 130 Lire imperiali che l'oste della locanda, Giovanni Moizi, dovette anticipare “*per la cibaria servita ai soldati che condussero in dentro detto arciprete*”³⁴. In quella sosta forzata verso la morte, Nicolò Rusca fu costretto dal capitano della masnada di armati a sottoscrivere l'impegno di provvedere, tramite suo fratello Bartolomeo, per le spese di alloggiamento dei suoi rapitori.

Il transito commerciale sulla via *cavallera*, si mantenne florido e vivace fino alla metà del XVIII secolo circa, nonostante le vicende politiche e militari che determinarono la storia della Valle nel Seicento: passaggio di truppe grigioni durante le guerre di riconquista della Valtellina nel 1639, diffusione della peste e chiusura della strada a causa dell'istituzione di un cordone sanitario. Durante la seconda metà del secolo, esso cominciò a mostrare primi segni di declino probabilmente in connessione all'accresciuto volume dei traffici su altre vie retiche più agevoli come il Bernina e lo Spluga. Un declino che si trasformò in un vero e proprio tracollo a partire dal 1797 quando al governo dei Grigioni si sostituì quello napoleonico prima e quello austriaco poi.

Da quel momento, i Grigioni delle Tre Leghe divennero un “angolo morto” sulla scena politica europea e la via del Muretto vide bruscamente interrompersi i transiti commerciali dal momento che i mercanti grigioni, perduto ogni loro privilegio economico in Valtellina, si affrettarono a rivolgersi altrove, benché un nutrito carteggio conservato presso l'Archivio Comunale di Sondrio, documenti degli sforzi sostenuti dalle comunità della valle e, in seguito, dall'amministrazione provinciale, per mantenere in vita i commerci sulla strada del Muretto.

Da quel momento la via del Muretto, abbandonata a se stessa, si ridusse a poco più che un sentiero battuto prevalentemente da contrabbandieri a dai pastori malenchi che si recavano a cercar lavoro in Engadina e di quei primi turisti, amanti della montagna, che proprio tra Otto e Novecento andavano scoprendo le bellezze delle vallate alpine.

³³ Su Nicolò Rusca, che la chiesa cattolica ha recentemente beatificato (21 aprile 2013), si rimanda alla bibliografia essenziale: S. XERES, *Dà la vita il Buon Pastore. Biografia di Nicolò Rusca (1563-1619)*, Como, Centro Studi “Nicolò Rusca” - Sondrio, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2013; S. MASA, *Fra curati cattolici e ministri riformati. Nicolò Rusca e il rinnovamento tridentino in Valmalenco*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 2011; A. LEVI, *L'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca*, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Sondrio 1993; G. DA PRADA, *L'arciprete Nicolò Rusca e i cattolici del suo tempo*, Villa di Tirano 1994; P. DELLA FERRERA (a cura di), *Nicolò Rusca. “Odiare l'errore, amate gli erranti”* (con saggi di Alessandro Botta, Claudia Di Filippo Bareggi, Paolo Tognina), Banca Popolare di Sondrio, Lugano 2001.

³⁴ Archivio Storico della Diocesi di Como, Visita pastorale Carafini, Sondrio, 1618 luglio 18.

Aquileia meta di pellegrinaggio

di Ambra Garancini

presidente Iubilantes

e Donata Degrassi

docente di Storia economica e sociale del Medioevo all'Università di Trieste

Approfondimento relativo al viaggio ad Aquileia e Grado (22-24 novembre 2013).

Aquileia: città splendida e potente, una delle sedi più prestigiose del primo cristianesimo. E per questo essa stessa meta di pellegrinaggio, come Roma, come Gerusalemme. Ma anche punto di snodo di pellegrinaggi diretti verso i luoghi santi delle peregrinationes maiores di Roma e Gerusalemme. Ma non mancano, nel Museo archeologico di Aquileia, documenti di grandi pellegrinaggi ormai dimenticati, come l'ampolla degli olii benedetti (secc. V-VI) proveniente dal Santuario egiziano di San Menas (Karm Abu Mina, presso Alessandria d'Egitto)³⁵ uno dei più importanti nel Mediterraneo paleocristiano/altomedioevale, poi cancellato dall'espansione araba. In Oriente già Giovanni Crisostomo accennava alla distribuzione di tali ampole, in una omelia rivolta al pellegrino: "Sosta presso la tomba dei martiri, versa fiumi di lacrime, castiga il tuo cuore e porta con te l'eulogia. Prendi l'olio santo, affinché il tuo corpo ne riceva unzione, la lingua, le labbra, il collo, gli occhi". Ecco come Donata Degrassi, nel fascicolo "Aquileia città di frontiera" edito da Giunti per Fondazione Aquileia, descrive questo particolare aspetto della storia della città e del suo potentissimo patriarcato.

113

“**G**ia a partire dalla prima affermazione del cristianesimo e poi per tutto l'alto Medioevo, ad Aquileia si dirigevano molti pellegrini per onorare le reliquie dei martiri che vi si conservavano, ma anche per riconoscere il ruolo di chiesa matrice da cui era partita la cristianizzazione dell'entroterra. Questa funzione si rafforzò nell'VIII-IX secolo, quando la città divenne il riferimento per l'evangelizzazione dei popoli ancora pagani insediatisi in Carantania (regione delle Alpi orientali), Pannonia e Moravia.

Disponiamo di una testimonianza particolare riferibile alla presenza di pellegrini provenienti dalle nuove terre evangelizzate. Si tratta di sottoscrizioni - vere e proprie "firme" - apposte in un Evangelionario ora custodito a Cividale, ma che probabilmente in origine stava ad Aquileia. I nomi sono più di millecinquecento, tra cui moltissimi di origine germanica e slava, a testimonianza di un consistente flusso che giungeva da Oltralpe. In massima parte non erano persone comuni, bensì

³⁵ P. LOPREATO, *Le ampolle di San Menas e la diffusione del suo culto nell'Alto Adriatico*, in "Antichità Altoadriatiche", n. 12 (1977), p. 425.

principi e personalità di rilievo di quelle popolazioni slave che, grazie alle missioni patrocinata dalla sede patriarcale aquileiese, erano state convertite di recente.

Compaiono inoltre sottoscrizioni d'imperatori, alti ecclesiastici e membri della nobiltà franca. Le sottoscrizioni nell'Evangelario cividalese si interrompono agli inizi del X secolo e nel medesimo periodo vengono meno anche altri segni della presenza di pellegrini ad Aquileia: è questo il tempo delle incursioni ungarie, particolarmente rovinose in tutta l'area e nelle regioni adiacenti.

Il flusso di pellegrini riprese vigore dal XII secolo, ma le prospettive, le mete, i percorsi, gli orientamenti e i protagonisti stessi del viaggio di devozione erano ormai mutati. Nella nuova configurazione politica e religiosa Aquileia aveva perduto il ruolo di centro propulsore del cristianesimo verso oriente e si era affievolito pure il richiamo esercitato dal suo essere una delle sedi primigenie, in cui si potevano venerare le spoglie dei martiri. Nel Duecento e soprattutto nel Tre e Quattrocento il pellegrinaggio divenne un fenomeno largamente diffuso, che interessò tutti gli strati sociali. Alle mete tradizionali, come Roma e lo Terrasanta, se ne aggiunsero di nuove, come San Giacomo di Compostella e, in Italia, Loreto e Assisi, oltre a San Michele al Gargano frequentato con assiduità dall'epoca longobarda. Così Aquileia non era più considerata l'obiettivo finale del viaggio di devozione o il principale centro di riferimento religioso dell'area alto-adriatica, anche se restava un luogo da visitare con venerazione, magari lungo un percorso verso altre destinazioni. Ne fanno fede le firme e le invocazioni incise a graffito dai pellegrini sui muri affrescati della cripta e della chiesa aquileiese detta "dei Pagani" (così chiamata perché in origine la struttura era riservata a chi non era ancora battezzato). Le scritte, di epoche diverse, vennero tracciate soprattutto sulle figure dei santi di cui si chiedeva la protezione.

Oltre alle antiche reliquie, la basilica patriarcale offriva come richiamo anche un modello del Santo Sepolcro (o meglio dell'edicola dell'Anastasis, cioè della Resurrezione), riprodotto sulla base delle raffigurazioni e descrizioni tramandate da pellegrini e viaggiatori e per questo documento importante della storia stessa del Santo Sepolcro. La sua edificazione risale alla prima metà dell'XI secolo, probabilmente per volere del patriarca Poppone, che si era adoperato per restaurare e riportare la basilica all'antico splendore e, nel 1033, aveva dato particolare solennità alla celebrazione del millenario della Passione di Cristo. Collocato ancora oggi all'inizio della navata sinistra della basilica, era utilizzato nelle liturgie pasquali."

*Lampada per i miei passi è la tua parola Un ricordo di p. Carlo Maria Martini **

di p. Luca Fallica

priore della Comunità Benedettina SS. Trinità di Pragaletto di Dumenza (VA)

Approfondimento relativo al concerto di gala organizzato dalla Fondazione Keren Kayemeth Leisrael ONLUS a sostegno del proprio progetto interreligioso per una Foresta in Israele in memoria del cardinale Carlo Maria Martini (Auditorium di Milano, 17 dicembre 2013), progetto a cui abbiamo dato il nostro contributo.

*L'articolo sintetizza la lezione tenuta da padre Fallica presso la Comunità di Dumenza il 15 giugno 2013.

Quando, subito dopo la morte del cardinale Martini, hanno chiesto a padre Cesare Bosatra, il superiore della casa dei Gesuiti di Gallarate dove si è spento, che insegnamento ci lasciava, egli ha risposto che più che di un insegnamento occorreva parlare di una vera e propria enciclopedia, tanto era stato ricco e vario il magistero di Martini. Un insegnamento ricco, diversificato, profondo; nello stesso tempo unitario, perché tutto raccolto attorno alla parola di Dio. Davvero padre Carlo Maria Martini è stato uomo della Parola, che è un po' come il filo rosso rintracciabile in tutta la sua attività, nei diversi ambiti in cui si è esplicata. Martini ha affrontato uno spettro amplissimo di temi, problemi, domande, ma sempre nella prospettiva di un discernimento sapienziale da operare nella luce della parola di Dio, come tutti hanno avuto modo di percepire. Ne dà testimonianza lo stesso Cardinale. A conclusione della sua lettera pastorale *La Madonna del sabato santo* - la penultima del suo episcopato, scritta per l'anno pastorale 2000-2001 - poneva alcune domande tra le quali la seguente: «Che cosa resta vivo e vivificante dei due decenni di strada percorsi insieme? Che cosa lo Spirito ha detto alla nostra Chiesa milanese?»³⁶.

Nella lettera pastorale dell'anno successivo, l'ultima, dal titolo significativo *Sulla tua parola*, così scriveva a proposito delle risposte ricevute:

*Mi è difficile tentare una sintesi del contenuto delle lettere, ma c'è un denominatore comune, che mi ha dato particolare consolazione: quasi tutti hanno colto con evidenza che il centro e il cuore del nostro cammino comune, la sorgente viva dalla quale abbiamo sempre attinto, è la parola di Dio. Ciò che veramente conta è ascoltarla, obbedirle, farsi discepoli, essere credenti*³⁷.

³⁶ C. M. MARTINI, *La Madonna del Sabato santo*. Lettera pastorale 2000-2001, ITL, Milano 2000, p. 51.

³⁷ ID., *“Sulla tua parola”*. Lettera pastorale 2001-2002, ITL, Milano 2001, pp. 13-14.

Quindi, un'enciclopedia di insegnamenti, ma con un denominatore comune, o un cuore, un centro sintetico che conferisce unità e armonia al tutto. Questa mi pare che sia anche l'indicazione fondamentale che Martini offre alla Chiesa nel suo cammino di recezione e di attuazione del Concilio. Commentando un passo della *Dei Verbum* per il volume *Perle del Concilio*³⁸, Martini scriveva:

*La mia esperienza mi ha convinto che la Parola di Dio ha molto da dire alla gente di oggi e di domani. «Lampada per i miei passi è la tua parola - dice il Salmo - e luce sul mio cammino». Sono parole che vorrei fossero scritte sulla mia tomba, alle quali credo profondamente, a cui ho dedicato la mia vita: e sono parole che valgono per tutti. Ciascuno può trovare nelle pagine della Scrittura una spiegazione profonda su di sé, sui suoi enigmi, sulle sue profondità, sui suoi desideri più intimi, sulla sua missione, sulla sua apertura al futuro, superando scetticismo, paura, diffidenza, amarezza, chiusura di cuore. Solo il continuo rinnovato ascolto del Verbo della vita, solo la contemplazione costante del suo volto, permetteranno ancora una volta alla Chiesa di comprendere chi è il Dio vivo e vero, ma anche chi è l'uomo*³⁹.

Età della vita e gradini della lectio

È quanto si è realizzato. Il versetto del Salmo 119 - «lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino» - è stato iscritto sulla tomba del cardinale in Duomo. Se la Parola è luce sui passi della vita, questo significa che accompagna l'esistenza di ciascuno di noi nelle sue varie tappe o nelle sue diverse stagioni, assumendo di volta in volta sfumature, colori, significati differenti. La parola è sempre la stessa ma incontra la nostra vita nei suoi continui cambiamenti. A me sembra pertanto che possiamo riprendere l'immagine della scala della *lectio divina* con i suoi diversi gradini: è una metafora che può esprimere efficacemente quale sia stato il rapporto di Martini con la parola di Dio nelle diverse stagioni della sua vita.

1. Una prima grande stagione è stata quella della formazione accademica e dell'insegnamento, come studente prima e poi come insegnante all'Istituto biblico, di cui è divenuto successivamente Rettore, fino alla nomina a Magnifico Rettore della Pontificia Università Gregoriana. Accosterei questa prima età al gradino della *lectio*, in cui si fa attenzione al testo delle Scritture, per comprenderlo, con una lettura accurata e competente, nella sua oggettività. Per Martini questa lettura attenta e puntuale è giunta fino a farne uno dei principali esperti, a livello mondiale, di critica testuale.
2. Una seconda grande età è stata quella in cui, per oltre ventidue anni, si è assiso a Milano sulla cattedra di Ambrogio, esercitando un ministero episcopale tutto incentrato sull'annuncio della parola di Dio. Paragonerei questa sua seconda

³⁸ Il passo commentato è tratto da *Dei Verbum* 25: «Stare in contatto con le Scritture mediante un'assidua lettura spirituale e lo studio accurato».

³⁹ *Perle del Concilio*. Dal tesoro del Vaticano II, ed. M. Vergottini, EDB, Bologna 2012, p. 60.

stagione al gradino della *meditatio*, in cui la parola di Dio, prima letta, studiata, compresa, ora può incontrare la vita e la storia: quella personale, quella della Chiesa e delle innumerevoli comunità cristiane che la compongono, ma anche la vita della città dell'uomo, la storia più ampia e globale del mondo. Una parola che illumina la vita nella misura in cui si lascia interrogare dalla vita stessa. Questo è stato il magistero di Martini come Arcivescovo di Milano: un magistero costituito, prima ancora che da contenuti precisi, dall'indicazione di uno stile, di un metodo per essere davvero la Chiesa come la vuole il Concilio, una Chiesa cioè *in religioso ascolto della parola di Dio*, secondo la celebre espressione con cui si apre la *Dei Verbum*.

3. Concluso il suo ministero episcopale a Milano, Martini si è dapprima ritirato a Gerusalemme, con l'intenzione di riprendere gli studi abbandonati (e quindi tornare almeno per qualche anno nella prima tappa della sua vita) e poi a Gallarate, negli anni della sua malattia, fino alla morte, il 30 agosto dello scorso anno. Soprattutto in questo secondo periodo egli ha ripetuto spesso di voler pregare molto per la Chiesa. Si è dedicato costantemente all'intercessione. Allora, potremmo dire che questa terza fase corrisponde un po' al terzo gradino della scala di Guigo, l'*oratio*. La Parola, ascoltata e meditata, studiata e annunciata, nutre anche la preghiera.
4. Infine, l'ultima tappa nella vita di ciascuno di noi, è quella in cui si attraversa la soglia della morte e si giunge alla contemplazione 'faccia a faccia' del volto di Dio. L'ascolto della Parola ci conduce nella *contemplatio*, in quel silenzio al di là di ogni parola nel quale la relazione con Dio, che la parola ci ha consentito di pre gustare, si compie in modo pieno e definitivo. C'è però un'attitudine contemplativa che si acquisisce ancor prima della morte, quando si diviene così spiritualmente maturi da essere in grado di uno sguardo sulla storia nel quale si incarna lo sguardo stesso di Dio. Si apprende allora la difficile arte di giudicare ogni cosa con i criteri del Padre che è nei cieli, ovvero (come direbbe san Paolo) con il 'pensiero di Cristo' (cfr. *1Cor 2,16*).

Questo mi pare il percorso che Martini ha compiuto, dal quale si evince che egli non solo si è lasciato guidare dalle Scritture, ma il dinamismo della parola di Dio è divenuto davvero il nucleo vitale e sorgivo di tutta la sua vita, pur nelle diverse tappe o età che ha dovuto attraversare. Qui c'è il filo rosso che conferisce unità alla molteplicità di impegni e di interessi che hanno caratterizzato la vita di padre Carlo Maria.

Dopo questo sguardo più panoramico o unitario, vorrei ora dire qualcosa di più circoscritto e puntuale su queste differenti età.

L'età della *Lectio*

La prima tappa è quella della *lectio*, dello studio prima e poi dell'insegnamento. La cosa che sorprende è che Martini è divenuto uno studioso, ai massimi livelli, di 'critica testuale', materia di per sé abbastanza arida e non troppo affascinante. O almeno così la percepiamo nel sentire diffuso. Tant'è vero che non

è facile trovare chi vi si dedichi con passione. Eppure Martini, in una conferenza tenuta agli studenti del Biblico, affermava:

Ho insegnato un po' in quegli anni, cominciando con la critica testuale, e con molto gusto, con molta passione, ma poi l'obbedienza mi ha chiamato prima ad essere decano del Biblico, poi dopo due anni rettore, quindi - dopo 9 anni - rettore alla Gregoriana. Adesso che ho quasi terminato il servizio ecclesiale, se il Signore mi dà vita, conterei di ritornare al lavoro scientifico di critica testuale, perché mi pare che sul tema della storia del testo greco nei secoli II e III è stato fatto poco. È un lavoro molto arido, un lavoro di retrocucina, non è neanche una cucina. Pochi hanno voglia di farlo, invece a me piaceva perché dà il gusto del romanzo poliziesco: bisogna trovare l'assassino, bisogna fare un'ipotesi e vedere se la pista è giusta⁴⁰.

Nella medesima conferenza, poco più avanti aggiungeva:

Ricordo quando venni al Biblico la prima volta, studente timoroso nel settembre 1954, avevo in mente questo verso di Dante, che dice a Virgilio: «Vagliami il lungo studio e il grande amore che m'ha fatto cercare lo tuo volume». Ecco, io applicavo questo al «volume» della Scrittura, all'amore, al desiderio, quasi al fanatismo di capirne ogni parola, di penetrarne il senso, di gustarla; per questo mi piaceva tanto la critica testuale: perché prende le parole e le pesa, le soppesa come parole analoghe, come varianti e quindi è come gustare, masticare il testo.

Quello però che più mi ha sorpreso leggendo questa conferenza è quello che egli dice subito dopo:

Quindi mi piacerebbe riprendere questo lavoro perché sono convinto che il lavoro che ho fatto per oltre 22 anni come vescovo a Milano è un servizio di Chiesa, che avrà un suo effetto, ma poi scompare, viene dimenticato. Mentre il lavoro scientifico fatto sui testi può servire, se è veramente serio, anche per le generazioni successive. Penso che la Chiesa si serve in un modo e nell'altro, e sono contento di averla potuta servire in un modo e nell'altro; se posso continuerò a servirla nel silenzio, nella preghiera e nello studio scientifico.

È sorprendente: qui Martini sembra attribuire più importanza al lavoro scientifico che non al suo ministero episcopale. La cosa ci può sorprendere o interrogare per tante ragioni. Vorrei sottolinearne una soltanto. Di fatto ciò che ha dato notorietà a Martini, a livello mondiale, è stato il suo insegnamento come vescovo di Milano. Finché è stato professore di critica testuale pochi sapevano chi fosse e ancor meno erano coloro che conoscevano i suoi studi e le sue pubblicazioni scientifi-

⁴⁰ Il testo di questa conferenza è stato pubblicato dal quotidiano "Avvenire" del 30.12.12, inserto Agorà, p. 3.

che. Ricordo che durante la cosiddetta 'Festa dei fiori' presso il seminario diocesano di Venegono nel 2005, in occasione del 25° anniversario di ordinazione episcopale, l'allora rettore, e oggi Vicario generale, mons. Mario Delpini, scherzando un po' diceva che indubbiamente la Chiesa di Milano doveva molto a Martini, ma anche Martini doveva molto alla Chiesa di Milano, perché è stato il magistero episcopale qui vissuto che lo ha reso famoso in tutto il mondo, non certo i suoi studi di critica testuale, destinati a un ambito molto circoscritto di specialisti. Ed è vero: la grande notorietà è giunta con l'episcopato milanese, che lo ha fatto conoscere nel mondo intero e lo ha reso uno degli autori italiani più tradotto e letto (anche se lui amava dire che i suoi erano libri che non aveva scritto e che mai avrebbe letto...). Eppure, egli sembra dare più importanza a quell'oscuro lavoro scientifico che non alla fama derivata dal suo magistero episcopale. Qui mi pare di vedere i tratti di un uomo davvero dimentico di sé e del tutto sottomesso alla parola di Dio. Un uomo che ha saputo, anche da vescovo, trasmettere la parola di Dio perché ha del tutto relativizzato se stesso a quella parola.

L'età della *Meditatio*

L'età della *mediatio* mi pare di poterla riconoscere negli anni dell'impegno episcopale a Milano. Qui mi pare significativa una testimonianza legata a don Giuseppe Dossetti. In una recente biografia di Dossetti, l'autore, Fabrizio Mandreoli, riporta alcune parole dello stesso cardinal Martini che, in una omelia ancora inedita tenuta a Monte Sole pochi mesi dopo la morte di Dossetti, ricordava che don Giuseppe lo aveva invitato, appena nominato Arcivescovo di Milano, a vivere un ministero episcopale basato solo sul vangelo e la sua predicazione.

Me lo sentii vicino in particolare a partire dal 1980 - affermò in quell'occasione Martini - quando tra tutti i biglietti ricevuti di auguri e di incoraggiamento l'unico che ricordo è il suo, là dove mi diceva, con parole molto semplici: 'Milano ascolti da lei il vangelo e nient'altro che il vangelo'. Sentivo che era una consegna a me molto cara, ma in sé formidabile, difficilissima e quindi sentivo che la sua preghiera era presente. Il suo accompagnamento era costante [...], sento per lui una profonda gratitudine⁴¹.

Anche se il Cardinale definisce 'difficilissimo' e 'formidabile' il compito di annunciare nient'altro che il Vangelo, è proprio quanto, nella grazia di Dio, è riuscito a fare negli anni del suo episcopato milanese ed è questa una delle consegne più importanti che egli lascia alla Chiesa: il compito di annunciare l'evangelo e nient'altro che l'evangelo.

⁴¹ F. MANDREOLI, *Giuseppe Dossetti*, Il Margine, Trento 2012, pp. 134-135. L'omelia citata è stata tenuta dal Card. Martini a Monte Sole durante il vespro del 13 febbraio 1997, nell'anniversario della nascita di don Giuseppe Dossetti (13.02.1913), che si era spento da poco, il 15 dicembre del 1996.

Questa idea fondamentale il Cardinale l'ha ribadita in uno dei suoi ultimi scritti, un libretto dedicato al vescovo, alla sua identità, al suo modo di vivere il suo servizio⁴². In esso a proposito del triplice *munus* o 'ufficio' del vescovo, cioè il mandato di insegnare, quello di governare e quello di santificare, afferma:

Di solito si menziona per prima la funzione del governare. Infatti un vescovo ha molte responsabilità e deve saper guardare alla sua Chiesa locale con uno sguardo d'insieme, che tenga anche conto dell'inserzione della sua diocesi nella comunione di tutte le Chiese sotto la presidenza del Romano Pontefice. Nello stesso tempo ordinare e organizzare le attività molteplici dei singoli servitori del vangelo, preti e laici, uomini e donne, religiosi e religiose, consacrati e consacrate.

Mi pare piuttosto che si debba presentare la figura episcopale anzitutto come un servitore della Parola di Dio. Durante la consacrazione gli viene messo sul capo il libro dei Vangeli. Questo è un segno molto bello: significa che egli deve avere il Vangelo dentro se stesso e quindi essere un Vangelo vivente. Egli è sottoposto a esso in ogni senso: la sua parola deve fare risuonare il Vangelo e ogni gesto deve essere una realizzazione del Vangelo. Per questo è utile che egli anzitutto si chieda di fronte a ogni sua azione o predicazione: «Quid hoc ad Evangelium?», cioè: «Che cosa ha a che fare ciò che sto facendo o dicendo con l'annuncio evangelico?». Ricordo che qualche volta questa mia formula è stata interpretata così: «Che cosa c'entra ciò che vado dicendo o facendo con l'evangelizzazione?». In realtà non era questo ciò che intendevo, anche se l'evangelizzazione è un dovere primario della Chiesa e del vescovo. Intendevo soprattutto riferirmi a qualcosa di più profondo: l'evangelizzazione è una funzione della Chiesa, il Vangelo è una realtà primaria che sta alla base di tutto, va prima di ogni cosa vissuto e poi comunicato.

Questa preoccupazione deve essere di tutti i cristiani, anche delle comunità o chiese non cattoliche. Questo darà al vescovo quel respiro ecumenico, che poi egli attuerà secondo le sue condizioni ed esigenze pastorali. Il fatto di sentirsi in una qualche comunione reale con i cristiani di tutto il mondo sosterrà il coraggio del vescovo nel dire il Vangelo⁴³.

Tre direzioni di impegno

In particolare, questo impegno si è orientato in tre direzioni, come lui stesso ricorda:

Come vescovo ho fatto tre grandi esperienze di comunicazione della Parola.

1. La Scuola della Parola per giovani
2. Gli esercizi spirituali biblici sono l'altra grande esperienza che mi hanno dato molto. [...] In questo mi ha aiutato molto vedere che, pur parlando a culture diversissime da Taiwan a Tokyo, a Guadalajara, a Caracas, in California, tuttavia la

⁴² C. M. MARTINI, *Il vescovo*, Rosenberg & Sellier, Torino 2011.

⁴³ *Ivi*, pp. 38-39.

Scrittura parla ovunque; non mi sono mai sforzato di fare chissà quale salto culturale, mi sono detto: «Prendo la Scrittura». E la Scrittura è così umana, così profonda, tocca così profondamente le corde intime del cuore che viene ascoltata ovunque. È stata un'esperienza molto bella, arricchente; io stesso – come dice san Gregorio Magno – ho imparato molto spiegando così la Scrittura. Perché allora diventava nuova anche per me.

3. Una terza ed ultima esperienza è stata la cosiddetta Cattedra dei non credenti.⁴⁴

Al di là della portata rivestita da quest'ultima iniziativa, mi pare di grande rilievo la denominazione scelta: *cattedra dei non credenti*. In una Chiesa locale la Cattedra spetta solamente al vescovo; lui solo può insegnare e predicare dalla Cattedra. Ebbene, Martini ha intuito di dover cedere la propria Cattedra anche a dei non credenti per poter svolgere al meglio il suo ministero dalla Cattedra di Ambrogio. Dietro questo impegno costante, c'era questa convinzione, che la parola di Dio è capace di parlare a chiunque.

La familiarità orante con la Bibbia ci aiuta inoltre ad affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo, che è quella di vivere insieme come diversi, non solo nella etnia ma pure nella cultura, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi mutuamente per una maggiore autenticità di vita.

Questo vale anche per ogni cammino ecumenico e anche per l'incontro tra le grandi religioni, che non deve portare né a conflitti né a steccati, ma piuttosto deve spingere uomini e donne sinceramente religiosi a comprendere i tesori degli altri e a far comprendere i propri, così da invitare ciascuno a pervenire ad una maggiore verità e trasparenza di fronte a Dio e alle sue chiamate.

Se mi interrogo sulle radici di questa esperienza, le trovo principalmente nel fatto che di fronte alla Parola per mezzo della quale “tutto è stato fatto” e senza della quale “niente è stato fatto di tutto ciò che esiste” (Gv 1,3) e nella quale siamo “stati rigenerati non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23) noi ci riconosciamo nella nostra comune origine, dignità, fratellanza e sorellanza fondamentale, al di là di tutte le ulteriori divisioni⁴⁵.

L'età dell'*oratio* e della *contemplatio*

Dopo aver lasciato Milano e il servizio episcopale, come ho già ricordato, Martini ha sentito di dover servire la Chiesa soprattutto attraverso il ministero della preghiera e dell'intercessione. È entrato così nel gradino dell'*oratio*, che peraltro, come abbiamo ascoltato anche nel filmato, egli spesso univa con il gradino successivo della *contemplatio*. E la *contemplatio*, come ho già brevemente accennato prima, significa anche giungere a maturare uno sguardo diverso sulla

⁴⁴ Testo tratto dalla medesima conferenza pubblicata in “Avvenire” del 30.12.12; vedi nota 40.

⁴⁵ C. M. MARTINI, «Il ruolo centrale della parola di Dio nella vita della Chiesa», in “La civiltà cattolica” CLXIII (2012/III - quaderno 3894 del 15 settembre 2012) 457-468: 465.

realtà, in un esercizio che consente di assumere nel proprio lo sguardo stesso di Dio. Mi pare di poter concludere questa riflessione proprio con una bella pagina nella quale emerge come Martini guardasse e giudicasse il nostro periodo storico. Spesso le nostre logiche umane ci inducono in atteggiamenti quali la lamentela, la nostalgia, la recriminazione, la condanna ... Ascoltiamo come sia diverso lo sguardo di chi si è lasciato davvero abitare e trasformare dalla Parola della grazia:

Questa situazione [quella della cultura contemporanea] è migliore di quella che esisteva prima. Perché il cristianesimo ha la possibilità di mostrare meglio il suo carattere di sfida, di oggettività, di realismo, di esercizio della vera libertà, di religione legata alla vita del corpo e non solo della mente. In un mondo come quello in cui viviamo oggi, il mistero di un Dio non disponibile e sempre sorprendente acquista maggiore bellezza; la fede compresa come un rischio diventa più attraente. Il cristianesimo appare più bello, più vicino alla gente, più vero. Il mistero della Trinità appare come fonte di significato per la vita e un aiuto per comprendere il mistero dell'esistenza umana.

Offriva poi alcuni criteri, o alcuni atteggiamenti da vivere nel nostro tempo, che mi paiono, in conclusione, proprio come alcuni criteri fondamentali per continuare a camminare affrontando i tornanti, come vuole il Concilio.

Insegnare la fede in questo mondo rappresenta nondimeno una sfida. Per essere preparati, bisogna fare proprie queste attitudini:

Non essere sorpreso dalla diversità.

Non avere paura di ciò che è diverso o nuovo, ma consideralo come un dono di Dio. Prova ad essere capace di ascoltare cose molto diverse da quelle che normalmente pensi, ma senza giudicare immediatamente chi parla. Cerca di capire che cosa ti viene detto e gli argomenti fondamentali presentati. I giovani sono molto sensibili ad un atteggiamento di ascolto senza giudizi. Questa attitudine dà loro il coraggio di parlare di ciò che realmente sentono e di iniziare a distinguere che cosa è veramente vero da ciò che lo è soltanto in apparenza. Come dice San Paolo: «Esamina tutto con discernimento; conserva ciò che è vero; astieniti da ogni specie di male» (1Ts 5,21-22).

Corri dei rischi.

La fede è il grande rischio della vita. «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 16,25). Tutto deve essere dato via per Cristo e il suo Vangelo.

Sii amico dei poveri.

Metti i poveri al centro della tua vita perché essi sono gli amici di Gesù che ha fatto di se stesso uno di loro.

Alimentati con il Vangelo.

Come Gesù ci dice nel suo discorso sul pane della vita: «Perché il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,33).

Per aiutare a sviluppare queste attitudini, propongo quattro esercizi:

1. Lectio divina. *È una raccomandazione di Giovanni Paolo II: «In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della lectio divina che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (Novo Millennio Ineunte, n. 39). «La Parola di Dio nutre la vita, la preghiera e il viaggio quotidiano, è il principio di unità della comunità in una unità di pensiero, l'ispirazione per il rinnovamento continuo e per la creatività apostolica» (Ripartendo da Cristo, n. 24).*

2. Autocontrollo. *Dobbiamo imparare di nuovo che sapere opporsi alle proprie voglie è qualcosa di più gioioso delle concessioni continue che appaiono desiderabili ma che finiscono per generare noia e sazietà.*

3. Silenzio. *Dobbiamo allontanarci dalla insana schiavitù del rumore e delle chiacchiere senza fine, e trovare ogni giorno almeno mezz'ora di silenzio e mezza giornata ogni settimana per pensare a noi stessi, per riflettere e pregare. Questo potrebbe sembrare difficile, ma quando si riesce a dare un esempio di pace interiore e tranquillità che nasce da tale esercizio, anche i giovani prendono coraggio e trovano in ciò una fonte di vita e di gioia mai provata prima.*

4. Umiltà. *Non credere che spetti a noi risolvere i grandi problemi dei nostri tempi. Lascia spazio allo Spirito Santo che lavora meglio di noi e più profondamente. Non cercare di soffocare lo Spirito negli altri, è lo Spirito che soffia. Piuttosto, sii pronto a cogliere le sue manifestazioni più sottili. Per questo hai bisogno di silenzio⁴⁶.*

⁴⁶ Pubblicato nella rivista dei gesuiti statunitensi "America" del maggio del 2008, poi ripreso in "Avvenire" del 27 luglio 2008, ricavato da una conferenza del 3 maggio 2007 al XIVL capitolo generale dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane di Roma.



Dalle foto di Fiorino: in Tuscia sulla Via Amerina (VT) - maggio 2013

Sulla via dorata di Samarcanda

di Guido Marazzi
consigliere Iubilantes

Approfondimento relativo al “VIAGGIO DEL CUORE” 2013.

Guardando la cartina dell’Asia centrale, spicca un bel cagnolone che abbaia verso la Cina (secondo la definizione di Colin Thubron, scrittore inglese).

La cartina ci dice che quello è l’Uzbekistan, circondato da altrettanti stati che terminano per “stan”, nessuno dei quali si affaccia al mare: Turkmenistan, Kazakistan, Kirghizstan, Tadjikistan e Afghanistan.

Nell’estate del 2013 ci siamo spinti alla scoperta di questa terra, muovendoci



“Sulla via dorata di Samarcanda”.

Non si va in Uzbekistan per ammirare il paesaggio, sempre che non si parta per spedizioni alpinistiche sui contrafforti del Pamir e del Tien Shan, catene montuose situate sul bordo orientale, preannuncio di Himalaya. Il paesaggio è rapidamente

descritto: dove arriva l’acqua, distese di piantagioni di cotone; dove l’acqua non arriva, deserto grigiastro (anche se lo chiamano con diversi colori) e sterminato, salvo, come vedremo, nella Valle di Fergana.

Il cotone è divenuto la monocultura dell’Uzbekistan dagli anni '60, quando la pianificazione sovietica decise che quella sarebbe stata la vocazione economica della repubblica centroasiatica. Il principale danno apportato da questa coltura, per cui non si è ancora trovato un rimedio soddisfacente, è stata la diversione dell’acqua - copiosamente apportata dai due grandi fiumi, Amu Darja e Sir Darja, che delimitano il paese - verso canali innumerevoli e capillari, destinati a far crescere il cotone, lasciando progressivamente a secco il grande lago d’Aral, situato al confine nord-occidentale dello Stato; una volta il lago era il quarto bacino interno del mondo, ora è ridotto a un quarto del suo volume, ed ha perduto progressivamente

flora, fauna, risorse ittiche e ricchezza; alla grande distesa di acqua salata si è sostituito un deserto ventoso e malsano, cosparso di residui delle industrie chimiche e militari, che hanno avvelenato il territorio, costringendo gran parte della popolazione ad emigrare e lasciando quella rimasta in gravi condizioni di depressione, sia economica che psicologica.

La zona del lago di Aral, che fa parte della repubblica autonoma del Karakalpakstan, è stata l'unica che non abbiamo esplorato nel viaggio, se si fa eccezione per la visita del sorprendente museo di arte russa contemporanea della città di Nukus.

Per il resto non ci siamo fatti mancare niente: la capitale Tashkent, il deserto, col piacevole pernottamento in yurta, la traversata dei campi di cotone, lo scavalco di un passo montano e, soprattutto, la visita delle antiche città della Via della Seta: Samarcanda, Bukhara, Khiva, che sono il principale centro di interesse del paese. La Valle di Fergana, ultima parte del viaggio, rappresenta l' "altro" Uzbekistan, polo opposto e, per molti versi, complementare.

La Via della Seta: un itinerario storico famoso, evocativo di ricchezze e di storia, che in Uzbekistan segue sostanzialmente il corso dei fiumi, prima il Sir Darja, poi l'Amu Darja, e le relative valli e oasi da loro generate. La via della Seta è tuttora una delle fortune dell'Uzbekistan, insieme ai due grandi fiumi: le città storiche hanno una consolidata tradizione turistica (erano molto visitate anche in epoca sovietica) e possiedono le infrastrutture alberghiere che gli altri paesi della zona non hanno. Oltre ad attirare turisti, la Via aiuta anche a fornire un certo "ubi consistam" a un'identità statale che, altrimenti, sarebbe piuttosto debole, in ragione dell'artificialità dei confini uzbeki (in pratica ci si muove sempre "al confine" con qualche altro stato).

Le città sono molto antiche. Il primo nucleo di Samarcanda risale addirittura al 700 avanti Cristo. Appare a tutt'oggi evidente la discontinuità tra città e ambiente circostante, per cui non sorprende che, agli occhi delle popolazioni nomadi di origine turco-mongolica, che sembravano nascere direttamente dalla sabbia del deserto, esse rappresentassero un'attrattiva e un bersaglio irresistibile; nei secoli sono state costruite, hanno prosperato, sono state distrutte, sono risorte e sono state di nuovo distrutte, conservando a lungo una vitalità che solo negli ultimi duecento anni sembra essere stata smorzata, prima dal dispotismo ottuso e corrotto degli ultimi emiri, poi dall'omologazione sovietica.

In questo territorio si sono manifestati nei secoli personaggi storici importanti, ingombranti, per alcune città, devastanti, per qualche altra, benéfici: Alessandro Magno fu blandito a Khiva e conquistò Samarcanda, Gengis Khan distrusse Bukhara e Andijan, Tamerlano, tra una campagna di guerra e l'altra, promosse lo sviluppo di Samarcanda e di Shakhrisabz, sua città natale, Babur partì da Andijan per fondare l'impero Moghul in India, il persiano Nadir Shah distrusse tutto.

Oltre ai conquistatori, in questi territori brillarono importanti uomini di scienza quali Avicenna, Al-Kwharizmi (padre degli algoritmi e nome tutelare degli informatici), Ulug Beg, che governò Samarcanda e costruì un grande osservatorio astronomico, di cui abbiamo ammirato i resti di un enorme sestante. La natura di

terra di passaggio, incontro e scontro si traduce in architetture e decorazioni influenzate sia dalla cultura arabo-islamica, sia da quella persiana (l'uso delle fantasiose maioliche), ortodossa (i colori delle madrasse) e cinese. Non per caso, nelle moschee, madrasse (scuole coraniche) e mausolei uzbeki si trovano spesso rappresentazioni di animali o di volti umani, fenomeno in pratica unico nell'arte islamica. Va detto che alla fantasia sfrenata e geniale delle decorazioni si contrappone spesso una certa imperizia nelle soluzioni costruttive: le costruzioni magniloquenti e frettolose di Tamerlano, in una zona sismica, si rivelarono giganti dai piedi d'argilla (gli architetti armeni, con le loro murature "a sacco", non sono arrivati fin qui). Il gusto romantico delle rovine non si è affermato in Uzbekistan, come, del resto, un po' in tutta l'ex Unione Sovietica, e restauratori e architetti si sono adoperati per ricostruire tutto esattamente com'era prima - qualche volta ricorrendo a curiosi mezzucci, quali la tappezzeria che riproduce esattamente i bellissimi disegni floreali della moschea di Shakhrisabz, che in alcuni punti si sta inesorabilmente staccando per l'umidità (sotto la sabbia del deserto c'è il sale).

Ciò è particolarmente evidente a Samarcanda, dove la gigantesca moschea di Bibi Khanum e le madrasse del Registan sono state ripristinate "come nuove", perdendo però completamente la loro antica funzione. Il problema è che le ricostruzioni di monumenti famosi, come ha notato nel corso del viaggio Arà Zarian, nostra guida culturale, sono avvenute completamente al di fuori del loro ambiente urbanistico originario; i monumenti sono completamente circondati dalla città moderna di stampo sovietico. Si rischia spesso l'effetto Disneyland (detto anche del "Truman show"), a volte sembra di trovarsi su un set cinematografico. Per evitare ciò, a mio avviso, è molto utile documentarsi prima sulle avvincenti vicende storiche del paese, magari leggendo le opere di qualche grande narratore di viaggio, quali Riszard Kapuscinsky, Colin Thubron, Fitzroy McLean o Tiziano Terzani, in modo da poter ricostruire con la conoscenza e l'immaginazione, l'ambiente culturale.



Ricordo in particolare due sensazioni provate a Samarcanda: la commossa atmosfera religiosa delle persone che accorrevano a pregare nella bella necropoli di Shah-I-Zinda, dove giace, in attesa della risossa, il "morto vivente", e la pace assoluta, rotta solo da cinguettii di uccellini, del grande cortile del mausoleo di Tamerlano: il contrasto tra la pace di questo

luogo, avvolto dalle ultime luci del giorno e la tumultuosa esistenza guerresca del conquistatore, è anche il simbolo del contrasto tra la sua attitudine sanguinaria, manifestata nei confronti dei popoli conquistati, e la volontà di lasciare un ricordo costruttivo di sé, con le città da lui rifondare o abbellite.

Bukhara, città santa dell'Islam, distrutta quasi completamente da Gengis Khan, rilevò il testimone di città chiave da Samarcanda intorno al secolo XVI; qui i sovietici, quando ne acquisirono il controllo, valutando che sarebbe stato pressoché impossibile convertire al comunismo reale i pii abitanti, scelsero di lasciarla andare in abbandono, senza dedicarvi molte energie. Paradossalmente questa situazione ha finito per conservarne meglio il carattere rispetto a Samarcanda, tanto che il tessuto urbano è assai caratteristico. Anche qui sono intervenuti, dopo l'indipendenza uzbeka, restauri conservativi molto (troppo?) accurati.



I monumenti risparmiati da Gengis Khan nel '200 sono il grande minareto Chalon, che il terribile mongolo non volle distruggere, secondo alcune fonti perché colpito dalla sua imponenza, secondo altre, perché considerò che potesse servire come ottima torre di avvistamento, e il Mausoleo di Ismail Samani, edificio di enorme importanza artistica e storica. A differenza della gran parte dei monumenti uzbeki, il mausoleo non è ricoperto di ceramiche colorate, la sua ricca ornamentazione è ricavata direttamente dalla

lavorazione della pietra colore ocra chiaro, e si articola in infinite variazioni decorative, con ripresa di motivi pre-islamici, zoroastriani o sanscriti. La sua struttura, compatta e ben proporzionata, ha resistito bene anche alle scosse sismiche.

A Bukhara, nel periodo d'oro, fu sperimentato un sistema di canalizzazione capillare per assicurare la fornitura di acqua alla città, tuttora visibile. Purtroppo, non si tenne conto degli aspetti igienico-sanitari, per cui i canali, non tenuti puliti, divennero ben presto fonte d'infezioni e epidemie. Sotto gli ultimi emiri, la città decadde gradualmente, diventando sempre più bigotta e preda dei voleri dispotici dei suoi governanti - sono celebri i supplizi inflitti a stranieri imprigionati, perché non erano stati sufficientemente ossequiosi verso l'emiro, e i frequenti esercizi di lancio di condannati giù dal minareto Chalon, non certo allo scopo di verificare la legge dei gravi.

Oggi, comunque, la città si presenta bene, è piacevole passeggiare nella grande zona pedonale del centro, e visitare i numerosi mercati, che peraltro non mi sono apparsi particolarmente affollati.

Qui abbiamo avuto modo di assistere a impressionanti dimostrazioni di abilità negoziale delle nostre amiche sarde, che sono riuscite a comprare gran copia di tessuti ricamati di seta (i "samani") esattamente al prezzo che volevano, prevalendo, con consumata abilità, sulle pur agguerrite mercantesse locali. La via della seta dovrebbe passare da Cagliari!

La visita termina con un'esibizione di danza, musica e moda locale nel cortile di una madrassa, protagoniste alcune ragguardevoli danzatrici e indossatrici. All'uscita dallo spettacolo, la piazza Lyabi Hauz è gremita di gente che se ne sta tranquillamente seduta a prendere il fresco della notte.

Partiti da Bukhara sotto una sorprendente pioggerellina, dopo una lunga traversata del deserto su strade in costruzione, giungiamo a Khiva, cittadina posta al centro di un'oasi ai bordi del confine con il Turkmenistan. Divenuta ricca nei secoli grazie alla triste attività del commercio degli schiavi, Khiva rappresenta l'esempio di un terzo modo di controllo sovietico: l'evacuazione del centro storico dai suoi abitanti e la sua susseguente trasformazione in museo all'aperto.

Il risultato è uno straordinario set cinematografico, i cui edifici risalgono in gran parte al sec. XVI, nel quale ci si aggira tra minareti maiolicati, grandi madrasse con logge, cortili segreti, mura serpeggianti e bastioni panoramici. Il nostro stesso albergo è una vecchia madrassa.

Una menzione d'onore merita la moschea "del venerdì" (dove si tengono le funzioni nel giorno più sacro per i musulmani), che presenta una grande sala affollata da un'autentica foresta di colonne lignee. Alcune di queste colonne hanno capitelli particolari, in stile indiano o persiano, mentre



la maggioranza presenta il capitello a quattro bracci tipico dell'architettura uzbeka. Particolarmente spettacolare è il contrasto tra la passeggiata diurna, in un ambiente caldo sia per i colori smaltati, sia per la temperatura, e quella notturna, dove, nel buio stellato del deserto, la via è illuminata quasi esclusivamente dalle luci colorate e vivaci poste sulle logge e sotto i minareti. La tipologia dei commerci e dei souvenir cambia, qui le bancarelle pullulano di ricchi colbacchi e babbucce, che ci fanno pensare al rigido inverno, ma che venivano in realtà indossati anche d'estate, perché isolanti.

Khiva è lo sbocco commerciale dei turkmeni (il Turkmenistan è un paese che non incoraggia il turismo estero), centro di attrazione turistica anche per le popolazioni vicine, provenienti dalla repubblica autonoma del Karakalpakstan oppure dallo stesso Turkmenistan. Sono talmente poco abituati a vedere viaggiatori stranieri, che ci chiedono di farci fotografare.

Per completare l'esperienza, ci godiamo due spettacoli artistici di buon livello, in stile circense.



Il primo è quello della famiglia di funamboli, che conducono impressionanti acrobazie sospesi nell'aria, prima singolarmente, poi in coppia e infine addirittura in tre, con una graziosa bimba, appollaiata, senza fare una piega, sulle spalle del papà. Lo spettacolo termina con un'esibizione musicale condotta, a un ritmo indiano, da un lungo corno, che ha la chiassosa sonorità dello "shofar" ebraico: una sorta di brano "free-jazz" uzbeko, che termina con una serie di barriti, per emettere i quali ci vuole certamente un bel fiato (e il suonatore è lo stesso che cinque minuti prima volteggiava sulla fune).

L'altro spettacolo, offerto nel cortile di una grande madrasa nel tardo pomeriggio, è l'esibizione di un gruppo folkloristico, del quale fanno parte due signore abbigliate in modo sgargiante, che esibiscono i loro denti d'oro - uno dei vezzi nazionali. Particolarmente interessante è la tecnica dello schiocco delle dita, molto sonoro, che una delle due signore padroneggia in modo assoluto, e si presta a insegnare privatamente dopo lo spettacolo, non so con quale esito. L'altra stella del gruppo è un giovane magrissimo, che indossa un grande colbacco bianco e si esibisce al canto, al fischio, alla percussione delle gote e ai cucchiari. Alcuni del gruppo si fanno coinvolgere in una danza etnica - ma non c'è partita contro la coppia di formazione "sovietica" formata da Arà Zarian e dall'accompagnatrice dell'altro



gruppo che assiste allo spettacolo.

Partiti da Khiva, la meta successiva è Nukus, capitale del Karakalpakstan, città dai grandi viali assolutamente anonimi e tutti uguali, dove ha sede il magnifico museo di arte moderna russa, dovuto alla straordinaria figura di Igor Savitsky, artista e collezionista innamoratosi della regione durante una spedizione archeologica, che, negoziando pazientemente con le autorità locali, iniziò con il raccogliere ed esporre in un museo manufatti e prodotti del luogo, poi, negli anni '60, riuscì a realizzare una cospicua raccolta di opere d'arte, abilmente composta sia da quadri di pittori locali, sia da quadri di artisti russi ufficialmente riconosciuti, sia da realizzazioni di artisti a loro tempo caduti in disgrazia e perseguitati, dato che non si erano conformati al "realismo socialista".

La lontananza dai centri di potere sovietici favorì la sua opera, e ora questa raccolta, da qualcuno denominata "il Louvre delle steppe", è mantenuta con ostinazione e coraggio dalla direttrice Marinika Babanazova, figlia di un vecchio amico di Savitsky, che lotta strenuamente per mantenere il museo lontano dagli appetiti o dalle minacce di burocrati, fondamentalisti e collezionisti stranieri.

I quadri sono molto interessanti: quelli dei pittori locali sono contraddistinti da grandi forme e macchie di colore, e ricordano vagamente lo stile di Gauguin. Tra quelle degli artisti russi, segnalo in particolare il "Toro" di Lysenko, impressionante raffigurazione, la cui forza ricorda "Guernica", prefigurante lo scatenarsi delle forze malvagie subito prima della seconda guerra mondiale, e "Capital", che mostra in primo piano gli enormi volti di una grottesca coppia di voraci capitalisti, che però potrebbero ugualmente rappresentare la *nomenklatura* sovietica, alle loro spalle si estende uno sfondo scuro popolato da anonimi lavoratori; altre opere rappresentano ritratti psicologici, oppure raffigurano coppie di amanti.

In effetti, non si tratta di quadri in sé "di opposizione", semplicemente in esse l'artista esprime liberamente il proprio talento, infischiosene delle direttive di regime. Sono molto raffinate anche le opere grafiche.

Nostra guida al museo è un'interessante ragazza baskhira (il popolo dei seguaci di Pugacev nella "Figlia del Capitano" di Puskin), che assomiglia fisicamente a una bambola di porcellana, ma ha idee molto chiare sul suo futuro di studiosa, lontana da distrazioni di altro genere.

Ritornati a Tashkent in aereo, viene il momento di partire alla volta della valle di Fergana, la zona più orientale del paese, che presenta caratteristiche del tutto particolari.

Per prima cosa, il territorio è agricolo e non desertico, ed esistono anche coltivazioni diverse dal cotone. La densità di popolazione è molto più alta che altrove; si tratta di una grande valle formata dal fiume Sir Darya, che fu divisa all'epoca di Stalin fra tre repubbliche (Uzbekistan, Tadjikistan e Kirgizstan) in modo da seminare zizzania e frammentare la popolazione di quello che potenzialmente poteva diventare un grande stato islamico, il Turkestan. E' la stessa politica che è stata perseguita nel Caucaso. Sarebbe comunque erroneo credere che gli uzbeki stiano in Uzbekistan, i tagiki in Tadjikistan e i kirghisi in Kirgizstan - le popolazioni

sono tutte mescolate; ad esempio, Samarcanda e Bukhara sono città a maggioranza tagika (tanto che esiste un movimento politico che vorrebbe staccarle dall'Uzbekistan e annetterle al Tadjikistan). Sono comunque tutte popolazioni di origine turco-mongola, ad eccezione dei tagiki, che sono di etnia persiana. In fatto di bellezza, le giovani donne tagike non temono confronti con chiunque, ma anche le uzbeke non demeritano per nulla.

Rivolte etniche si sono verificate in molti stati della regione subito dopo il collasso dell'Unione Sovietica. In particolare, la valle di Fergana ha una tradizione di frequenti rivolte contro il regime dominante: già subito dopo l'affermarsi dell'influenza russa sulla regione, nel 1875, si scatenarono le prime insurrezioni, che continuarono fino alla fine del secolo, quando furono represses in modo molto energico dall'esercito zarista.

Finito l'impero sovietico, il diffondersi del fondamentalismo islamico e il contemporaneo aggravarsi delle condizioni economiche, conseguenti alla divisione in tre stati autonomi, portarono a un aumento della tensione culminato nella manifestazione del 2005 di Andijan, che fu repressa nel sangue, provocando, tra l'altro, sanzioni da parte dell'Unione Europea. Occorre sapere che, sin dall'indipendenza, il potere in Uzbekistan è detenuto dalla stessa persona, l'ex segretario del partito comunista, il cui stile di governo si caratterizza per un forte controllo poliziesco. Lo spettro di Kadirov è il fondamentalismo islamico, la lotta contro il quale giustifica i peggiori eccessi. Se si legge il capitolo dedicato all'Uzbekistan nel libro di Terzani "Buonanotte Signor Lenin", scritto nel 1989, ci si accorge che nulla è cambiato, potrebbe essere stato scritto ieri.



Il viaggio da Tashkent a Fergana prevede l'attraversamento di un passo di montagna, dove finalmente il paesaggio assume toni maestosi. Per questo motivo, non può essere fatto in pullman, perché la sicurezza non è garantita. Perciò siamo stati imbarcati su otto macchine private e ci siamo mossi in corteo (molto facilmente individuabile, peraltro!). Sulla discesa del passo c'è una sorta di dogana, dove i passaporti sono controllati, come se si entrasse in un altro stato. terminate le formalità, si entra finalmente nella valle, il cui paesaggio ricorda un po' la pianura padana, con una tonalità di verde appena un po' più aggressiva. Sono tipici, rispetto ad altre zone, i filari di pioppi che schermano le piantagioni dal vento, e, attraversando gli

abitati, le case separate dalla strada da un canale e da un pergolato. Nella valle di Fergana, più dei monumenti, sono interessanti i siti produttivi - per esempio la fabbrica di ceramica di Rishtan e la fabbrica di seta a Margilan, dove possiamo ammirare a lungo i processi artigianali di produzione, le maghe dei bozzoli e le graziose ricamatrici, e poi essere protagonisti dei processi di acquisto - e i mercati. Al nostro arrivo ad Andijan, un gruppetto di signore improvvisa spontaneamente un balletto per strada in onore dei viaggiatori italiani. Anche al mercato siamo accolti da grandi sorrisi, molti cercano di farsi fotografare, e addirittura una madre spinge avanti il figlio per attaccare bottone con una signora del gruppo. Per contrasto, nell'accogliente albergo di Fergana gira una scorta armata. Sono qui per proteggere noi? No, c'è un ministro a cena.

Approfittando della comune conoscenza della lingua russa, Arà ha potuto fare alcune domande al nostro tassista, che, nella loro semplicità, ci hanno comunque fornito alcune interessanti notazioni sul paese.

Arà: "Vedo che ci sono molte donne che guidano"

Tassista: "Sì, stanno aumentando, purtroppo. Ancora un po' e ci toglieranno i pantaloni. Come non è bene che una donna musulmana salga a cavallo, così non è bene che guidi un'automobile"

A: "Dove sono fabbricate le macchine che girano in Uzbekistan?"

T: "In due fabbriche, una su licenza Ford e l'altra della Daewoo. In teoria è possibile importare un'auto in Uzbekistan, ma costerebbe talmente tanto in tasse doganali, che nessuno lo fa. Così tutelano la produzione nazionale"

A: "Che lavoro fa?"

T: "Ho una fattoria, coltiviamo ortaggi e frutta. Siamo quattro fratelli, due vivono a Mosca, e si occupano di commercializzare i nostri prodotti. Gli affari vanno bene. Sono già nonno" (il tassista ha una cinquantina d'anni)

A: "Sarebbe giusto che l'Uzbekistan diventasse uno stato islamico?"

T: "No, credo che sia meglio che resti così, perché molte persone hanno religioni diverse, o sono non credenti, per cui non sarebbe giusto applicare la legge islamica. Può darsi che le cose cambino in futuro, ma adesso va bene così".

Ritorniamo a Tashkent per l'ultimo giorno del viaggio. Tashkent è stata devastata da un grave terremoto nel 1966, ed è quindi una città molto moderna. Per la verità esiste anche un quartiere storico, ma le indicazioni della guida (si troverebbe "alle spalle" del bazar Khorsu, che è enorme e caotico) non consentono di individuarlo. La ricostruzione ha avuto luogo senza molta fantasia, quindi la città è piuttosto anonima. I punti di forza sono la zona sistemata a parco intorno ai palazzi del potere, con grande sfoggio di giochi d'acqua, e un interessante ricordo dei caduti uzbeki nella seconda guerra mondiale, tutti elencati su pagine di bronzo, la metropolitana, le cui decorazioni hanno poco da invidiare a quelle della splendida metropolitana di Mosca, e il grande Corano di Osman del VII secolo, il più antico superstite, il cui enorme leggio si trova a Samarcanda, di fronte alla moschea di Bibi Khanum. Nel relativo museo, oltre al "coranone", sono esposti anche i corani tradotti nelle varie lingue del mondo, e un microscopico "coranino".

Come succede in tutti i luoghi attraversati da vicende storiche complesse, con interazione e scontro tra popolazioni diverse, percorrere queste contrade è allo stesso tempo avvincente e impegnativo. Certo, si può semplicemente e piacevolmente lasciarsi andare alla contemplazione dei colori rutilanti delle decorazioni, esaltati dalla forte luce meridiana del sole, all'osservazione dei tessuti ricamati, o delle piramidi di frutta e verdura ordinatamente esposte nei mercati, o ancora delle mutevoli fisionomie dei venditori, e seguire le evoluzioni degli artisti nei loro spettacoli. Si può notare che la popolazione è molto ospitale e sorridente nei confronti dei viaggiatori (anche fotografi) stranieri, come anche la quasi assoluta mancanza di mendicanti "puri" (in effetti, solo un gruppo di zingari a Samarcanda) - secondo la tradizione mercantile del luogo, tutti cercano di venderti qualcosa. Si possono osservare gli edifici, scoprirne gli elementi comuni all'edilizia islamica dei paesi arabi ed evidenziare gli elementi che sono invece mutuati dalle culture delle aree circostanti. Conoscendo la storia dei luoghi si possono apprezzare i contributi delle varie epoche, cogliere la frattura tra la situazione prima e dopo il lungo dominio sovietico. Rimane però sempre difficile andare oltre lo schermo di quanto viene mostrato, e capire come vadano veramente le cose per gli abitanti, anche perché la guida, nel nostro caso, era molto reticente su questi aspetti (sul piano organizzativo e commerciale, invece, era fortissimo). Quanto è ancora forte il legame con la Russia? A chi vanno i proventi delle attività estrattive e della produzione del cotone? Il fondamentalismo islamico è così pericoloso, da giustificare il ferreo controllo poliziesco (di cui abbiamo fatto una modesta esperienza noi stessi in aeroporto) ? Sono tutte domande che restano inevase, forse solo fino alla prossima rivoluzione ...

La mia piccola "ragionata" biblioteca uzbeka

FITZROY MCLEAN, *Passaggi ad Oriente*, Neri Pozza, 2002

Avventure di un agente speciale inglese nell'Uzbekistan sovietico degli anni '30.

TIZIANO TERZANI, *Buonanotte signor Lenin*, Longanesi, 1992

Descrizione "in diretta" del crollo dell'Unione Sovietica. Tre capitoli dedicati a Uzbekistan, Samarcanda, Bukhara.

RYSZARD KAPUSCINSKY, *Imperium*, Feltrinelli, 1995

Raccolta di scritti del grande reporter, relativi all'impero sovietico. Il capitolo "Asia Centrale, l'annientamento di un mare" descrive la tragedia ecologica del prosciugamento del Lago d'Aral.

COLIN THUBRON, *Il cuore segreto dell'Asia*, Ponte alle Grazie, 2007

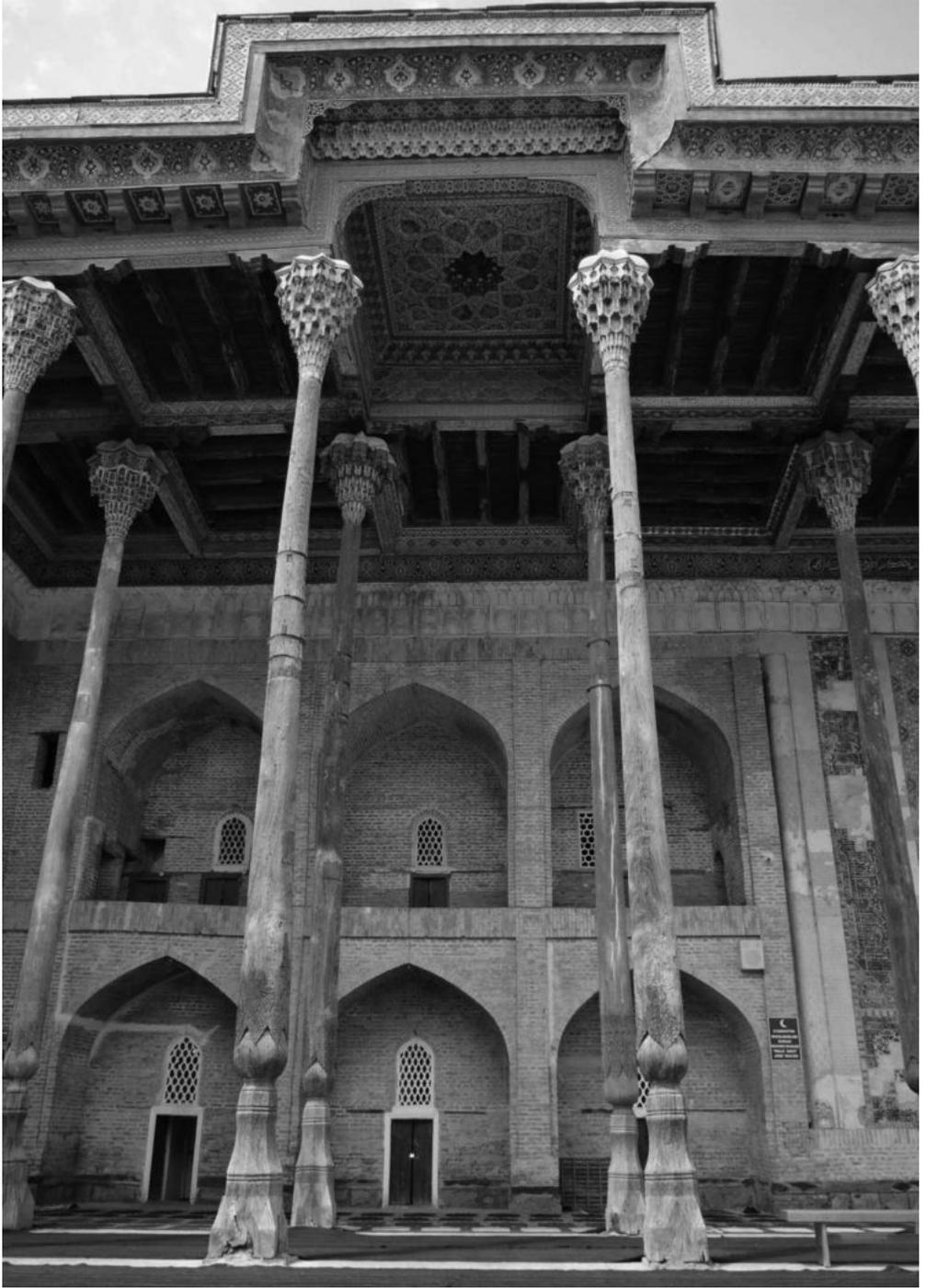
Cronaca di viaggi avventurosi nell'Asia Centrale a pochi anni dall'indipendenza degli "stan" (1997); ampia immersione nella vita locale, in compagnia di personaggi pittoreschi.

COLIN THUBRON, *Ombre sulla via della seta*, Ponte alle Grazie, 2007

Negli anni 2003-2004, l'autore ritorna in Asia Centrale nel corso del suo viaggio sulla Via della Seta da Xian ad Antiochia.

	SAMARCANDA	BUKHARA	KHIVA	KOKAND	ANDIJAN
700 a.C.	Fondazione				
	<i>periodo persiano</i>				
329 a.C.	Alessandro Magno		Alessandro Magno convinto a non invadere Khiva		Alessandro Magno
	<i>periodo sassanide</i>				
VII sec.		Acquista importanza			
VIII sec.	<i>Islamizzazione</i>		Città fortificata		
XIII sec.	Gengis Khan				
XIV sec.	Timur I Lenk (Tamerlano)		Sviluppo grazie al commercio di schiavi		
XV sec.	Ulug Beg				
XVI sec.	declino	Khanato di Bukhara			Babur , fondatore impero moghul
XVIII sec.	Nadir Shah		Nadir Shah	Khanato di Kokand	Khanato di Kokand
XIX sec.	abbandono	declino con ultimi emiri	Ricostruzione	periodo aureo	
	conquista russa (1868)	protettorato russo	conquista russa (1873)	conquista russa (1868)	Rivolte
XX sec.	URSS - capitale Turkistan (1925-1930)	URSS - forte declino	URSS (1924-25)		
Indipendenza (1991)					
	Ricostruzione dei principali edifici				2005 - massacro di Andijan

Quadro storico sinottico delle principali città dell'Uzbekistan



Un forestale sardo nelle pianure dell'Uzbekistan alla ricerca dell'identità... sotto il sole di Ferragosto

di Franco Saba
consigliere Iubilantes

Approfondimento relativo al “viaggio del cuore” 2013.

La propensione di un forestale, anche se in pensione, è quella di cercare negli alberi la chiave di lettura del territorio e, quindi, della vita. D'altronde molti alberi vivono per secoli a cavallo di diverse generazioni umane e, se potessero, avrebbero tante cose da raccontare. In Uzbekistan, per esempio, potrebbero raccontarci le conversazioni degli uomini che d'estate passano il tempo a meditare sfruttando la loro ombra mentre le donne lavorano nei campi e nei giardini.

La Repubblica uzbeka è giovane come la maggior parte degli alberi piantati lungo i canali di irrigazione a delimitare i campi di cotone, di mais, di riso e di sorgo. Quasi tutti portano le calze bianche fino al ginocchio fatte con calce viva per motivi estetici e igienico - sanitari.

Ai gelsi è riservata una particolare cura affinché le chiome rimangano basse e producano molte foglie per alimentare i bachi da seta (*Bombyx mori*).

Alberi di pioppo, olmo, noce e frassino si alternano lungo le strade fino a dove arriva l'acqua captata dai fiumi Sir Darja e Amu Darja, dopo di che il paesaggio naturale di steppe senza alberi e senza case si estende a perdita d'occhio. Lo chiamano il deserto rosso - Kizylkum - per il colore della sabbia, ma non è privo di vita; è popolato di animali e piante che si sono adattati a questo ambiente così come hanno dovuto fare sempre anche i pastori che pascolano capre e pecore di colore marron - razza karakul - da cui deriva l'astrakhan.

Dicono che in primavera queste steppe sono un tripudio di piante in fiore; ora però il colore dominante è il giallo nelle varie tonalità.

Per trovare grandi alberi dobbiamo tornare nelle città, dove i platani sono di casa insieme all'ippocastano e ai gelsi che, se lasciati crescere, con l'età assumono un aspetto monumentale.

I cortili delle madrase nascondono fiori e piante multicolore: c'è anche il giuggiolo, l'olivello di Boemia, la lagestroemia rossa in piena fioritura, il basilico ornamentale; ma il fiore più vistoso e diffuso è quello dell'ibisco rosso e viola..

Nella valle di Fergana, dove ci sono molte bocche da sfamare, ci sono più alberi da frutto che da ornamento e ogni casa ha il suo pergolato di vite che garantisce ombra e uva formando un porticato continuo che è parte integrante della abitazione. Nuovi modelli di urbanizzazione stanno sostituendo le case tradizionali dove non ci sarà più spazio per le pergole.

Nella capitale Tahskent, intorno alla statua di Tamerlano che ha sostituito quella di Lenin, è stato impiantato un grande parco alberato, ambizioso e pretenzioso, con numerose piante di origine subtropicale ma anche conifere montane. Lo stile occidentale, sostenuto da un palese dispendio idrico, tradisce una forzatura tecnica e contemporaneamente un problema di identità di un popolo che nel suo rapido sviluppo attinge molto dall'Oriente e dall'Occidente, perdendo forse di vista le proprie radici storico-culturali.



Note sulle case Umiliate di Cantù nel sec. XIII

di Francesco Porro
socio Iubilantes

Storia delle Istituzioni locali

Cantù si trova a nord di Milano, su un importante asse stradale che dalla capitale della regione conduce ai passi alpini. Il controllo di queste strade era fondamentale per i commerci, gli eserciti e per ogni tipo di comunicazione. Siamo nella fascia collinare lombarda, in un territorio con una agricoltura povera e una propensione a svolgere attività artigianali. La storia di Cantù nel Duecento è simile a quella di molti altri borghi della Brianza. Il territorio canturino fa parte del contado milanese ed è subordinato alla città dominante nei suoi aspetti politici, religiosi ed economici. Mi è parso importante mettere in evidenza alcune famiglie, impegnate nelle loro attività economiche, non solo locali ma anche regionali. La toponomastica inoltre mi ha dato delle indicazioni preziose nell'individuare i luoghi dove si sono svolti i fatti. L'uomo medievale e il suo mondo erano molto diversi da quello di oggi. Ho scoperto però uno spaccato di vita canturina che ancora ci parla.

139

Origine e sviluppo degli Umiliati

La Lombardia fu terra di eresie religiose e proprio a causa di ciò qui si sviluppò maggiormente il movimento degli Umiliati, tra rinnovamento e tentazioni ereticali. La storiografia contemporanea vede nella Pataria¹ l'*humus* necessario alla nascita di un rinnovamento della Chiesa che si concretizzò anche attraverso l'ordine degli Umiliati. Caratteristiche significative del movimento sono state il rifiuto di giurare e la fedeltà alla predicazione evangelica, legate ad altre due regole: povertà e castità. Per questi motivi venne inizialmente accumulato ad altre correnti ereticali. Ma questo sbandamento iniziale venne ricomposto dall'impegno di personalità carismatiche che trasformarono queste esigenze di cambiamento ecclesiastico in una istituzione con regole precise e riportarono gli Umiliati nella ortodossia della Chiesa cattolica. Questo avvenne vent'anni prima del riconoscimento delle regole francescane e domenicane. Papa Innocenzo III a cavallo dei secoli XII e XIII investì un piccolo nucleo di frati umiliati del compito di adattare la regola benedettina alle esigenze del nuovo ordine.

Tra questi frati vi erano Giacomo Rusca, preposto della *domus* di Rondineto in Como, Lanfranco di Viboldone dell'omonima *domus*, Lanfranco preposto di S. Cristoforo di Lodi, Tancredi di Vialone, Guido di Porta Orientale. Nonostante il

¹ Movimento religioso-popolare e politico, sorto a Milano nella seconda metà del sec. XI e diffusosi poi anche in altri centri dell'area lombarda.

riconoscimento ufficiale da parte della Curia Romana, gli Umiliati faticarono a togliersi di dosso il sospetto d'eresia, tant'è che per tutta la prima metà del Duecento venivano confusi ancora con i Patarini per i loro umili abiti bianchi e per il loro comportamento, fatto di povertà, castità ed obbedienza. I papi che si occuparono del movimento furono quattro. Papa Alessandro III li aveva equiparati ai Poveri di Lione² e quindi considerati fuori dalla Chiesa; Papa Lucio III con la bolla ecumenica *Ad abolendam* li aveva scomunicati come eretici, perché continuarono a predicare nonostante fosse stato loro interdetto. Papa Urbano III nel 1186 due anni dopo la scomunica riconosceva gli Umiliati, distinguendoli dagli eretici, assegnava loro delle regole da rispettare e concedeva al movimento alcuni benefici. Ma sarà Innocenzo III ad approvare le regole aggiornando la regola benedettina, chiamata *omnis boni principium*. Gli Umiliati furono divisi in tre gradi. Gli uomini del primo ordine erano consacrati a canonici ed erano equiparati ai sacerdoti, potevano predicare e celebrare i riti. Il secondo era costituito *da fratres e sorores*, questa era la componente più numerosa e spesso uomini e donne convivevano in conventi misti, anche se in locali separati. I responsabili delle comunità, erano i preposti per gli uomini e le ministre per le donne. Infine il terzo ordine era composto da laici, vivevano in famiglie allargate rispettando le norme cattoliche. Una delle loro specificità era rappresentata dalla lavorazione della lana e dalla produzione di un panno piuttosto grezzo ed economico, di largo utilizzo in tutta Europa. Questi laici non disdegnavano le attività commerciali e l'acquisizione di proprietà fondiarie per poter disporre di prodotti da commercializzare. Costituirono *Com-mende* e *Società*, frequentarono i mercati famosi del tempo in cerca di affari, inseguendosi nello sviluppo economico del Duecento. Con i soldi ricavati costruirono chiese e ospedali dedicandosi all'assistenza degli ammalati e pellegrini. Gli Umiliati ebbero uno stretto rapporto anche con le istituzioni, in particolare quelle comunali. La maggior parte di loro proveniva dal ceto mercantile, sapevano quindi leggere e scrivere. Per questa loro preparazione furono reclutati per le tenute dei registri contabili, come gabellieri, e come *canevarius* o tesorieri dei comuni. Queste *domus* Umiliate vennero divise territorialmente in 23 *fagie*. La zona con più alto numero di comunità era la Lombardia, quelle di Cantù facevano parte della V *fagia*, detta della *Martesana de Medio*. Molte erano le donne che entravano nei conventi; spesso provenivano da famiglie facoltose e nonostante questo si dedicavano ai lavori manuali. La componente femminile era spesso il quadruplo di quella maschile. Questo dato quantitativo è stato confermato anche dallo studio delle due pergamene da me analizzate.

Anche i mercanti, un ceto poco stimato considerato poco più di quello usuraio, ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo di questo ordine. Il mercante aveva stimolato un forte sviluppo economico, ma spesso entrava in crisi esistenziale, donava i guadagni accumulati e spesso sceglieva di farsi frate o monaco.

² Corrente radicale valdese affermata in Lombardia a cavallo tra XII-XIII sec. Vedi anche Pietro Valdo.

Studio delle pergamene canturine

Il punto fondamentale della presente ricerca è lo studio del movimento umiliato attraverso documenti canturini dell'epoca. Il lavoro si è incentrato in particolare su due pergamene. Per l'interpretazione della loro reale portata storica ho formulato ipotesi probabili ma non azzardate, incrociando documenti del periodo conservati in archivi lombardi, ma anche piemontesi e genovesi, per conoscere meglio personaggi, fatti, e vicende del nostro territorio. Altri studi storiografici hanno utilizzato nel corso dei secoli questi due documenti, ma prima di ora questi non erano mai stati inseriti nell'ambito di storia locale e né studiati nelle loro particolarità.

Le pergamene sono scritte in un carattere notarile e in lingua latina volgarizzata, e sono conservate nella cartella 3659 del Fondo di Religione dell' Archivio di Stato di Milano.

La prima pergamena

A distanza di settecento sessant'anni, si riscoprono personaggi e fatti significativi che documentano uno spaccato di vita quotidiana. Emergono attività dimenticate come la produzione del vino, la lavorazione dell'acciaio, la coltivazione della terra, la tessitura, il mondo notarile, i commerci, e l'artigianato. Il primo atto datato 15 aprile 1253 è stilato nell'aula del Capitolo del convento, o *domus*, di Pianella, riguarda la compravendita di una vigna tra due conventi umiliati canturini. Il primo era denominato di Arderico de Lovoni di Pianella, e rappresentato dal ministro Arnaldo Ravacotta e da altri frati Obizzo de Silva, Giovanni Bossi, e Guglielmo de Carate; inoltre vi erano presenti altre *14 sorelle* perché era una comunità mista. La responsabile femminile era la ministra Fomia o Eufemia de Lovoni, probabilmente discendente della famiglia a cui era stato dedicato il convento. Seguono i nomi delle *sorelle*: Caracossa Ravacotta, Berta e Benedetta Gezzoni, Concordia e Caracossa di Mudalberto Tanzi, Maria di Riposo, Agnese de Cossa, Agnese Pessina, e Allegranza di Giovanni Sgiavino, Obiana Prina, Chiara Mazzacane, Margherita di Pietro Arcatore, e Dovizia figlia di Arderico Bezzani. La *sorella e ministra* che acquista la vigna si chiama Begepara de Beroldi ed è la responsabile dell' altro convento solo femminile detto della Noce. La vigna viene acquisita per poter fornire vino, non solo per un uso interno alla *domus*, ma anche per altri conventi del contado e della città di Milano. Questo dimostra come l'ordine umiliato fosse fortemente legato da interscambi significativi tra città e contado. È in tutta evidenza l'importanza del vino nell'alimentazione di questo secolo e di tutto il lavoro necessario per la coltivazione e produzione. Oltre agli attori sopracitati ho conosciuto altri personaggi che sono entrati nell'affare. Sono i confinanti della vigna, i donatori di terre ai conventi canturini, i testimoni dell'Istrumento ed i notai. La consistenza della vigna messa in vendita era di ventisette pertiche e 15 tavole, e il suo valore era stato stimato di 110 lire di *terzoli*. Il pagamento avviene attraverso una permuta con quattro pezzi di terra, di pari valore in località Domea nel territorio di Galliano. I terreni non erano di proprietà

umiliata: i proprietari erano: Stefano Tanzi (altro cognome presente fra le sorelle), Arderico de Orsenigo, Zeno de Zena, Leone Xaiguino.

Ma perché quattro persone laiche che non appartengono all'ordine rinunciano alle loro proprietà per pagare un debito fondiario di un convento umiliato canturino? Si possono fare solo delle ipotesi:

1. Che questi quattro personaggi siano coinvolti in un rapporto di parentela con figure del convento, e che abbiano donato come dote alle figlie queste terre, oppure in offerta per i suffragi pro anima.

2. Che ci sia stato un rapporto di prestito di soldi da parte degli Umiliati e che queste terre fossero il pegno a garanzia, ed ora era venuto il momento di restituire il capitale. L'usura era condannata, ma si trovava spesso un *escamotage* per non incorrere in una scomunica. Il forte sviluppo commerciale nel Duecento abbisognava di continui apporti di capitali, pertanto chi aveva bisogno poteva contare sui prestiti, anche da parte degli Umiliati. Spesso però gli Umiliati prestavano denaro non per fare usura, ma per un aiuto solidale; questo lo si deduce dal fatto che erano molto amati dalla popolazione e ricevevano continue donazioni.

3. Che queste rinunce nascondessero altre motivazioni a noi sconosciute; per esempio, in un periodo di forte instabilità politica, poteva fare comodo una forma di protezione da parte degli enti ecclesiastici. Non a caso i papi e i comuni si erano prodigati a difendere gli interessi di questo ordine e avevano concesso a loro molte agevolazioni.

I testimoni canturini che compaiono nel primo documento sono: Pietro di Lola figlio di Pietro, Guglielmo de Longono figlio di Pietro, Stefano e Beltramo figli di Stefano Prina, Stefano Teboldi figlio di Giacomo Teboldi di Mariano. Assisteva il protonotaio Obizzo Gezzoni figlio di Leone. Colui che stila l'atto è Iacopino Prina, figlio del notaio canturino Guglielmo, che firma e avvalora con il suo *Signum* la permuta. La presenza di più notai testimonia l'importanza dell'atto. Sia la famiglia Prina che Obizzo Gezzoni avevano dei famigliari tra le sorelle del convento di Pianella di dentro.

La seconda pergamena

Venne stilata domenica 22 luglio del 1256 nel convento, o *domus* mista Pianella di dentro le mura di Cantù, lo stesso convento della precedente pergamena che a distanza di tre anni cambia il nome. Non più Alderico de Lovoni ma *domus* di Pianella di dentro del secondo ordine.

Questo convento continua ad avere problemi economici. L'atto notarile ci parla di debiti contratti con il convento di frate Ottazio di Porta Vercellina e con altri prestatori di Milano, per una fornitura di lana grezza da trasformare in tessuto. L'istrumento di vendita viene scritto nella aula del Capitolo della *domus* sopraccitata. Il terreno che viene venduto era situato nella zona di Domea, toponimo ancora oggi esistente, consisteva in 14,5 pertiche ed era stato stimato 67 lire di terzoli nuovi di buona moneta milanese. Di questa somma 24 lire sarebbero andati al

convento umiliato di Porta Vercellina rappresentato da frate Andrea; altre 31 lire doveva saldare un debito con un certo Anselmo da Vicino, infine 12 lire a Ruggero Pellizzaro di Porta Cumana di Milano.

Da una analisi del secondo documento risulta evidente un alternarsi dei rappresentanti delle *domus* rispetto al primo istrumento. Se nel primo *fratello* Giovanni Bossi era solo un frate ora è presbitero e responsabile del convento detto di Pianella di dentro. Frate Obizzo Silva è rappresentante anche nel secondo atto, inoltre altri due umiliati si sono aggiunti e hanno sostituito altri *fratelli* e sono: Ottorino Volpi e Beltramo Macchi. La componente femminile è guidata ancora da Fomia Lovoni, ma a distanza di tre anni, sembra che abbia perso il ruolo di ministra che aveva nel primo atto, è ora una semplice suora. Nuovamente sono presenti Agnese di Cossa, Caracossa Ravacotta, Obiana Prina, mentre sono nuove le *sorelle* Maria Ferradi, Chiara Mazzacane, Concordia de Margherita, Allegranza de Occha, Agnese Petema, Maria Pozzi, Pietra Bossi, Agata de Castello, Iuliana de Xelli.

I cognomi e le ascendenze della suore e dei frati umiliate, sembrano testimoniare la provenienza da famiglie maggiori del canturino.

Presenti all'atto vi erano anche ministri umiliati di altri conventi canturini: per la *domus nuova* di Campo Rotondo Giovanni Xaiguino, per Pianella *di fuori* Giacomo Mignora, e per il convento di campo *di Andamo* di Mariano frate Arnaldo. Questi frati preposti di altre conventi erano i fideiussori a favore di Pianella *di dentro*, che era quella indebitata e garantivano il saldo del debito. È citato anche il notaio Gualtiero Panigarola che il giorno prima sabato 21 luglio 1256 aveva steso un atto di chiarificazione, o preparazione per il notaio che avrebbe dovuto scrivere questa vendita. Altra presenza significativa è il Maestro Generale dell'ordine umiliato Beltramino di Brescia. Visto l'importanza dell'atto, che coinvolgeva vari conventi umiliati lombardi e persone vicine all'ordine, probabilmente ha voluto essere presente per conferire maggiore ufficialità, e dare il suo consenso all'operazione. Il documento prosegue con l'elenco dei confinanti della terra in Domea e sono: Giovanni Grassi e figli. Questa potente e ricca famiglia nella prima metà del Trecento tenterà d'istaurare una Signoria territoriale sul Canturino, ma Azzone Visconti successivamente diventerà Signore della maggior parte della Lombardia e i Grassi vennero quindi relegati a ruoli secondari.

L'atto notarile si conclude con l'elenco dei testimoni e sono: Beltramo Macchi figlio di Enrico, Martinello figlio di Ambrogio Antonio, Bonitudo de Montebello figlio di Stremido, Ugone e Cantarello figli di Giacomo de Crotti. Il notaio è Otto Salari figlio del notaio Ghezzi di Mariano, e roga a nome dell'Imperatore.

* * * * *

In conclusione posso dire che in Cantù, alla metà del Duecento, esistevano ben quattro conventi umiliati, a questi andavano aggiunti i conventi di S. Francesco, il monastero femminile di S. Maria di Cluny, il monastero femminile di S. Ambrogio, il monastero di S. Giacomo appartenente a Fruttuaria³, l'ospedale e chiesa di S. Antonio, la comunità di S. Antonino, quella di S. Giuliano di Fecchio, le parrocchie e le chiese all'interno delle mura, e tutte le parrocchie e chiese al di fuori delle mura.

Il dato quantitativo di ben quattro conventi umiliati nel borgo esprime inevitabilmente l'importanza che il movimento ebbe nella metà del Duecento. Questo mio elaborato vuole rappresentare solo l'inizio di un più grande lavoro storico che attende di essere studiato mediante una notevole quantità di documenti medievali che ci parlano di Cantù.

[N.d.R.]

Questo articolo sintetizza la Tesi di Laurea *Note sulle case umiliate a Cantù nel tredicesimo secolo*, Corso di Laurea triennale in Storia, Università degli Studi di Milano, relatore Prof.ssa Liliana Ada Martinelli, docente di Storia Medievale in Lombardia, discussa dal nostro socio Francesco Porro in data 30 aprile 2013.

³ L'Abbazia di Fruttuaria venne fondata poco dopo l'anno mille, nel territorio di San Benigno Canavese, da Guglielmo da Volpiano, figura di primo piano della Riforma cluniacense.

Un mondo che cambia: il comasco attraverso le lettere dei suoi vescovi (secc. XVII-XX)

Notizie dal Centro Studi "Nicolò Rusca"

di Elisabetta Canobbio e Anna Rossi

Archivio Storico della Diocesi di Como - Centro Studi "Nicolò Rusca"

In oltre [il sacerdote] è obligato ministrare il sacramento della penitenza; e dove sia sospetto di contagio, se il penitente (...) non può uscire dal letto s'oda ò dalla finestra, ò dalla porta alla meglio che si potrà; se sarà necessario avvicinarsi al penitente per udirlo ò per essere udito, s'avverta che l'habito ò panni dell'infermo non passino al sacerdote, e s'usino tutte quelle cauzioni che le saranno in pronto, come fumigare la camera con fiamma, se ben fosse di paglia, di lauro, di ginepro, per purgare quell'aria che può essere infetta, fare che siano aperte le finestre e usci; ò portare in mano una palla di legno, d'osso, ovvero d'argento, forata e cavata di dentro, che contenghi una spongia bagnata nell'aceto, & altri confortativi composti per diffendere l'odorato dalla forza de fiati infetti, ò aria corrotta. S'avverta particolarmente à star in sito, che tra l'infermo e sacerdote l'aria trapassi per traverso, e non in faccia.

Queste prescrizioni igieniche, finalizzate a scongiurare il contagio della peste durante la confessione, non sono tratte dalle pagine dei *Promessi sposi*, ma da alcune istruzioni che nel 1630 il vescovo Lazzaro Carafino rivolse ai parroci della diocesi di Como affinché i fedeli potessero continuare a godere dell'assistenza spirituale e dell'amministrazione dei sacramenti nonostante l'infuriare dell'epidemia - la stessa, appunto, immortalata da Alessandro Manzoni. Più precisamente il documento, che colpisce per la drammaticità e il crudo realismo con cui evoca la vita quotidiana della popolazione durante la terribile pestilenza, è una delle numerose lettere pastorali conservate presso l'Archivio storico della diocesi di Como.

Quali l'origine e la loro funzione? Strumento "tipico" dell'esercizio del ministero episcopale, insieme alle visite pastorali e ai sinodi, questi documenti hanno un remoto modello nelle lettere che i vescovi di Alessandria, a partire dal sec. III, inviavano annualmente alle loro Chiese in occasione della quaresima e per trattare problemi d'attualità, anche se è solo a partire dall'età moderna, per impulso di Carlo Borromeo, che possiamo parlare di vere e proprie "lettere pastorali". Fu però nel corso del XVIII e del XIX secolo che esse conobbero una rinnovata fortuna: se dopo l'età rivoluzionaria i vescovi se ne avvalevano solo in circostanze di particolare importanza, verso la metà dell'Ottocento, sull'esempio di Pio IX e delle sue encicliche, la lettera pastorale mutò aspetto, passando da semplice foglio informativo ad opuscolo e assunse la forma di un vero e proprio trattatello con cui

diffondere riforme del governo ecclesiastico, istituire nuove forme di pietà e devozione, esortare il popolo alla penitenza. Al tempo stesso lettere, editti, circolari divennero canali per informare i fedeli sulle questioni sociali che andavano sorgendo, su grandi cambiamenti storici, su movimenti culturali e politici.

Presso l'Archivio storico della diocesi di Como lettere e circolari vescovili più antiche, emanate dagli anni Trenta del XVI secolo fino all'episcopato di Gian Battista Castelnuovo (1821-1831) sono conservate nelle sottoserie «Circolari vescovili» del «Titolo VIII», mentre quelle composte tra 1869 e 1926 si trovano nelle buste della serie «Lettere pastorali, circolari ed encicliche» (sottoserie I: «Lettere pastorali e circolari dei vescovi di Como»).

Si tratta di un complesso documentario piuttosto cospicuo e variegato, che fa rivivere anzitutto vicende importanti della storia della Chiesa cattolica: circolari erano diramate dalla curia vescovile per chiedere preghiere di suffragio per un pontefice defunto ma anche per annunciare l'elezione del suo successore, per notificare indulgenze concesse dai papi - ad esempio in occasione del giubileo del 1750 - per informare di provvedimenti della Sede apostolica, quali decreti in materia di matrimonio.

A questa dimensione sovralocale possono essere ascritte anche le lettere diffuse per sollecitare la preghiera dei fedeli in occasione di matrimoni di autorità illustri, del parto di principesse della casa d'Austria, delle esequie di re ed imperatori, ma significative sono anche le circolari che sul finire del Settecento si riferiscono all'avanzata delle truppe francesi nell'Italia settentrionale, alla restaurazione dello *status quo* dopo i sovvertimenti dell'età napoleonica, fino agli accorati accenti coi quali nel 1914 il vescovo Archi sollecitò preghiere per il ristabilimento della pace nell'Europa «quasi tutta trascinata nei vortici di una funestissima guerra».

Riguardano invece la Chiesa lariana editti e circolari diretta espressione della curia vescovile: limitando a qualche esempio una casistica piuttosto variegata, oltre alle lettere diramate in occasione dell'ingresso di un nuovo vescovo, rispondono a questa esigenza di governo gli avvisi rivolti ai parroci per notificare ed organizzare le visite pastorali, gli editti sulla disciplina ecclesiastica e sulla chiusura nei monasteri femminili, le prescrizioni in materia di amministrazione dei sacramenti, la circolare sulla separazione del Canton Ticino dal territorio della diocesi nel 1885, le lettere che danno conto dello sviluppo e della varietà dell'associazionismo cattolico anche nel Comasco.

In questa prospettiva locale inoltre, i presuli che si avvicendarono sulla cattedra di sant'Abbondio furono chiamati a informare parroci e fedeli di importanti innovazioni che investirono la pubblica amministrazione o di iniziative riguardanti la vita quotidiana, ad esempio notificando, nel 1786, disposizioni governative in materia di beneficenza pubblica o nel 1826, facendosi tramite dell'Imperial Regio governo nel sollecitare le parrocchiane ad aver la massima cura dei neonati, in modo da arginare «la straordinaria mortalità spiegatasi massime in campagna» ed attribuibile anche alla «trascuranza delle madri e nutrici rispettive». Lo «sguardo del vescovo», ancora, non mancò di cogliere l'urgenza dei bisogni spirituali e mate-

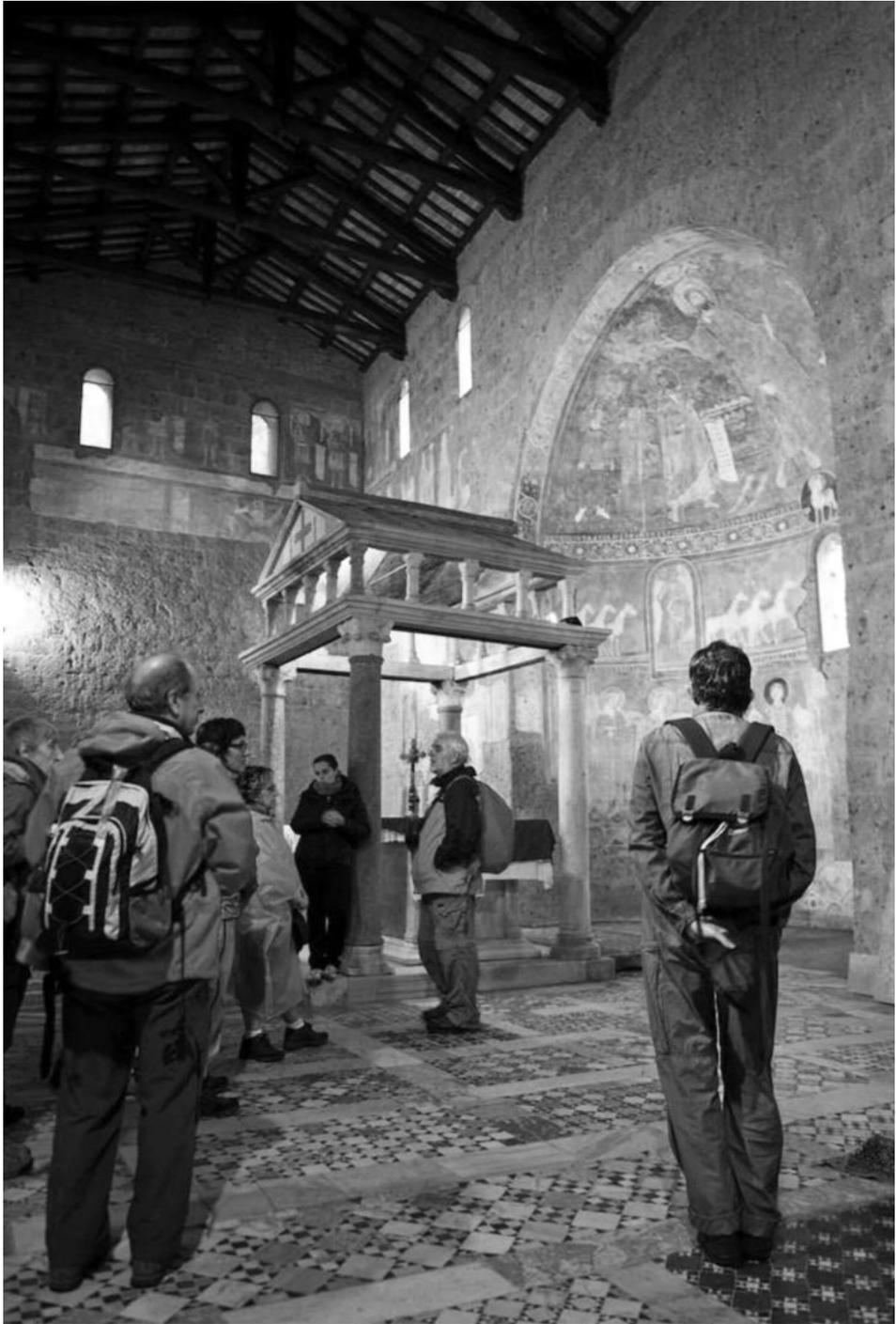
riali dei fedeli in occasione di particolari emergenze, spingendosi spesso anche al di là dei confini del Comasco: se nell'ottobre 1747 il vescovo Neuroni invitò ad elevare preghiere e a fare elemosine per i «tanti poverelli, che dall'escrescenza del lago si trovano racchiusi nelle loro case, senza ritrovare altrove alloggio, e senza potersi in quelle procacciare il quotidiano sostentamento», nel giugno 1879 Pietro Carsana indisse una colletta a favore delle popolazioni che vivevano nelle campagne vicino al Po, colpite da un'inondazione, 13 giugno 1879; nel 1914 - ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi - il vescovo Archi si appellò alla generosità dei fedeli per far fronte alle necessità dei «nostri emigranti all'estero, d'improvviso ricacciati in patria».

In effetti, nel corso dell'Ottocento, e con ritmo sempre più incalzante verso il trapasso nel secolo successivo, le lettere dei vescovi di Como riflettono con immediatezza i rapidi mutamenti economici e sociali del Comasco. Ormai rare le esortazioni a pregare contro il maltempo nelle campagne o a ringraziare per stagioni particolarmente favorevoli ai raccolti, si intensificano invece le lettere sul modernismo, i moniti contro le prime proposte legislative in materia di divorzio, le prese di posizione favorevoli alla stampa cattolica, le circolari contro la massoneria e il socialismo.

Documenti assai ricchi dal punto di vista informativo ma non privi di complessità per le modalità della loro produzione e della loro trasmissione, avvisi, lettere pastorali e circolari dei vescovi di Como sono attualmente oggetto di un progetto di valorizzazione sostenuto dalla Fondazione provinciale della comunità comasca, che ne prevede schedatura, riordinamento e condizionamento; descrizione attraverso l'impiego del software CEIAR realizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana nell'ambito del progetto nazionale di descrizione degli archivi ecclesiastici italiani; redazione degli strumenti di corredo e - aspetto, questo di particolare interesse storico - studio del materiale in rapporto ad omologa documentazione emanata dai vescovi lombardi.

A breve, dunque, un inedito e sfaccettato punto di osservazione si dischiuderà per gli studiosi interessati a cogliere il rapido e profondo trapasso della società comasca verso la contemporaneità.

1. Archivio Storico della Diocesi di Como, *Curia vescovile*, Titolo VIII, s. serie I, Circolari vescovili
Estremi cronologici: 1618 - 1827; documenti in copia, 1595-1596
Consistenza: 8 buste
Strumenti di corredo: inventario in corso di realizzazione
2. Archivio Storico della Diocesi di Como, *Curia vescovile*, Lettere pastorali
Estremi cronologici: 1768 - 1940
Consistenza: 31 buste
Strumenti di corredo: inventario in corso di realizzazione
Consultabilità: martedì - giovedì, 9.00-17.30



Dalle foto di Fiorino: in Toscana nella basilica di S. Elia (Castel Sant'Elia - VT) - maggio 2013

Il reale Monastero di San Benedetto (di Sahagún)

di José Fernández Lago

Canonico Teologo della Cattedrale di Santiago de Compostela

1. *La città di Sahagún*

Questa città si trova in un posto chiamato la Valle del Cea e dell'Araduei, dove c'è un'antica strada romana, che più avanti ricevette il nome di Cammino francese, perché da quel posto passavano i pellegrini a Santiago, provenienti dalla Francia¹. Le tappe del Cammino Francese da Burgos a León erano Castrojeriz, Frómista, Carrión, Sahagún e León. Così, nella settima tappa, come testimonia il Codice Calixtino², verso la metà del Cammino Francese si trova Sahagún, con alte torri e il suo grande ospedale di pellegrini dedicato a San Facundo. L'autore del Calixtino si riferisce a questa città con le parole seguenti: "Si arriva dopo a Sanctus Facundus, luogo fruttifero in ogni genere di beni..."³. Rimane di quello che c'era soltanto un pezzo del suo orto e le sue rovine, testimoni di un pellegrinaggio pietoso e incessante; e rimangono anche resti di quelle belle torri⁴.

Alle sue origini si trova il martirio dei santi Facundo e Primitivo, nel tempo dell'imperatore Diocleziano. Un poco dopo, gli abitanti del luogo fecero nel posto una cappella, che più avanti sarebbe diventata un monastero.

Quel luogo ricevette subito il nome di Domnos Sanctos, con riferimento a quei due martiri; ma col tempo passò a chiamarsi Safagunt, per il suo riferimento a San Facundo, e, per un'evoluzione della parola, diventò Sahagún⁵.

C'erano lì dieci chiese dello stile delle chiese romaniche di pellegrinaggio, uno stile proprio della *Scuola di Sahagún*, che mescola il romanico col moresco, e che si diffonde nella regione di Castiglia e León, per estendersi, passando da Toledo, fino a Estremadura. A Sahagún ci sono stati, dunque, oltre al *Monastero dei santi Facundo e Primitivo* o *Monastero di San Benedetto il Reale di Sahagún*, le chiese

¹ www.joseluisluna.com, p. 5.

² *Liber Sancti Jacobi: 'Codex Calixtinus'*, tradotto da A. Moralejo, C. Torres e J. Feo, Xunta de Galicia, Santiago 1951, ried. preparata da X. Carro Otero, Santiago 1998, p. 500.

³ F. RODRÍGUEZ IGLESIAS (a cura di), *La gran obra de los Caminos de Santiago: Iter stellarum*, V, *El Camino francés*, II, A Coruña 2008, 2ª impresión, pp. 288-290.

⁴ J. MANUEL CUENCA COLOMA, *Sahagún. Monasterio y Villa. 1085-1985*, Valladolid 1985, pp. 67-68; cfr. J. LUÍS MARTÍN, *La Península Ibérica en la Edad Media*, Barcelona 1979, p. 385, citato lì.

⁵ [http://es.wikipedia.org/wiki/Monasterio_Real_de_San_Benito_\(Sahagún\)](http://es.wikipedia.org/wiki/Monasterio_Real_de_San_Benito_(Sahagún)), p. 2; www.joseluisluna.com, p. 5.

di S. Tirso e S. Lorenzo della Villa⁶, che si mantengono in piedi, ed altre che sono sparite, come la chiesa di Santiago, la chiesa di S. Pietro, la chiesa di S. Martino, la chiesa di S. Maria la Nuova, quella della Santissima Trinità, la chiesa della Maddalena e la chiesa della Santa Croce⁷. In quel che riguardava gli abitanti, c'era alla fine del secolo XII una gran popolazione, costituita da quattro importanti gruppi etnici: i cittadini del posto, i franchi, i giudei e i mori⁸.

2. *Il monastero nella storia: le sue due tappe*

2.1. *La sua fondazione e i tempi importanti del Monastero*

Secondo i documenti che possediamo c'era una chiesa che serviva da parrocchia agli abitanti del posto dove si veneravano i sopraricordati santi martiri. Alfonso III il Magno, alla fine del secolo IX, acquisì la chiesa e la diede all'abate Alonso, che era arrivato lì, fuggendo dalla persecuzione che soffrivano dagli arabi i cristiani a Cordoba. Il monastero sarebbe stato fondato intorno all'anno 872, e venne distrutto dai mori nell'883.⁹ Comunque il primo documento scritto che abbiamo appartiene al tempo di Alfonso III, quando dona all'abate Alonso il paese di Calzada, e presuppone che il monastero sia stato fondato prima.¹⁰ Il monastero si chiamò in un primo momento *Zeienze*, per trovarsi nel bacino idrografico del fiume Zeia o Ceia; e più avanti de *Domnos Sanctos* o de *Sancti Facundi*¹¹.

Il tempo di splendore di questo cenobio è stato il secolo XI, quando regnava Alfonso VI¹². Questo re concesse gli onori di "villa"(città) a Sahagún. Per

⁶ È tipica del posto l'architettura a mattoni, tipica di quel "Romanico di mattone", che fa scuola per le regioni vicine e che diventa più tardi il *mudéjar* di Castiglia (cfr. F. TORROBA BERNALDO DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Oviedo 1993, p. 262).

⁷ J. M. CUENCA COLOMA, *Sahagún. Monasterio y Villa. 1085-1985*, Valladolid 1985, pp. 67-68; cfr. J. LUÍS MARTÍN, *La Península Ibérica en la Edad Media*, Barcelona 1979, pp. 68-71.

⁸ I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 216.

⁹ www.joseluissuina.com, p. 5; cfr. P. R. ESCALONA, *Historia del Real Monasterio de Sahagún, sacada de la que dexó escrita el Padre Maestro Fr. Joseph Pérez*, Madrid 1782), p. 15.

¹⁰ www.joseluissuina.com, p. 5; cfr. FR. PRUDENCIO DE SANDOVAL, *Primera parte de las fundaciones de los monasterios del glorioso Padre San Benito, que los reyes de España fundaron y dotaron*, Madrid 1601, f. 63v 64r; cfr. A. LINAGE CONDE, *Los orígenes del (monasterio) monacato benedictino en la Península Ibérica, II*, León 1973, p. 597, lì citato.

¹¹ *Liber Sancti Jacobi: 'Codex Calixtinus'*, tradotto da A. Moralejo, C. Torres e J. Feo, Xunta de Galicia, Santiago 1951, ried. preparata da X. Carro Otero, Santiago 1998, p. 421, n. 10. Cfr. E. LÓPEZ MORÁN, *Monasterio de Santa Cruz. Madres Benedictinas. Sahagún*, Sahagún 2011, pp. 19-21.

¹² Il re si era rifugiato al monastero appena perse il potere reale; e, dopo di avere ripreso il regno, mise come abati del monastero monaci provenienti da Cluny (cfr. *Liber Sancti Ja-*

iniziativa di Costanza, la seconda moglie del re, che era francese e voleva istituire in Spagna la liturgia romana di Cluny, arrivarono i primi monaci inviati da San Hugo di Cluny, per riformare il Monastero. Questo re aiutò così tanto il Monastero, che rimaneva fedele alle antiche regole, che, quando da Cluny provennero le innovazioni della liturgia e venne inviato Roberto come abate, questi di lì ad un anno dall'inizio del mandato venne respinto¹³. In ogni caso nell'anno 1079 il monastero prese nuove energie, e, essendo abate Bernardo, il re concesse al monastero "i fori di Sahagún". Da quel tempo in poi, gli abitanti della città erano più di 8.000, e il Monastero divenne il più importante del regno di León. L'Abate D. Bernardo divenne Arcivescovo di Toledo nell'anno 1088.

I monaci di Cluny aggiornarono a Sahagún la regola monastica, sostituirono al rito ispano il romano, alla scrittura gotica la gallica e incaricarono dei diversi uffici a ciascuno dei monaci, in modo vitalizio. Ottennero da Gregorio VII nel 1083 la dipendenza diretta del monastero dalla Sede Apostolica. Con questo potere, il monastero incrementò i suoi benefici e anche le proprietà; entro le sue mura si coniava la moneta, si seppellivano re e nobili, e i suoi abati avevano potere temporale e spirituale nella regione di Castiglia e León. È stato anche quel monastero luogo di cultura e di spiritualità: molti di quei monaci diventarono vescovi e alcuni santi: infatti nel secolo X professarono come monaci D. Pelayo e D. Pedro, figli del signore di Valladolid D. Pedro Ansúrez; e, trascorsi quattro secoli, tra 1346 e 1348, l'abate D. Diego eresse nel monastero un'Università, che più avanti ebbe gli stessi privilegi che quelle di Salamanca e di Alcalá¹⁴. Il figlio più eccelso della città di Sahagún fu il monaco e sacerdote Juan di Sahagún, grande apostolo della pace e della giustizia sociale, che nacque nel secolo XV e morì nel XVI.

2.2. *La dipendenza dalla Congregazione di Valladolid*

Nel 1390 alcuni monaci benedettini di Sahagún fondarono un monastero a Valladolid. Nel 1398 Fr. Antonio di Ceinos venne eletto dal Papa abate di Sahagún. Questo abate, proveniente dal monastero di Valladolid, volle impiantare lo stile di vita che aveva incominciato a Valladolid, ma non riuscì, e neppure riuscirono i suoi successori. La vera unione alla Congregazione di Valladolid, con la perdita della sua indipendenza ecclesiale, arrivò nel 1494, quando il Papa incaricò della riforma dei monasteri di Castiglia, León e Galizia i vescovi di Catania e Coria. Nel tempo dell'abate D. Rodrigo arrivarono a Sahagún i riformatori, che vennero bene ricevuti dal capo e dagli altri membri della comunità,

cobi: 'Codex Calixtinus', tradotto da A. Moralejo, C. Torres e J. Feo, Xunta de Galicia, Santiago 1951, ried. preparata da X. Carro Otero, Santiago 1998, p. 421, n. 10. Cfr. F. TORROBA BERNALDO DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Oviedo 1993, p. 263).

¹³ www.joseluisluina.com, p. 5.

¹⁴ www.joseluisluina.com, pp. 6-7.

ma l'abate volle mantenere il suo titolo. In ogni modo, i riformatori soppressero subito il titolo d'abate e stabilirono quello di priore: così rimase la situazione fino al ricupero del titolo di abate nell'anno 1500¹⁵. Il monastero progredì in materia liturgica, ma perse l'Università, che passò ai benedettini d'Irache¹⁶.

Un problema grave di quel monastero era la cattiva amministrazione, che ne rendeva difficile gestire le numerosissime proprietà. Certo che, pur raccogliendo tanti soldi, dovevano spendere parecchio per mantenere la comunità, composta da 70 monaci e 12 fratelli. Dovevano anche fare delle donazioni ai poveri, pellegrini, ospiti ..., e dare lo stipendio al medico, barbiere, macellaio... Si consegnavano anche soldi per sostentare poveri e pellegrini nella portineria del monastero e anche nell'ospedale con 60 letti, che avevano fuori della popolazione della città, per assistere al quale avevano due monaci e alcuni inservienti. Pure si dava il cibo normalmente ai poveri che chiedevano soldi alle chiese dei priorati e elemosine ai conventi di francescani e religiose. Inoltre, per motivi del pellegrinaggio a Santiago, si ospitavano al monastero tanti monaci, religiosi d'altri ordini, e pure laici¹⁷. Si è calcolato che le spese arrivassero a 12.300 ducati; per il mantenimento dei monaci e fratelli rimanevano 5.000 ducati, che non erano troppi soldi¹⁸.

Nel tempo di dipendenza dalla Congregazione di Valladolid, molti monaci di Sahagún divennero celebri per le loro virtù e per le cariche che ebbero dentro e fuori della Congregazione, furono molti i morti in odore di santità, oppure quelli che ottennero la dignità episcopale, o che godettero di grandi doti intellettuali, diventando Generali della Congregazione, oppure musicisti, predicatori e moralisti ...¹⁹. Nel secolo XVI uno di loro - Fr. Diego de Sahagún - riuscì a riunire tutti i monasteri benedettini di Spagna sotto un'unica Congregazione, guidata dal Monastero di S. Benedetto di Valladolid. Nel 1820 venne emesso il decreto di soppressione degli Ordini monastici, e conseguentemente avvenne l'abbandono del monastero. Nel 1821, e poi soprattutto con la soppressione dei beni della Chiesa fatta da Mendizábal nel 1837, vennero messi in vendita i palazzi che costituivano il monastero, con l'eccezione della Torre dell'Orologio e dell'Arco di San Benedetto, che era diventato proprietà civica ...²⁰

È stato triste che tanta magnificenza sia crollata. Adesso non rimane niente del monastero di S. Benedetto il Reale di Sahagún. La ragione più importante della distruzione è stata l'onda anticlericale e antimonastica del secolo XIX. Si persero allora gli edifici materiali, ma si conservarono documenti utili per ricostruire la storia del monastero e della vita sul Cammino di Santiago.

¹⁵ www.joseluisluina.com, p. 10.

¹⁶ www.joseluisluina.com, p. 10.

¹⁷ www.joseluisluina.com, p. 11.

¹⁸ www.joseluisluina.com, p. 12.

¹⁹ www.joseluisluina.com, pp. 12-13.

²⁰ [http://es.wikipedia.org/wiki/Monasterio_Real_de_San_Benito_\(Sahag...\)](http://es.wikipedia.org/wiki/Monasterio_Real_de_San_Benito_(Sahag...)), p. 3.

3. La chiesa e il monastero di S. Benedetto

La chiesa monasteriale aveva tre navate, di 100 passi di lunghezza e 24 di larghezza. Fino l'anno 1766 era alta 90 piedi, che dopo ridussero a 82, quando sostituirono la volta di pietra con un'altra di mattone, meno pesante²¹.

La chiesa più antica, che poteva appartenere al secolo IX, anch'essa a tre navate, ma più piccola, era la cappella chiamata più tardi San Mancio, in onore di quest'apostolo del Portogallo, situata ai piedi della chiesa, sotto il coro alto²².

La chiesa successiva, costruita ai tempi dei primi abati, non fu terminata fino al 1300. Nella crociera c'erano cinque altari, tutti in legno di noce, tra i quali spiccavano quelli dei santi Facundo e Primitivo e quello di S. Benedetto, che era stato scolpito da Gregorio Fernández. In mezzo alla navata centrale si trovava il coro basso; e in alto, l'altro coro, con sedili di noce ma semplici. C'erano inoltre, accanto a questa navata, ancora sette altari, con le pale dorate; altri due si trovavano dietro il coro. L'edificio subì danni col terremoto dell'anno 1755, ma rimasero in piedi sia la chiesa sia il monastero²³.

La chiesa aveva diverse cappelle: quella di Nostra Signora delle Angustie, con un altare dedicato alla Madonna e un'altra alla Santa Croce, e che serviva per la sepoltura dei monaci, e quella di San Michele, col suo altare e anche la pala, tra altre²⁴.

Il monastero era quadrangolare, con quattro chiostri, di una superficie di 300 passi per ogni lato. Aveva i pian terreni e due piani di sopra. Nel piano alto si trovavano la foresteria e la camera abbaziale, e anche alcune celle, composte di sala, studio e dormitorio. Accanto alla scala principale, c'erano la libreria e il solarium. Alla parte Sud si trovavano nel piano superiore le celle, in numero di 100, per i monaci, i fratelli e gli ospiti, e nel piano inferiore una sala con grandi finestre. C'erano lì l'archivio, la farmacia e altre dipendenze²⁵. Il refettorio era splendido: il soffitto, di legno ben lavorato, non aveva paragone per la sua bellezza²⁶.

²¹ www.joseluisluina.com, p. 7.

²² www.joseluisluina.com, p. 7.

²³ www.joseluisluina.com, p. 7.

²⁴ www.joseluisluina.com, p. 8.

²⁵ www.joseluisluina.com, pp. 7-8.

²⁶ F. RODRÍGUEZ IGLESIAS (a cura di), *La gran obra de los Caminos de Santiago: Iter stellarum, V, El Camino francés, II*, A Coruña 2008, 2ª impresión, p. 290. Il monastero, nella sua epoca di splendore, ebbe dominio su novanta altri monasteri: Cfr. F. TORROBA BERNALDO DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Oviedo 1993, p. 263. Affermano che è stata l'abbazia benedettina più importante dalla Spagna: cfr. E. VALIÑA SAMPEDRO Y EQUIPO, *El Camino de Santiago. Guía del peregrino*, Madrid 1985, p. 94.

4. Tombe di importanza nel monastero

4.1. *Prima di tutto, le reliquie.*

Ancora il 21 di settembre di 1835, nell'inventario, tra gli oggetti della chiesa e della sacrestia del monastero, risulta un'urna d'argento con le reliquie dei santi Facundo e Primitivo. Il documento n° 1 fra quelli trasferiti all'Archivio Storico Diocesano di León ci fa sapere che la testa di San Mancio venne trasferita dal monastero di Villanueva di San Mancio, presso Medina di Rioseco (Valladolid) al monastero di Sahagún. Ci sono anche altri documenti d'autenticità delle reliquie.

4.2. *Le tombe regali e nobili*

Il 12 agosto di 1109 il re Alfonso VI venne sepolto accanto al sepolcro di quattro delle sue sei mogli: Agnese di Aquitania, Costanza di Borgogna, Berta di Normandia, la mora Zaida e Elisabetta di Francia. Tutte e quattro erano state sepolte in una cappella di San Mancio, fino a che, finita la basilica di Sahagún, le loro salme vennero collocate nel nuovo edificio. Nella chiesa vennero sepolti anche alcuni infanti, figli d'Alfonso VI e della regina Costanza di Borgogna. Nell'anno 1810, quando un incendio distrusse il monastero, i resti dei re vennero radunati e ricollocati in chiesa, e lì restarono fino all'anno 1821, quando i monaci vennero banditi dal monastero. Allora l'abate Ramón Alegrías custodì le spoglie in una scatola, messa sul muro meridionale della cappella del Crocefisso, portandole poi all'archivio, dove si trovavano allora le spoglie delle mogli del Re; ma quando il governo si appropriò dei beni del monastero, nel 1835, i monaci consegnarono le due scatole con i resti reali ad un parente di un religioso, che li occultò, fino a che sono stati ritrovati nel 1902. Oggi i resti d'Alfonso VI e delle sue mogli si trovano al monastero delle Monache Benedettine²⁷.

4.3. *Il sepolcro di D. Alfonso Ansúrez*

Si conserva ancora oggi la lapide marmorea, di color chiaro, del sarcofago di Alfonso, figlio dei conti Pedro e Eilona, morto nell'anno 1093. il defunto, accompagnato dagli evangelisti, dall'arcangelo San Raffaele e due angeli, si presenta al Signore benedicente. Il sarcofago appartiene al Monastero di San Benedetto, e la lapide è del tempo della morte d'Alfonso. Attualmente si trova in deposito al Museo Archeologico Nazionale.

²⁷ [http://es.wikipedia.org/wiki/Monasterio_Real_de_San_Benito_\(Sahag...\)](http://es.wikipedia.org/wiki/Monasterio_Real_de_San_Benito_(Sahag...)), p. 4; cfr. J. CARLOS ELORZA; L. VAQUERO, B. CASTILLO, M. NEGRO (1990), *Juan de Castilla y León*. Consejería de Cultura y Bienestar Social, ed. El Panteón Real de las Huelgas de Burgos. *Los enterramientos de los reyes de León y de Castilla (2ª edizione)*, ed. Evergráficas, S.A., pp. 54).

5. Foresteria e ospedali: monaci ed altri pellegrini

Il monastero gestiva anche un ospedale con 60 letti, con due monaci assistenti, insieme ad altri inservienti. Si trovava fuori delle sue mura, ma senza uscire da Sahagún. Inoltre, per motivi del pellegrinaggio a Santiago, si accoglievano nel monastero molti monaci, religiosi d'ordini diversi, e laici²⁸. Dice E. Valiña che Sahagún ebbe cinque ospedali nel secolo XI²⁹. Aymeric Picaud, nella *Guida del Pellegrino*, scrive che Sahagún era un posto prodigo in ogni genere di beni. Alla fine del secolo XV c'erano lì tre ospedali, di cui quello dell'abbazia benedettina era il più importante³⁰. Il P. Yepes scrive che l'abate don Julián, nei tempi del re Alfonso VI, fece sul cammino francese un ospedale, non lontano dal monastero, composto da sessanta letti, per ricevere pellegrini e romei provenienti dalla Germania e della Francia, che si dirigevano a Santiago. C'erano sempre in quel posto due monaci, per ospitare e ricevere ai poveri, dargli da mangiare, prepararli i letti e curarli se si fossero ammalati³¹.

6. Quel che rimane: L'arco di S. Benedetto, la cappella di S. Mancio, la Torre dell'Orologio, i pulpiti ..., i ponti ...

L'arco di S. Benedetto, disegnato dall'architetto palentino Felipe Berrojo, era l'accesso meridionale alla chiesa del monastero, nel 1662³².

La cappella di S. Mancio è stata costruita nel XII secolo. Di stile romanico, servì per custodire la testa di S. Mancio, l'apostolo del Portogallo. Al posto dell'antica cappella il re Alfonso VI costruì una basilica romanico bizantina, rinnovata più tardi con un'altra di transizione al gotico. Di questo tempio rimangono ad oggi lo stremo della crociera, l'asside, qualcosa delle navate e il fondo della cappella maggiore³³. Il suo antico splendore è stato ripristinato, dopo il rimaneggiamento fatto negli ultimi tempi, per fare vedere i resti romanici, in mezzo alle riforme dei tempi seguenti³⁴.

La torre dell'orologio conserva alcune parti più antiche, ma la maggior parte appartiene al secolo XIX³⁵.

²⁸ www.joseluisluina.com, p. 11.

²⁹ E. VALIÑA SAMPEDRO Y EQUIPO, *El Camino de Santiago. Guía del peregrino*, Madrid 1985, p. 94.

³⁰ I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 216.

³¹ Referito in I. G. BANGO TORVISO, *El Camino de Santiago*, Madrid 1993, p. 216.

³² F. RODRÍGUEZ IGLESIAS (a cura di), *La gran obra de los Caminos de Santiago: Iter stellarum, V, El Camino francés, II*, A Coruña 2008, 2ª impresión, pp. 294-295.

³³ F. TORROBA BERNALDO DE QUIRÓS, *El Camino de Santiago*, Oviedo 1993, p. 263.

³⁴ F. RODRÍGUEZ IGLESIAS (a cura di), *La gran obra de los Caminos de Santiago: Iter stellarum, V, El Camino francés, II*, A Coruña 2008, 2ª impresión, p. 294.

³⁵ F. RODRÍGUEZ IGLESIAS (a cura di), *La gran obra de los Caminos de Santiago: Iter stellarum, V, El Camino francés, II*, A Coruña 2008, 2ª impresión, p. 295.

Il monastero era stato danneggiato dalle fiamme negli anni 1237, 1590, 1692, 1769, 1810 e 1835. I beni del monastero, sottratti al monastero nel 1820, vennero venduti all'incanto a Madrid, negli anni 1821 e 1822.

Più tardi il re Ferdinando VII avrebbe restituito ai monaci quello che apparteneva a loro. In ogni modo, ci sono due documenti dell'anno 1820, dove si dice che l'abate Fr. Alvito Villar nel 1814 aveva trasferito i pulpiti dell'Abbazia alla cappella di San Giovanni di Sahagún, Si trattava di due dei quattro pulpiti che non avevano sofferto la voracità delle fiamme..., pulpiti che si trovavano nella Chiesa di S. Giovanni di Sahagún e che erano proprietà del monastero di S. Benedetto. Il monastero cedeva i pulpiti alla Cappella di S. Giovanni di Sahagún, mentre che questa doveva dare alla parrocchia della Santissima Trinità un congruo rimborso, onde potessero proseguire i lavori nella chiesa³⁶.

I ponti sul fiume Cea, a Sahagún avevano una grande importanza, e i loro piloni erano gravemente danneggiati per la forza delle acque. Possiamo dire lo stesso dei ponti, che erano di legno: minacciavano rovina, perchè attraversavano Sahagún tanti pellegrini diretti a Santiago, e passavano anche tante mule e carri di trasporto delle merci. Allora, siccome la riparazione costava tanto, si chiese un aiuto al re Filippo II, che decise di appaltare i lavori, per un importo massimo di 3.000 ducati. Finalmente, ci si mise d'accordo con Francesco di Aguilar, per 2.750 ducati. Passati gli anni, con alcune riforme, finalmente con le pietre di una cappella fatta nel 1764 si costruì l'attuale Ponte Canto della Villa³⁷.

³⁶ J. MANUEL CUENCA COLOMA, *Sahagún. Monasterio y Villa. 1085-1985*, Valladolid 1985, pp. 379-380.

³⁷ J. MANUEL CUENCA COLOMA, *Sahagún. Monasterio y Villa. 1085-1985*, Valladolid 1985, pp.260-261.

Ho vissuto un mese a Jelsi Ovvero: Spigolando nel diario dell'estate

*di Stefano Tettamanti
socio lubilantes*

Resoconto del primo *hospitalero* micaelico (luglio 2013).

Allorquando la nostra Associazione mi chiese se fossi disponibile a prendermi cura della Casa del Pellegrino “S. Anna” a Jelsi, provincia di Campobasso (www.comune.Jelsi.cb.it), sulla “nostra” via Micaelica, non ebbi esitazioni. Ecco l’occasione, pensai, per ricambiare in qualche modo l’ospitalità ricevuta nel corso dei cammini compiuti. Mi recai così col proposito di restituire ciò che mi era stato donato. Il primo luglio giunsi in automobile a Jelsi (www.projelsi.it) e m’incamminai lungo il corso: i dieci giorni previsti divennero un mese e l’intento di sdebitarmi alla fine s’è mutato in un carico di debiti cordiali insolubile. Già, perché gli Jelsesi mi hanno catturato stringendomi in un abbraccio caloroso.

Jelsi (www.Jelsi.com) si trova, lo sappiamo, sulla Via Micaelica diretta a Monte Sant’Angelo sul Gargano. L’ostello inaugurato, lo sappiamo, nel marzo di quest’anno, opera meritoria del comune e delle associazioni presenti sul territorio (www.amanzio.com), accogliente e funzionale, è a disposizione dei pellegrini di passaggio.

Quello che forse non si sa è che gli Jelsesi costruiscono, ogni anno, in onore di Sant’Anna, dei carri votivi allegorici.

La Festa del Grano (www.festadelgranojelsi.it), così si chiama, ha origine all’indomani del terremoto scatenatosi il ventisei luglio milleottocentocinque, giorno di S. Anna, come voto di ringraziamento per i pochi morti. Da allora la festa ha subito vari cambiamenti, e oggi l’aspetto che più colpisce sono i carri votivi allegorici realizzati col grano, utilizzando spighe, chicchi e fusto. Questi materiali sono ora incollati, ora sparsi, ora intrecciati in vari modi differenti, creando un risultato fi-



*Jelsi (Campobasso):
da Michele Fratino (a sinistra), a Maurizio D’Alessandro,
fino a destra il Sindaco, Salvatore D’Amico*

nale di notevole impatto visivo.

Il giorno successivo all'arrivo, lungo il corso, vedo, sedute sotto a un albero, alcune donne davanti a un enorme mucchio di spighe. Chiedo il permesso e mi siedo a osservare. Mi unisco a loro. Prendiamo le spighe, le appaiamo, le ripuliamo dalle foglie e formiamo un mazzetto. Uniamo più mazzetti legandoli in *màttëglië* (pron. màtl), che deponiamo in un luogo a parte. Le mani lavorano e intanto che si chiacchiera non manca il caffè freddo coi biscotti. La preparazione dei *màttëglië* è uno dei passaggi iniziali per la realizzazione delle trecce di spighe che abbelliranno Jelsi il giorno della festa. L'appuntamento colle Zie, sotto l'albero, diviene quotidiano.

Via via, giornalmente, faccio conoscenza degli Jelsesi, sono invitato a pranzo, soggetto a domande, colmato di doni.

Dopo qualche giorno terminiamo di preparare i *màttëglië*. Tagliati i fusti delle spighe, i *màttëglië* sono messi a mollo nei tini.

Col cavallo di San Francesco vado alla scoperta dei dintorni, dei paesi immersi nella fertile campagna del Molise: borghi, chiese, castelli, musei e quant'altro offre al turista la regione del Fortore Molisano.

Oggi è il momento di realizzare le trecce di spighe. Michelina m'insegna, poiché è la prima volta, faccio fatica e la sera mi dolgono un poco le mani. Osservo le Zie con quale abilità intrecciano le spighe. Sono convinto che s'impari a far tutto, occorrono pazienza e costanza poi la malizia vien da sé. Domani andrà meglio.

Imparo a passare le spighe per far le trecce. Sono in coppia con Zia Marì. Si richiede attenzione. Una treccia può essere lunga a piacimento, la misura che si preferisce s'aggira intorno ai quattro metri. Alla realizzazione partecipano anche i *criaturi* (bambini).

Insieme agli uomini impegnati nella realizzazione dei festoni di trecce, condivido allegre cene notturne.

Con Michele Fratino (*deus ex machina*) e altri innalziamo un anfiteatro di balle di paglia che servirà per la festa (www.jelsinpiazza.it).

Finite le trecce mi reco al cantiere del carro di S. Anna. Qui mi sono dati una manciata di chicchi, un poco di colla, un bastoncino e due parole d'istruzione. Incurvato sopra a una tavola, prendo man mano confidenza con un lavoro certosino e silenzioso: incollare a uno a uno i chicchi sulla struttura portante del carro.

La realizzazione di un carro votivo d'indubbia bellezza, come quello dedicato a S. Anna, richiede sinergia di competenze, pazienza e costanza. L'applicazione di queste doti necessita della dovuta concentrazione. Ricordo il gesto nervoso e il volto teso di Andrea, che vedrò tornare a sorridere, finalmente, il pomeriggio della festa.

Visito i siti archeologici di Sepino e di Pietrabbondante. Ascendo al monte Gallinola (1900 m/slm).

Compio la ricognizione della Via Micaelica nel tratto Gildone-Jelsi.

Ogni dì un nuovo chicco è incollato e il carro prende forma e colore. Ogni sera è l'occasione per parlare, conoscersi, stare insieme a far festa. Ogni giorno m'intreccio sempre più colla comunità.

E venne il giorno di S. Anna.

Santa Messa solenne mattutina. Al termine scendiamo verso il corso. Il carro della Santa è pronto: un ampio basamento decorato accoglie un grande cuore simbolo della Carità. Cuore che è sorretto da una croce col monogramma di Cristo, e rappresenta la Fede. L'ancora della Speranza v'è adagiata sotto incatenata al tronetto. Suona la banda. Esce S. Anna dalla chiesa madre; scende la rampa, tra due ali di trecce, e s'assiede. D'oro risplendono i chicchi di grano del grande cuore che circonda la Santa.

S'avvia il corteo processionale. Insieme al carro della Santa sfilano le traglie (slitte di legno, antichi mezzi di trasporto del grano) addobbate a festa, le tragliette dei bambini, altri carri votivi di soggetto diverso (www.museodelgrano.net) e i carri che propongono scene della vita contadina. All'improvviso sono afferrato da Maria Carmela in abito da *pacchiana* (tradizionale) e, sottobraccio, le resterò accanto fino al termine della funzione. Sosta al monumento dei Caduti, Peppe canta l'intenso Inno a S. Anna. All'aia di S. Anna, dove un tempo il grano era offerto alla Santa, un momento di preghiera. Ritorno in paese. Riposizione della Grande Madre all'interno della cappella Capozio. Pranzo in famiglia.

Nel pomeriggio, ritorno di S. Anna in chiesa madre. S'incamminano gli stendardi delle Confraternite presenti, una gran parte del popolo di Dio, il parroco don Peppino, il carro della Santa, la banda e il resto dei fedeli. M'accompagno a nonno Pietro. Lungo il rettilineo del corso, fra la gente che assiepa la strada, si snoda il corteo processionale. Un quadro suggestivo: il cielo è puro, il sole calante indora ancora una volta il carro, le trecce fanno a gara cogli archi ad abbellire la via, la banda suona festosa.

Posso dire di aver sentito una certa emozione nell'aver preso parte, vissuto, condiviso la festa. E quale altro modo per ringraziare tutti gli Jelsesi dell'abbraccio caloroso riservatomi se non partecipare, vivere e condividere la festa? Il trenta luglio alle sei del mattino riprendo la via di casa, portando con me un raggio di sole del Molise, una spiga di grano che porta in sé tanti chicchi che sono ciascuno degli Jelsesi.



*Jelsi (Campobasso):
Stefano operativo per la festa*



*Monte Sant'Angelo (Foggia):
l'Arcangelo Michele inquadrato nel timpano della facciata del Santuario a Lui dedicato*

*Emozioni, sensazioni e riflessioni sulla “mia” “Via Micaelica”**

*di Riccardo Capitelli
pellegrino*

Introduzione dell'autore alla propria guida della Via Micaelica, da lui stesso percorsa dalla Basilica di San Pietro, in Roma (30 luglio 2013), al Santuario di San Michele Arcangelo, in Monte Sant'Angelo (FG, 14 agosto 2013), e poi da qui a Siponto (poco fuori Manfredonia, FG, 15 agosto 2013).

Perché partire per un pellegrinaggio? Perché mettersi in cammino? Beh, le risposte potrebbero essere molteplici, ovviamente individuali o, forse, non esistono risposte adeguate a interrogativi così profondi; vorrei provare lo stesso, però, a dare una risposta, la mia. Le mie. Questo breve resoconto ne rappresenta buona parte. Anticipo solo che per me, da sempre, fin da quando ho fatto tutto il “Camino de Santiago de Compostela” (da solo, a piedi, nell'estate del 2009), e poi la “Via Francigena” seguendo le Fonti Francescane sulle orme di San Francesco d'Assisi, fino a Roma (insieme a un frate cappuccino, mio carissimo amico e fratello, frate Angelo Gatto, tutto a piedi, nell'estate del 2010), il pellegrinaggio, quindi il Cammino, rappresenta un'occasione unica e irripetibile per poter approfondire la propria Fede, il proprio abbandonarsi alla Divina Provvidenza e alla Sua Volontà, un momento importante per potersi scoprire e capire, capirsi nell'intimo, per (ri)trovare la propria, vera, essenza. Diciamo anche per riconciliarsi con se stessi, col mondo, con l'umanità, attraverso l'incontro di luoghi e persone, sperimentandone la grande Carità e solidarietà.

Prima di passare a delineare meglio nel dettaglio il percorso, le varie tappe, gli itinerari possibili e le varie informazioni al riguardo, desidero innanzitutto ringraziare di cuore l'Associazione Iubilantes di Como (preziosissima per tutte le utili info fornitemi e che già da diversi anni ha “aperto” la “Via” ed è in prima linea per farla vivere e conoscere a tutti), i pellegrini Anacleto, Mario e Rinaldo che nel 2007 hanno fatto la “Micaelica - Sipontina” (sulla cui guida ho basato buona parte del mio percorso e questo mio scritto, andando qui semplicemente ad aggiornare e integrare taluni toponimi, numeri telefonici, itinerari o tappe che durante il mio pellegrinaggio ho man mano programmato ed effettuato), TUTTI e dico TUTTI quelli che durante il Cammino mi hanno aiutato (sono tantissimi, ringraziando Dio, ma qui sarebbe troppo lungo l'elenco), ospitandomi, accogliendomi sotto tutti gli aspetti, tutte le persone incontrate, alle quali ho chiesto informazioni, con le quali ho pregato, che mi hanno affidato intenzioni di preghiera (tantissime, le ho via via trascritte ed occupano quasi quattro facciate di foglio A4 ... e quando sono giunto a Monte Sant'Angelo, dopo la S. Messa nella Grotta Santuario, mi sono raccolto in preghiera di ringraziamento e meditazione davanti all'altare di San Michele

Arcangelo e mi ci sono voluti quasi 40 minuti per affidare al Santo tutte quelle persone ed intenzioni, le ho tutte portate con me, come un “postino dell’anima” e le ho affidate a Lui); ma desidero anche ringraziare e menzionare, di cuore, tutti quelli che, per varie ragioni, non hanno in quel momento potuto far nulla per me, va bene così. Questo è il Cammino!

Il mio primo desiderio era di poter riprendere il pellegrinaggio verso Sud là dove avevo concluso la mia “Francigena” (o “Via Francisci”) nel 2010, ossia da Roma, più precisamente dalla Basilica di San Giovanni in Laterano (dove San Francesco si recò nel 1209 per essere accolto in udienza da papa Innocenzo III e farsi approvare la “Regola”), e poi da quella di San Pietro, laddove avevo fatto timbrare la credenziale con l’ultimo sigillo, quello della *finis peregrinationis*, la conclusione del pellegrinaggio. Da qui, dopo tre anni, dal cuore della Chiesa Cattolica nella Città del Vaticano, il 30 luglio di quest’anno, 2013 (seguendo le utili indicazioni dei tre pellegrini del 2007, e del mio amico fraterno Frate Angelo che nel settembre del 2011, anch’egli da solo e in povertà, ha fatto questo splendido Cammino), ho ripreso il pellegrinaggio e sono giunto a Monte Sant’Angelo il 14 agosto, in 15 giorni, tutto da solo, tutto a piedi, km dopo km, esperienza dopo esperienza. Il giorno successivo, 15 agosto, Solennità dell’Assunzione della B. V. Maria, ho percorso l’ultimo tratto, circa 22 km, che da Monte Sant’Angelo, attraverso la magnifica Abbazia di Santa Maria di Pulsano, e lungo la ripidissima gola che scende giù fino a Manfredonia, sulla costa, conduce a Siponto, presso l’antichissima Basilica di Santa Maria Maggiore, la cui antichissima icona mariana, detta la “Sipontina”, è profondamente legata al Santuario dell’Arcangelo Michele. Questa Basilica, dallo stile non a caso mediorientale, sorge in mezzo ad

un’area archeologica imperdibile, poco fuori l’abitato di Manfredonia, e tale luogo una volta era attiguo al porto (oggi non più esistente perché interrato naturale della linea costiera nei secoli), e qui gli antichi pellegrini ricevevano una speciale benedizione (simile ad una sorta di “estrema unzione”, visto l’incerto futuro e destino cui si andava in-



Monte Sant’Angelo (Foggia):
Basilica di Santa Maria di Pulsano, interno

contro, dovuto al lungo e pericoloso viaggio), e da qui appunto ci si imbarcava per la Terra Santa (soprattutto i Crociati ma anche uomini illustri, tra i quali a quanto pare proprio San Francesco).

In totale, quindi, ho impiegato 16 giorni, percorrendo circa 470 km (448 km da Roma a Monte Sant'Angelo, in 15 giorni, e 22 km da qui fino a Siponto), densi di momenti indelebili, di umanità, di talune difficoltà e “tribolazioni”, ma quanta gioia, quanta soddisfazione e gratitudine! Debbo, tuttavia, purtroppo segnalare l'assoluta mancanza di guide strutturate (stile quelle su “Santiago” e su altri importanti vie), la mancanza di ostelli per pellegrini (l'UNICO ostello comunale, inaugurato quest'anno a marzo, si trova a Jelsi, CB, e a tal proposito, desidero ancora una volta ringraziare tutta la cittadinanza di questo splendido Comune, per come mi hanno ospitato e ben voluto, e in particolare Michele Fratino, responsabile e referente assoluto), e la mancanza della mentalità dell'accoglienza, nei con-



La Comunità di Jelsi (Campobasso) sul Cammino Micaelico (marzo 2013)

fronti del pellegrino, talvolta guardato con diffidenza. Ed è allora proprio questo lo scopo, il voler divulgare questa mia esperienza, fantastica e unica “avventura dell'anima”, il volerla condividere, per farla conoscere al maggior numero possibile di persone, a quanti desiderano viverla e vogliono saperne di più, o per quelli che, non conoscendola affatto, magari io possa contribuire ad accendere quella piccola grande scintilla di curiosità. Questo racconto non pretende di essere una “guida” in senso stretto, ma riporta il percorso da me seguito tra il 30 luglio ed il 15 agosto 2013 per raggiungere Siponto partendo da Roma, ed è una semplice integrazione, o modifica, dell'ottimo e ben organizzato resoconto di Anacleto & c. fatto nel 2007, che ringrazio ancora una volta e con i quali mi scuso in anticipo se ho “sfruttato” il loro esaustivo lavoro, alla cui prefazione vi rimando (pubblicato sul sito www.iubilantes.it), in quanto essi là hanno già fornito tutte le dettagliate ed utili informazioni e descrizioni in merito.

Per il mio percorso mi sono rifatto principalmente alle già succitate Fonti Francescane, che vi consiglio caldamente di leggere e studiare; lì si trovano tutti i momenti salienti, i passaggi e i luoghi, di San Francesco d'Assisi, laddove passò ed operò numerosi prodigi, durante i suoi tantissimi spostamenti a piedi, sempre lui con l'intento di evangelizzare tutti gli angoli della Terra, insieme ai suoi compagni e fratelli. Infatti, basandomi su tali importanti documenti (raccolti ad esempio in una pratica, agevole e tascabile edizione delle "Editrici Francescane", facilmente reperibile in qualsiasi libreria oppure on line), segnatamente sul "Trattato dei Miracoli di San Francesco", scritto da Tommaso da Celano (uno dei più importanti biografi del Santo, insieme a San Bonaventura da Bagnoregio), nel 1252-53, sono riuscito a ricostruire abbastanza fedelmente tutto l'itinerario che, talvolta sensibilmente, si è man mano distaccato da quello suggeritomi sia dall'Ass.ne Iubilantes, sia dalla più volte citata "guida" di Anacleto, Mario e Rinaldo. La mia, ripeto, vuole essere semplicemente una proposta, sommessamente e in punta di piedi.

* * * * *

*La nostra Associazione è una "pioniera" della VIA MICAELICA e costantemente, dal 2002 ad oggi, ha incoraggiato, seguito e assistito i pellegrini micaelici, creando e distribuendo gratis le credenziali, dando informazioni, descrizioni, riferimenti cartografici, e spingendo le comunità locali a riconoscere l'importanza di questa primigenia via francigena del sud. Noi stessi abbiamo proposto nel 2002 Pulsano come tappa imperdibile e Siponto come termine marittimo verso la Terrasanta, in forza della vetustà di quel porto, ormai scomparso, e dello splendore dei monumenti che restano. Dopo di noi molto altri hanno camminato sulla Via Micaelica, talvolta sui nostri passi, altre volte su percorsi leggermente diversi da quelli da noi proposti. Noi abbiamo registrato e riproposto tutte le esperienze che ci sono state comunicate, lasciando poi ovviamente ai pellegrini la scelta del percorso. In ogni caso, qualunque sia la scelta dei "camminanti", a noi sta a cuore chiarire e ribadire un punto fondamentale: la Via Micaelica ha per tema San Michele e il suo antichissimo culto. Un culto che ha unificato l'Europa. E che ha la straordinaria importanza di assommare in sé la funzione di percorso "francigeno" e quella di percorso autenticamente di pellegrinaggio: non a caso è ancora viva nella memoria dei cassinesi il ricordo del pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo tradizionalmente compiuto dai loro nonni ... Su questa doppia valenza noi continueremo a lavorare e ad impegnarci perché i Cammini micaelici ritornino ad essere un grande Itinerario Culturale Europeo. Come meritano. [N.d.R.]

Il pellegrinaggio tra il tempo e l'eterno

*di Virginio Bettini, Sara Sofia Tosi e del team degli studenti francigeni
Università IUAV di Venezia*

Da una riflessione sul tema del pellegrinaggio ai seminari itineranti dello IUAV sulle Vie Francigene d'Europa.

“Uomini che, per la loro fede ... andarono raminghi, coperti di pelli di pecora o di capra, privi di tutto, angustiati, maltrattati, personaggi di cui il mondo non era degno, costretti a vagare per i deserti e per le montagne, o a rifugiarsi nelle spelonche e nelle caverne della terra”

(Paolo di Tarso, Lettera agli Ebrei, 11, 33-38)

Il Pellegrinaggio è uno dei temi di ricerca dell'antropologia religiosa, in quanto rito comunitario che ha una valenza sociale come fattore di coesione per il benessere della società stessa.

William Robertson Smith (1846-1894) fu il primo antropologo che si sia occupato della natura sociale dei fenomeni attinenti alla dimensione del sacro.

A differenza dei suoi contemporanei, che consideravano la religione come prodotto di tensioni esistenziali individuali, Smith orientò la propria ricerca sulla ritualità nell'ambito dei gruppi umani, in quanto le loro rappresentazioni simboliche sono il fondamento delle pratiche religiose collettive, per cui tali riti e simboli sono condivisi dai membri di una determinata società, i quali, nascendo in una comunità, li trovano già presenti ed attivi.

La dimensione collettiva e pubblica del fenomeno religioso, che Smith anteponeva a quella individuale, riflessiva e sistematica, si manifesta negli atti di devozione che coinvolgono l'intera società, cioè nei riti comunitari. (FABIETTI, 2001)

Da questo punto di vista il Pellegrinaggio non si presenta solo come una mistica o un'esigenza trascendentale, ma come fenomeno di aggregazione, come fenomeno religioso legato ad una pratica che si traduce in un'esperienza vissuta, inserita in un contesto socio culturale, paesistico ed ambientale.

I pellegrini, in quanto viaggiatori extra-ordinari, declinano la loro esperienza, sia essa più o meno religiosa, in una presenza di cui possediamo i segnali, in quanto permangono, nel tempo lungo, come traccia del sacro.

Riteniamo utile questa premessa onde poter comprendere, non tanto il comportamento di questi viaggiatori, ma in particolare le conseguenze sociali di questa pratica: la creazione di piccole e grandi connessioni antropiche.

Il percorso del vescovo Sigerico nel X secolo rappresenta per noi una testimonianza, alquanto significativa, di una via di comunicazione medioevale, ma che, al tempo stesso, non esaurisce le numerose alternative, le quali tracciano una fitta

rete di collegamenti, che i pellegrini percorrono secondo le stagioni, le situazioni politiche dei territori attraversati, le credenze religiose, il culto dei Santi e delle reliquie, il coinvolgimento nella dimensione paesaggistica.

A questo proposito basta ricordare che, al numero 92 di Rue Saint Denis, nel primo arrondissement di Parigi, si trova la chiesa di Saint Leu-Saint Gilles, all'interno della quale è collocata, come oggetto di devozione, una statua di Saint Benoît-Joseph Labre, di cui parleremo più avanti.

Non a caso la Rue Saint Denis era la strada dei grandi pellegrinaggi verso l'abbazia omonima, edificata sulla tomba di Saint Denis, vescovo di Parigi.

Nella storia della religione cristiana, la *peregrinatio* ha origini antichissime "Tutti costoro correvano a questi luoghi secondo le parole di Gesù: ovunque sarà il corpo, là si raduneranno le aquile" (San Gerolamo, *Epistola* 46,10).

Basterà citare Dante Alighieri:

*"Qual è colui che forse di Croatia
viene a veder la Veronica nostra
che per l'antica fame non sen sazia
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Gesù Cristo, Dio verace
or fu si fatta la sembianza vostra?"*

(Dante Alighieri, *Paradiso*, XXXI, vv 103-108)

La Veronica era dunque la reliquia più solenne tra quelle conservate in San Pietro a Roma, tanto che Papa Nicolò IV, nel 1289, rispetto alle prerogative della Basilica, poneva la Veronica prima dello stesso corpo dell'apostolo.

La Venerabilità della Veronica, le preziose reliquie, le tombe dei martiri, i sepolcri che conservavano i resti degli apostoli, attiravano pellegrini da ogni parte, con la contemporanea crescita della fama di Roma cristiana, mentre la Terrasanta, a causa della separazione sempre più netta del mondo orientale da quello occidentale, segnata anche dall'espansione araba, si faceva quasi inaccessibile, per cui Roma diventava la nuova Gerusalemme (FRUGONI, 1999).

Nella contemporaneità desacralizzata, con la sobrietà ed il raccoglimento di un viandante antico, è possibile andare alla ricerca di luoghi, orme, resti, lasciati dagli eroi e dagli Dei, tra colonne spezzate e pagine di libri sopravvissuti, che il tempo ancora non ha reso obsoleti.

Non vi è rimpianto a passare da luogo a luogo, da Dio a Dio, seguendo l'ordine dei nomi dai quali si irradiano tutti i riflessi che il mito richiama attraverso le etimologie, le pagine della letteratura antica, moderna e contemporanea, attraverso l'iconografia e la diffusione del culto, la trasformazione religiosa, residuo nell'uso della cultura popolare, con l'atteggiamento di chi, alla suggestione, preferisce lo sguardo critico, da vero viaggiatore laico, quali, appunto ci riteniamo.

Dopo aver percorso, con gli studenti dell'Università IUAV di Venezia, il tracciato della Via Francigena di Sigerico da Roma a Canterbury, in una dimensione spirituale forse un po' diversa da quella del pellegrino classico, come vedremo più avanti esaminando l'esperienza di Saint Benoît-Joseph Labre, in una sorta di elogio del camminare e dell'osservare i segni storici del paesaggio, su strade e sentieri tracciati nei secoli, abbiamo concluso, in accordo con Robert Macfarlane (MACFARLANE, 2013) che "camminare" risulta l'equivalente del "pensare" e che anche i piedi possono diventare, o lo sono già per natura, un fondamentale mezzo di conoscenza nel momento in cui calpestiamo la terra.



*Il prof. Virginio Bettini
in Francia sulla Francigena*

Abbiamo anche capito che sentieri e vie che abbiamo percorso non solo uniscono luoghi, ma anche persone e che, nel camminare, nel conquistare lentamente lo spazio, ci si può effettivamente riempire di vita, forse perché sono le distanze che riempiono la vita (VENTAVOLI, 2013)

Abbiamo cercato di dare un segnale in merito a queste verifiche in un testo redatto con studenti, dottorandi e docenti di prossima pubblicazione (BETTINI, MAROTTA, MICHELON, TOSI, 2014), il quale ha come obiettivo di analizzare, valorizzare e progettare in maniera corretta i cammini storici come la Via Francigena sulla base di una sorta di sintesi della sensibilità operativa di piedi, gambe, occhi, cervello e sensibilità agli stimoli della storia e del paesaggio.

Sappiamo, anzi, ci siamo perfettamente resi conto, come questa grande via di scorrimento, col motivo della fede, sia stata in grado di porre in contatto, dal punto di vista sociale ed economico, popoli e culture diverse, ponendosi come uno dei primi esempi territoriali di una vera coscienza dell'identità europea.

Abbiamo voluto, sotto lo stimolo del dialogo tra il paesaggio ed il nostro calpestare, porci in una dimensione sia sociale che antropologica ed ecologica, con un particolare riferimento ai temi della fitogeografia e della corretta progettazione su basi ambientali e storico-geografiche.

Dopo l'esperienza europea siamo tornati nella dimensione nazionale, che già era stata definita ed indagata in un precedente lavoro (BETTINI, MAROTTA, TOSI, 2011), percorrendo il tracciato della Via Francigena-Micaelica, da Roma a Monte Sant'Angelo, nell'agosto-settembre 2013.

Nel corso di quest'esperienza, di oltre 450 km in due settimane, abbiamo potuto riprendere i contatti con Luigi Longo, nostro ex studente della facoltà di urbanistica degli anni 70-80 (facoltà voluta da Giovanni Astengo), e ora professore all'Università di Foggia, il quale ci ha proposto un suo recente lavoro di grande interesse: *"I cammini d'Europa: il cammino della Via Francigena della Capitanata"*.

Si tratta di una vera e propria guida di altissimo valore scientifico culturale che ci ha consentito di acquisire una certa sicurezza in merito all'importanza della Via Francigena della Capitanata, sulla base di un'analisi storica che, indirettamente, si associa alle valutazioni da noi condotte tra il 2007 ed il 2012, ovvero della Via Francigena come itinerario portante di livello europeo.

Con Luigi Longo abbiamo potuto anche discutere, a seguito di un incontro con amministratori e ricercatori al nostro arrivo a Monte Sant'Angelo, di quanto fosse utile e necessario precisare gli itinerari della Capitanata, tra Via Sacra, Vie di Pellegrinaggio, Via Appia e Via Traiana, per poter giungere ad una vera e propria *governance* per i cammini d'Europa in Capitanata.

Significativo è stato anche il fatto che il 1° luglio 2013, la Giunta Regionale della Regione Puglia avesse approvato il tracciato del percorso pugliese delle "Vie Francigene".

Ne abbiamo parlato con un'altra delle nostre studentesse della prima ora della facoltà di urbanistica voluta da Giovanni Astengo, la prof. Angela Barbanente, ora Assessore alla Qualità ed all'Assetto del territorio della Regione Puglia.

Per quanto ci riguarda abbiamo deciso di continuare il nostro impegno sul tracciato della Via Francigena della Capitanata con particolare riguardo all'ecologia del paesaggio.

Lungo il tracciato che percorreremo dal 16 al 30 agosto 2014, da Monte Sant'Angelo a Brindisi, numerosi saranno gli spunti per un corretto approfondimento di carattere paesaggistico. Tra questi:

- la città di fondazione di Tavernola
- il bosco dell'Incoronata
- la struttura del paesaggio agrario pugliese
- Corato, la città di origine romana
- il Parco delle dune costiere di Torre Canne
- Mola di Bari, città rifondata nel periodo angioino.

Il percorso è per noi significativo in quanto la Puglia, terra di Santuari, ma anche terra di transito, era attraversata non solo dalla Via Appia e dalla Via Traiana, ma anche da una fitta rete di strade secondarie, sentieri e tratturi. (GRENZI, CESCHIN, 2011).

La definizione e la scoperta di questa rete ha, per noi, un grande significato, tenendo conto dei tracciati tra i Monti Dauni ed il Gargano e del fatto che il percorso della Via Sacra è indubbiamente un percorso longobardo.

Il nostro obiettivo è quello di proporre un nuovo modello per le vie storiche, un modello che sia al tempo stesso di progettazione e di condivisione dell'ecosistema urbano e del paesaggio, come sostiene Leonardo Marotta nel capitolo 13.2: il design del paesaggio: un nuovo modello di progetto a partire dalla Vie Storiche (BETTINI, MAROTTA, MICHELON, TOSI, 2014).

Abbiamo però un'altra base di analisi, proposta da Lorenzo Barbieri e Sara Sofia Tosi nel capitolo 2 del testo cui abbiamo fatto riferimento (BETTINI, MAROTTA, MICHELON, TOSI, 2014) relativa all'antropologia religiosa.

Infatti la presenza di simboli, lungo il tracciato della Francigena in Capitanata, che sono il frutto delle esperienze trascese dell'*homo religiosus*, ci consente di risalire ontologicamente all'originario, alle strutture del pensiero archetipo che, a differenza di quanto pensava Jung, non sono solo memoria primordiale, ma anche, secondo Elide, modelli di apprendimento.

Vorremmo ricordare che, agli uomini del IV secolo, il Cristianesimo si presentò come un modello per un nuovo stile di vita. Più che dogma teologico, la devozione, il culto, la liturgia erano manifestazioni di questa tendenza alla trasformazione del comportamento.

Aldilà della condivisione eucaristica e della partecipazione alle festività liturgiche, due pratiche caratterizzavano la nuova vita religiosa: i pellegrinaggi ed il culto dei martiri e delle reliquie ad essi legati.

I pellegrinaggi, che combinano istanze religiose con istanze di movimento, spingevano verso i luoghi santi folle sempre più numerose di devoti, al punto che il culto delle reliquie e dei martiri conobbe uno straordinario fervore ed ogni chiesa cercò di disporne.

Tali culti devozionali rivelano le credenze ed il comportamento dei fedeli: a causa del terrore per le malattie si chiede ai martiri di essere dei guaritori miracolosi e di intercedere, con la loro santità, per la salvezza dell'anima e di scacciare, con il potere esorcistico, il diavolo e le sue schiere di demoni.

La santità è quindi taumaturgica e dispensatrice di miracoli, tanto che la paura dei cristiani per l'anno mille affonda le proprie radici nelle epidemie dell'epoca, che avrebbero avuto origine dai peccati ai quali si può porre rimedio ricorrendo ai Santi ed alle loro reliquie.

Il culto dei Santi e la devozione mariana ereditati dal Medioevo si perpetuano fino ai giorni nostri anche nei pellegrinaggi, e la vita spirituale contemporanea vede una connessione tra ricerca teologica e pensiero laico. Il valore della città terrena, già annunciato alla metà del XII secolo, con lo sviluppo urbano che aveva interessato l'intero mondo cristiano, ha creato una sorta di umanesimo della santità, che domina il pellegrinaggio odierno, al punto che le istanze del post Concilio Vaticano II hanno sviluppato una pastorale dei pellegrinaggi.

Il nostro camminare sulla Francigena della Capitanata punta perciò anche a questo, unendo progetto territoriale, urbanistico ed ambientale ai valori della religione e della fede.

Il pellegrinaggio è quindi una ricerca dei Santi, figure forti, in grado di lasciarsi sommergere dal male e di uscirne come coloro che sono in grado di ricondurre a Dio quanto di terrificante, devastante, angosciante, inquietante circoli nelle comunità degli uomini.

Riteniamo che abbia ragione Galimberti quando sostiene che santo è colui che sa incontrare l'uomo là dove sono sospese tutte le regole della ragione. (GALIMBERTI, 2012).

Risulta esperienza e giustificazione di ogni *peregrinatio* il fatto che, nell'accostarsi al luogo consacrato del Santo, il pellegrino senta rafforzata la propria fede e venga per-

vaso, per quella presenza sensibile, dalla virtù del santo venerato. Al contempo il *viator* si sente più degno di quella stessa virtù, sia per il sacrificio del viaggio avventuroso, sia perché coinvolto da quell'entusiasmo collettivo che esalta la passione religiosa, che rende ogni atto di culto più intenso e pregnante. (FRUGONI, 1999).

È forse proprio dalla spinta forte dei pellegrinaggi che nasce l'espansione ed il consolidamento del cristianesimo in Europa, cristianesimo a cui, sia esso più o meno vissuto, va riconosciuto il fatto indiscutibile di aver dato vita e forma all'Occidente ed alla sua cultura.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BETTINI V., MAROTTA L., TOSI S.S., 2011, *La Via Francigena in Italia, alla ricerca del paesaggio*, Ediciclo, Portogruaro

- BETTINI V., MAROTTA L., MICHELON A., TOSI S.S., 2014, *La Via Francigena in Europa. Da una via della fede a tracciato di unione dei popoli*, Ediciclo, Portogruaro

- FABIETTI U., 2001, *Storia dell'antropologia*, Zanichelli, Bologna

- FRUGONI A., 1999, *Pellegrini a Roma nel 1300. Cronache del primo Giubileo*, Edizioni PIEMME SpA, Casale Monferrato (AL)

- GALIMBERTI U., 2012, *Cristianesimo, la religione dal cielo vuoto*, Feltrinelli, Milano

- GREZZI C., CESCHIN F.M., (a cura di), 2011, *Via Francigena del Sud, percorsi della devozione in Capitanata*, Claudio Grenzi Editore, Foggia

- MACFARLANE R., 2013, *Le antiche vie*, Einaudi, Torino

- VENTAVOLI B., 2013, *A piede libero nel mondo*, Tuttolibri, La Stampa, sabato 30 novembre 2013, p. VI-VII



Il gruppetto di Iubilantes con il prof. V. Bettini ed uno dei suoi studenti dello IUAV di Venezia sulle "bianche scogliere di Dover" verso Canterbury lungo la Via Francigena nell'agosto del 2012

Percorsi devozionali o turistici?

Il ruolo dei Sacri Monti e l'opportunità di un sistema di collegamenti

di Franco Grosso

presidente Associazione Culturale Storie di Piazza (Biella)

partner del progetto INTERREG CoEUR "Nel cuore dei cammini d'Europa - il sentiero che unisce" dedicato anche al collegamento pedonale fra i Sacri Monti piemontesi

Testimonianza e riflessione sull'importanza dei cammini storico-devozionali per lo sviluppo del territorio*.

Domande

Il crescente successo, come fenomeno turistico, dei cammini - Santiago e Francigena in particolare - pone qualche interrogativo: di che cosa si tratta? Di un recupero di antiche tradizioni? Di un ritorno ad una religiosità semplice che trova, nell'avvicinarsi a piedi ad un importante luogo di culto, il modo migliore per prepararsi alla devozione e alla preghiera? O di una moda legata alla ricerca di un turismo più consapevole, che va alla scoperta e alla conoscenza dei luoghi dove si passa, grazie al lento procedere?

Probabilmente si tratta di un mix di tutto questo, con una prevalenza - man mano che salgono i numeri - dell'ultima opzione. Ma non è raro che persone, arrivate ai cammini più per curiosità che per convinzione religiosa, si siano poi riavvicinate - strada facendo - ad un pensiero di fede.

Il Cammino compostellano e la Via Francigena hanno una meta finale che rappresenta la ragione religiosa del viaggio: Santiago e Roma. Quindi tutto il percorso di avvicinamento dovrebbe essere solo un trasferimento, in attesa del tripudio finale. In realtà, molti di questi moderni pellegrini non compiono l'intero percorso, o lo completano in più viaggi e ogni tappa finisce per essere meta essa stessa, una conquista da segnare sulla credenziale con il timbro, quasi fosse il cammino una sorta di album delle figurine, da riempire ad ogni costo. Ecco che allora ogni sentiero, ogni corte, ogni valle assume un valore diverso, più ricco di significati, amplificati dal movimento lento che li attraversa. Per dirla con un'espressione, ormai diventata luogo comune "non conta più di tanto ciò che si trova alla fine del viaggio, vale di più quello che si incontra durante il percorso".

Il senso del camminare

“Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta.”

Così Christian Bobin descrive Gesù di Nazaret ne *L'uomo che cammina* (ediz. Qiqajon, Comunità di Bose, 1998), presentandolo come il prototipo del pellegrino.

no, che seduce l'umanità lungo la strada, nel corso del suo ininterrotto cammino. Non è possibile parlare correttamente di viandanti, di nomadi o di transumanti se non si assume mentalmente lo stesso passo. Occorre uscire dal quotidiano, cercare tra le antiche scritture e si scoprirà che Bibbia e Vangeli sono piene di gente nomade e convinta che solo in quel modo avrebbero potuto diffondere le loro verità. In secoli che avevano, già da tempo, ruote ed animali a favorire un viaggio più veloce. Così diventa più facile capire le motivazioni che spingono oggi migliaia di persone a mettersi in cammino, per fare lunghi percorsi verso mete spirituali, ma che spesso mettono nella sacca anche una forte ricerca interiore, quasi una esistenziale voglia di ritrovarsi.

Altri invece camminano cercando un mix tra la prestazione sportiva "oggi 35 km in sei ore e 30 minuti ..." e la voglia di vedere nuovi mondi, spesso con il risultato di stancarsi troppo con la prima e vedere poco o nulla con la seconda. Questi viandanti - più dei primi che si accontentano degli albergues a poco prezzo - sono la fortuna degli albergatori attuali e giustificano il successo dei cammini più conosciuti, grazie anche al lavoro di promozione favorito o sostenuto dagli stessi operatori turistici. D'altra parte, il termine latino *peregrinus* significa colui che viene da un paese straniero (o per altri "andar per campi", *per agros*) e in origine non aveva diretti riferimenti con la religione.

Nel cuore dei cammini

172
A
lla luce di queste riflessioni e dando un'occhiata alla cartina d'Europa - e alle sue vie di comunicazione - il territorio nord-piemontese e lombardo dove si trovano i più importanti santuari e sacri monti, può candidarsi ad essere un importantissimo terreno di azione per *peregrinantes* di tutto il mondo. La presenza di siti di grande valore artistico, si pensi solo a Varallo, di monumentalità talvolta emozionanti come ad Oropa, di un numero impressionante di santuari minori, monasteri e chiese di varie epoche, il tutto inserito in un territorio ricco di attrattive paesaggistiche come i laghi prealpini o il Monte Rosa, ci fa dire che ci troviamo davvero nel cuore di un sistema che non attende altro che di essere valorizzato. E viene spontaneo pensare che non ci sia modo migliore di promuovere questo territorio se non facendolo conoscere al passo dell'uomo. Un sentiero che unisce, oltre alle emergenze della religiosità popolare, anche regioni e civiltà, collegando tra di loro ambienti di grande fascino turistico e paesaggi plasmati dal lavoro di generazioni.

La Via delle Madonne Nere

A
venirci in aiuto per trovare un'ulteriore motivazione di tipo religioso, è stata una recente ricerca del Centro di Documentazione dei Sacri Monti di Crea, pubblicata sul sito www.nigrasum.it. Si tratta del censimento e della pubblicazione on line delle Madonne Nere d'Europa, un comune patrimonio religioso, storico, culturale ed artistico. Ne sono state individuate - e il censimento viene definito in difetto - ben 741 in 22 paesi europei, delle quali più del 90% tra Francia, Italia e Spagna.

Tra i nostri Sacri Monti, dichiarati nel 2003 patrimonio dell'umanità dall'Unesco, sono nere le effigi venerate ad Oropa (Biella), a Crea e a Varese. La tradizione di queste innumerevoli madonne si fa risalire a San Luca, anche se è difficile sostenere che, oltre ad essere medico ed evangelista, fosse anche bravo e così prolifico scultore. Sono nere le Madonne di Loreto, di Einsiedeln (Svizzera), di Monserrat (Spagna), e di Chestochowa (Polonia) e tante altre in Europa.

Così come Oropa è il Santuario dedicato alla Madonna più importante e conosciuto del Sud delle Alpi, Einsiedeln lo è per il Nord della catena alpina, oltre ad essere il luogo di pellegrinaggio più importante della Svizzera. Il culto della Madonna di Einsiedeln è riconosciuto anche a Sud delle Alpi, anche se l'unico sito che ne ha mantenuto la dedicazione è la chiesetta di Rogaro, piccola frazione di Tremezzo, sul lago di Como. Ad Einsiedeln facevano un tempo riferimento anche alcune cappelle valdostane ed un oratorio di Rimella, in Valsesia, vicino all'antica frazione di San Gottardo.

Un sistema europeo

Collegando questi siti si può ottenere un percorso che dalla Oberstrasse, affluente svizzero-tedesco del Cammino di Santiago, che proprio ad Einsiedeln ha la sua principale tappa elvetica, si innesta al posto tappa biellese di Viverone nella Via Francigena, andando così ad unire i due più conosciuti e frequentati Cammini d'Europa. Quasi una scorciatoia per i viandanti mitteleuropei, sia verso Roma che, attraverso il ramo composteliano di Torino e Avignone, verso Santiago.

Il percorso delle Madonne Nere sfrutta in Svizzera l'itinerario denominato Trans Swiss Trail che supera il Gottardo e scende in Ticino con la Strada Alta della Leventina, suggestivo percorso-balcone che ci porta a Bellinzona. Con una tappa siamo a Locarno, con l'interessante Sacro Monte della Madonna del Sasso e con la tappa successiva, che porta a Cannobio, possiamo visitare il Sacro Monte Adolorato di Brissago, ancora in Svizzera. Questi due complessi devozionali meritavano la nomination Unesco già nel 2003, ma problemi diversi lo hanno impedito. Con un altro itinerario a mezza costa sopra il Lago Maggiore, si raggiunge Verbania, passando per il Sacro Monte di Ghiffa.

Facile a questo punto raggiungere Arona, da dove parte il Cammino di San Carlo che in 12 tappe, attraverso i grandiosi siti religiosi di Orta, Varallo e Oropa, si innesta nella Via Francigena a Viverone.

In questo modo si possono collegare territori apparentemente diversi, regioni che sembrano separate dal resto dell'Europa dalla catena alpina, che invece proprio qui ha i suoi giochi orografici, dove l'angolo di una pietra può decidere il destino di una goccia d'acqua, mandandola al Mare del Nord, via Reno, oppure al Mediterraneo, per il Ticino e il Po. Cuore, quindi, dell'Europa.

Una rete ben definita

La Via delle Madonne Nere si apre a sua volta a tributari minori ma non meno interessanti. Da Arona, via lago si raggiunge Angera e di lì, con una tappa, si arriva al Sacro Monte di Varese. Da Varese, un piccolo sconfinamento ticinese ci

fa raggiungere facilmente Cernobbio, a due passi da Como. Con un'altra tappa siamo a Ossuccio, al Sacro Monte della Madonna del Soccorso, il più orientale dei nove sacri monti tutelati. A Cannobio è possibile la deviazione verso un altro passo, quello del Sempione e verso un altro sacro monte, quello del Calvario di Domodossola. Si percorre in questo caso la Via Borromea nella Val Cannobina, raggiungendo S. Maria Maggiore e la Val Vigezzo che porta nella piccola capitale ossolana. Il vescovo verbanese passava in questi luoghi per l'ufficio della sua grande diocesi ambrosiana e i suoi passi, nella seconda metà del Cinquecento, sono registrati nelle diverse parrocchie. Allo stesso modo dalla Via Francigena si può raggiungere in due tappe da Ivrea il Santuario di Belmonte, presso Valperga (Torino) e con una tappa sola da Vercelli si arriva facilmente al santuario di Santa Maria Assunta di Crea, in provincia di Alessandria, sede del Centro di Documentazione, a sua volta collegato con Superga da un bellissimo percorso collinare.



Ossuccio (Como): il Santuario della B.V. del Soccorso

*A margine: ma perché mai sembra inconcepibile realizzare un collegamento pedonale fra di due unici Sacri Monti lombardi (Varese, Ossuccio) di cui uno posto a latere della VIA REGINA, e, a loro volta, fra i due lombardi e i piemontesi? Perché è sempre così difficile “fare rete”? [N.d.R.]

Il Crocifisso di Fucecchio Dal patrimonio artistico della Via Francigena, una nuova icona del Monastero di Dumenza

di fratel Roberto Loi

iconografo della Comunità Benedettina SS. Trinità di Pragaletto di Dumenza (VA)

Testimonianza dal laboratorio di iconografia del monastero di Dumenza.

Lo scorso ottobre dal 10 fino al 18 ho avuto la possibilità e la grazia di partecipare a un corso di iconografia organizzato dall'Associazione di iconografia cristiana San Giuseppe di Busto Arsizio (MI). Le guide del corso: Alexandr Stalnov e sua moglie Christina Prokhorova.

L'icona proposta dall'organizzazione è stata la riproduzione del Crocifisso di Berlinghiero Berlinghieri, databile tra 1230 e 1235 circa, proveniente dalla chiesa di San Salvatore di Fucecchio e ora conservato presso il Museo nazionale di San Matteo a Pisa (a lato).

Dopo aver seguito diversi corsi di iconografia con Giovanni Mezzalira ed essere stato ospitato lo scorso anno, vicino a Pskov (Russia), da Pavel, discepolo di p. Zinon, ora, come un'ape che si posa sui fiori del campo per succhiarne il nettare, ho potuto raffinare le mie conoscenze iconografiche, mettendomi appunto alla scuola di Alexandr e Christina (lo stile è simile a quello già appreso da Giovanni Mezzalira). È stata l'ennesima occasione per conoscere altre persone che, pur se in contesti diversi e scelte di vita differenti, sono anima-



te dal mio medesimo desiderio, quello di tutti: contemplare il volto del Signore. *Il tuo volto Signore io cerco, quando vedrò il tuo volto.*

Per quanto riguarda la dimensione della tavola, la misura da me scelta (120 cm di altezza) è stata superiore a quella della maggior parte dei coristi, per avere la possibilità di rappresentare nelle tavolette laterali del patibolo sei santi monaci per parte, tre davanti a figura intera e altri tre dietro a mezzo busto.



La nuova icona scritta da fr. Roberto

Nell'icona è rappresentato il Cristo *Triumphans*: è sulla croce, ci sono i segni della passione, del costato trafitto, il sangue scorre come eccesso del dono che ha fatto della sua vita; tuttavia Egli ha gli occhi aperti e il suo corpo non è contratto; anzi, la sua posizione eretta e ieratica, il suo volto giovanile dicono la pienezza della vita e la gloria e il potere che il Padre gli ha donato facendolo risorgere dalla morte. Ai lati del Crocifisso ci sono i dolenti: la Madre di Dio e San Giovanni, il discepolo amato. Per quanto riguarda le tavolette laterali, guardando il Crocifisso, in quella di destra ci sono Antonio il Grande (sul cui cartiglio c'è la scritta: *respirate sempre Cristo e segnatevi con la croce*), Macario l'Egiziano, Evagrio Pontico (cartiglio: *beato il monaco che considera tutti gli uomini come dio dopo Dio*) e dietro Doroteo di Gaza, Pacomio di Tabennesi e Bernardo di Chiaravalle. Sulla tavoletta di sinistra sono rappresentati Benedetto da Norcia (cartiglio: *cantiamo i salmi in modo che il nostro spirito concordi con la nostra voce*), Basilio di Cesarea, Isacco il Siro (cartiglio: *il silenzio è mistero del regno futuro*) e dietro Romualdo di Camaldoli, Sergio di Radonez e Giovanni Cassiano.

Il Crocifisso verrà custodito presso il nostro monastero, destinato alla venerazione dei fratelli della comunità e di quanti vi si accosteranno.

*Una perigliosa avventura lungo la VIA MALA Il viaggio di lord Abraham Hayward dai Grigioni a Milano per incontrare Alessandro Manzoni**

di Giovanni Padovani
giornalista

Sintesi /commento di un “giornale di viaggio” del 1835, quando l’asse via Mala/ Via Spluga/ Valchiavenna/Via Regina /Como era “*Le grand chemin d’Italie*” che attirava giovani e avventurosi viaggiatori stranieri alla ricerca del fascino del nostro Paese.

*Articolo pubblicato sulla Rivista “Giovane Montagna” (3/2013) di cui l’autore è anche direttore responsabile. [N.d.R.]

Siamo nel 1835 e a Londra esce *A Journey across the Alpes*, giornale di viaggio a forma di lettera ad un anonimo amico, di Abraham Hayward. Trattasi del documento di una delle tante esperienze che si inseriscono nella lunga e consolidata tradizione dei viaggi di formazione, tipica della buona borghesia inglese. Un flusso che si era fortemente alimentato a partire dal Settecento e che interrottososi nel periodo napoleonico s’era intensamente riattivato con la caduta dell’Impero.

Scriva a tal proposito Claire Eliane Engel¹: «*Dopo dieci anni di prigionia nella loro isola, con la caduta di Napoleone gli inglesi si precipitarono verso le Alpi con una vera e propria frenesia*».

Così a partire dal 1815 la colta borghesia inglese poté guardare nuovamente al continente e varcato lo stretto proporsi mete le più varie, sia peregrinando per regioni alpine e dolomitiche, con mete anche ambiziose, sia su itinerari di storia e d’arte.

È in questo contesto che si inserisce l’esperienza di Abraham Hayward, non più giovanissimo per il vero. Egli era nato infatti nel 1801 ed aveva quindi passato i trent’anni. Alle sue spalle studi giuridici e la direzione di una rivista di giurisprudenza². Ma la sua propensione era per una attività più eclettica. La espresse, dopo un soggiorno in Germania, nel 1834 con la traduzione del *Faust*, giudicata come la migliore versione inglese. Ne ottenne fama e prestigio; e pure la collaborazione a importanti riviste.

È dell’anno dopo il suo viaggio in Svizzera che lo avrebbe portato attraverso il Cantone dei Grigioni e il Passo dello Spluga a Chiavenna, con una divagazione di ben altra natura, indirizzata a rendere omaggio ad Alessandro Manzoni, incontrato nella sua casa di campagna, a Brusuglio. Una visita ben programmata già a Londra. Del resto nella sua bisaccia teneva l’*Adelchi*, la tragedia manzoniana, che nei

¹ *La litterature alpiniste en France et en Angleterre aux XIX et XX.*

² Law Magazine, or Quarterly Review of Jurisprudence.

versi 209-219³ egli rievocò, immedesimandosi nelle vicende del diacono Martino, nel momento in cui al Passo dello Spluga egli iniziò la discesa verso Chiavenna. L'*Adelchi*, come *Livre de chevet*, dunque, compagno di cammino di un viaggiatore preparato ed acculturato, che dopo la caduta di Napoleone, rappresentava il volto nuovo dell'Inghilterra.

Ma quale lo stimolo che ha portato Hayward a intraprendere questo specifico itinerario, dando per scontato che a Milano, per incontrarsi col Manzoni poteva arrivarci per altre vie, e forse più comode?

Della Svizzera tante voci e tante cose correvano nei salotti e nei circoli d'Inghilterra, specie nella capitale. Doveva essere del resto ben nota la guida di Johann Gottfrid Ebel⁴ che invogliava a conoscere la Svizzera, con una descrizione di motivazioni storiche, ambientali, folkloristiche, salutistiche, senza trascurare l'invito romantico, a "*percorrerla a piedi per goderne le bellezze naturali (Dans toute plenitude), conservando così l'autonomia di movimento*" e non da ultimo "*avere di più con minore spesa*".

Tra gli itinerari più suggestivi e avventurosi indicati da Ebel spicca *Le grand chemin d'Italie*, la via da Coira a Chiavenna, attraverso lo Spluga. Il percorso più frequentato dei Grigion, che provocava emozioni intense al viaggiatore, obbligato, passato Thusis, a imboccare l'aspra gola della Via Mala. Una strada tagliata nella roccia e spalancata su abissi, che offriva, secondo la descrizione di Ebel: «*Les tableaux plus romantiques les plus sublimes et les plus remplis d'horreurs*» mentre «*l'obscurité sollenelle qui couvre les rochers sauvages de cette gorge unique dans le genre*» disponeva gli animi alla malinconia.

Una via importante, essendo pochi i transiti di collegamento tra i due versanti della catena alpina. Si pensi che, stando a documenti doganali, quindi ufficiali, da Spluga transitavano ogni settimana quattro-cinquecento cavalli. Lì terminava o iniziava la parte più impervia del viaggio. Dopo la caduta di Napoleone si deve al maggiore inglese James Cockburn, già autore di splendidi album litografici delle regioni alpine, uno dei primi reso conti del passaggio attraverso lo Spluga, corredato da ben sessanta vedute⁵. Ma entriamo nell'atmosfera del "viaggio" di Abraham Hayward e immedesimiamoci in esso percorrendo le pagine della lettera-diario⁶.

Essa è datata da Temple⁷ il 14 ottobre e relaziona su un viaggio del tutto fuori programma effettuato in agosto. Hayward aveva sì l'intendimento di portarsi a Milano percorrendo il noto orrido della Via Mala, ma in carrozza, non certo per trovarsi al centro di una avventura, che per le oggettive difficoltà di percorso e per

³ Sono gli endecasillabi della terza scena del secondo atto.

⁴ *Manuel du voyageur en Suisse*.

⁵ *Swiss Scenery*, 1800.

⁶ *A Journey across the Alps in a Letter to a Friend* è stampato in poche copie riservate agli amici. Non è noto il nome del destinatario. Si suppone che pur nella genericità dell'intestazione il testo sia rivolto a una nipote.

⁷ Il quartiere di Londra ove Abraham Hayward risiedeva.

le “variabili” umane nelle quali s’era poi trovato coinvolto, gli aveva fatto prefigurare il peggio del peggio, per sé e per i due “*distinti italiani*” (forse patrioti, con meta nello Stato sabauda) con i quali aveva deciso di adattarsi all’imprevisto e di proseguire a piedi.

L’originario programma a tavolino era stato scombuscolato da un cataclisma abbattutosi sui due versanti della catena alpina, che nei Grigioni e oltre lo Spluga aveva spazzato via strade, abbattuto ponti (ben 43), cancellato intere contrade, con centinaia di morti.

Cosicché, quello che per via poteva apparire maltempo, quando la diligenza arrivò nei pressi di Coira si manifestò nella realtà, cosa ben diversa, risultando la Via Mala del tutto impercorribile con mezzi di trasporto e praticabile soltanto, con spirito adeguato, a piedi, affidandosi a validi accompagnatori. Hayward però con il senso della sportività, propria di un inglese, non demorde e così con i due “*distinti italiani*” si fa portare a Thusis⁸ e di lì inizia l’avventura. Avanti a sé ha 35 miglia⁹ di percorso disastroso, in ambiente alpino.

Scorrendo le pagine della relazione se ne vivono gli eventi descritti, come nello scorrere di un filmato. Da una parte i protagonisti, rappresentati da tre gentiluomini cosmopoliti e attorno a loro una umanità intristita da una vita grama e ancor più dalla recente tragedia ambientale, che fa vedere l’occasione per poter racimolare qualche soldo da questi “buontemponi” che hanno il vezzo di fare i giramondo.

Pare proprio di scorrere pagine di Jerome K. Jerome, con l’aggiunta di componenti da thriller anglosassone.

Il contatto con il paesino di Thusis, risparmiato dal cataclisma, è del tutto sereno e non fa precludere a tensioni, prossime a maturare. *«Arrivammo a Thusis alle undici e lì per la prima volta ci rendemmo conto delle condizioni precise in cui si trovava il percorso ... Cenammo in attesa dei più importanti preparativi. Il più importante riguardava il bagaglio e io mi misi a seguire nel cortile le operazioni del nostro locandiere. Avevo solo un bauletto, una sacca e una cappelliera, che insieme pesavano meno di 50 libbre¹⁰. Il bagaglio degli italiani pesava almeno 150 libbre, compreso un grande baule cerchiato di ferro. ... Lasciammo Thusis dopo cena col morale alto, eccitati oltre l’immaginabile alla vista della Via Mala. Essa si infila subito nel tratto più scosceso e più stretto della gola ... C’è un punto in cui il precipizio è allo scoperto nel senso stretto del termine perché se uno getta giù una pietra essa cade nell’acqua proprio sotto di lui».*

Per via alcuni ostacoli, *«uno sbarramento provocato dalla caduta di una grossa fetta di montagna»* e un secondo causato dal crollo di un ponte, *«facilmente superato con l’aiuto di un’asse, anche se essendo quest’asse marcia e ondulata, mi*

⁸ È il paesino dei Grigioni all’imbocco del percorso che conduce al Passo dello Spluga, dove scorre entro forre glaciali il Reno Superiore, dando luogo a stupende cascate. Le strade lungo questa via sono opere di vero ingegno dell’uomo, tanto più se si pensa ai tempi in cui esse sono state realizzate.

⁹ Un miglio inglese corrisponde a poco più di 1.609 metri.

¹⁰ Una libbra inglese corrisponde a 0,45 kg.

trovai a sperimentare una sensazione sgradevole, quando incautamente guardai giù nell'abisso che stavo attraversando. Poi la strada riprese a costeggiare (talvolta anche sovrastandolo) il fiume e spesso ne rimaneva solo una striscia larga poco più di nove inches¹¹. Ma non ci fu nulla che mettesse a dura prova muscoli e nervi, finché giungemmo in vista di Anderer, che aveva sofferto terribilmente per gli effetti dell'inondazione».

È proprio ad Anderer che iniziano i pensieri. «Ci recammo subito alla stazione di posta con l'idea di ingaggiare guide fresche e procedere senza indugio. Ci trovammo intorno venti o trenta valligiani, tra cui scegliere in piena libertà, ma l'idea fissa di tutti sembrava rivolta al solo fine di farsi pagare il più possibile».

Di fronte alla decisione dei due italiani di non sottostare al ricatto dei valligiani locali egli s'accorda con i portatori di Thusis, che sentendosi ancora in forze si rendono disponibili a proseguire, in cambio di un supplemento, di cui egli si assume direttamente l'onere.

In più assolda un terzo, un italiano, che s'era inserito nella trattativa, per evitare che egli andasse a spifferarne l'esito ai locali. Ma soltanto per questo timore, perché: «questo tizio, però, aveva tutta l'aria del bandito e se la fisiognomica non è un'opinione, un giorno o l'altro finirà di certo impiccato o decapitato... Come prezzo del silenzio il mascalzone insistette perché dessi loro una bottiglia di vino prima di partire. Impaziente gli buttai una moneta che, me ne accorsi dopo, era sufficiente per acquistarne tre e l'errore fu fatale». Infatti i tre portatori quando escono dalla bettola, dopo lunga attesa, sono sbronzi, cosicché: «quando vidi il più traballante di loro caricarsi sulle spalle il mio portemanteau, gli diedi un involontario addio».

Davanti a loro sta il tratto più spettacolare, ma anche il più impervio e pericoloso. «Quando lasciammo il villaggio il sole era già calato dietro le montagne e tra gli astanti si buttarono là varie allusioni al carattere temerario del nostro tentativo». I guai cominciano subito. «Avevamo camminato a passo spedito per due miglia, lungo un percorso di selvaggia bellezza, molto segnata dalla tempesta, quando l'unica nostra guida che conosceva la strada si sentì mancare e stramazzone sulla ripa. La nausea che lo colse offrì la prova più convincente che il malessere non era altro che una sbornia. Dopo aver ingurgitato un buon litro d'acqua che gli somministrammo nel suo berretto, si rianimò abbastanza da riprendere il suo carico, ma noi fummo obbligati a rallentare il passo per agevolarlo, mentre il suo volto pallido e l'andatura traballante mi tennero in costante apprensione finché ci fu abbastanza luce per vederci».

Ma non bastava la guida ubriaca (la migliore poi) e il percorso infido. «Mi stavo girando a guardare il torrente che ribolliva, spumeggiava e luccicava attraverso la foschia, una trentina di metri sotto il nostro sentiero, quando uno degli italiani (il più piccolo e il più vivace dei due) mi prese il braccio e mi disse con un sussurro ansioso, che ci avevano traditi: "Quel furfante di italiano, aggiunse, è d'accordo per assassinarci ed è rimasto indietro per dare il segnale alla sua banda"».

¹¹ Misura di 25,4 mm.

Hayward si accorda con gli altri due per una stretta vigilanza e per procedere a stretto contatto. Ma il pericolo è ben altro. *«La notte era buia, senza luna e senza stelle, la pioggia cominciò a cadere fitta e le ripetute raffiche di vento si infilavano ululando attraverso il passo ... Per quello che potevo giudicare, il tracciato della strada correva lungo una specie di ponte o un terrapieno, lungo la superficie di alcune rocce, separate tra loro da torrentelli. Dato che la strada non esisteva più, noi dovevamo muoverci di roccia in roccia su assi e alberi messi frettolosamente di traverso dai valligiani, così frettolosamente che più di uno dei ponti precari si spostava e modificava il punto di appoggio, mentre ci eravamo sopra. E perché la loro altezza sul torrente variava dai sei ai dieci piedi e l'acqua saettava via con tale velocità che spesso ci raggiungevano gli spruzzi, un passo falso o lo sdruciolare di un'asse avrebbe potuto anche essere fatale».*

Poi fortunatamente e inaspettatamente, dopo tante ansie, l'arrivo alla meta, a Spluga. *«Avanzavamo, sì, ma lentamente ed erano passate le dieci e mezzo quando, a una svolta del burrone, una solitaria luce lontana ci segnalò la Locanda dello Spluga, che raggiungemmo dopo altri dieci minuti di cammino accidentato. Pochi giorni prima questa locanda si trovava al centro di un gruppo di case, ora era isolata, ed entrando rimanemmo estremamente sorpresi. L'intero seminterrato formava un lungo atrio, basso, come una volta... alcuni uomini dall'aspetto selvaggio facevano gruppo nel fioco chiarore, perché questa volta o atrio era illuminata da un'unica lampada sulle scale ... fortunatamente per me il padrone non era intonato al luogo, ma era una persona onesta, gentile e premurosa, come ci si augura di trovare in una comunità civile. Poiché i suoi principali e abituali clienti erano dei rifugiati egli intuì subito la condizione dei miei amici e dopo averli consigliati per il meglio sul modo di raggiungere attraverso il San Bernardino gli Stati del Re di Sardegna, si unì a loro nel persuadermi ad accompagnarli».*

Ma su Hayward, fermo nel proposito di arrivare a Chiavenna, in vista della desiderata visita al Manzoni, incombe il timore di qualche "malandrinata" a suo danno (tanto se scompare in una forra un inglese in giro per l'Europa, a chi mai potrà interessare?). Così prende prudentemente delle precauzioni, lasciando intendere che *“i due italiani e l'inglese non avevano l'intenzione di separarsi”*. Nel contempo incarica il padrone della locanda di procurargli delle guide. L'indomani nel cuore della notte si congeda con commozione dagli amici italiani, annotando che: *«Facemmo più progressi nella stima e nell'amicizia reciproche durante tre giorni trascorsi insieme, di quanto avremmo fatto in un mese intero di vita normale».* Nel contempo da perfetto figlio della sua terra, che guarda all'Europa con distacco e sufficienza, annota pure: *«Ho capito che un inglese di carattere sensibile e di duttile intelligenza ha le stesse possibilità di familiarizzare con uno straniero colto che con un compatriota».*

Delle due guide che il locandiere gli procura: *«una era un cacciatore svizzero di camosci, l'altro un montanaro del versante italiano delle Alpi che, da quello che riuscii a capire, viveva soprattutto di contrabbando. Il primo parlava solo tedesco, l'altro italiano e un po' di tedesco, ma così poco che spesso dovetti fare da*

interprete tra i due. Non conoscevano la strada, come del resto non la conosceva nessuno nel villaggio, poiché non era giunta ancora notizia dell'unica comitiva che ci aveva preceduto. Il cacciatore di camosci diceva di conoscere il passo come le sue tasche, e che ogni quattro o cinque miglia avremmo certamente incontrato delle baite dove chiedere informazioni».

Hayward punta decisamente su Chiavenna che dista venti miglia, ma il percorso non è dei più semplici, perché ovunque sono evidenti i danni causati dallo straordinario nubifragio. Già dopo poche miglia attraversano *«un villaggio in rovina che ora sembrava un letto di un torrente in secca, disseminato dai segni del disastro provocato: mucchi di paglia, travi e pezzi di edifici ingombravano lo spazio tra le pietre. Raggiunto il prato, la guida più anziana si fermò un momento ad indicarmi dove prima sorgeva la sua casa e poi si mise alla testa del gruppo su per la montagna, attraverso una foresta di abeti e pini. Il sottobosco non era molto fitto e raramente smarrimmo le tracce di un sentiero. Dopo un'ora e mezzo di marcia faticosa, raggiungemmo i ghiacciai ...».*

A questo punto le difficoltà possono considerarsi superate, anche perché si procede con il chiarore del giorno. Il passo dello Spluga viene raggiunto, in un ambiente tutto rivestito di neve. È allo Spluga che egli si immedesima nei versi dell'*Adelchi*, ai quali il diacono Martino affida il suo stato d'animo, nel momento in cui la tragedia manzoniana gli fa toccare il Passo:

Incerto

*pur del cammino io già, di valle in valle
trapassando mai sempre; o se talvolta
d'accessibil pendio sorgermi innanzi
vedea un giogo, e n'attingea la cima
altre più eccelse cime, innanzi, intorno
sovrastavanmi ancora; altre di neve
sa sommo ad imo biancheggianti, e quasi
ripidi, acuti padiglioni al suolo
confitti; altre ferrigne, erette a guisa
di mura, insuperabili.*

Poi giù verso l'Italia, guadagnando la strada a circa un miglio dalla dogana austriaca. Sbrigate le formalità di confine vanno oltre di buona lena, anche se lo sconvolgimento ambientale non rende agevole il procedere. Relaziona Hayward all'anonimo amico: *«non devi credere che nel frattempo noi avanzassimo con facilità sulla strada perché ti posso assicurare che le mie speranze di porre fine rapidamente alle mie tribolazioni erano incresciosamente andate deluse. Fummo ripetutamente costretti ad aggirare salendo i costoni delle montagne, e quattro o cinque volte dovemmo farci strada tra blocchi rocciosi precipitati sul Passo, disseminati fittamente per uno spazio tanto vasto da farci credere, quando ci capitammo, di essere finiti in un labirinto. Queste salite avevano l'unico vantaggio di*

offerirci bellissime prospettive panoramiche sempre diverse. Così dopo aver visto dalla strada la celebre cascata vicino a Isola (alta più di 200 piedi), mi trovai in piedi sull'orlo del precipizio dove la cascata si rovescia e tanta era ormai l'abitudine che, senza provare vertigini, potevo guardare l'acqua, che cadendo restava sospesa luccicando nell'aria. Quel che rimaneva di Isola e gli altri villaggi della vallata apparivano visti dalla montagna come le casette di un modellino di sughero tanto l'altezza e la distanza li rimpicciolivano».

Nel pomeriggio avanzato l'arrivo a Chiavenna, dopo undici ore di cammino. L'avventura di Hayward è così terminata. Essa gli ha dato modo di conoscere situazioni e realtà umane a lui non abituali.

Il giorno dopo congedatosi dalle guide, verso le quali ha espressione di viva stima, raggiunge Como, attraversando il lago da Domaso, e di là in diligenza arriva a Milano dove prende alloggio all'Hotel Reichmann. A Milano però lo aspettava un imprevisto che rischiava di azzerare il suo progetto principe, quello di ossequiare Alessandro Manzoni, vanificando la determinazione che lo aveva sorretto lungo la Via Mala. Hayward aveva con sé un biglietto di presentazione per uno degli amici più intimi dello scrittore e un italiano incontrato a Coira gli aveva affidato poi un messaggio per suo figlio. Sfortunatamente sia l'amico che il figlio non erano reperibili a Milano e il Manzoni s'era trasferito nella sua casa di campagna di Brusuglio. Ma lord Hayward non demorde. Egli fa recapitare al Manzoni copia della sua traduzione del *Faust*, nella quale lo aveva menzionato in una sua nota. Ne ricevette riscontro in albergo e così si reca a Brusuglio ed ha modo di incontrare finalmente il Manzoni e di intrattenersi con lui, conversando di varie cose, di letteratura in particolare.

Con tale soddisfazione riprende la via del rientro, per itinerario meno problematico, quello del Sempione, facendo tappa a Ginevra, dove sosta per alcuni giorni ed è invitato a una serata in casa del professor de Sismondi. Lì incontra e si intrattiene in piacevole conversazione con la contessa Guccioli, che residue reminiscenze scolastiche ce la collegano con lord Byron. Ma questa è altra cosa.

Il nostro Hayward riprende il viaggio, non mancando di toccare Chamonix, e poi lo attende Londra, dove non gli saranno mancate le cose da raccontare, al centro delle quali la Via Mala e l'incontro gratificante con il Manzoni, fortunatamente giunte pure a noi, grazie al suo giornale di viaggio.

BIBLIOGRAFIA

ABRAHAM HAYWARD, *Oltre le Alpi, giornale di viaggio in forma di lettera a un amico*, con testo originale a fronte. A cura di Matilde Dillon Wanke e Domenico Astengo, viennepierre edizioni, Milano 1999.



La Via Mala oggi tra percorsi pedonali e stradali

- **ANNUARIO** dal 1996 al 2014
- **PERCORSI PER COMO**, Comune di Como, Assessorato al Turismo (1999, 2000²)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO ROMEO** (1999, 2006², 2009³)
- **SULLE ORME DI SAN PIETRO MARTIRE** (1999)
- **PRIME PIETRE. GLI ESORDI DEL CRISTIANESIMO A COMO UOMINI, FONTI E LUOGHI** (2001)
- **S. MARIA DELLE GRAZIE IN GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2002, 2005²)
- **L'AREA SACRA DI GRAVEDONA**
La chiesa di S. Maria del Tiglio - Il Romanico della Chiesa di S. Vincenzo
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2002, 2005²)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO MICAELICO** (2002, 2006²)
- **S. GIACOMO "VECCHIA" DI LIVO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)
- **LA CHIESA DEI SS. EUSEBIO E VITTORE A PEGLIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale (2003)
- **VERSO IL MONTE DELL'ANGELO**
A PIEDI SULLA VIA FRANCIGENA DEL SUD DA ROMA A MONTE S. ANGELO
Associazione del Volontariato Comasco - Centro Servizi per il Volontariato (Como) (2003)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A MONTEMEZZO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Montemezzo (2004)
- **LA CHIESA DI S. MIRO A SORICO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Sorico (2004, 2007²)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A PIANELLO DEL LARIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Pianello del Lario (2005)
- **LA CHIESA DI S. FEDELINO A SORICO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Sorico (2005, 2007²)

- **LA CHIESA DI S. PIETRO IN COSTA A GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2006)
- **LA CHIESA DEL S. SALVATORE A VERCANA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Vercana (2006)
- **LA CHIESA DI S. STEFANO A DONGO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2007)
- **LA CHIESA DEI SS. GUSMEO E MATTEO A GRAVEDONA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Gravedona (2007)
- **CREDENZIALI DEL PELLEGRINO GEROSOLIMITANO (2007 - 2010)**
- **IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SOCCORSO A OSSUCCIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Unione dei Comuni della Tremezzina, Comune di Ossuccio, Santuario della Madonna del Soccorso, Nuovo Casinò di Campione (2009)
- **LA CHIESA DI S. MARIA IN MARTINICO E PALAZZO MANZI A DONGO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Alto Lario Occidentale, Comune di Dongo (2009)
- **GIOIELLI STORICI DELL'ALTO LARIO. CULTURA DEL PREZIOSO NEL PERIODO DELL'EMIGRAZIONE A PALERMO** *di Rita Pellegrini*
Regione Lombardia, Provincia di Como, Nuovo Casinò di Campione, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù, Fondazione Provinciale della Comunità Comasca (2009)
- **INSIEME PER LA SALUTE MENTALE E IL BENESSERE**
Azienda Ospedaliera Sant'Anna di Como - Dipartimento di Salute Mentale (2009)
- **LA CHIESA DI S. MARTA A CARATE URIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese, Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù (2009)
- **IL SANTUARIO DI S. PANCRAZIO A RAMPONIO VERNA**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **LA CHIESA DI S. AGATA A MOLTRASIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comune di Moltrasio, Parrocchia di Moltrasio (2010)
- **LA CHIESA DI S. ANNA AD ARGEGNO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)

- **LA CHIESA DI S. GIORGIO A LAGLIO**
Regione Lombardia, Provincia di Como, Comunità Montana Lario Intelvese (2010)
- **IL SANTUARIO DELL' APPARIZIONE DI MARIA VERGINE A GALLIVAGGIO**
Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)
- **L'ORATORIO DI S. LUCIO A CAVARGNA**
Regione Lombardia - il Consiglio, Comunità Montana Valli del Lario e del Ceresio, Comune di Cavargna, Parrocchia di San Lorenzo Martire a Cavargna, Associazione "Amici di Cavargna" (2011)
- **LA CHIESA DI S. MARTINO A PIANELLO DEL LARIO** riedizione aggiornata 2011
Regione Lombardia - il Consiglio, Provincia Sacro Cuore - Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella (2011)
- **COSTRUTTORI DI CAMMINI - IUBILANTES, QUINDICI ANNI (2011)**
- **IL SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEL BISBINO A CERNOBBIO**
Programma di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera 2007-2013 "Turismo alpino. Saper fruire il territorio in modo sostenibile", ID 27384355 (2013)
- **LA CHIESA DEI SS. MARTINO E AGATA IN MOLTRASIO**
Regione Lombardia, Comunità montana Lario Intelvese (2013)
- **PUBBLICAZIONI WEB**
www.iubilantes.it *www.camminacitta.it* *www.iubilantes.it/archivio*
- **PROGETTO E REALIZZAZIONE WEB**
www.camminosanpietro.it

Partecipazione alla realizzazione di: _____

- **LA VIA FRANCIGENA IN ITALIA ALLA RICERCA DEL PAESAGGIO**
a cura di Virginio Bettini, Leonardo Marotta, Sara Sofia Tosi (Ediciclo editore, 2011)
- **FERROVIE DELLE MERAVIGLIE**
a cura di Albano Marcarini e Massimo Bottini (Co.Mo.Do. Confederazione della Mobilità Dolce, 2012)



Dalle foto di Fiorino: in Sardegna sul Cammino di Santa Barbara - Capodanno 2013



Capodanno 2014 sul Cammino Portoghese da Tui a Santiago - 28 dic.2013 / 4 genn. 2014





190 *Capodanno 2014 sul Cammino Portoghese da Tui a Santiago - 28 dic.2013 / 4 genn. 2014*





Capodanno 2014 sul Cammino Portoghese da Tui a Santiago - 28 dic.2013 / 4 genn. 2014





Sulla Via Amerina in Tuscia (VT) - 23-24-25-26 maggio 2013





"Iubicamminata" attraverso il Parco della Spina Verde - 30.06.2013

"Aquileia città di frontiera" sulla Via Amia - 22/24 nov. 2013





*Sul sentiero Rusca
lungo la "Cavallera del Muretto"
o "strada di Valle"
31 ago.-01 set. 2013*





“Viaggio del cuore 2013”: Uzbekistan - Sulla via dorata di Samarcanda - 4/16 ago.2013

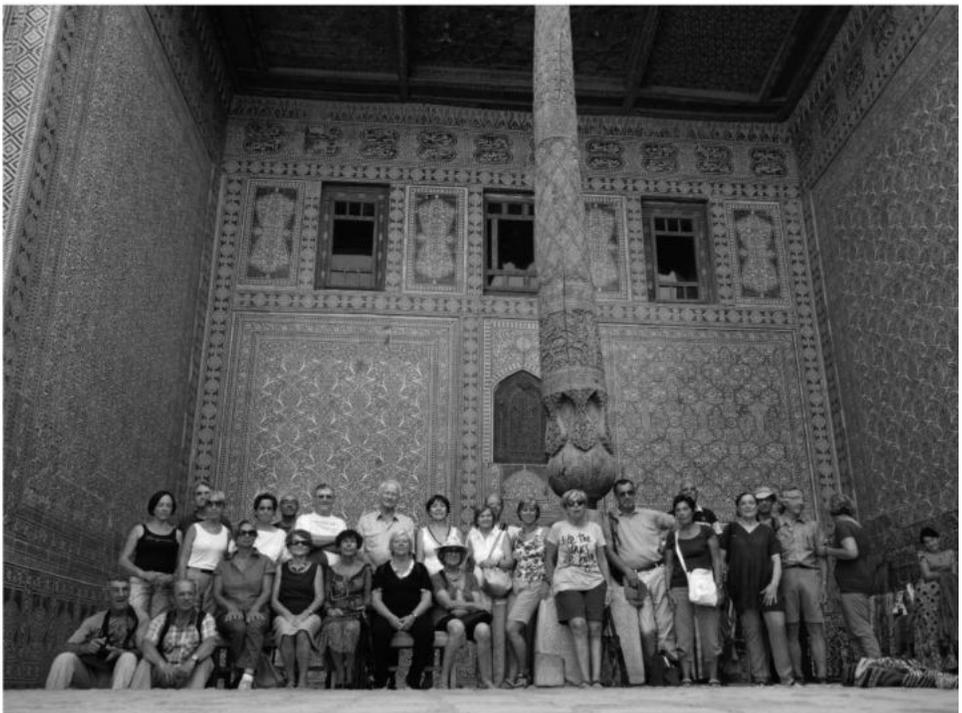




*“Viaggio del cuore 2013”: Uzbekistan
Sulla via dorata di Samarcanda - 4/16 ago.2013*



“Viaggio del cuore 2013”: Uzbekistan - Sulla via dorata di Samarcanda - 4/16 ago.2013





“Viaggio del cuore 2013”: Uzbekistan - Sulla via dorata di Samarcanda - 4/16 ago.2013



Sommario

Il nostro grazie <i>di Ambra Garancini</i>	5
Editoriale <i>di Giorgio Costanzo</i>	7
Vita sociale	
I nostri soci	9
Le iniziative del 2013	11
Alle attività sociali 2013 hanno collaborato ... e hanno contribuito	19
Il cammino del 2013 <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	21
Progetti per il 2014 <i>a cura del Consiglio Direttivo</i>	23
Convegni e conferenze	
Scoprire l'ambiente, camminare, fare cultura: una nuova opportunità turistica <i>Francesco Gallo</i>	25
CamminaCittà in Cernobbio: la nuova segnaletica "facilitante" <i>Silvia Fasana</i>	37
Nuovi passi su antichi tracciati: "I Cammini della Regina" <i>Maria Antonia Brovelli</i>	39
"I Cammini della Regina": ruolo ed obiettivi di Iubilantes <i>Ambra Garancini</i>	46
Il lago di Pusiano <i>Silvia Fasana</i>	48
Settima edizione del Premio "Severo Ghioldi" per aspiranti giornalisti <i>Maria Chiara Sibilìa</i>	57
Il deserto fiorirà <i>Francesco Gallo</i>	61
Da Gulag luogo di pace - Il monastero e l'arcipelago delle Solovki <i>Adalberto Piovano</i>	65
Le Madonne "scomode" <i>Silvia Fasana, Ambra Garancini</i>	71
Le novità della collana "Percorsi di arte, fede e storia" <i>Silvia Fasana</i>	77
«Guardare Cristo pendente sul legno» La Crocifissione di Giovan Andrea De' Magistris nella chiesa di S. Martino a Moltrasio <i>Andrea Straffi</i>	81

Siamo “OSCAR” della Natura 2013! 87
Ambra Garancini

Riflessioni, approfondimenti e proposte

Una meraviglia di ferrovia 89
Riscopriamo la vecchia - sempre più giovane Grandate-Malnate!
Silvia Fasana

**Sulle tracce della vecchia ferrovia
per costruire un futuro di mobilità dolce e sostenibile** 91
Massimiliana Mauri

Insedimenti abitativi protostorici e medievali della Spina Verde 93
Ambra Garancini

In cammino sui passi del Beato Nicolò Rusca 101
Carlo e Vincenzina Bersanti

La strada cavallera del Muretto (Valmalenco) 105
Transito e commerci su una via retica tra Valtellina e Grigioni
Saveria Masa

Aquileia meta di pellegrinaggio 113
Ambra Garancini e Donata Degrossi

Lampada per i miei passi è la tua parola 115
Un ricordo di p. Carlo Maria Martini
p. Luca Fallica

Sulla via dorata di Samarcanda 125
Guido Marazzi

**Un forestale sardo nelle pianure dell’Uzbekistan
alla ricerca dell’identità ... sotto il sole di Ferragosto** 137
Franco Saba

Tesi di Laurea

Note sulle case Umiliate di Cantù nel sec. XIII 139
Francesco Porro

Notizie d’archivio

Un mondo che cambia: il comasco attraverso le lettere dei suoi vescovi 145
Notizie dal Centro Studi “Nicolò Rusca”
Elisabetta Canobbio e Anna Rossi

Notizie da Santiago de Compostela

Il reale Monastero di San Benedetto (di Sahagún) 149
José Fernández Lago

Documenti, itinerari, testimonianze

Ho vissuto un mese a Jelsi 157
Ovvero: spigolando nel diario dell’estate
Stefano Tettamanti

Emozioni, sensazioni e riflessioni sulla “mia” “Via Micaelica”	161
<i>Riccardo Capitelli</i>	
Il pellegrinaggio tra il tempo e l’eterno	165
<i>Virginio Bettini, Sara Sofia Tosi, studenti IUAV di Venezia</i>	
Percorsi devozionali o turistici?	171
Il ruolo dei Sacri Monti e l’opportunità di un sistema di collegamenti	
<i>Franco Grosso</i>	
Il Crocifisso di Fucecchio	175
Dal patrimonio artistico della Via Francigena, una nuova icona del Monastero di Dumenza	
<i>Roberto Loi</i>	
Una perigliosa avventura lungo la VIA MALA	177
Il viaggio di lord Abraham Hayward dai Grigioni a Milano per incontrare Alessandro Manzoni	
<i>Giovanni Padovani</i>	
Pubblicazioni	185
Foto dell’archivio Iubilantes	189
Sommario	199
Per ricominciare il cammino ...	203



APPUNTI DI VIAGGIO

di Elio Musso

socio Iubilantes

Uzbekistan, Uzbekistan?

Quando ho deciso di intraprendere questo viaggio, poco o nulla sapevo di questa terra così lontana.

A stento ricordavo che in un recente passato si era affrancata dall'egemonia sovietica e, geograficamente parlando, approssimativamente sarei riuscito a darle una collocazione corretta nel contesto del grande continente asiatico.

Ed *ora?*

ora che ho calpestato queste sabbie e questi sassi di deserto;

ora che ho macinato chilometri su questo asfalto rovente e sconnesso;

ora che ho gustato cibi alla fragranza d'aneto e coriandolo; assaporato succose angurie e meloni zuccherini;

ora che ho visto gli aurei sorrisi delle donne e quelli rassegnati degli uomini;

ora che ho scrutato gli occhi curiosi dei bambini e arruffato i loro capelli;

ora che ho ammirato architetture dalle geometrie pulite e dalle simmetrie perfette;

ora che ho potuto constatare il prezzo di sentirsi ancora sudditi e non liberi del proprio destino, nonostante le apparenze e ciò che si vuol far credere;

ora che ho patito la sete in una terra ricca d'acqua, dove l'acqua c'è, dove è stato ordinato che dovesse esserci;

ora che ho sopportato la calura lungo strade polverose dove c'è lavoro, tanto lavoro, iniziato da sempre e finito mai;

ora che ho potuto godere della piacevole vicinanza dei miei compagni di viaggio; una carovana di varia umanità che si è snodata lungo l'antica via della seta, spinta dall'insaziabile bisogno di conoscere;

ora che mi sono perso in atmosfere esotiche immaginando il vociare dei bazar odorosi d'essenza d'acqua di rose, ambra grigia, sandalo e mirra;

ora che nei miei occhi si è fissato l'indaco del cielo e l'ocra della creta; la sgar-
giante policromia degli arabeschi ed il nulla, punteggiato di astri nel buio
del deserto;

ora che l'olfatto è appagato dal profumo delle spezie;

ora che ho veduto le ombre lunghe dei tramonti indietreggiare rapide, all'in-
cedere della notte;

ora che ho sfiorato i principi dell'algoritmo e dell'astronomia, del pensiero
astratto e dell'arte della guerra;

ora che il mio piede si è posato su antiche orme nelle piazze di Samarcanda e
Bukhara, nei vicoli di Khiva e Andijan, negli antri ombrosi dei bazar;

ora che le mie mani traboccano di sete finissime e squillanti porcellane;

ora che ho veduto Giove e Venere, la stella polare ed il grande carro, ad altre la-
titudini, sempre al loro posto;

ora che ho sperimentato, io improvvisato nomade, la vita dei nomadi di tradizio-
ne antica;

ora che ho percepito l'elevarsi verso il cielo di decine di sure sgranate con devo-
zione nella frescura di moschee e madrasse;

ora che ho compreso la meccanica dei longilinei pilastri lignei che paiono pizzi-
care il cielo;

ora che ho esplorato le antiche rovine, criptiche e misteriose di Sachrisabz; per-
so lo sguardo su distese infinite di campi di cotone e, un po' più ad Est, ho
veduto le propaggini delle velate montagne del Pamir;

ora che mi è stata raccontata la storia di queste città prese col sangue e nel san-
gue, perse;

ora che ho riconosciuto le cupole dei minareti stagliati alla linea d'orizzonte, dove
è facile immaginare i muezzin salmodiare l'adhan, invitando alla preghiera;

ora che ho imparato a salutare in una lingua non mia: "Salam ailakum";

ora che ho trascorso con lentezza questo tempo, comunque troppo breve, ora che
ho vissuto tutto questo,

tutto questo rimarrà nel mio cuore e nei miei occhi anche se, come ci ricorda Na-
zim Hikmet:

"... il più bello dei mari è quello che ancora non navigammo ..."



Viaggiare a piedi ...

...Viaggiare col cuore

www.iubilantes.eu

Iubilantes

Ha promosso ed aderisce a



RETE DEI CAMMINI
precedenza al pellegrino

È associazione amica di

È aderente a



*Associazione Europea
delle vie Francigene*



*Confederazione
per una MOBilità DOLce*

Ha creato

Ha realizzato



CamminaCittà
Portale per camminare in città



Cammino di San Pietro
Antica Via Canturina

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo di:

SOCI IUBILANTES

LAPIS s.r.l.
SOCIETÀ DI INGEGNERIA
SERVIZI E CONSULENZA

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2014
dalla Grafica Marelli
Como

Stampato in 150 copie
Su carta Gardamatt 115 gr/mq

© IUBILANTES 2014

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, se non autorizzata.